



BRENDA  
NOVAK

IL SILENZIO  
DELL'ACQUA





BRENDA NOVAK

IL SILENZIO DELL'ACQUA



HarperCollins *Italia*

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:

Dead Right

Mira Books

© 2007 Brenda Novak

Traduzione di Teresa Rossi

Questa edizione è pubblicata per accordo con  
Harlequin Books S.A.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi  
riferimento a fatti o  
persone della vita reale è puramente casuale.

© 2009 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

eBook ISBN 000-00-0000-000-0

Questo ebook contiene materiale protetto da  
copyright e non può essere copiato,  
riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato,

licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di

consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Il corpo era all'interno?

Incurvando le spalle per difendersi dalla pioggia gelida, Madeline Barker conficcò le unghie nel palmo delle mani. In piedi accanto al fratellastro, alla sorellastra e alla matrigna, osservava gli sforzi della polizia e di numerosi volontari per recuperare l'automobile di suo padre dalla cava abbandonata, piena d'acqua. Il cuore le martellava nel petto e aveva la gola così stretta che quasi non riusciva a respirare, eppure rimaneva perfettamente immobile... in attesa. Dopo

quasi vent'anni, forse avrebbe finalmente avuto qualche risposta sulla scomparsa di suo padre.

Toby Pontiff, capo della polizia di Stillwater, Mississippi, si inginocchiò sul ciglio della cava.

«Attento, attento, Rex!» gridò, al di sopra del cigolio stridente del verricello attaccato al massiccio carro attrezzi.

Joe Vincelli e suo fratello Roger, cugini di Madeline, erano sull'altro lato della fossa. I loro visi tradivano l'eccitazione del-l'attesa. Parlavano animatamente fra loro, ma Madeline non poteva sentirli, con quel rumore. Comunque era sicura di non volerli sentire. Quello che dicevano non avrebbe fatto che turbarla. I suoi cugini avevano per molto tempo attribuito la colpa della

scomparsa di suo padre ai membri della sua famiglia acquisita - Irene, Clay e Grace - che adesso erano riuniti attorno a lei. Purtroppo il fatto che la Cadillac era stata rinvenuta nella cava a pochi chilometri dalla città li avrebbe convinti che avevano avuto ragione fin dal principio. Senza dubbio avrebbe dimostrato che suo padre non se n'era andato di sua volontà.

Le teste nere dei due sommozzatori che si erano immersi pochi minuti prima emersero di colpo e, con un sussulto, Madeline si rese conto che poteva vedere la griglia anteriore dell'auto di suo padre attraverso l'acqua torbida. Con gli occhi improvvisamente colmi di lacrime si avvicinò istintivamente a Clay, che rimaneva cupo e silenzioso come le rocce



che li circondavano.

La macchina non raggiunse la superficie. Rex premette un pulsante che interruppe lo stridio del verricello, ferdandone il movimento, e il silenzio fece ronzare le orecchie a Madeline.

La sua matrigna, una donna piccola, dal seno generoso, gemette alla vista ancora confusa dell'auto. Grace le si avvicinò per cercare di confortarla, ma Clay non si mosse. Madeline alzò gli occhi per guardarlo, chiedendosi che cosa stesse passando dietro i suoi intensi occhi azzurri.

Come al solito, era difficile dirlo. La sua espressione rispecchiava quella del cielo grigio, nuvoloso. Forse non stava pensando. Forse, come lei, stava semplicemente sopravvivendo al

cataclisma delle emozioni.

Presto sarà tutto finito. Qualunque cosa accada, sapere è meglio che non sapere. O così sperava...

«Questa faccenda mi rende nervoso» si lamentò Rex. Piccolo e magro, con il tatuaggio di una donna parzialmente visibile sul collo, aggrottò le sopracciglia mentre raggiungeva il capitano Pontiff. «E se incontrassimo delle rocce? La macchina potrebbe restare impigliata. Meglio portare qui una gru, prima che qualcuno si faccia male o il mio carro attrezzi si rovini.»

Toby, un uomo snello e biondo, con due baffetti ben curati, era diventato capo della polizia sei mesi prima, ed era un amico di Madeline. Erano cresciuti insieme. Lei e sua moglie erano state

amiche per tutto il tempo della scuola superiore. Toby le scoccò un'occhiata comprensiva, poi, abbassando la voce, si voltò dall'altra parte.

Tuttavia, lei poté sentire le sue parole.

«No, ci vorrebbe almeno un altro paio di giorni. Guarda quel gruppo di persone laggiù. Vedi la donna in mezzo? Quella che è bianca come un fantasma? Sua madre si è suicidata quando aveva dieci anni. Suo padre è sparito quando ne aveva sedici. Ed è là in piedi dall'alba, sotto la pioggia. Non intendo rimandarla a casa fino a quando la macchina di suo padre non sarà fuori da questa maledetta cava. Dobbiamo vedere se ci sono dentro i suoi resti. Mi ci è già voluta una settimana per organizzare il tutto.»

«Se ha aspettato tanto, che cosa sono

per lei altri due o tre giorni?» ribatté Rex.

«Sono altri due o tre giorni!» scattò Toby. «E lei non è la sola a essere interessata a quello che sta succedendo qui, come puoi vedere.»

Ovviamente parlava dei Vincelli, che già erano irritati con la polizia perché era stata incapace di risolvere il mistero della sparizione del loro amato zio. Senza dubbio Pontiff non voleva che andassero a lamentarsi di lui con il sindaco, come era accaduto al suo predecessore.

«I miei concittadini più eminenti sono sulle spine» continuò Toby, più calmo. «Riceverò più critiche di quante tu possa immaginare, se non chiudo al più presto questa storia.»

Rex lo guardò male e ficcò le mani nelle tasche del pesante cappotto.

Madeline non lo aveva mai visto prima. Era un lontano parente di Toby ed era stato chiamato dalla città vicina, poiché il proprietario del carro attrezzi locale aveva suggerito che ne possedeva uno in grado di fare il lavoro.

«Mi dispiace» disse Rex. «Ma con tutta quest'acqua e il terreno scivoloso, combinato con il peso della macchina, non voglio rischiare di bruciare il motore del mio...»

«Se avessimo voluto aspettare, avremmo aspettato» lo interruppe Toby. «Non ce ne staremmo qui al freddo a congelarci il sedere. Ma abbiamo chiamato te, e tu hai detto che potevi farlo. Perciò, per favore, puoi tirare fuori dall'acqua quella dannata macchina? Il tuo carro attrezzi è in grado di trainare un

TIR, santo cielo!»

Madeline trasalì. I suoi nervi erano troppo tesi per sopportare l'ansietà e la frustrazione che le turbinavano attorno. Erano stati sette giorni difficili. Una settimana prima, un gruppo di adolescenti era andato alla cava per una festa. Una ragazza era caduta nell'acqua ed era stata troppo ubriaca per uscirne. Era andata a fondo prima che chiunque potesse raggiungerla, e la susseguente ricerca del suo corpo, che la polizia aveva trovato quasi ventiquattr'ore dopo, aveva anche fatto scoprire la Cadillac sparita insieme a Lee Barker.

Come proprietaria, caporedattrice e principale collaboratrice del giornale locale, The Stillwater Independent, Madeline aveva seguito la tragedia della

morte della ragazza fin dalla prima, frenetica chiamata. Ma non aveva mai neppure lontanamente immaginato che avrebbe condotto a questo. La macchina di suo padre era stata là, così vicino, per tutto quel tempo? Da quando lei aveva sedici anni? Ecco la domanda che aveva posto a se stessa per sette, interminabili giorni, mentre la città viveva la tragedia immediata della morte di Rachel Simmons.

«Toby, i sommozzatori non sanno che cosa diavolo stanno facendo» protestò Rex. «Con quest'acqua così torbida, ci si vede a malapena, laggiù, anche con una luce. Non posso essere sicuro che il cavo non si romperà facendo piombare di nuovo la macchina sul fondo.»

Clay parlò per la prima volta.

«I sommozzatori hanno detto di avere trovato il finestrino abbassato, giusto?»

Toby e Rex si voltarono dalla sua parte.

«E questo che c'entra?» chiese Rex.

«Se i finestrini sono abbassati, devono averci fatto passare il cavo. Non succederà niente. Tiratela fuori, e basta.»

Clay era rispettato per la sua forza fisica e l'acutezza della sua mente, ma era anche stato oggetto di molti sospetti circa la sorte del padre di Madeline. Lei sapeva che il capo della polizia probabilmente stava pensando a questo, studiando l'aria decisa di Clay. Poteva quasi leggere i suoi pensieri: Stai cercando di aiutarci perché non sai che cosa c'è nella macchina? O cerchi di coprire il fatto che lo sai?



Madeline avrebbe voluto gridare, per la milionesima volta, che il suo fratellastro non aveva nulla a che vedere con ciò che era successo a suo padre, qualunque cosa fosse.

«Lascia che me ne occupi io, Clay» disse Toby.

Ma non c'era durezza nella sua voce, e riportò lo sguardo sulla cava piena d'acqua prima che le sue parole potessero essere interpretate come una specie di sfida.

Anche il capo della polizia ci andava cauto, con lui. Un metro e novanta di statura e centoventi chili di muscoli, Clay aveva un aspetto formidabile. Ma erano i suoi modi che mettevano la gente a disagio. Era così controllato, così emotivamente distaccato, che alcuni si

erano convinti che fosse capace di commettere un omicidio.

«Rex» insistette Toby, «finiamo questo lavoro.»

Rex si abbandonò a una sfilza di imprecazioni particolarmente colorite, ma risalì sul carro attrezzi e rimise in moto il verricello, tirando fuori lentamente l'automobile dall'acqua.

Madeline trattenne il respiro. Dio, ci siamo.

«E voi sommozzatori fate attenzione» gridò Rex.

Toby aveva già fatto loro cenno di allontanarsi.

«State indietro, ragazzi» ordinò.

Lo stridio del metallo contro le rocce fece rabbrivire Madeline. Era un suono orribile... orribile quasi come guardare

l'acqua scura, sporca, fuoriuscire dalla macchina che era stata dei suoi genitori quando era bambina. Perché la Cadillac era nella cava? Chi ce l'aveva portata? E che ne era stato di suo padre? Lo avrebbe finalmente saputo?

Come il proprietario del carro attrezzi aveva previsto, l'auto rimase impigliata in una grossa roccia.

«Te lo avevo detto!» sbraitò, imprecaando di nuovo.

Ma prima che potesse fermare il verricello, l'asse posteriore arrugginito si staccò e la Cadillac continuò a emergere, gemendo mentre usciva dalla sua tomba d'acqua.

Madeline si conficcò le unghie ancora più a fondo nel palmo. La familiarità della macchina la riportava indietro

all'infanzia... come se qualcuno l'avesse afferrata per le spalle e deposta sul sedile anteriore. A cinque o sei anni, di solito si sedeva accanto alla madre mentre Eliza girava per la città, facendo visita ai membri della congregazione di suo padre, portando cibo e conforto agli ammalati e ai bisognosi.

A quel tempo, Madeline aveva creduto che sua madre fosse un angelo.

Chiudendo gli occhi, si premette una mano sulla fronte, cercando di allontanare i ricordi. Raramente si concedeva di pensare a Eliza. Sua madre era stata un'anima gentile. Aveva rappresentato tutto ciò che era buono, per lei. Ma, come il padre di Madeline aveva sottolineato dopo il suo suicidio, era anche debole e fragile. Il reverendo

Barker aveva avuto ben poco di positivo da dire sulla sua prima moglie, ma Madeline non gliene aveva mai fatto una colpa. Neppure lei era stata capace di perdonare Eliza.

Clay le passò un braccio attorno alle spalle, e lei gli nascose il viso nel cappotto. Non era sicura di poter guardare fino alla fine.

«Va tutto bene, Maddy» mormorò lui.

Madeline trasse un po' di conforto dalla sua forza, dal suo calore. Clay era capace di sopravvivere a qualunque cosa. Segretamente, lei desiderava essere altrettanto tosta. E desiderava anche che Kirk fosse là con lei. Si erano frequentati per quasi cinque anni, ma lei aveva rotto la loro relazione qualche settimana prima.

«Ecco fatto.»

Toby accennò ai sommozzatori di uscire dall'acqua mentre Rex trascinava la macchina sul terreno stabile.

Stavolta, quando fermò il verricello, spense anche il motore. Madeline sentì Clay tendersi, perciò si costrinse a guardare e vide i suoi cugini correre verso la macchina.

Toby le scoccò un'occhiata ansiosa, si aggiustò il cappello che gli riparava la faccia dalla pioggia e intercettò i due.

«Lasciateci spazio» ordinò, impedendo loro di avvicinarsi troppo.

Madeline era contenta che Irene, Clay e Grace se ne stessero in disparte, altrimenti lei sarebbe rimasta sola. Non voleva avvicinarsi di più a quell'auto. Non aveva idea di che cosa avrebbe potuto vedere, e temeva che avrebbe solo

alimentato i suoi incubi. A intervalli quasi regolari, sognava che suo padre bussava alla porta nel cuore della notte. Indossava sempre un pesante cappotto che, aprendosi, rivelava uno scheletro.

Grace, una versione più raffinata ed elegante di Clay, le prese la mano, e Irene si avvicinò di qualche passo. Clay si fece avanti, ma sembrava ancora più riservato del solito. Senza dubbio stava pensando a sua moglie, sposata da poco, e alla figlioletta di lei, e a come questo poteva influire su di loro. Da quando aveva sposato Allie, era finalmente felice. Ma fino a quando? La polizia faceva presto a puntare il dito contro di lui. L'estate precedente lo avevano quasi rinviato a giudizio per l'omicidio del patrigno... senza un cadavere, senza un testimone

oculare, senza alcuna prova materiale. A meno che nella macchina non ci fosse qualcosa che provasse che Clay non era coinvolto, quel nuovo sviluppo poteva costituire un altro rischio per lui.

«La portiera è bloccata dalla ruggine» constatò Toby. «Trovate un piede di porco.»

L'agente Radcliffe, un ragazzo di poco più di vent'anni, andò a prendere l'attrezzo nel bagagliaio di una macchina della polizia e lo portò al suo capo.

Il cuore di Madeline sobbalzò quando la portiera cedette con un secco rumore metallico e l'acqua rimasta all'interno si riversò sulle scarpe dei presenti.

Toby non parve notarlo. E neppure gli altri. Erano troppo occupati a osservare il getto d'acqua, come se si aspettassero che



vi galleggiassero parti del corpo di suo padre.

Come poteva accadere questo?, si chiese. Come poteva avere perso sua madre e suo padre... in due diversi incidenti?

Non vide nulla che assomigliasse a un corpo umano, perciò si avvicinò, un passo alla volta, aguzzando lo sguardo in cerca del minimo pezzo di stoffa o - pensò con un brivido - di osso. Almeno, se i resti di suo padre fossero stati nella macchina, avrebbe saputo che non aveva avuto intenzione di abbandonarla. Non era mai stata capace di accettare che se ne fosse andato. Era il pastore della città, amato da tutti, un uomo timorato di Dio, sempre pronto a essere d'aiuto in un'emergenza, sempre un leader. Non

avrebbe mai abbandonato il suo gregge, la sua fattoria, la sua famiglia.

Il che significava che qualcuno doveva averlo ucciso. Ma chi?

Mentre l'acqua scorreva sul terreno fino all'orlo della cava, mescolandosi con i rivoli di pioggia, Madeline strinse i denti. Niente di macabro. Per ora.

Stavano aprendo il portabagagli. Le chiavi erano rimaste a penzolare dal cruscotto, ma le serrature erano corrose, perciò stavano usando di nuovo il piede di porco.

I minuti passarono. Madeline cercò di tenere la mente occupata. Ma a che cosa si poteva pensare in un momento come quello? Alla ragazza che avevano sepolto il mercoledì? A quel tempo deprimente? Agli anni in cui era vissuta senza suo

padre?

Toby tirò fuori qualcosa dal bagagliaio.

«Riconosci questa?»

Con un certo ritardo, Madeline si rese conto che parlava a lei e annuì. Era la macchina fotografica Polaroid che aveva visto usare da suo padre in diverse occasioni. Un brivido gelido le corse lungo la schiena. Vedere la sua macchina fotografica glielo faceva sentire così vicino... ma non le diceva niente.

«Non c'è altro?» chiese, con la gola stretta.

Il capo della polizia tirò fuori alcuni cavi per l'accensione, un paio di lattine d'olio, una coperta fradicia. Oggetti familiari che si potevano trovare in qualunque portabagagli.

Ci sarà qualcosa che rivelerà finalmente la verità. Madeline pregava con tanto fervore che quasi non riuscì a crederci quando sentì Toby rispondere: «È tutto».

«Che cosa?!» esclamò. «Non c'è niente che possa dirci do-v'è andato?»

Lui si strinse nelle spalle, a disagio.

«Temo di no.»

Madeline non si mosse - si sentiva come se avesse messo radici sul posto - quando Clay le asciugò le lacrime con il pollice. Si era aspettata molto di più. Non poteva essere finito tutto così. Era tornata al punto in cui si trovava prima della scoperta della macchina, il punto dov'era stata per tutto il tempo... di fronte a quell'inquietante mistero e alla prospettiva che forse non avrebbe mai

saputo.

«Deve...» Batteva i denti per il freddo. «Dev'esserci... qualcos'altro» disse. «Guarderai, vero? Lascerai... asciugare la macchina e... la esaminerai centimetro per centimetro?»

Toby annuì. Ma lei capì che non era ottimista.

«Permetterai ad Allie di aiutarti?»

Sua cognata era stata un detective della polizia di Chicago, specialista in casi irrisolti. Senza dubbio avrebbe scoperto qualche indizio.

Con un'occhiata a Joe e Roger, Toby brontolò: «Sai che non posso farlo».

«Non lasciare che i... i Vincelli ti diano ordini su come fare il tuo lavoro» disse Madeline. «Lei è la persona più qualificata da queste parti.»

«È anche sposata con il colpevole!» gridò Joe.

Era alto un metro e ottanta, e muscoloso quasi quanto Clay, ma Madeline non lo aveva mai trovato attraente.

«Smettila» mormorò.

«Ma fammi il piacere!» scattò lui. «Ti rendi conto di quello che dici? Maddy, se vuoi sapere che cos'è successo a tuo padre, chiedi all'uomo che hai vicino!»

Indicò Clay, ma esitò quando questi lo inchiodò con uno sguardo duro come l'acciaio. Non molti uomini potevano tenere testa a Clay, e Joe non faceva eccezione. Indietreggiò, borbottando: «Diglielo, Roger».

Suo fratello era anche meno attraente. Era più magro, diversi centimetri più

basso ed era seriamente minacciato da una precoce calvizie. Benché fosse il maggiore, tendeva a restare nell'ombra di Joe.

«È vero» affermò, ma debolmente, come se non volesse provocare davvero Clay.

Toby li ignorò entrambi. Madeline sapeva che era ben consapevole dei sospetti e delle accuse del passato. Era già nella polizia quando la futura moglie di Clay era tornata in città e aveva cominciato a occuparsi del caso Barker. Era presente quando il suo predecessore come capo della polizia, il padre di Allie, aveva accusato Clay di omicidio e lo aveva messo in prigione, l'estate precedente. Ed era presente anche quando avevano rilasciato Clay perché non c'era,

e non c'era mai stata, alcuna prova concreta che lo collegasse a un delitto.

«Questa macchina è rimasta sott'acqua per metà della nostra vita» dichiarò, rivolto a Madeline. «Guardala. Perfino il metallo comincia a corrodersi. Per quanto mi dispiaccia, la Caddy potrebbe non dirci ciò che vogliamo sapere. Devi essere preparata a questo.»

«No!» Lei si strinse le braccia attorno al corpo per smettere di tremare. «Dev'esserci un... un dente, o un pettine infilato fra i sedili. Qualche prova, qualche indizio.»

Seguiva religiosamente quei telefilm polizieschi sul lavoro della polizia scientifica, li registrava se sapeva che non sarebbe stata in casa. Aveva visto dozzine di casi risolti con un minuscolo elemento



di prova.

«Controlleremo, come ho detto, ma...»

Toby lasciò la frase in sospeso.

«Oh, Maddy» mormorò Grace.

Madeline non rispose alla sorellastra.

Voleva calmarsi, per amore della sua famiglia. Non avevano bisogno di altro stress. Anche loro ne avevano passate tante. Per lo meno, nessuno aveva incolpato lei della scomparsa di suo padre. Ma non riusciva a dominarsi. Non questa volta.

«Non prepararti una scusa ancora prima di tentare» scattò. «Trova qualcosa. Voglio sapere che cos'è successo. Ho bisogno di sapere che cos'è successo.» Afferrò il braccio di Toby. «Fa' il tuo lavoro!»

Il capo della polizia batté le palpebre, sorpreso, e Clay si affrettò a prendere Madeline fra le braccia.

«Maddy, basta» le sussurrò fra i capelli.

Se glielo avesse chiesto chiunque altro, lei non avrebbe potuto riprendere il controllo delle proprie emozioni sconvolte. Ma per quanto grande fosse il suo turbamento, nutriva troppo rispetto per Clay per ignorare i suoi desideri o metterlo ancora più in imbarazzo. Nascondendogli il viso sul petto, scoppiò a piangere come non piangeva più da quando era bambina, con singhiozzi che le scuotevano tutto il corpo.

Lui la strinse più forte.

«Va tutto bene» mormorò. «Va tutto bene.»

«Stai abbracciando l'uomo che lo ha ucciso» affermò Joe.

«Sta' zitto» scattò lei.

Clay era stato quello che aveva salvato la loro famiglia, negli anni bui dopo la scomparsa di suo padre. A volte, era stato la sola forza a frapporsi fra loro e la miseria.

«Scusami» gli disse.

Non voleva attirare l'attenzione su di lui. Sapeva che voleva soltanto continuare la sua vita e dimenticare. Desiderò di poter dimenticare anche lei. Ma era impossibile. Ci aveva provato.

«Non hai niente di cui scusarti» disse Clay.

Con un sospiro, Madeline si staccò da lui e si passò una mano sulle guance.

«Vado a casa.»

«Ti chiamerò, se troverò qualcosa»  
promise Toby.

Joe e suo fratello erano ancora là, ma bastò un'occhiata di Clay per farli retrocedere oltre il perimetro del gruppo, come sciacalli attratti da una carcassa. Era evidente che avrebbero voluto avvicinarsi, dire ancora qualcosa, però avevano paura delle conseguenze.

Madeline tornò alla propria macchina. La polizia diceva sempre che continuava a scavare, a fare domande, a rivedere i file. Ma non trovavano mai nulla di concreto. Non si curavano sul serio della verità. Volevano soltanto attribuire la colpa ai Montgomery per soddisfare i Vincelli, che detenevano un grande potere politico in città.

Forse Toby Pontiff era un amico, ma

era soggetto alle stesse pressioni politiche dei suoi predecessori e probabilmente avrebbe seguito i loro passi. Niente sarebbe cambiato.

Ma Madeline non poteva più accettare il niente. Doveva intraprendere qualche azione più aggressiva, fare qualcosa che avrebbe finalmente fornito delle risposte.

Sapeva che cosa doveva essere quel qualcosa. Ma alla sua famiglia non sarebbe piaciuto. E non c'erano garanzie che avrebbe funzionato.

Madeline desiderava disperatamente chiamare Kirk. Non aveva più parlato con lui da quando avevano rotto. Ma concedersi di fare ciò che sarebbe stato confortante e ragionevole l'avrebbe solo riportata nella stessa, vecchia situazione. Lei e Kirk non avevano alcuna reale speranza di una felicità a lungo termine insieme. Lei voleva dei figli, lui era decisamente contrario. Lui voleva lasciare Stillwater, girare il mondo, lei voleva restare vicino alla sua famiglia e conservare la sua casa e il suo lavoro. Era

meglio troncare e continuare la loro vita separatamente. Meglio per tutti e due.

Forse stava facendo la cosa giusta. Ma nel frattempo la sua vita era maledettamente solitaria, specialmente considerando che non era andata in ufficio, quel giorno. Benché non avesse impiegati fissi, ma solo tre persone che arrotondavano le loro entrate consegnando i giornali per lei una volta alla settimana, il piccolo ufficio che aveva in affitto per lo Stillwater Independent era situato in Main Street, e una quantità di persone passava a trovarla. Di solito Madeline amava la compagnia. Una giornalista doveva tenersi in contatto con la comunità. Quel giorno, comunque, non aveva voluto affrontare le domande, la comprensione,

le reazioni che il recupero della Cadillac avrebbe suscitato. Sentendosi in colpa per essersi nascosta, prese in braccio Sophie, la gatta, e strofinò il mento sulla sua pelliccia. Se la persona scomparsa non fosse stata suo padre, avrebbe già avuto pronto un articolo su quanto era accaduto alla cava, e lo avrebbe sbattuto in prima pagina con un vistoso titolo: Trovata la macchina del reverendo. Ma la storia la toccava troppo da vicino, e dopo la frenetica attività seguita all'annegamento di Rachel Simmons - le ricerche, il funerale, le manifestazioni di solidarietà per la famiglia - era emotivamente esausta.

Non poteva scrivere su ciò che aveva vissuto quella mattina. Non ancora. Non aveva fatto molto, quel giorno, eccetto



cercare in Internet qualcuno che potesse aiutarla, e camminare nervosamente avanti e indietro.

Posando a terra Sophie, prese la vecchia trapunta di sua madre dal divano dov'era stata raggomitolata, se l'avvolse attorno alle spalle e andò alla finestra. Si stava facendo tardi. E pioveva ancora.

Dio, era stanca di quella pioggia incessante, stanca del freddo. Il monotono tamburellare sul tetto la faceva sentire vuota. E ogni cosa appariva fradicia e triste e odorava di muffa.

Guardò le chiavi della macchina, posate sul secretaire antico vicino alla porta. Forse sarebbe dovuta uscire, andare a trovare la sua famiglia. Ma il sommesso rintocco dell'orologio all'ingresso le disse che era troppo tardi.

Non voleva andare alla fattoria dove vivevano Clay e Allie, comunque. Era cresciuta là e non ci sarebbe potuta tornare senza pensare a suo padre.

Immagini della Cadillac dei suoi genitori, rugginosa e incrostata di fango, le si affacciarono ancora una volta alla mente.

Si premette le dita sugli occhi, ma poteva ancora vedere Toby che teneva in mano la macchina fotografica di suo padre. Sentiva anche lo stridio del metallo, lo scroscio dell'acqua che si riversava dalla portiera aperta e l'eco della voce del capo della polizia quando aveva detto: «È tutto qui».

Andò alla piccola scrivania, nell'antiquata cucina, e prese l'elenco di investigatori privati che aveva scaricato e

stampato da Internet. Ne aveva già chiamati alcuni, ma era rimasta delusa dalle loro risposte. Erano troppo occupati. Non sarebbero potuti andare a Stillwater per condurre le necessarie ricerche. Erano specializzati in bambini smarriti e mariti fedifraghi.

Comunque, alcuni le avevano raccomandato un certo Hunter Solozano. Avevano detto che poteva trovare chiunque e qualunque cosa, e spesso accettava lavori insoliti, per amore della sfida. Ma quando Madeline aveva chiamato il numero che le avevano dato, la segreteria telefonica l'aveva informata che non c'era spazio per altri messaggi.

Soffocando un sospiro, prese l'apparecchio e chiamò di nuovo il signor Solozano. Era mezzanotte passata, ma

non gliene importava. Senza dubbio era il numero di un ufficio, e forse avrebbe finalmente potuto lasciare un messaggio, in modo da avere la sensazione che esistesse qualche speranza.

Si era aspettata almeno tre squilli, quindi sobbalzò quando una voce profonda rispose quasi immediatamente.

«Maledizione, Antoinette, hai già avuto la tua libbra di carne!»

Madeline si irrigidì, sorpresa.

«E se non fossi Antoinette?» azzardò.

Ci fu un attimo di silenzio stupefatto.

«Dipende» disse lui, riprendendosi rapidamente, «Chi è, e che cosa vuole?»

«Anche questo dipende» replicò Madeline. «Lei è Hunter Solozano?»

«Sì.»

«Ed è in gamba come dicono?»

Lui ridacchiò. «Meglio. In particolare se stiamo parlando di sesso.»

Se l'era cercata. Seccata e imbarazzata, lei si schiarì la gola.

«Sto parlando delle sua capacità professionali.»

«Perciò questa è una telefonata d'affari.»

«Sì.»

«Alle dieci e mezzo di sera.»

La sua ora. Madeline si era interrogata sul prefisso. Per fortuna, viveva a ovest rispetto a lei e non a est, o avrebbe avuto assai più motivo di lamentarsi.

«Mi sembra che sia sveglio» replicò, incerta.

«Grazie a lei e alla mia ex moglie.» Hunter abbassò la voce. «In caso non lo

abbia capito, questo non la mette in buona compagnia.»

«Pensavo di avere chiamato il numero di un ufficio» spiegò Madeline, sulla difensiva.

«Questo significa che non si aspettava una risposta. Allora, possiamo rimandare a domattina.»

«No!» esclamò lei, prima che Hunter potesse riattaccare. Non sentì un clic, e questo la incoraggiò. «Prima non rispondeva. E la casella vocale era piena.»

Lui non diede alcuna spiegazione, e neppure le promise che avrebbe potuto raggiungerlo più tardi, perciò lei continuò a parlare, cercando di tenerlo in linea fino a quando non avesse un'occasione migliore per chiedere il suo aiuto.

«Come potevo sapere che mi avevano dato il suo numero di casa?»

«Non è il numero di casa, è il cellulare. Se vuole parlare con me, è il solo numero. Mi piacciono le cose semplici.»

«Non ha un ufficio?»

«Ho un piccolo ufficio, però mi ci troverà di rado.»

Sophie si strofinò sulle gambe di Madeline facendo le fusa, ma lei era troppo presa per prestarle attenzione.

«Mi sembra di capire che non è interessato ad accettare nuovi lavori.»

«Ho più lavori di quanti possa svolgerne.»

La risposta non era incoraggiante.

«È una fortuna, no?» chiese lei.

«Esplorare le profondità della

fragilità umana ha i suoi lati negativi.»

«E allora perché non fa qualcos'altro?»

«Certe persone sono brave a costruire case. Io no.»

Non era particolarmente bravo neppure nei rapporti umani, ma Madeline aveva sentito troppe testimonianze su di lui per rinunciare adesso che era riuscita a parlargli.

«Ho una sfida da proporle.»

«Sono stanco e voglio andare a letto» asserì lui. «Ma grazie per aver chiamato.»

«Posso lasciarle almeno il mio numero? Mi richiamerà domattina?»

Ci fu un lungo silenzio.

«Pronto?»

«E se le dessi il numero di un mio giovane collega?»



Forse sarebbe stato un tipo più facile.

«Questo suo giovane collega è in gamba?»

«Ha lavorato nel mio ufficio per un po' di tempo svolgendo ricerche di base e ha appena ottenuto la licenza. Non ha molta esperienza, ma ha buona volontà e sta imparando.»

Imparando?

«No! Ho bisogno di qualcuno che sappia sul serio quello che sta facendo.»

«No so che cosa dire, signora...»

«Barker. Ma non sono mai stata sposata. Mi chiami Madeline.»

«Signorina Barker. Se non fossi stato chiaro, non sono interessato. A giudicare dal suo accento, lei vive a parecchi stati di distanza da me, in ogni caso.»

«Sono a Stillwater, Mississippi. E

lei?»

«Los Angeles.»

«È affollata, Los Angeles» affermò lei, sperando di sottolineare uno degli aspetti meno accattivanti della città.

«È vero, ma se la conoscesse saprebbe il perché.»

«La pagherò. Bene.»

Madeline guardò l'estratto conto della banca aperto sulla scrivania. Non era proprio la carta che avrebbe voluto giocare. Riusciva a malapena a mantenersi e a tenere a galla il giornale. Come avrebbe trovato il denaro?

«Le suggerisco di trovare qualcuno dalle sue parti» ribadì lui.

Il panico spinse Madeline a stringere spasmodicamente il telefono. «Ma non le ho neppure detto di che cosa ho

bisogno.»

«Mi lasci indovinare. Vuole che uccida il drago che la tiene sveglia di notte.»

Lei incenerì con un'occhiata l'orologio a muro che si trovava alla sua destra. Era stanca, e troppo logora per nascondere.

Evidentemente, questo non giocava a suo favore.

«Non è il caso della maggior parte dei suoi clienti?»

«Di questi tempi, lavoro in prevalenza per persone che vogliono che scopra se i rispettivi coniugi nascondono delle entrate o hanno una relazione, in modo da poter ottenere migliori condizioni di divorzio. Oppure cercano di farsi saldare un debito. Il loro drago, di

solito, è l'avidità.» Una breve pausa. «Lei appartiene a una di queste due categorie, signorina Barker?»

«No, ma...» Lei si sforzò di dominare l'irritazione. «E così, si è impigrito? Accetta solo casi facili?»

«Accetto casi convenienti, casi vicini. Inoltre, dubito che lei possa permettersi di assumermi.»

Finalmente Madeline si chinò per accarezzare la sua insistente gatta.

«Che cosa glielo fa pensare?»

«Forse il suo accento.»

«Questa è... discriminazione» scattò Madeline, urtata.

«È stata lei a chiamarmi. Si ritenga libera di riattaccare in qualunque momento.»

Spingendo via Sophie, Madeline si

alzò, sul punto di dirgli di andare al diavolo. Ma temeva di non riuscire a trovare nessun altro. E secondo quanto le era stato detto, di sicuro non avrebbe trovato di meglio.

«Ho bisogno di lei» affermò, ricorrendo alla semplice onestà. «Ho bisogno del suo aiuto.»

Lui imprecò, ma non chiuse la comunicazione, perciò lei respirò a fondo per farsi coraggio.

«È ancora lì?»

«Che cosa sta cercando?» chiese lui, in un tono abbastanza rassegnato da farla sperare.

«Una persona.»

«Chi?»

«Mio padre.»

Madeline non aggiunse che era

sparito quando lei aveva sedici anni. Meglio rivelare le potenziali difficoltà del compito a poco a poco.

«Dove pensa che sia andato?»

Nonostante tutti gli anni trascorsi, lei si era aggrappata al sogno di un ritorno... fino al ritrovamento della Cadillac.

«Sono praticamente sicura che sia morto.»

«Perché...»

Madeline trattenne il fiato, lasciandone andare un po' con ciascuna parola.

«Non è stato visto da... molto, molto tempo.»

«Quanto tempo?»

«Diciannove anni.»

«Quasi due decenni? Non è un po' tardi per cominciare le ricerche, signorina

Barker?»

Lei si sentì stringere la gola a quel tono di accusa.

«Ho fatto quello che ho potuto» riuscì a dire.

Aveva perfino superato i limiti, in qualche occasione, entrando di nascosto nell'officina di Jed Fowler, ingaggiando l'agente Hendricks per spaventare Allie facendole credere che ci fosse ancora in giro un pericoloso criminale.

«E che cosa ha scoperto?»

Molto poco. Il mistero andava oltre le capacità di soluzione non solo sue, ma dell'intero Dipartimento di Polizia di Stillwater. Il signor Solozano aveva ragione, avrebbe dovuto chiamare un investigatore da fuori molto tempo prima.

«Non abbastanza.»

«Chi guadagnerebbe di più dalla sua morte?»

«Non è così semplice. La mia matrigna ha ereditato la fattoria, ma non farebbe male a una mosca.»

«Chi altri sospetta?»

«Jed Fowler, un uomo piuttosto anziano che stava riparando il nostro trattore nel granaio la notte in cui scomparve mio padre. Può sembrare un po'... strano. E un tizio più giovane, Mike Metzger, che è in prigione per questioni di droga. Ma non so se uno di loro è colpevole. È quello che voglio che lei scopra.»

«Mi sembra un'indagine per omicidio. Dovrebbe contattare la polizia.»

Quella mancanza di comprensione umana irritò Madeline.



Solozano poteva immaginare che in vent'anni doveva già essersi rivolta alla polizia. Non gliene importava. Non voleva entrarci. Forse era un buon investigatore, ma era il più insensibile farabutto che avesse mai conosciuto.

«Lasci perdere. Mi spiace averla disturbata. Torni...» La voce di Madeline si spezzò. «Torni pure a battagliare con la sua ex moglie. Spero che vinca, a proposito» dichiarò, e sbatté giù la cornetta.

Antoinette aveva già vinto. Hunter gettò il cellulare sul tavolino. Meritava la collera di Madeline Baxter. Diavolo, se l'era cercata. L'aveva provocata in ogni momento della conversazione. Dopo aver parlato con la sua ex moglie, e poi con sua figlia... Dio, le cose che gli aveva

detto... era stato alla ricerca di una battaglia che potesse vincere.

Ma non si sentiva affatto meglio. Se mai, si sentiva peggio.

Il baluginare del televisore muto era l'unica luce nella stanza. In genere l'oscurità lo calmava, ma non quella sera. Passandosi le dita fra i capelli, si alzò, poi tornò a sedersi.

Non pensare a Maria. Non sapeva quello che stava dicendo. È stata sua madre e metterle le parole in bocca, come al solito.

Ma non poteva smettere di pensarci. La sofferenza era troppo fisica. Era come se avesse avuto una ferita aperta nel petto e sua figlia avesse allungato la mano e gliel'avesse stretta attorno al cuore con tutte le sue forze.

Considerando il momento così mal scelto da Madeline Baxter, c'era da stupirsi che lui avesse notato la disperazione nelle sue parole.

«La signorina Baxter non è un mio problema» disse ad alta voce.

Sua figlia era il suo problema. O, più specificamente, il fatto che la sua ex moglie gliel'avesse messa contro. Benché pagasse una cifra esorbitante per il suo mantenimento - aveva mandato ad Antoinette duemila dollari extra proprio quel mese - non era mai abbastanza per fare contenta la sua ex.

Dubitava perfino che sua figlia traesse qualche beneficio dal denaro che le mandava. L'ultima volta che aveva visto Antoinette, lei aveva un naso nuovo e dei seni di misura spropositata, più

grandi di quelli di una regina del porno. Il modo in cui spendeva e spandeva, cercando di frequentare il mondo dei ricchi e famosi di Los Angeles, era umiliante anche se non era più sposato con lei. Il suo comportamento doveva essere doppiamente imbarazzante per la loro figlia. Quante mamme nel consiglio dei genitori della scuola avevano delle tette grandi come cocomeri?

Ma Antoinette non era diventata così ossessionata dalla chirurgia estetica, dagli abiti firmati e dai VIP di Los Angeles fino a dopo il divorzio.

I sensi di colpa che alimentavano l'odio di Hunter per se stesso gli strinsero lo stomaco. Com'era riuscito a rovinare tutto così completamente? Se solo fosse potuto tornare indietro...

Ma era troppo tardi. Il danno era fatto. E ora Antoinette usava la figlia per estorcergli sempre più denaro, mentre lo faceva apparire come il diavolo in persona, la causa di tutti i problemi di Maria.

Automaticamente, il suo sguardo corse alla fotografia della figlia dodicenne. La foto era appoggiata su uno degli scaffali vuoti sopra il televisore, ed era praticamente l'unico oggetto decorativo rimasto nella casa sulla spiaggia. Antoinette aveva svuotato la casa, quando se n'era andata, più di un anno prima.

Maria lo guardava con un'espressione seria. Hunter immaginò il fotografo della scuola che cercava di convincerla: «Di' cheese!». Ma lei sembrava pensare:

Siamo seri. Che motivo ho di sorridere?.

Il desiderio di un drink si abbatté su di lui come una delle onde che poteva sentire frangersi sulla spiaggia. Si sentì impotente, schiacciato sotto il bisogno disperato del piacevole bruciore dell'alcol e del conseguente distacco dalla realtà. Non chiedeva molto. Solo una notte di tregua. Poi sarebbe tornato sobrio. Non era mai stato così male, prima. Sua figlia non gli aveva mai detto le cose che gli aveva detto quella sera.

Per favore, lasciaci in pace. Non fai che peggiorare le cose... Non voglio stare con te, okay? È tutta colpa tua.

Trasalendo al ricordo, Hunter prese le chiavi e il portafoglio, posati vicino al telefono. Sarebbe andato al bar all'angolo. Se intendeva bere, doveva

andare da qualche parte. Sobrio da sei mesi, non aveva alcol in casa.

Ma si fermò alla porta. Gli occhi di Maria sembravano seguirlo, accusarlo. Sei proprio quello che dice lei. Un ubriacone.

Stringendo i denti, chinò la testa, lottando contro l'ondata di debolezza che minacciava di sopraffarlo. Avrebbe sconfitto il bisogno di alcol... anche solo per provare che Antoinette aveva torto.

Alla fine si costrinse a tornare sul divano e a raccogliere la chitarra. Era tutto così maledettamente ironico, pensò, sforzandosi di prendere un minimo di distanza dalla telefonata che lo aveva ferito così profondamente. L'alcol era la sola cosa che gli aveva reso possibile sopportare l'irritazione e l'ostilità che

aveva affrontato quotidianamente durante il suo matrimonio. E l'alcol era stato la causa dell'unico sbaglio che si era ripromesso di non commettere mai, lo sbaglio che lo aveva portato nel letto della sua vicina e aveva distrutto il suo matrimonio.

La chitarra, di solito, lo aiutava a rilassarsi, ma quella sera niente poteva alleviare la sua frustrazione. Antoinette aveva promesso che avrebbe potuto portare Maria alle Hawaii la settimana successiva. Hunter faceva progetti per quel viaggio da due mesi. E poi Maria aveva telefonato per dire che non voleva andarci...

Suonò qualche accordo, ma senza voglia. La gola e gli occhi gli bruciavano, e i muscoli gli dolevano per lo sforzo di



dominarsi.

Cercando disperatamente qualcosa, qualunque cosa, per occupare la mente, oltre all'eco delle parole dure di sua figlia, rivolse il pensiero alla donna che aveva chiamato dal profondo Sud. Che cosa cerca? Una persona. Chi? Mio padre.

Hunter sospirò. Maria non voleva suo padre. Vivevano a meno di quindici chilometri di distanza, ma rifiutava di vederlo. Il che faceva un enorme piacere ad Antoinette, naturalmente. La sua ex lo odiava... perché lui non l'aveva mai realmente amata.

Basta! Pensa a qualcos'altro!

La voce di Madeline Baxter gli tornò di nuovo alla mente. Questa è discriminazione.

Hunter mise da parte la chitarra, corrugando la fronte. Il Mississippi non era esattamente in cima alla sua lista di luoghi da vedere. Ma non aveva niente a Los Angeles, no? Se ne stava in una casa vuota con la sola compagnia della sua chitarra, lavorando giorno e notte per non crollare e ricominciare a bere.

La sua vita era diventata troppo patetica per descriverla a parole. Amava la California, viveva a Newport Beach da quasi tutta la vita, ma il rumore monotono delle onde a venti metri da casa sua sembrava sussurrare: Maria... Maria... Maria.

Era stato un idiota a perderla. Ed ancora di più a mettere lui stesso nelle mani ben curate di Antoinette la corda che lo aveva impiccato. Adesso, lei

rideva, guardandolo penzolare...

Forse era tempo di fermare lo spettacolo. Non avrebbe costretto sua figlia a vederlo. Non sopportava il pensiero di renderla ancora più infelice di quanto già non fosse. Gli aveva detto che sarebbe stata meglio se lui avesse rinunciato, se fosse andato via. Forse doveva farlo, per un po'. Il cielo sapeva che non stava facendo niente di buono standosene seduto là a torturarsi. E non aveva alcuna intenzione di andare in vacanza alle Hawaii da solo. Non aveva bisogno di tutto quel tempo libero. Probabilmente non avrebbe resistito neppure un giorno, prima di cercare il bar più vicino.

«Oh, al diavolo» borbottò, e accese una luce in modo da poter vedere il

numero da cui Madeline Barker lo aveva chiamato.

Madeline alzò la testa e batté le palpebre allo squillo del telefono. Possibile che fosse mattina? Di già?

Si sentiva tutta rigida e dolorante. Sbirciando l'orologio che aveva al polso, capì il perché. Era solo l'una. Non doveva avere dormito per più di venti minuti, con la testa appoggiata sulla scrivania, e le si era irrigidito il collo.

Il telefono squillò di nuovo. Per poco non lasciò cadere il ricevitore, ma alla fine se lo portò all'orecchio.

«Pronto?» disse a voce bassa, roca.

«La signorina Baxter?»

«Sì.»

«Sono Hunter Solozano.»

Lei balzò in piedi, poi barcollò per un

momento.

«Che cosa vuole, signor Solozano?»

«Che aeroporto dovrei usare?»

«Per... Ha intenzione di venire? Qui?»

«Non è quello che voleva?»

«Sì, ma... non abbiamo ancora discusso i dettagli.»

«Fatturo mille dollari al giorno, più le spese.»

Mille dollari al giorno! Madeline si portò la mano alla bocca. Ma lui continuò: «Ha detto che non aveva problemi per pagarmi. È ancora così?».

Costava una fortuna. Ancora più di quanto Madeline avesse immaginato. Ma non avrebbe mai ammesso di avere dei dubbi. Non dopo quello che lui le aveva detto poco prima. Penso che sia l'accento. Forse, secondo i suoi canoni, lei viveva

nel Terzo Mondo, ma non era una zoticona ignorante.

«Sicuro. Nessun problema» mentì.

«Bene. Avrò bisogno dei primi cinquemila come anticipo.»

Lei si morse il labbro. Quella somma sarebbe bastata a ripulire il suo conto in banca e a lasciarla quasi a secco per i conti da pagare il mese successivo. Il giornale era la sua grande passione, ma non proprio il modo per guadagnare cifre favolose.

«Quanto tempo pensa che richiederà la... l'indagine?»

«Non ne ho idea» rispose lui. «Fino a che punto è decisa a ritrovare suo padre?»

Madeline trasalì alle inquietanti implicazioni finanziarie. Se il signor Solozano fosse rimasto per un mese, le

sarebbe costato più di ventimila dollari... togliendo i finesettimana.

Ma lei aveva già tentato tutto il resto. Quella sembrava la sua ultima speranza.

«Più di quanto sia mai stata decisa su qualunque altra cosa.»

«Bene. Sarò lì giovedì.»

Madeline sussultò. «Così presto?»

«È fortunata. Avevo in programma una vacanza che è saltata.»

Fortunata? A mille dollari al giorno, più le spese?

«Mmh... giusto per chiarire, che cosa comprendono esattamente le sue spese? Viaggio e albergo?»

«Oltre al noleggio di auto, pasti, qualunque test specialistico che potrebbe rendersi necessario sulle prove che troverò... cose del genere.»

«Capisco.»

La lista poteva diventare lunga. E con la sua tariffa, le spese accessorie sarebbero state l'ultima delle preoccupazioni di Madeline. Ma sembrava così sicuro di sé, quando aveva accennato alle prove...

«Mi prenota lei l'albergo, o devo farlo io?» chiese lui.

Passando il ricevitore da una mano all'altra, lei si asciugò il palmo sudato sui pantaloni della tuta.

«Stavo pensando... Voglio dire, mi stavo chiedendo...»

«Sì?»

Madeline si irritò a quel tono impaziente.

«C'è un modo per ridurre un po' i costi?»



«Ridurre i costi?» ripeté Hunter, sospettoso.

«Ho una foresteria. Pensavo che forse potrebbe alloggiare là. Sarebbe tranquillo» aggiunse. «Vivo sola.»

«E come mi sposterò?»

«Con la mia macchina.»

«E lei?»

«Il mio fratellastro mi presterà un furgone della fattoria. Magari non avrà un gran bell'aspetto, dopo avere trasportato terriccio e mangime e chissà che altro, ma ne ha sempre uno disponibile.»

Hunter non parve avere problemi ad alloggiare nella sua foresteria e usare la sua macchina, perché accettò subito.

«Bene. Significa che verrà a prendermi all'aeroporto?»

Se gli avesse fatto da autista,

avrebbero potuto parlare durante il tragitto. Poi, lui avrebbe potuto cominciare le sue indagini nel momento stesso in cui fossero arrivati a Stillwater. Sembrava prudente risparmiare il più possibile, specialmente considerando che assumere Solozano poteva non fare alcuna differenza, alla fine. Avrebbe trovato prove che erano sfuggite a tutti gli altri? O sarebbe stato inefficiente quanto la polizia?

Forse lei si stava rovinando finanziariamente per nulla, per una fame di sapere che non sarebbe mai stata saziata.

«Signorina Baxter?»

Lei deglutì. Aveva la gola secca. «Verrò a prenderla. Atterri a Nashville, okay?»

«È più vicino di Jackson?»

«Due ore.»

«Okay. Organizzerò il viaggio su Internet e la richiamerò domattina.»

«Bene.»

Madeline cercò di usare il suo stesso tono pratico, professionale. Ma, quando riattaccò, non riuscì a staccare gli occhi dal telefono.

«Che cosa ho fatto?» ansimò.

«Hai fatto che cosa?» chiese Grace.

Madeline rese il telefono con la spalla mentre sciacquava la tazza del caffè e la metteva in lavastoviglie. Il mattino era giunto troppo presto. Dopo una notte agitata, gli occhi le bruciavano per la stanchezza. E per giunta il caffè che aveva bevuto per tenersi in piedi le aveva procurato bruciore allo stomaco, poiché non aveva mangiato nulla.

«Ho assunto un investigatore privato.»

Ci fu un momento di silenzio.

«Stai scherzando.»

«No.»

«Di dov'è?»

«California.»

«Ma... sono passati tanti anni da quando papà è sparito, Maddy.»

«Lo so. Per questo l'ho fatto.»

Sophie seguì Madeline in bagno.

Doveva finire di truccarsi e pettinarsi e correre in ufficio. Non poteva evitare di lavorare, quella mattina. C'era da preparare l'articolo che avrebbe dovuto scrivere il giorno prima... e doveva finirlo prima che il giornale andasse in stampa. Forse si era decisa un po' tardi, ma era il solo cronista ufficiale di Stillwater. Avrebbe descritto senza preconcetti il ritrovamento della Cadillac, indipendentemente dal suo

coinvolgimento personale.

«Ma Allie era un detective specializzato in casi irrisolti» obiettò Grace. «Se lei non è riuscita a scoprire nulla, non temi che assumere qualcun altro sarà uno spreco di tempo e di denaro?»»

Madeline non voleva parlare di Allie. Non con Grace. Una volta che Allie aveva cominciato a nutrire un interesse sentimentale per Clay, il suo impegno nelle indagini era sembrato diminuire. Aveva avuto paura di ciò che avrebbe potuto scoprire? Considerando ciò che tutti gli altri credevano, era probabile. Madeline dubitava che Allie fosse ancora preoccupata dell'opinione di quanti ritenevano Clay colpevole, ora che lo conosceva bene quanto lei. Ma

sembravano entrambi decisi a lasciarsi alle spalle quella vicenda e a smettere di pensare al passato.

Loro potevano farlo, pensò Madeline. Non sentivano la stessa responsabilità verso Lee Barker che provava lei. Il padre di Allie aveva avuto anche lui i suoi problemi, prima di lasciare Stillwater, problemi che avevano incluso una relazione con Irene. Ma il capitano McCormick faceva ancora parte della vita di Allie. Come poteva Allie capire come sarebbe stato non sapere dov'era, e neppure se fosse vivo? E Clay era vissuto con Lee solo per tre anni.

«Prima che Allie potesse scavare troppo a fondo, suo padre l'ha licenziata per avere preso le parti di Clay» disse Madeline, cercando di glissare

sull'argomento.

Se avesse cominciato a puntare il dito su coloro che non avevano fatto abbastanza, sapeva che anche Grace si sarebbe sentita in colpa. E Grace aveva sempre avuto i suoi demoni da combattere. Era stato solo quando era tornata a casa, diciotto mesi prima, che aveva stabilito un vero rapporto con la sua famiglia. Prima era stata emotivamente distaccata e tutta presa dal suo lavoro come assistente del procuratore distrettuale a Jackson. Il passato era stato difficile per tutti loro.

«Allie avrebbe continuato a scavare» affermò Grace. «È solo che non ha trovato nulla che potesse darle qualche indicazione su dove potrebbe essere andato papà.»



«O su chi potrebbe avergli fatto del male» aggiunse Madeline.

«O su chi potrebbe avergli fatto del male» concesse Grace.

«È una cosa che devo fare» insistette Madeline.

«Potrebbe non risolvere niente» obiettò di nuovo Grace.

«Lo so. Ma vedere tirare fuori la Cadillac da quella cava mi ha fatto stare male.» Madeline si interruppe con la mano sul fard che stava per applicare. «Mi sono sentita come se avessi mancato verso mio padre, non facendo qualcosa di più. E anche verso me stessa, o perfino verso te e Clay. L'estate scorsa per poco non hanno incriminato Clay per omicidio.»

«Non credo che se la prenderanno di

nuovo con lui» dichiarò Grace. «L'anno scorso, la causa di tutto sono state le pressioni politiche. I Vincelli hanno battuto in ritirata, dopo di allora.»

«I miei zii, forse. Non i miei cugini. Li hai visti alla cava.»

«Joe e Roger sono due avvoltoi. Finché ci muoviamo, siamo al sicuro.»

«Hanno una quantità di amici potenti.»

«Ma nessuna prova concreta. Non c'è mai stata. Clay è innocente.»

Finito con il fard, Madeline applicò un po' di ombretto marrone sulle palpebre.

«Il ritrovamento della macchina rimetterà tutto in discussione» continuò.

«Non pensi che sia meglio andare a fondo di ciò che è accaduto?»

Ci fu un silenzio che si prolungò per diversi secondi.

«Qualcosa non va?» chiese Madeline alla fine.

«No... no, certo» rispose Grace. «Credimi, anche a me piacerebbe sapere che cos'è successo. Ma non a qualunque costo.»

«Stiamo parlando di dollari. Che cosa sono i dollari a paragone della pace interiore?»

Madeline rimise l'ombretto nella borsetta del trucco e frugò alla ricerca del mascara.

«Puoi davvero permetterti la spesa?»

«Lo tratterò qui fino a quando potrò.»

Madeline sentì un orologio ticchettare da qualche parte nel suo subconscio.

Sperava solo che Solozano trovasse qualche risposta prima che lei avesse un crollo nervoso o fosse costretta a vivere per strada.

«Hai bisogno di aiuto per pagarlo?»

Era un'offerta generosa, ma Madeline non si aspettava che la sorellastra finanziasse un'indagine che non approvava. Con ogni probabilità, Solozano si sarebbe concentrato su Grace, e sulla madre e sul fratello a cui voleva bene, prima di andare oltre le prove circostanziali che inducevano tutti gli altri a incolpare i Montgomery.

«No. Ma grazie.» Madeline consultò l'orologio. Erano quasi le nove. «È meglio che vada.»

«Forse dovresti parlarne con Clay» suggerì Grace.

«Sono sicura che il signor Solozano ha già comprato il biglietto aereo.»

«Dove alloggerà?»

«Qui, nella mia foresteria.»

«Ma non lo conosci neppure! È una buona idea?»

«Andrà tutto benissimo» asserì Madeline.

«Che cosa ci sarebbe di male se alloggiasse al Blue Ribbon Motel?»

«Viene da Los Angeles.»

«E allora?»

Madeline non aveva intenzione di ficcare Hunter Solozano nel vecchio motel situato vicino a un posteggio di roulotte che ospitava un gruppo di malandate abitazioni mobili. Oltre a dargli un ulteriore motivo di disprezzo nei suoi confronti, le sarebbe costato di

più. Inoltre, le piaceva l'idea di avere il suo investigatore così vicino. Sarebbe stata sicura che lavorasse, e che non guardasse la televisione a sue spese.

«Mi è stato caldamente raccomandato.»

«Maddy...»

«Dopo che lo avrò conosciuto, se penserò che possa costituire una minaccia, farò qualche cambiamento.»

«Okay» disse Grace, ma con evidente riluttanza. «Pensi realmente che questo tizio farà qualche differenza?»

«Ne sono sicura. Ci sentiamo più tardi.»

Riattaccando, Madeline si rese conto che stava riponendo una fiducia eccessiva in Solozano. Poteva andare incontro a una crudele delusione. Ma ogni

investigatore che glielo aveva raccomandato lo aveva descritto nei termini più lusinghieri. E lei aveva bisogno di credere che avrebbe finalmente trovato una soluzione.

Era strano, però. Anche il pensiero del successo la rendeva nervosa. Forse, nel più profondo di se stessa, aveva più paura della verità di quanto avesse mai voluto ammettere. Conosceva praticamente tutti in città, perciò era molto probabile che conoscesse anche l'assassino di suo padre.

Clay guardava, dalla finestra della cucina, il granaio dov'era cominciato tutto. Il sole fece capolino dalle nuvole, proiettando dalla massiccia struttura una lunga ombra che si stendeva attraverso il cortile, fino a raggiungere quasi il

pollaio.

Purtroppo, l'ombra dell'uomo che avevano sepolto dietro il granaio si allungava anche oltre. Clay aveva solo sedici anni la notte in cui tutto era andato storto. Eppure il ricordo di quegli eventi continuava a perseguitarlo.

Venti maledetti anni... E Clay sapeva che ciò che era accaduto lo avrebbe ancora tormentato dopo sessanta anni.

Scuotendo la testa, guardò la facciata del granaio. Dopo che le sue sorelle erano partite per il college e sua madre si era trasferita in città, lui aveva convertito le scuderie che avevano ospitato il cavallo del reverendo e un paio di cavalli da tiro in un ampio spazio aperto dove poteva restaurare automobili antiche. Ma la parte che era stata un tempo l'ufficio di Lee



Barker era buia e vuota. Clay non pensava di utilizzare quello spazio. Non vi entrava mai. Evocava troppi ricordi dell'uomo che aveva odiato più di quanto avesse mai odiato chiunque altro.

Strinse i denti, immaginando il suo patrigno in piedi alla finestra di quell'ufficio, a osservare che i lavori della fattoria fossero fatti secondo le sue direttive. Quando Irene aveva sposato il reverendo, Clay era diventato poco più di uno schiavo. Ma quello che Barker aveva fatto a Grace era molto peggio...

«Non sei mai in casa a quest'ora. Che cos'è successo?»

Voltandosi, Clay vide sua moglie entrare nella stanza. La stava aspettando. Collaborava come volontaria alla scuola della loro bambina tutti i martedì, ma di

solito tornava per mezzogiorno.

«Ha telefonato Grace» disse, indugiando con lo sguardo su di lei, come faceva sempre.

La sola vista dei grandi occhi castani di Allie, della sua pelle liscia e del suo sorriso bastava a calmarlo.

Solo che lei non sorrideva, ora. Clay capì, dal modo in cui posò la borsa sul piano di lavoro e si ravviò i capelli scuri dietro l'orecchio, che si stava preparando al peggio. Si aspettavano cattive notizie fin da quando la Cadillac era stata ritrovata.

«Che succede?» chiese lei. «La polizia ha trovato qualche prova o...»

«Non che io sappia.»

Lei inarcò le sopracciglia.

«E allora?»

Clay desiderò di non dover riversare anche su di lei il peso delle proprie preoccupazioni. Era abituato a farsene carico da solo. In un certo senso, lo preferiva. Allie non aveva avuto parte nell'incidente che aveva segnato la sua vita. Ma quando l'aveva sposata aveva promesso che non l'avrebbe mai tagliata fuori da nulla... neppure da questo.

«Madeline ha assunto un investigatore privato.»

Lei lo fece sedere su una sedia e cominciò a massaggiargli le spalle.

«Potrebbe non essere poi così importante» disse. «Il caso, ormai, è così vecchio che sarebbe dura per chiunque trovare un'apertura. E non ci sono molti investigatori privati competenti, là fuori.»

«Questo tizio ha una grande

reputazione.»

«Come lo sai?»

«Grace ha fatto qualche ricerca. Uno dei legali con cui lavorava viene dalla California, e si è servito di lui in passato.»

«Quindi ha esperienza di indagini criminali?»

«A quanto ha saputo Grace, in origine era nella polizia. È passato all'attività privata quando si è reso conto di essere capace di scoprire praticamente qualunque cosa, e che c'era gente disposta a pagare per la sua abilità.»

«Magnifico» ironizzò lei. «E così, qual è la sua specialità? Adesso mi dirai che sono le persone scomparse dalle piccole città del Mississippi vent'anni fa.»

«Per la verità, credo che abbia

ritrovato più oggetti che persone.»

«E allora perché verrebbe qui?»

«Sembra che accetti qualunque caso che lo interessi.»

Allie riprese il massaggio. «Supereremo anche questo» mormorò.

Diceva così a ogni nuova sfida. Era un atteggiamento che rendeva più facile la vita.

«Sono contento di averti trovata» disse Clay, baciandole la mano.

Il passato non si intrometteva più allo stesso modo nei suoi pensieri, da quando c'era Allie. Ma sapeva che non sarebbe mai scomparso del tutto. Quella era una delle ragioni per cui era stato così riluttante a impegnarsi con lei. Non era giusto portare in un matrimonio un così oscuro segreto, mettere sulle spalle di una

moglie il peso della paura che fosse scoperto, o del compito di tenerlo nascosto.

«Eravamo fatti l'uno per l'altro» affermò lei.

Clay chiuse gli occhi, godendosi il massaggio nonostante l'ansietà che lo attanagliava.

«Che cosa farai?» chiese Allie.

Lui aveva riflettuto su quel problema fin dal momento in cui aveva avuto la notizia.

«Non sono sicuro che ci sia qualcosa che possa fare.»

«Potresti chiamare Maddy, farle cambiare idea.»

«Questo potrebbe fermarla per un po', ma il suo desiderio di sapere è troppo forte, specie da quando hanno trovato la

Cadillac. Crollerebbe e lo assumerebbe di nuovo il mese prossimo,

o il seguente, anche se la convincessi a non farlo ora.» «Non credo» obiettò Allie. «Maddy ti dà ascolto. Tu sei il fratello maggiore di cui nessun altro può prendere il posto.»

Se la sua sorellastra avesse saputo la verità, non lo avrebbe ammirato tanto. Anzi, non avrebbe mai potuto perdonarlo. Era tutto così complicato. Se Madeline avesse saputo che cos'era realmente successo, avrebbe perso assai più del suo rapporto con lui, con sua madre, con Grace, e perfino con la loro sorella minore, Molly, che viveva a New York.

«A quanto pare, ha rotto con Kirk» disse, cambiando discorso.

«E tu sei deluso.»

Clay si voltò a guardare la moglie.

«Tu no?»

«Anche a me Kirk piace. Ma noi dobbiamo starne fuori. Madeline deve fare ciò che ritiene meglio.»

«Come sai che Kirk non è proprio l'uomo di cui ha bisogno? È una brava persona, un gran lavoratore.»

«Solo perché a te piace, non significa che dovrebbe sposarlo. Manca una scintilla fra loro, o lo avrebbe sposato molto tempo fa. Si comportano più come amici che come innamorati.»

Ma Kirk era presente da tanti anni, si era già ritagliato un posto nella famiglia ed era improbabile che disturbasse il delicato equilibrio dei loro rapporti.

«Bisogna che Maddy faccia qualcosa. Ha trentasei anni.»



Allie ridacchiò. «Anche tu. Non significa certo che siete vecchi.»

«Lei parla ancora di avere una famiglia numerosa.»

«Troverà l'uomo giusto.»

«Kirk è l'uomo giusto» insistette Clay. «Dovrebbe sposarlo, farsi una famiglia e dimenticare il passato.» Incrociò le braccia, di malumore. «Invece, butta soldi in un investigatore privato... un investigatore che potrebbe rovinare la sua vita.»

«Senso di colpa, responsabilità e curiosità sono motivazioni potenti» osservò Allie. «Tu dovresti essere il primo a capirlo.»

«Non stiamo parlando di me» brontolò Clay.

Lei sorrise.

«Se solo sapesse che brava persona sei.»

«Mi basta che lo pensi tu.»

«Forse, se Maddy avesse ancora la madre, la situazione sarebbe diversa.»

«Certo che lo sarebbe. In quel caso, mia madre non avrebbe sposato Lee Barker. Lui non aveva niente di buono da dire della sua prima moglie, ma non avrebbe mai divorziato da lei. Non avrebbe fatto una buona impressione.» Il tono di Clay era aspro. «Gli importava solo delle apparenze.»

Allie si chinò a baciargli sulla guancia.

«Hai fatto del tuo meglio con quello che ti è stato dato, hai fatto del tuo meglio per Maddy. Le vuoi bene come alle tue vere sorelle.»

«Ma probabilmente non è lo stesso

per lei» disse Clay. «Sente di appartenere alla nostra famiglia, eppure nello stesso tempo è la sola che non ne fa realmente parte. Deve essere difficile.»

«Non quanto potrebbe esserlo se scoprisse la verità.» Allie andò a prendere il telefono. «Perciò, chiamala.»

«Non posso essere troppo deciso» obiettò lui.

«Perché no?»

«Perché è già un miracolo che la gente di qui non l'abbia convinta che sono colpevole.»

«Non si metterà mai contro di te.»

«Potrebbe, se questo investigatore viene in città.»

«È per questo che devi convincerla a non farlo venire» sottolineò Allie.

«Dubito che qualunque cosa io dica le

farà cambiare idea.»

«Vale la pena di tentare» insistette lei, e gli porse il telefono.

Il telefono dell'ufficio di Madeline non aveva fatto che squillare per tutta la mattina. Sembrava che tutti, a Stillwater, avessero qualcosa da dire sulla scoperta alla cava, il che non era una sorpresa, per lei. La gente aveva parlato della scomparsa di suo padre per anni, e la notizia del ritrovamento della sua macchina aveva rinfocolato l'interesse.

Per fortuna, per lo più erano telefonate di persone bene intenzionate, amici e conoscenti che volevano offrirle una parola gentile di incoraggiamento. Ma c'era anche chi si era servito di quell'ultimo sviluppo per cercare di minare la sua fiducia nei Montgomery.

Madeline avrebbe volentieri rinunciato a tutte quelle telefonate in cambio di un po' di pace e tranquillità. Era già abbastanza difficile scrivere di suo padre con tante interruzioni. Ma era ansiosa di sentire Toby Pontiff, sapere se lui o qualcuno dei suoi agenti era riuscito a trovare qualche elemento di prova, durante la perquisizione della Cadillac. Sapeva che dovevano avere finito, ormai, e non capiva perché Toby non l'avesse contattata. Perciò, quando una telefonata arrivò giusto mentre si metteva al lavoro, agguantò il ricevitore, benché il cursore che ammiccava sul computer sembrasse rimproverarle la sua mancanza di progressi.

«Pronto?»

«Madeline?»

Lei esitò, confusa. Non era Toby Pontiff. Avrebbe giurato che si trattasse di Ray Harper. Un tempo era stato il migliore amico di suo padre, poi, per qualche ragione, i loro rapporti si erano interrotti. Quando Madeline era piccola, Ray aveva perfino lavorato saltuariamente alla fattoria.

«Salve, Ray. Come stai?»

«Bene, come sempre. E tu?»

«Me la cavo.»

«Ho sentito della Cadillac.»

Le notizie si spargevano in fretta a Stillwater.

«È incredibile che sia rimasta là per tutti questi anni, no?»

«Chi ce l'ha gettata?»

«Non ne ho idea.»

«E questo non ti inquieta?»

Sì, la inquietava. Ma preferiva qualche sviluppo al nulla. Inoltre, lei e Ray avevano provato entrambi sofferenze più profonde. Lei aveva perso sua madre e, alcuni anni dopo, lui ave

va perso la figlia sedicenne. Entrambe si erano suicidate.

«Hanno trovato qualcosa... qualche risposta?» chiese Ray.

«No, non ancora.»

«Peccato.»

«Non ho rinunciato a sperare.» Ray non disse altro, perciò Madeline, per riempire il silenzio, continuò: «Non ti vedo più molto in città. Che cosa fai in questo periodo?».

«Ho passato metà del tempo a Iuka. Mia madre è caduta e si è fratturata un'anca, e non può più vivere sola.

Adesso sono con lei, la sto aiutando a trasferirsi da mia sorella.»

«Mi dispiace per tua madre.»

«Starà bene con Patti. Comunque dovrei essere a casa per la fine della settimana. Fammi sapere se ci sono dei cambiamenti, okay? Tuo padre e io non eravamo in buoni rapporti, quando è sparito, tuttavia penso spesso a lui.»

«Lo apprezzo molto.» Il telefono indicava che c'era un'altra chiamata in arrivo. «Buona fortuna con tua madre» disse, e prese la comunicazione. Ma non era Pontiff a chiamarla. Secondo il display, era Clay. «Che succede, fratellone?»

«Niente di nuovo» rispose lui. «Volevo solo sentire come stai.»

Madeline si allontanò dal computer e



fece ruotare la sedia per guardare fuori della grande finestra dell'ufficio, da cui poteva vedere un intero isolato delle più importanti attività commerciali di Stillwater: L&B, ferramenta, Town & Country, mobili, Cutshall's, pompe funebri, Lambert's, casa delle aste e il Set The Good Times Roll, bar e sala da biliardo. Era visibile anche un angolo della stazione di polizia. Madeline lo fissò come se avesse potuto vedere attraverso la calce e i mattoni.

«Sto bene, sono solo stanca della pioggia.»

E diventò più impaziente di minuto in minuto aspettando che Toby telefoni.

«Hai preso piuttosto male gli avvenimenti di ieri, Maddy.»

«Lui non tornerà» disse lei con

distacco. «Ho pensato che sarebbe stato più facile per me sapere che se n'era andato... per sempre. Ma non è così. Questo mi fa arrabbiare. E mi fa sentire in colpa, come se non avessi fatto abbastanza per lui.»

«Hai reso pubblico ogni possibile indizio, hai offerto ricompense per incoraggiare la gente a farsi avanti con delle informazioni, hai seguito ogni pista. Hai impedito a chiunque di dimenticare. Hai fatto del tuo meglio.»

Madeline sapeva che la sua ostinata insistenza aveva creato dei problemi a Clay, a sua madre e alle sue sorelle. Erano stati costretti a difendersi costantemente, a subire perquisizioni della polizia nella fattoria, a sopportare la diffidenza di quasi tutta la città e a

tollerare i bisbigli dietro le loro spalle. Ma che altro avrebbe potuto fare? Che altro poteva fare, ora, se non continuare a cercare il responsabile? Lee Barker era suo padre, il solo genitore che aveva avuto intenzione di restare con lei.

Inoltre, se fosse riuscita a giungere alla verità, non sarebbe stato meglio anche per i Montgomery?

«Avrei dovuto assumere un investigatore privato molto tempo fa» affermò. «Forse mi avrebbe dato un po' di pace... e avrebbe risparmiato a te ciò che è successo l'estate scorsa.»

Clay non fece commenti sull'accusa di omicidio formulata contro di lui. Non si era mai lamentato delle proprie difficoltà.

«Allie è preoccupata» disse. «Spero

che tu non pensi che ti abbia delusa con le sue indagini.»

«No, sono io che ho deluso voi. Non posso credere di avere...» Madeline giocherellò con il contenitore delle graffette. Tendeva a evitare qualunque riferimento a ciò che era accaduto al capanno da pesca del padre di Allie la notte in cui lei aveva ingaggiato Hendricks. Lo evitavano tutti. Ma quel giorno sentiva la necessità di parlarne, di scusarsi ancora una volta. Clay sarebbe potuto morire, e sarebbe stata solo colpa sua. Rabbrividì al pensiero. «Mi dispiace per quello che ho fatto.»

«Non parlarne neppure. Hendricks avrebbe solo dovuto creare un po' di trambusto. Lo so.»

«Ma se io non lo avessi mandato là,

tu non saresti rimasto ferito.»

«Non avevi modo di sapere che si sarebbe spinto troppo oltre. E neppure che io sarei stato là quella notte.»

Era vero, ma lei non si sarebbe mai potuta perdonare per essere ricorsa alle tattiche che aveva usato. Se non si fosse fatta tante illusioni quando Allie era tornata a Stillwater e aveva promesso di indagare sulla scomparsa di suo padre - o se non si fosse sentita tanto maledettamente impotente quando Allie aveva perso interesse - forse avrebbe avuto le idee più chiare. Ma la disperazione e l'impazienza avevano preso il sopravvento, semplicemente. Quando aveva sentito che l'impegno e l'entusiasmo di Allie cominciavano a scemare, aveva tentato di ravvivarli

cercando di convincerla che qualcuno costituiva ancora una minaccia.

Era sembrato un piano abbastanza innocuo. Ma era costato a Hendricks, che era membro della polizia di Stillwater, il posto di lavoro, un anno di prigione e un periodo di libertà condizionata. Sua moglie stentava a mantenere la famiglia, senza di lui, e se la mira di Hendricks fosse stata più accurata, Clay avrebbe potuto pagare un prezzo anche maggiore. Madeline era sfuggita a un'incriminazione solo perché non aveva avuto intenzione di fare del male ad alcuno. Rubare la pistola di Allie, e usarla, era stata un'idea di Hendricks.

Lei si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro.

«A volte ci penso e...»

«Non pensarci» la interruppe Clay.  
«Tutti noi commettiamo degli errori,  
facciamo cose di cui ci pentiamo.»

Madeline sorrise stancamente alla sua  
generosità.

«Sei un buon fratello.»

Lui non rispose, ma passò subito  
all'argomento principale della  
conversazione.

«Grace mi ha detto che hai assunto un  
investigatore privato. Un californiano.»

«Esatto.»

«Quando arriva?»

«Giovedì. Non so ancora a che ora.»

Madeline si fermò alla finestra.

Perché Pontiff non aveva chiamato?  
Se solo avesse scoperto qualcosa che  
potesse mettere la parola fine a tutto  
questo...

«Così presto?» disse Clay.

«Già.» Lei tornò alla scrivania e si lasciò cadere sulla sedia. «Grace pensa che non servirà a nulla.»

«Le probabilità non sono in tuo favore» convenne lui.

Madeline cominciò a scarabocchiare su un foglio.

«Perciò, anche tu pensi che non dovrei farlo.»

Clay non rispose subito. Quando lo fece, la sorprese. Lei si era aspettata l'abituale: Devi fare quello che ti senti di fare, che le diceva ogni volta che gli chiedeva la sua opinione sul pubblicare un nuovo indizio o un articolo destinato a rinnovare l'interesse sul mistero. Invece, si sentì dire: «Alcune cose è meglio lasciarle come sono, Maddy».



Si raddrizzò sulla sedia, lasciando cadere la penna.

«Che cosa intendi dire?»

«Forse le risposte sarebbero più dolorose delle domande.»

Lei si appoggiò allo schienale, a disagio. «Che cosa? Clay, se...» Deglutendo a vuoto, cercò di calmare l'improvvisa ansietà. «Se vuoi dirmi qualcosa, dilla subito.» Era possibile che avesse solo immaginato la sua leggera esitazione.

«Non c'è altro» disse lui.

«Non capisco. Come potrebbero le risposte essere peggiori delle domande?»

«Chissà? Forse tuo padre era coinvolto in qualcosa in cui non avrebbe dovuto esserlo.»

«È una pazzia! Era un umile servitore

di Cristo» protestò Madeline. «Tu sai che brav'uomo era. Hai vissuto con lui, hai sentito i suoi sermoni. Prendeva la religione molto sul serio.»

Clay non disse nulla.

«Sai qualcosa che io non so?» chiese lei. L'inquietudine si stava trasformando in panico.

«Solo quello che ho pensato mentre tiravano fuori la Cadillac dalla cava.»

«E cioè?»

«Di solito un uomo di mezz'età non viene assassinato senza motivo.»

«Potrebbe essere stato rapinato! Forse chi lo ha aggredito ha rubato il denaro dal suo portafoglio» obiettò Madeline. «O forse non c'è stato alcun vero motivo, a parte una collera puerile,

o una ribellione, o la stupidità. Ci

sono centinaia di ragioni che non hanno nulla a che vedere con lui.»

«Stai pensando a Mike Metzger.»

«Naturalmente.»

«Mike sarà un drogato, però non è un assassino.»

«Questo non lo sai. Vedi? Ecco il problema. Tutti abbiamo dei sospetti, ma nessuno sa realmente qualcosa. Per questo la gente continua a incolpare te. Se Hunter Solozano scopre il vero colpevole, dovranno smetterla, e io ne sarò ben contenta.»

«Potrebbe essere più facile per te se smettessi di difendermi» disse Clay. «Non sei tenuta a farlo, sai.»

«Sì, invece. Quando la gente ti accusa, questo ferisce anche me. Ne sono

stanca. E ho chiuso con tutte le persone che pensano che devo essere un'idiota per lasciarmi sfuggire ciò che è ovvio.»

«Ignorale.»

Madeline fece una smorfia, anche se lui non poteva vederla. «Non posso. Tu vivi fuori città. Io sono a contatto con gli abitanti di Stillwater ogni giorno.»

«Ma questo investigatore deve costare caro» obiettò Clay.

Non aveva idea... «Non poi tanto» mentì Madeline.

«Puoi permettertelo?»

Lei si premette il pollice e l'indice sulle palpebre chiuse. «Naturalmente.»

«Allora sei decisa?»

Hunter Solozano le aveva fatto la stessa domanda.

«Sì. È un azzardo che devo

affrontare. Non sarai sollevato

anche tu di sapere la verità una volta per tutte? Non sei curioso neppure un po'?» «Io mi sono lasciato il passato alle spalle» affermò lui. «Dobbiamo guardare avanti.» Madeline fu sul punto di dire che non poteva pensare a un futuro in cui non conoscesse la verità. Ogni volta che ci prova

va, l'incubo tornava più spesso. Ma lei non aveva parlato a nessuno delle sue notti insonni. Aveva paura che la ritenessero pazza.

«Vorrei poterlo fare» rispose. «Però non posso.» Sentendo aprirsi la porta, si voltò, e vide entrare Irene. «C'è la mamma» disse a Clay. «Posso richiamarti più tardi?»

«Sicuro. Nel frattempo, cerca di

rilassarti, okay? Sono preoccupato per te.»

«Sto bene» gli assicurò Madeline, anche se aveva un forte mal di testa per essere stata sveglia per la maggior parte della notte.

«Chiamami se hai bisogno di qualcosa» disse lui, e riattaccò senza salutare.

Era un tipo di poche parole. Quel giorno aveva parlato più del solito, ma Madeline non aveva il tempo per riflettere su questo. La sua matrigna sembrava turbata.

«Ciao, mamma.»

Girò attorno alla scrivania per abbracciarla.

«Ciao, tesoro.» Irene le ricambiò l'abbraccio piuttosto rigidamente, a

riprova del fatto che era turbata e ansiosa quanto lei. «Hai sentito il capitano Pontiff?»»

«No. E tu?»»

Un'espressione di disgusto si dipinse sul viso di Irene.

«Non mi chiamerebbe mai... a meno che non avesse un altro mandato di perquisizione. O d'arresto.»

Benché Pontiff sembrasse meno prevenuto nei confronti dei Montgomery di altri abitanti di Stillwater, non era neppure particolarmente amichevole con loro. In assenza di prove concrete, faceva evidentemente uno sforzo per riservarsi il giudizio. Ma Madeline percepiva che credeva ciò che credevano tutti gli altri... che la famiglia Montgomery era all'origine di qualunque cosa fosse

accaduto a Lee Barker.

«Non dovrebbe tardare molto, ormai» disse, a se stessa quanto a Irene.

«Sanno quello che stanno facendo? Avrebbero dovuto chiedere l'aiuto di Allie.»

«Non lo hanno fatto?»

«No. Lei ha chiamato per offrirsi, ma hanno rifiutato.»

I Vincelli avevano fatto pressioni a Toby, proprio come lei si era aspettata. Altrimenti, avrebbe chiesto la collaborazione di Allie. Aveva più esperienza nel raccogliere prove di chiunque altro, a Stillwater. Sarebbe stato naturale rivolgersi a lei.

«Sono sicura che stanno facendo del loro meglio. Il capitano Pontiff è una brava persona.»



Ma era nuovo nel suo lavoro, e Madeline non aveva troppa fiducia nella sua capacità di mantenersi libero dall'influenza politica di gente come il sindaco Nibley, che, guarda caso, era amico dei Vincelli.

«Anche il capitano McCormick era una brava persona» asserì Irene amaramente.

Madeline non rispose. Irene era ancora innamorata del padre di Allie, questo era chiaro. I McCormick si erano trasferiti altrove nel tentativo di salvare il loro matrimonio. A sentire Allie, se la stavano cavando, anche se restava da vedere se, alla fine, ci sarebbero riusciti.

Madeline sapeva che Irene sperava nel contrario. Si sentiva così sola che passava da lei più spesso, in quel periodo.

Ora che Clay e Grace erano entrambi sposati e Molly viveva a New York, era naturale che si rivolgesse a Madeline. Ma lei avrebbe fatto volentieri a meno della visita di quel giorno. L'ansietà di Irene non faceva che accrescere la sua.

«Vuoi che lo chiamiamo?» le chiese.

Irene annuì, ma il telefono squillò proprio in quel momento. Chinandosi sopra la scrivania, Madeline attirò a sé l'apparecchio. Il display registrava un numero riservato, ma lei sperò ugualmente che fosse Pontiff.

«Stillwater Independent» disse.

«Madeline?» La voce era strana, soffocata, come se l'interlocutore cercasse di proposito di mimetizzarla.

«Sì?» disse lei, esitante.

«Ho sentito che la macchina di tuo

padre è stata trovata nella cava.»

Madeline fu quasi certa che si trattasse di una donna, anche

se cercava di rendere più profonda la voce. «È vero.» «È stato Clay a portarla là. Io l'ho visto.» Poi, la comunicazione si interruppe.

Madeline si disse che era solo un altro mitomane. Aveva ricevuto una quantità di telefonate simili, tutte che promettevano informazioni che non le erano mai state date. Ma in questa c'era qualcosa di diverso. L'interlocutore era sembrato così nervoso, così intimidito, così... genuino.

Irene la guardava preoccupata.

«Che cos'era?»

«Qualcuno che ha sbagliato numero.»

Madeline non riuscì a trovare una risposta migliore. Il suono della voce della persona che aveva chiamato

incombeva su di lei come le nuvole grigie all'esterno. Chi era? E se davvero aveva visto quello che affermava, perché non era stata più precisa? Aveva un elenco di persone che sostenevano di avere visto questo o quello. Ma dopo che suo padre aveva lasciato la chiesa, quell'ultimo giorno, nessuno sapeva per certo dove fosse andato.

Un movimento alla finestra attirò la sua attenzione.

«È Pontiff» disse Irene.

Toby entrò. Aveva un'aria molto ufficiale nell'impermeabile della polizia.

Madeline dimenticò immediatamente la telefonata.

«Capitano» disse ansiosamente.

Sgocciolando sullo stuoino, lui scoccò una fugace occhiata a Irene, poi le

indirizzò un educato cenno del capo.

«Ha scoperto qualcosa?» chiese lei.

Toby aggrottò le sopracciglia.

«Posso parlarti, Madeline? In privato?»

Lei esitò. Voleva accettare, semplicemente perché le avrebbe dato un momento per assimilare ciò che aveva da dirle, prima di pensare all'effetto che poteva avere su Irene. Ma, a parte un minuscolo bagno, tutto l'ufficio era costituito da quell'unico, vasto locale occupato quasi interamente da una gigantesca macchina tipografica. E non intendeva essere così scortese da appartarsi in un angolo a bisbigliare mentre Irene era vicino alla scrivania.

«Non c'è problema. Qualunque cosa tu abbia da dirmi, puoi dirla davanti a mia

madre.»

Lui per un attimo parve intenzionato a protestare, ma alla fine cambiò idea. «Non voglio crearti false speranze, però stamattina abbiamo trovato alcuni oggetti che potrebbero forse diventare degli indizi.»

«Forse?» ripeté lei. «Di che cosa stiamo parlando, esattamente?»

«Alcuni capelli corti, tanto per cominciare.»

«Non sono di mio padre?»

«Sono neri.»

Madeline sapeva che cosa Toby stava per aggiungere, perciò lo disse lei.

«Come quelli di Clay.»

È stato Clay a portarla là...

«Sì.»

«Questo non significa niente» scattò

Irene.

I Montgomery erano stati accusati così tante volte che Madeline non poteva certo rimproverarle quel tono bellicoso. Ma temeva che il suo atteggiamento non le avrebbe attirato le simpatie di Pontiff, perciò seppellì la propria scintilla di dubbio sotto l'amore e il rispetto che provava per Clay.

«La mamma ha ragione. Se guardate bene, probabilmente troverete anche i miei capelli, in quella macchina. E quelli di Grace e di Molly. Prendevamo la Cadillac per andare in chiesa ogni settimana.»

«Dire che avete trovato i capelli di Clay nella macchina equivale a dire che avete trovato il suo DNA in casa» aggiunse Irene.



Madeline riconobbe l'antipatia negli occhi di Toby. Come se la città non avesse ancora nutrito abbastanza ostilità contro la sua matrigna, molti a Stillwater incolpavano Irene della disgrazia in cui era caduto il capitano McCormick. Probabilmente Toby era uno di loro. Ma non c'era niente che Madeline, o chiunque altro, potesse fare per ciò che era accaduto nove mesi prima. Diversamente dal mistero che circondava suo padre, la relazione dell'ex capo della polizia con Irene non era un'ipotesi, era di dominio pubblico.

«I capelli erano fra il poggiatesta e il sedile» chiarì Toby.

«E allora?» lo sfidò Irene.

«Il sedile di guida.»

A Clay non era mai stato permesso di

guidare la Cadillac. Madeline lo aveva confermato nella propria deposizione alla polizia.

«Forse l'ha presa una volta di nascosto per fare un giro» suggerì Irene.

«Fino alla cava, magari?» ritorse Toby, pacato.

«Su questo non ha prove.»

Nella voce di Irene c'era una nota di panico, di disperazione, che spinse Madeline a prenderle la mano.

«Clay può essere stato al volante della Cadillac per ragioni che non hanno nulla a che vedere con la scomparsa di mio padre» affermò.

«Per esempio...» insistette Pontiff.

«Per esempio, per spostarla per far passare il trattore» rispose subito Madeline.

I capelli non significavano nulla. Come la telefonata di poco prima. Come tutte le accuse che erano state mosse in precedenza. Se Clay era colpevole, dov'erano le prove?

«C'è qualcos'altro» disse Pontiff.

Lo stomaco di Madeline si contrasse per l'ansietà.

«Che cosa?»

«Una valigetta.»

«Avete trovato una valigia? Dov'era quando eravamo alla cava?»

«È più simile a un piccolo zaino. Era nascosta sotto la ruota di scorta nel bagagliaio.»

«Ma mio padre non ha preso alcun indumento.»

«Non era piena di indumenti. C'era della corda.»

L'ansietà peggiorò.

«Che genere di corda?»

«Purtroppo, corda normale che si può trovare da qualunque ferramenta.»

«Ha qualcosa di particolare? Qualcosa che possa aiutarci a capire da dove viene?»

«Non che io possa vedere.»

La delusione era pesante.

«Perciò... perciò pensi che sia stata usata per legare mio padre?» Madeline odiava la visione che le sue parole evocavano, ma rifiutò di lasciare che la paura di ciò che suo padre poteva aver subito le impedisse di porre domande difficili. «Che ciò che gli è accaduto, qualunque cosa sia, fosse premeditato?»

Pontiff parve imbarazzato.

«Non credo che la corda sia stata

usata su tuo padre» disse. «Non era il solo oggetto nella valigetta.»

Madeline scambiò un'occhiata con Irene.

«Dicci tutto.»

Pontiff abbassò la voce, tanto che lei riuscì a malapena a distinguere le parole.

«C'era anche un... dildo.»

«Un che cosa?»

Toby era diventato scarlatto.

«Un... giocattolo erotico. Una specie di... sai, come un...»

Si interruppe, imbarazzatissimo, arrossendo ancora di più.

«Che cosa poteva farci un... un dildo nel bagaglio di mio padre?» gridò quasi lei.

«Non ne ho idea. Ma speriamo di poterne ricavare del DNA.»

Irene si portò la mano al petto.

«Dopo tutto questo tempo?»

«Il dildo era chiuso dentro una busta di plastica sigillata. Se...» Toby si schiarì la gola. «Se non è stato lavato prima di riporlo, forse c'è una possibilità.»

«E che cosa potrà dirci?»

«Forse c'è una vittima, da qualche parte, connessa con un altro caso... un caso che può avere testimoni o informazioni che possono aiutarci. Le probabilità che si possa estrarre un campione dal... dall'oggetto sono scarse, e ancora più scarse quelle di poterlo attribuire a qualcuno, ma dobbiamo raccogliere tutto quello che possiamo.»

Irene scosse la testa.

«Ma la connessione che cercate può essere chissà dove. Lee deve avere dato

un passaggio a un autostoppista, tornando a casa... qualcuno che ha ficcato quella roba nel baule prima di far affondare la macchina.»

Aveva formulato spesso l'ipotesi che la scomparsa del marito fosse da attribuire a qualche vagabondo o a un autostoppista di passaggio. Ma nessuno aveva riferito di avere visto uno sconosciuto il giorno in cui il padre di Madeline era sparito. E i forestieri venivano subito notati in una città dove tutti conoscevano tutti e diffidavano delle facce nuove.

Toby si guardò le scarpe.

«Abbiamo trovato anche qualcos'altro nella valigetta» disse in tono rassegnato.

Non poteva esserci di peggio... O sì?

«Che cosa?» chiesero Irene e

Madeline quasi simultaneamente.

Lui alzò gli occhi e un muscolo gli si contrasse sulla mascella.

«Tre paia di mutandine. Sembrano della misura di una ragazzina di undici o dodici anni.»

All'improvviso, Madeline ebbe un capogiro. L'idea della corda, del dildo e delle mutandine da bambina nascosti tutti insieme la faceva stare male. E senza dubbio era lo stesso per Toby Pontiff. Aveva tre figlie...

«Quindi, l'uomo che ha ucciso mio padre era un pedofilo?» ansimò.

«È quello che sembrerebbe.»

Ma come poteva un individuo del genere circolare fra loro, spingersi fino ad assassinare il capo spirituale della comunità... e farla franca? A Stillwater il



crimine era pressoché sconosciuto. C'erano solo millecinquecento abitanti, e nessuno era mai stato condannato per crimini sessuali.

Raccogliendo le idee, Madeline toccò il braccio di Pontiff. «Toby.» In quel momento, non era il capo della polizia. Era il marito della sua amica, un ragazzo che conosceva da sempre, un adulto responsabile come lei. «E se mio padre avesse consigliato spiritualmente un uomo con delle... pulsioni sessuali inaccettabili? Sai che, nonostante il segreto della confessione, alcune cose devono essere denunciate. Forse mio padre intendeva denunciare questo... questo patetico individuo, e per questo è stato ucciso.»

«Ci ho pensato anch'io» ammise lui.

«Se era qualcuno che conosceva bene, magari che rispettava e di cui si fidava, pensi all'imbarazzo?»

«Un tipo del genere può spingersi molto oltre per evitare di essere scoperto.»

«Esatto. Quindi, pensi di interrogare tutti i membri della congregazione di mio padre?»

Era già stato fatto prima, ma adesso c'erano buone ragioni per andare più a fondo.

«Potrei farlo. Per il momento, ho bisogno che voi due veniate alla stazione di polizia con me.»

«Per quale motivo?» chiese Irene.

«Per vedere se riconoscete la valigetta o magari le mutandine. Abbiamo bisogno di scoprire a chi possono essere

appartenute.»

«Non penserai che possano essere mie!» esclamò Madeline. Quando Irene le passò un braccio intorno alla vita, si rese conto che la sua voce era diventata stridula. Ma l'idea che le sue mutandine, o quelle di chiunque conoscesse, fossero in

quella valigetta era troppo orribile per prenderla in considerazione.

«Non ne ho idea» rispose Toby. «Però mi piacerebbe scoprirlo. Ed è logico cominciare con la famiglia.»

Era logico. Solo che quella scoperta era rivoltante.

«Sarebbe troppo sconvolgente per lei» disse Irene. «Lo farò io.»

Madeline sollevò una mano.

«No, verrò, naturalmente. Verremo

tutte e due.»

«Bene.»

Lei trattenne Toby per il gomito. «Sai che cosa conferma questo, vero?»

Lui parve non capire. «Che cosa?»

«I Vincelli e tutti i loro sostenitori si sbagliavano.» Un nodo le strinse le gola, inaspettatamente. «Non è stato Clay.»

«Maddy...» cominciò Toby, ma lei rifiutò di lasciarsi interrompere.

«Mio fratello può sembrare un tipo cupo e remoto, a te a e molta gente, ma sacrificherebbe la sua vita prima di fare del male a un bambino.»

L'espressione di Pontiff si addolcì.

«Le persone non sono sempre quelle che sembrano, Maddy.»

Lei non si lasciò smontare.

«Scommetterei la mia vita che Clay non

ha mai toccato un bambino in modo inappropriato» affermò. «È rabbioso e determinato e...» Cercò la parola giusta per descrivere il fratellastro. «... Duro. Ma non è un pervertito.»

«Ha avuto un'infanzia difficile» osservò lui gentilmente. «Questo può lasciare delle cicatrici.»

Era la prima volta che Madeline sentiva Toby parlare di Clay con un minimo di comprensione. Clay era troppo capace, troppo forte per suscitare la simpatia della gente, nonostante il suo passato.

«Clay ha le sue cicatrici» ammise. «Ma ha sempre protetto coloro che sono più piccoli, più deboli e più vulnerabili di lui.

Devi avere visto come lo adora la

figlia di Allie.»

Toby mise la mano sulla sua.

«Il fatto che ha una figliastra non significa che io possa accettare la tua parola su quello che Clay è o non è. Devo guardare ai fatti, Maddy. Lo capisci.»

Quello che lei capiva era che ormai era tempo di scagionare Clay e scoprire il vero assassino. Forse i fatti non erano stati in suo favore, in precedenza. Ma era più certa che mai che lo sarebbero stati adesso. E se la polizia non era capace di risolvere il caso, si sarebbe assicurata che ci pensasse Hunter Solozano.

Madeline era seduta nella stazione di polizia, in attesa del-l'arrivo di Grace. La pioggia era finalmente cessata, ma il cielo nuvoloso minacciava altro maltempo.

«Sei sicura, Maddy?» sussurrò Irene.

«Sono sicura.»

«Ma io non le ricordo. E molte ragazzine portavano biancheria coordinata, tipo bikini.»

Non era il fatto che si trattasse della metà di un bikini che rendeva identificabili le mutandine. Era la figura di un'isola con una scimmia che si arrampicava su una palma. Madeline sospettava che anche Irene le avesse riconosciute, ma che non volesse accettare ciò che potevano significare, preferendo pensare a una coincidenza o a un errore.

«Io sono sicurissima.»

Madeline aveva inteso parlare gentilmente, tuttavia non poté celare l'impazienza. Irene stava invecchiando, e non aveva più la capacità di un tempo di

affrontare le cose. Ma lei era così esausta e confusa, in quel momento, che mancava delle riserve di energia per proteggerla.

Perché le mutandine del primo coordinato di Grace - quello che Madeline le aveva comprato per Natale - erano in una valigetta sconosciuta con della corda e un dildo? Grace aveva solo tredici anni quando la macchina era scomparsa.

«Se tu sei sicura sulle... mutandine, non c'è alcun bisogno di far venire Grace» osservò Irene.

«Mamma, per favore» scattò Madeline.

Non erano solo le mutandine a turbarla. Toby aveva anche mostrato loro il dildo, grottesco nella sua misura.

Chinò la testa fra le mani. La



possibilità che un predatore sessuale avesse avuto un qualunque contatto con Grace all'età che aveva quando portava quelle mutandine le dava la nausea.

«Che Dio ci aiuti» bisbigliò, e cominciò a massaggiarsi le tempie.

La testa le doleva... ma non quanto il cuore. Sapeva che Grace aveva avuto dei problemi, nell'adolescenza. Erano cominciati perché era stata molestata - o peggio, stuprata - da qualche pervertito?

No. Avrebbe detto qualcosa...

Ma, in fondo al cuore, Madeline sapeva che non era vero. Le ragazze che venivano molestate spesso si vergognavano troppo, dopo, per rivelare il loro terribile segreto.

«Chiunque sia stato, è meglio per lui che non l'abbia toccata» borbottò.

Irene balzò in piedi. «Voglio chiamare Clay.»

Madeline batté le palpebre, sorpresa. «Vuoi che veda questo?»

Accennò alle mutandine sul tavolo. In centro c'era il gigantesco dildo. Non che Madeline potesse guardarlo.

«Ho... ho bisogno di lui.»

Il tono leggermente isterico di Irene fece sentire Madeline in colpa per essere stata così impaziente poco prima. Doveva alla matrigna maggiore sensibilità di quella che le aveva appena dimostrato.

Irene era colei che le aveva dato l'amore e l'attenzione di cui aveva avuto bisogno da adolescente. Non poteva neppure immaginare come sarebbe stata la sua vita senza di lei.

«Andrà tutto bene» sussurrò,

sperando di confortarla. «Noi due sappiamo badare a noi stesse, giusto?»

«No.» Irene scosse la testa, irremovibile.

«Ma conosci Clay. Darà i numeri, se vedrà tutto questo. E non vogliamo umiliare Grace più del necessario. Evidentemente, se le è accaduto qualcosa di terribile, ha scelto di non parlarcene. Non sarà facile per lei entrare qui, specialmente davanti a un pubblico, e ammetterlo ora.»

«Non facciamola venire» disse Irene, afferrando il braccio di Madeline.

Toby lanciò loro un'occhiata, e Madeline seppe, ancora prima che lui aprisse bocca, che avrebbe insistito sulla necessità della testimonianza di Grace. Aveva bisogno della sua conferma.

«Temo che sia importante.»

«Allora ho bisogno di Clay» affermò Irene. «E anche Grace avrà bisogno di lui.»

«Preferirei risparmiarglielo» insistette Madeline.

Ma era troppo tardi. Irene era andata a una scrivania libera e si era impadronita del telefono. Lei prese in considerazione l'idea di chiederle di riattaccare, ma in realtà era sollevata al pensiero che Clay le raggiungesse. Come minimo, forse si sarebbe preso cura di Irene mentre lei cercava di venire a patti con quella scoperta.

La porta si aprì e comparve il marito di Grace, Kennedy Archer, tenendola per mano. Indossava uno degli eleganti completi che portava al lavoro, mentre lei

era vestita in modo più semplice, in jeans, stivali e maglione. Nonostante il tempo inclemente, gli occhi erano nascosti da un paio di occhiali da sole.

È sulla difensiva. Sa che sta succedendo qualcosa. All'improvviso, Madeline era molto riluttante a vedere ciò che sarebbe accaduto ora.

Kennedy salutò tutti, ma era palesemente preoccupato per Grace. Lei si limitò a un cenno del capo.

«Kennedy, Grace, grazie per essere venuti.» Pontiff si era alzato e stava stringendo la mano a Kennedy. Porse la mano anche a Grace, ma lei aveva visto gli oggetti allineati sul tavolo, e non lo notò.

«Qual è il problema?» chiese Kennedy a bassa voce, guardingo.

Pontiff spiegò che quegli oggetti erano stati trovati nella Cadillac, e fece loro cenno di avvicinarsi. Grace ubbidì, ma era pallida e tesa.

Dopo un momento, vacillò come se stesse per svenire e Madeline si fece avanti per prenderle la mano. Irene rimase vicino alla porta, borbottando qualcosa a proposito di Clay.

«Riconosci qualcuno di questi oggetti?» chiese Pontiff.

Kennedy si irrigidì.

«Grace?» mormorò, e nel modo in cui pronunciò il nome c'era un mondo di intimità e d'amore.

Lei scosse la testa quando Pontiff additò la valigetta. Fece altrettanto quando lui indicò il dildo, la corda e le mutandine, Ma quando arrivò a quelle

con la scimmietta, finalmente parlò.

«Quelle erano mie.»

Il panico soffocava Grace, impedendole quasi di respirare. Aveva saputo che sarebbe stato angoscioso. Ma là, sotto gli occhi di Madeline e di Pontiff, era peggio di quanto avesse immaginato. Anche l'agente Radcliffe, che se ne stava in disparte fingendo di archiviare delle pratiche, seguiva attentamente la scena.

Il loro futuro dipendeva dai pochi minuti successivi... e dalla sua capacità di essere convincente anche se si sentiva sprofondare in un mare di penosi ricordi.

«Sai come le tue mutandine siano finite nel baule della Cadillac?» chiese Pontiff.

«No.»

Grace avrebbe voluto avere la forza di togliersi gli occhiali e sostenere il suo sguardo. Aveva istruito abbastanza testimoni da sapere come accrescere la credibilità. Ma non poteva farlo. La mano di Kennedy che stringeva la sua le rammentò che ciò che vedeva sul tavolo era il passato, e che lui e i loro figli erano il presente. Era la sola cosa che le impediva di crollare. Kennedy era deciso a farle superare quel momento. Sentiva la sua forza di volontà che la sosteneva, la incitava a sopportare e a vincere. Per il bene di tutti.

Non lasciare che il tuo patrigno vinca. Non permetterglielo. Era quello che diceva ogni volta che il passato minacciava la loro felicità. E fino a quel momento aveva funzionato.



Silenziosamente, si promise che non lo avrebbe deluso e ignorò la terribile, dolorosa sensazione che ricordava così chiaramente, insieme al fetore dell'alito del suo patrigno, i suoi disgustosi grugniti, il lampo della macchina fotografica mentre lei era nella posizione più vulnerabile in cui una ragazza potesse trovarsi.

«Nessuno ha mai usato la corda o... ehm... qualcuno di questi oggetti per farti del male in qualunque modo?» insistette Pontiff.

Una goccia di sudore le scivolò lungo la schiena.

Madeline le strinse il braccio come per dire che non aveva importanza, che niente sarebbe cambiato, se la risposta fosse stata affermativa. Ma Grace sapeva

che non era vero. Raccogliendo tutte le forze, riuscì ad aggiungere alla propria voce un tono risentito.

«Naturalmente no.»

«Nessuno ti ha... toccata in modo inappropriato quando eri bambina?»

Lei sollevò il mento.

«Chi avrebbe fatto una cosa simile?»

«È quello che stiamo cercando di scoprire» ribatté Pontiff.

All'improvviso, la porta si spalancò e Clay irruppe nella stanza. Grace fu mortificata al pensiero che suo fratello vedesse gli oggetti sul tavolo. Lui sapeva, naturalmente. Ma sapere e vedere alcuni degli strumenti di tortura di Barker erano due cose completamente diverse. Clay si sentiva già in colpa per il fatto di non essersi reso conto prima di ciò che

accadeva, di non averla protetta. Questo avrebbe reso i suoi sensi di colpa ancora più intensi.

Lui guardò dall'uno all'altro dei presenti. Poi, quando il suo sguardo si posò sugli oggetti allineati sul tavolo, strinse i denti e i suoi occhi azzurri scintillarono.

«Che cosa succede?»

Mentre Kennedy gli spiegava la situazione, Grace temette che il fratello non sarebbe stato capace di controllare la propria reazione. Il pallore grigiastro del suo viso le diceva quanto lo torturasse il pensiero di ciò che lei aveva subito, e la preoccupazione per lui alleviò, in qualche modo, la sua sofferenza.

«Qualcuno deve avere rubato la mia biancheria» disse, quando Kennedy ebbe

finito. «Ma non ho idea di chi o come. O di chi possano essere le altre mutandine.»

L'ultima parte era vera. Per quanto ne sapeva, lei era stata la sola vittima del suo patrigno. Ce n'erano forse state altre?

Quella possibilità le fece scorrere un brivido gelido lungo la schiena. Ma si fece forza. Ci avrebbe pensato più tardi. Non poteva aggiungere altra angoscia a quella che provava in quel momento.

«Stendevo il bucato all'aperto» intervenne Irene.

Considerando il suo stato d'animo, era un valido tentativo di una spiegazione. Tuttavia, sembrava pericolosamente vicina a perdere il controllo. Grace temette che se non fosse stato Clay a far capire la verità, lo avrebbe fatto sua madre.

Raddrizzando le spalle, si tolse gli occhiali da sole.

«Giusto. Il che significa che praticamente chiunque poteva prenderle. Immagino che chi ha collezionato queste...» Accennò al tavolo, sforzandosi di assumere un atteggiamento professionale, nella speranza che nessuno si accorgesse di come tremava dentro. «... Era nello stadio delle fantasticherie.»

«È stato vent'anni fa» puntualizzò Pontiff. «Perciò, se è ancora in circolazione, potrebbe non essere più nello stadio delle fantasticherie.»

«Hai avuto delle denunce?»

«No, ma... a volte queste cose non vengono denunciate.»

«È vero» mormorò lei, come se la sua obiettività fosse pari a quella del capo

della polizia.

«Chiunque sia stato, ha ucciso Lee ed è fuggito» affermò Irene.

Pontiff era palesemente scettico.

«Ma nessun altro è sparito.»

«Era uno di passaggio. Un vagabondo. Doveva esserlo. Perché nessuno vuole credermi?»

Clay le passò un braccio attorno alle spalle e la esortò a calmarsi, mentre Madeline allontanava Grace dal tavolo.

«Mike Metzger viveva non molto lontano» osservò. «Credete che questa collezione possa essere sua?»

Mike era da molto tempo l'indiziato favorito di Madeline. Una settimana prima della sua sparizione, il reverendo aveva sorpreso il ragazzo, allora diciannovenne, a fumare erba nel bagno

della chiesa e lo aveva denunciato alle autorità. Mike aveva pronunciato alcune minacce, ma le prove circostanziali contro di lui non erano mai state abbastanza solide per un'incriminazione. Ora Mike era in prigione per avere fabbricato droga nel suo seminterrato, e Madeline lo perseguitava ancora con periodiche lettere.

Grace respirò a fondo, preparandosi a parlare. Pontiff, però, la precedette.

«Possiamo chiederglielo. Sarà a casa a giorni.»

«A giorni?» ripeté Irene. «Ma ne ha ancora per due anni.»

«Non più. Ha ottenuto la condizionale.»

Grace si sentì quasi dispiaciuta per Mike. Aveva i suoi problemi, ma non era

un assassino. Dopo essere stato in prigione, tornando a casa si sarebbe trovato al centro di un'altra valanga di domande su Barker.

Lanciò un'occhiata a Clay, chiedendosi se anche lui stesse pensando a Mike, ma vide che fissava gli oggetti sul tavolo, e capì che ciò che vedeva lo angosciava esattamente come lei aveva previsto. Passando il braccio sotto il suo, gli strofinò la guancia sulla spalla per fargli capire che il passato era passato, che non potevano permettere che quella scoperta rovinasse la felicità che entrambi avevano conquistato.

«Come sta Allie?» gli chiese, per rammentargli tutto ciò che avevano da proteggere.

Lui batté le palpebre, poi lasciò Irene,



che frugava nella borsa in cerca di un fazzoletto di carta.

«Allie è...» Respirò a fondo. «Allie» concluse semplicemente, usando il suo nome come un talismano, com'era nelle in

tenzioni di Grace.

«Stai bene?» chiese Madeline, avvicinandosi.

«Sì, sto bene. Ma chiunque abbia messo quella roba nel bagagliaio è un bastardo perversito» affermò lui, e uscì bruscamente.

Grace lo guardò uscire con sollievo. Era stato prudente a dire: è un bastardo perversito, non era. Quell'incontro era andato meglio di quanto avesse sperato. Con un po' di fortuna, la scoperta sarebbe finita in nulla e loro sarebbero potuti

tornare alla loro vita.

Mentre Madeline ringraziava Pontiff per i suoi sforzi, Grace fece cenno a Kennedy che anche loro se ne sarebbero dovuti andare. Non voleva trovarsi nella stessa stanza con quegli oggetti.

La persona che era stata non era la stessa persona che era adesso. La Grace che era stata ripetutamente stuprata dal patrigno era morta e sepolta. Non sarebbe mai più stata lei. Aveva rifiutato la sua sofferenza, la sua inadeguatezza.

Ma era quasi alla porta quando sentì Madeline dire qualcosa che la raggelò.

«Quanto tempo ci vorrà?»

«Dipende dal laboratorio. Potrebbero volerci alcune settimane. Senza un indiziato, non abbiamo un motivo legittimo per chiedere che si affrettino.»

Grace si voltò. «Intendi ricavare campioni di DNA?»

Lui annuì.

«Da che cosa?»

«Da tutto.»

«Ma sono passati quasi vent'anni! Il DNA sarà troppo degradato.»

«Non necessariamente. Questa roba era ben sigillata.»

Lei sentì la pressione della mano di Kennedy che l'avvertiva di essere prudente. La sua voce tradiva il panico, tuttavia non poteva farci nulla.

«Ma a che cosa servirà ottenere un profilo? È utile solo se hai qualcosa con cui confrontarlo» disse. «E tu non hai neppure una vittima.»

«È vero. Ma, come ho detto a Madeline, potrebbero esistere altri casi.

Inoltre, non si sa mai che cosa potremmo scoprire in futuro, giusto?»

Pontiff conosceva il passato professionale di Grace, sapeva che doveva concordare con lui. Perciò lei accettò la spiegazione. Ma per tutto il tempo pregò che i tecnici del laboratorio non fossero in grado di ricavare il campione. Se ci fossero riusciti, sapeva quale DNA avrebbero trovato. Sapeva anche che avrebbero potuto associarlo alle mutandine che aveva appena identificato come sue.

Irene sembrava la più provata di tutti dagli eventi della giornata. Madeline la aiutò a salire in macchina, poi rientrò nella stazione di polizia per poter parlare con Pontiff.

«Ho un investigatore privato che sta arrivando dalla California» gli disse. «Può darsi che sia in grado di aiutarti a decidere che cosa fare di tutta questa...» Accennò allo scatolone in cui lui aveva riposto le buste di plastica contenenti gli elementi di prova. «... roba.»

Toby esitò. Era evidente che era assai

meno contento della notizia di quanto lei si fosse aspettata.

«So fare il mio lavoro, Maddy» rispose. «Capisco che hai avuto delle delusioni, in passato, ma io ho intenzione di fare tutto il possibile. Non c'è bisogno di portare qui un estraneo.»

«Lui potrebbe vedere qualcosa che a noi è sfuggito» ribatté Madeline.

«La sola a cui sfugge qualcosa sei tu» si intromise Radcliffe, visibilmente esasperato, interrompendo il suo lavoro di archiviazione. «Non hai visto come ha reagito Clay? Ha quasi perso il suo abituale controllo.»

«Sì, ho visto!» scatto lei, sul punto di perdere la pazienza. «Era sconvolto. Ma chi non lo sarebbe stato? C'erano le mutandine di sua sorella, sul tavolo!»

Pontiff scoccò all'agente un'occhiata che imponeva il silenzio, e si interpose fra loro.

«Maddy, noi due siamo cresciuti insieme. Ho visto il tuo dolore e la tua frustrazione, in tutti questi anni, e ne ho provato anch'io la mia parte, riguardo al caso di tuo padre. È così per l'intera città. Il mio predecessore non è approdato a nulla, ma io sono deciso ad andare fino in fondo. Intendo scoprire la verità, okay?»

«E allora che male c'è ad avere un po' d'aiuto?» replicò lei, esasperata.

«Non voglio nessuno fra i piedi. Questo investigatore che viene... da dove hai detto? Dalla California? Non avrà idea di come si fanno le cose nel Mississippi.»

E forse questo è un bene, pensò

Madeline. Non si sarebbe fatto influenzare dai Vincelli, non avrebbe dovuto preoccuparsi di far arrabbiare qualcuno.

«Un'indagine è un'indagine» affermò. «Spero che farai il possibile per collaborare con lui.»

Toby strinse i denti. «Che cosa speri di ottenere?»

«La soluzione» rispose lei, e se ne andò.

Per Madeline, il resto della settimana passò con angosciosa lentezza. Dopo la morte di Rachel Simmons e la conseguente scoperta della Cadillac, sembrava che l'intera città trattenesse il respiro, in attesa di vedere che cosa sarebbe successo ora. Madri che di solito lasciavano che i loro figli se ne andassero



in giro liberamente per Stillwater, adesso li tenevano più vicino a casa. E, come lei aveva temuto, il nome di Clay era spesso menzionato quando si parlava della possibilità che ci fosse un predatore sessuale fra loro.

Madeline non poteva credere che qualcuno potesse sospettare suo fratello di essere un pedofilo. Che cosa significava se la polizia aveva trovato qualche capello scuro sul sedile della Cadillac? Era l'auto di famiglia, santo cielo!

Ma non si trattava solo dei capelli, e lo sapeva. Era il fatto che non gli importava un bel nulla di ciò che gli altri pensavano di lui, e che non si dava la pena di nasconderselo. La gente usava la sua indifferenza come giustificazione per

incolparlo di qualunque cosa preferisse non attribuire a qualcun altro, anche se il profilo del pedofilo non gli si adattava affatto.

I pedofili amavano stare in mezzo ai bambini, li cercavano, lavoravano in situazioni che li mettevano in contatto con le possibili vittime. Fino a quando Grace non aveva sposato Kennedy, diciotto mesi prima, portando i due figli di lui nella famiglia, e fino al matrimonio dello stesso Clay, che gli aveva dato una figliastra di sei anni, lui non aveva mai frequentato dei bambini. Viveva alla fattoria da solo e andava in città una o due volte alla settimana per comprare delle provviste o fare una partita alla sala da biliardo.

Inoltre, gli oggetti erano stati messi

nel bagagliaio vent'anni prima, quando Clay aveva appena sedici anni.

Per fortuna, nonostante tutto lo stress, Madeline era riuscita a far uscire il giornale, pubblicando anche l'articolo che aveva avuto tanta difficoltà a scrivere... quello sulla scoperta della macchina di suo padre.

Sul numero della settimana seguente ci sarebbe stato un articolo sui pedofili e su come agivano tipicamente. Lo stava scrivendo con la speranza che avrebbe messo fine alle chiacchiere su Clay. Ma avrebbe dovuto finirlo più tardi. Hunter Solozano sarebbe arrivato a Nashville da lì a quattro ore. Lei aveva un bel pezzo di strada da fare, e non voleva arrivare in ritardo.

Indossò il cappotto, spese il

computer e uscì nel vicolo che conduceva al posteggio dove aveva lasciato la macchina. Aveva appena chiuso a chiave la porta, quando qualcuno le batté un colpetto sulla spalla. Qualcuno che non aveva sentito avvicinarsi.

Con un sussulto, si voltò e si trovò davanti l'unica sorella di suo padre, Elaine Vincelli.

I suoi pensieri erano stati decisamente troppo macabri, se si spaventava con tanta facilità. E i sogni erano stati anche peggio. La notte passata, la zia Elaine l'aveva inseguita per tutta la fattoria con un coltello, urlando: «Come osi essere sleale verso tuo padre? Come osi schierarti con quegli assassini?».

Madeline rabbrividì al ricordo di quel terribile incubo, ma, ammonendosi che

era stato solo un sogno, si sforzò di sorridere educatamente alla donna. «Ciao, zia» la salutò.

«Hai un minuto?» chiese Elaine.

Lei sospirò. La temperatura stava scendendo rapidamente e il cielo era coperto, minacciando altra pioggia e una precoce oscurità. Per questo non aveva notato Elaine. Aveva troppa fretta di partire prima che cominciasse a piovere.

«È successo qualcosa?» chiese.

«No, certo.»

La zia aveva l'aria di aspettarsi di essere invitata a entrare. E visto che era cominciata a cadere una pioggia gelida, Madeline si sentì obbligata ad accontentarla. Reprimendo l'impazienza, riaprì la porta dell'ufficio.

«Vuoi sederti?» chiese, facendole

cenno di entrare.

«No, grazie.»

Elaine sembrava tesa, perfino un po' nervosa, nel vicolo, ma una volta chiusa la porta parve rilassarsi.

«Che cosa posso fare per te?»

Madeline forzò un sorriso, ma non si sentiva così a disagio da molto tempo. Lei e la zia non avevano mai avuto un rapporto particolarmente stretto. Madeline ricordava che la sua vera madre diceva che Elaine era una donna difficile da conoscere... probabilmente il peggior commento che avesse mai fatto su chiunque. Madeline sospettava che la verità fosse che Elaine non aveva avuto maggiore simpatia per Eliza di quanta ne avesse per Irene, e che Eliza lo avesse saputo. Sua madre era stata troppo umile,

troppo disponibile ad accettare tutti per piacere a una persona intollerante come Elaine.

Madeline ricordava di avere sentito una conversazione di suo padre con la sorella, in cui Elaine aveva definito Eliza patetica, e gli aveva consigliato di ricoverarla in un istituto dove potesse ricevere cure adeguate per la sua cronica depressione. Non c'era da stupirsi che Madeline avesse scelto di rimanere con Irene, quando suo padre era scomparso. Quasi non conosceva i nonni materni, che avevano traslocato due volte nell'ultimo anno e ora vivevano in Oklahoma. I nonni paterni erano morti e Irene le aveva dato più amore, nei tre anni in cui aveva fatto parte della sua vita, di quanto gliene avesse mai dato sua zia. Anche nei giorni

bui dopo la morte di Eliza, Elaine non aveva mosso un dito per la bimba di dieci anni lasciata dalla cognata.

Quindi, perché Elaine era là?

«Il capitano Pontiff è venuto da me, ieri sera» annunciò.

«Aveva qualche novità?» chiese Madeline avidamente.

Era certa che Toby l'avrebbe contattata, ma non vedeva altro motivo per fare visita a sua zia.

«No, non ancora. Mi ha detto che hai assunto un investigatore privato.» Elaine incrociò le braccia sull'ampio petto. «È vero?»

Dove voleva andare a parare?

«Sì. Ho trovato una persona che mi dicono eccezionalmente in gamba. Perché?»



«È proprio la mia domanda» ritorse Elaine. «Perché? Il capitano Pontiff sta di nuovo indagando. Non basta?»

«Le indagini della polizia non sono state sufficienti in passato» puntualizzò Madeline. «So che Toby non è contento che faccia venire qualcuno da fuori. Me lo ha detto. Ma per quanto si sforzi di essere obiettivo, molto probabilmente batterà la stessa strada di tutti gli altri.» Si era già rifiutato di permettere ad Allie di perquisire la macchina, no? Ma Madeline non lo disse, perché probabilmente lo aveva fatto proprio dietro pressioni di sua zia. «Sono sicura che hai saputo dei capelli neri che ha prelevato dal sedile di guida della Cadillac.»

«Per questo fai venire un investigatore privato?» chiese Elaine.

«Per via dei Montgomery?»

«È parte della ragione.»

«Non credo che sarà d'aiuto. Tutte le prove circostanziali puntano a loro. Qualunque investigatore degno di questo nome lo vedrebbe.» Elaine abbassò la voce. «E forse, la prossima volta, Clay non se la caverà.»

Era un avvertimento? Per il bene di Clay? Non aveva senso. Per anni, Elaine e la sua famiglia avevano sognato di vedere i Montgomery in prigione, specialmente Clay.

«Come minimo, un investigatore che viene da fuori avrà una mente più aperta» asserì Madeline.

«Non importa quanto è aperta la sua mente. Le prove sono prove.»

«Non ci sono prove. Non fino a

questo momento. Hai detto tu stessa che è tutto circostanziale.»

«Intendi costringermi a dirlo, vero?»  
borbottò Elaine.

«Dire che cosa?»

«Che penso che potresti avere ragione sui Montgomery.»

Madeline spalancò gli occhi. «In che senso?»

«Forse non sono colpevoli di... di qualunque cosa sia accaduta.»

L'estate precedente, quando il procuratore distrettuale aveva lasciato cadere le accuse contro Clay, i Vincelli non avevano protestato tanto quanto Madeline si era aspettata, ma questo era un completo cambiamento di rotta.

«Parli sul serio?»

«Credi che scherzerei su una cosa del

genere?»

Decisamente no. Elaine Vincelli non scherzava su nulla.

«Joe e Roger pensano ancora che Clay sia colpevole» obiettò Madeline.

«Hanno causato problemi?»

Il tono di Elaine diceva chiaramente che ci sarebbero state serie ripercussioni su Joe e Roger, se lo avessero fatto. Benché avessero entrambi varcato la trentina, Roger viveva ancora in casa e Joe, divorziato due volte dalla stessa donna, abitava vicino al magazzino di materiali per l'edilizia di proprietà dei genitori, dove entrambi i fratelli lavoravano. Madeline dubitava che qualcun altro li avrebbe assunti. Passavano troppo tempo a bere, a giocare d'azzardo, a litigare e a rincorrere sottane.

«Sono stati piuttosto chiari, alla cava» rispose.

«Parlerò con loro» promise Elaine. «Ma io per prima odio vederti sconvolgere ancora una volta la tua vita per questa storia di tuo padre. Sono tua zia» aggiunse imperiosamente. «Dovresti permettermi di consigliarti. Credo che sia tempo che tutti guardiamo avanti.»

Adesso? Quando la Cadillac era appena stata ritrovata? Era la prima apertura dopo vent'anni!

«E quanto agli oggetti nel bagagliaio?» chiese Madeline. «Non possiamo scrollare le spalle e voltarci dall'altra parte.»

«Lascia perdere!» esclamò Elaine.

«Perché?»

Elaine si strinse nel cappotto e si

diresse alla porta. «Dammi ascolto una volta, tanto per cambiare.»

Lascia perdere...

Madeline cercò di liberarsi dal senso di oppressione causato dalle parole della zia, mentre, all'aeroporto di Nashville, aspettava Hunter Solozano.

L'aereo era in ritardo, a causa del maltempo.

Rimpiansò di non avere pensato a prepararsi un cartello di riconoscimento. Non aveva idea di che aspetto avesse Hunter Solozano.

Quando l'aereo finalmente atterrò e i passeggeri invasero la zona ritiro bagagli, Madeline non vide nessuno che assomigliasse anche solo lontanamente alla sua immagine mentale di un investigatore.

Mentre i passeggeri ritiravano i bagagli e si allontanavano, lei cominciò a preoccuparsi che Hunter avesse perso quel volo.

Non era un pensiero piacevole, dopo avere fatto tre ore di macchina sotto la pioggia battente.

Tirò fuori il cellulare dalla borsa e compose il numero di Solozano. Chi aveva bisogno di un cartello di riconoscimento, oggi giorno? Lo avrebbe semplicemente chiamato. Se era arrivato, si sarebbero accordati su dove incontrarsi. E in caso contrario...

Nonostante gli avvertimenti della zia, non voleva neppure pensare che Hunter potesse non essere venuto. Contava su di lui per mettere fine ai dubbi e alle congetture.

Si portò il telefono all'orecchio, ma proprio in quel momento vide un uomo che si dirigeva a passo deciso verso di lei, proveniente dallo sportello dei reclami per i bagagli smarriti.

Le era già passato accanto una volta, ma... non poteva essere

lui il suo investigatore. Oppure sì?

«Hunter Solozano?» chiese, guardando.

Lui la squadrò da capo a piedi, con un'espressione che rivelava ben poco, a parte l'irritazione.

«In persona.»

Portava con sé una chitarra... Una quantità di aspiranti star del country passavano per l'aeroporto di Nashville, ma lui non aveva affatto l'aspetto di un cowboy. Era decisamente un prodotto



della costa occidentale.

«È tutto lì, il suo bagaglio?» chiese Madeline.

A parte la chitarra, aveva una piccola borsa che doveva contenere un computer.

Lui si passò le dita fra i capelli biondi, che erano un po' troppo lunghi e cominciavano ad arricciarsi alle estremità.

«Hanno perso il resto.»

«Sta scherzando, vero?»

Doveva stare scherzando... e non solo sul bagaglio. Aveva l'aspetto di... di un surfista. Un metro e ottanta, occhi blu ghiaccio, un viso magro, angoloso e una splendida abbronzatura. Peggio ancora, l'accento di barba che gli copriva la mascella lo faceva apparire troppo pigro per essere astuto o intuitivo. E il suo

corpo atletico e muscoloso indicava che passava più tempo a nuotare nell'oceano che seduto a una scrivania.

«Niente affatto» ribatté lui. «Ma mi hanno detto che me lo manderanno a Stillwater non appena lo troveranno. Con un po' di fortuna arriverà domani, prima o poi.»

Che cosa ho fatto? Madeline si era aspettata un tipo determinato, magari di pochi scrupoli. Qualcuno capace di risolvere un mistero che teneva in scacco i migliori poliziotti di Stillwater da vent'anni.

Invece, aveva assunto un tipo da spiaggia con una chitarra... per mille dollari al giorno!

Riuscì a malapena a reprimere un gemito. Hunter indossava una T-shirt a

maniche lunghe, sopra un'altra T-shirt, un paio di jeans scoloriti e... infradito.

Infradito! Madeline si massaggiò la fronte.

«Ho detto che me lo manderanno» ripeté lui, guardandola con espressione curiosa.

«Ho sentito.»

Lui si gettò la cinghia della borsa sulla spalla muscolosa.

«Allora... qual è il problema?»

Madeline lasciò ricadere la mano, decidendo di essere onesta.

«Mi dica che suo padre o suo fratello maggiore sono qui da qualche parte.»

Un sopracciglio, molto più scuro dei capelli schiariti dal sole, si sollevò.

«Che cosa vorrebbe dire?»

«Lei è troppo giovane» si lamentò

Madeline.

«Troppo giovane per che cosa? Ho trentadue anni. Quanti dovrei averne?»

«Di più. Io ne ho trentasei, e di sicuro non mi sento attrezzata per affrontare questo... questo pasticcio. Inoltre, lei è troppo...» Accennò alla chitarra. «Dio, potrebbe passare per Keith Urban. Non ho bisogno di un tizio bello da morire. E di sicuro non ho bisogno di uno che sappia cantare. Ho bisogno di un investigatore che prenda sul serio il mio problema, che sia professionale e tenace e che non molli per nessuna ragione.»

Il cipiglio di Hunter aumentò.

«Mi è piaciuta la definizione di bello da morire, ma sono più offeso che lusingato da tutto il resto.»

«Non me ne importa. Questo non è un

gioco per me, signor... Hunter. Vedi? Adesso che ti ho conosciuto non riesco neppure a darti del lei e a chiamarti signor Solozano. Il signor Solozano sarebbe tuo padre.»

«Potrei andare fuori e comprare delle ghette, una lente d'ingrandimento e un impermeabile. Andrebbe meglio, allora?» chiese lui, sarcastico.

«E così sei anche un comico, adesso.»

«Avrei dovuto prenderti sul serio? Come può il mio aspetto influire sulla capacità di fare il mio lavoro?»

«Ogni donna disponibile di Stillwater ci proverà con te, facendoti perdere tempo... che in realtà è il mio tempo, visto che sono io che ti pago.»

Madeline non poteva ammettere che sarebbe stata tentata di provarci anche lei,

che Hunter sarebbe stato una distrazione di cui non aveva proprio bisogno. Specialmente visto che non aveva ancora chiuso del tutto con Kirk.

«Non ha importanza chi ci proverà. Non sono interessato.»

«Al telefono hai accennato a un'ex moglie.»

«E adesso sai il perché.» Quando lei esitò, Hunter proseguì: «Allora, dove si va da qui, signorina Barker? Puoi passare sopra la tua attrazione per me? O vuoi sacrificare il tuo anticipo per compensarmi del disturbo e rimandarmi a casa?».

Entrambe le domande erano di una franchezza così scioccante che sulle prime Madeline non seppe che cosa rispondere. Il denaro la vinse.

«Sacrificare l'anticipo? Sei impazzito?» esclamò. «E non sono attratta da te! Sono già impegnata.»

«Allora, qual è il problema?»

Il fatto che aveva appena mentito sull'essere impegnata, naturalmente. Non solo era libera, a quel punto, ma cominciava a sentire la mancanza del sostegno morale e fisico che un uomo poteva offrire.

Deglutì a vuoto. «Tu non sei attratto da me, vero?»

Se era una cosa a senso unico, solo dalla sua parte, tutto sarebbe andato bene.

Di sicuro non aveva intenzione di perdere i cinquemila dollari che gli aveva dato.

Stavolta, fu Hunter a esitare. La squadrò una seconda volta da capo a

piedi, ma poi riportò frettolosamente lo sguardo sul suo viso.

«Te l'ho detto. Non sono interessato ad alcuna donna.»

«Giusto. L'ex.» Lei respirò a fondo. «Questa è una buona notizia.»

«Sono contento che ti faccia piacere. Quindi, siamo d'accordo?»

«Vediamo come va questa settimana» rispose Madeline. «Se sei in gamba come dicono, dovrei riuscire a capirlo molto presto.»

«Grazie per la fiducia» ironizzò Hunter.

Sul punto di condurlo fuori, sotto la pioggia, lei si fermò.

«C'è ancora una cosa.»

«Muoio dalla voglia di sentirla.»

Madeline aprì l'ombrello. «Gli



abitanti di Stillwater sono molto... conservatori. Se te li alieni, non avremo una sola possibilità.»

«Perché dovrei alienarmeli?»

«Ti sto solo dicendo che Stillwater non è la California.»

Lui salutò militarmente.

«Considerami avvisato. In qualche modo terrò sotto controllo la mia personalità liberale.»

Un momento prima aveva affermato di non essere interessato a lei... né ad alcuna donna. Ma quando si voltò a scoccargli un'occhiata, Madeline lo sorprese a sbirciare le sue rotondità posteriori.

«Credevo che non fossi interessato.»

Lui sogghignò. «Non c'è niente di male a guardare.»

Sul sedile del passeggero dell'utilitaria di Madeline, Hunter guardava i tergicristalli passare e ripassare sul parabrezza e pensava che una donna che guidava una Toyota Corolla difficilmente poteva permettersi di pagarlo.

«Probabilmente i tuoi tergicristalli funzionerebbero meglio, se cambiassi le spazzole» osservò.

Lei gli scoccò uno sguardo irritato. «Grazie per il consiglio.»

«Non c'è di che.»

Tamburellando con le dita sul

ginocchio, Hunter maledisse il momento in cui aveva deciso di andare nel Sud. Che cosa ci faceva là? Avrebbe dovuto essere alle Hawaii, seduto sulla spiaggia. Ma nonostante la pioggia e un'insolita e lievemente preoccupante accoglienza da parte della sua nuova cliente, le Hawaii non lo attiravano quanto avrebbero dovuto. Aveva passato la maggior parte dell'ultimo mese a Ohau, scattando foto a un pubblico funzionario eletto dal popolo che aveva portato là in volo la babysitter dei suoi figli per una bollente avventura. Senza Maria, non aveva alcuna voglia di tornarci così presto. E a che scopo? Non era il tipo da starsene sulla spiaggia per tutto il giorno... a meno che non lo facesse per una ragione precisa, per esempio il suo lavoro, o non avesse

qualcuno con sé a condividere il sole e la sabbia.

Qualcuno... Strinse i denti. Non solo aveva perso l'amore e il rispetto di Maria, ma era riuscito anche a estraniarsi da quasi tutta la sua famiglia. Era stato troppo ferito e arrabbiato per essere civile con chicchessia. E non si era concesso alcun legame

- romantico o d'altro genere - da quando, due anni prima, si era ubriacato e aveva lasciato che Selena, la divorziata della porta accanto, lo attirasse nel suo letto.

«E così... hai intenzione di non aprire bocca per tutta la strada?» chiese, impaziente di porre un freno ai propri pensieri.

Si rimproverava già abbastanza

spesso quell'errore, senza cominciare così in anticipo rispetto alla solita notte insonne.

«Sto pensando» rispose lei.

«Spero che tu stia pensando a dirmi quello che sai del giorno in cui tuo padre scomparve. O questo fa parte del test per capire se valgo qualcosa?»

«Divertente.»

Madeline cambiò corsia per superare un furgone.

Hunter sapeva che erano partiti con il piede sbagliato, che avrebbe dovuto fare il possibile per allentare la tensione che si era manifestata nel momento in cui si erano incontrati, ma era stanco e irritato dopo il lungo volo, e aveva dei ripensamenti.

«Non ho chiesto io di venire qui. È stata una tua idea.»

Lei sospirò. «Lo so. Scusa. Avrei dovuto darti ascolto. Ma... ero disperata.»

E adesso era delusa. Si sentiva nella sua voce.

Hunter non avrebbe voluto curarsene, ma qualcosa, nel suo evidente sconforto, lo turbava.

Imprecando fra sé, distolse gli occhi da lei e guardò l'asfalto bagnato scorrere sotto le ruote. «Non darmi per perso troppo presto, okay?» disse. «Non posso prometterti che risolverò l'omicidio di tuo padre. Se è stato un omicidio. Forse nessuno può riuscirci. Ma farò ogni tentativo.»

«Nei ritagli di tempo, quando non sarai occupato a ritoccare

l'abbronzatura?» borbottò lei.

«Sei solo arrabbiata perché ho detto che non sono attratto da

te» scattò Hunter. «Perché dovrei? Tu non sei attratto da nessuna, ricordi?» «Ricordo» convenne lui. Ma doveva ammettere che era carina. Alta, forse appena un po' troppo snella, aveva un viso molto particolare: grandi occhi verdi, folte ciglia scure, zigomi alti e una bocca piena, sensuale. Aveva qualche efelide sul naso, ma il resto della pelle era liscio come porcellana. Sembrava sicura di sé, eppure vulnerabile. Era un miscuglio curioso, ma decisamente funzionava.

«Volevo qualcuno che potessi prendere sul serio» spiegò lei.

Hunter scosse la testa. «Volevi un

salvatore, e hai avuto un falegname. Come la storia insegna, una cosa non esclude l'altra.»

Lei gli lanciò un'occhiata.

«Mi stai dicendo che ti ritieni una specie di Gesù Cristo?»

Hunter alzò gli occhi al cielo. «Basta, non parlo più con te. Spero che, quando avrai finito con questi capricci, ti sentirai un'idiota.»

«Capricci? Non ho mai fatto i capricci in vita mia.»

Hunter decise di ignorarla fino a quando non fosse venuta a capo dei suoi sentimenti confusi. Sapeva per esperienza come si sentiva... spinta al di là delle sue normali capacità di sopportazione, alla disperata ricerca di un modo per evitare la sofferenza della sua situazione.



Lui era stato la causa dei propri problemi, mentre, per quanto ne sapeva, lei aveva fatto ben poco per meritare i suoi. Ma in quel periodo era sempre troppo vicino a perdere la pazienza.

«Allora questa sarebbe la buona, vecchia ospitalità del Sud?»

«Piuttosto, cupa disperazione» replicò lei. «Sai quanta gente pensa che sia stata una sciocca a farti venire? Solo i miei cugini mi approvano, e questo è già un motivo sufficiente di preoccupazione. Quando Clay e Grace ti vedranno...»

«Forse quelli che sono i meno contenti del mio coinvolgimento sono gli stessi che hanno qualcosa da nascondere» replicò Hunter.

Stava rischiando, ma voleva provocarla, scoprire o creare delle ragioni

per provare antipatia per lei, in modo da non doversi preoccupare di mantenere fra loro un'appropriata distanza. Ne aveva già trovata una: si era aspettato che gli fosse grata per averla accettata come cliente, e invece, lei si comportava

come se assumerlo fosse stato un grosso sbaglio.

«Ma tu da che parte stai?» chiese Madeline.

«La mia» ribatté Hunter. «È così che deve essere.»

Lei non disse nulla per quasi venti minuti, anzi, non lo guardò neppure. Finalmente, fu lui a rompere il silenzio.

«Dobbiamo continuare così, o sei pronta a dirmi quello che sai su come e perché tuo padre è sparito?»

Madeline abbassò il volume della

radio. «Ti devo delle scuse» disse, rigida. «Ho cercato le parole per gli ultimi venti chilometri, ma non ho spiegazioni per il mio comportamento tranne che... questo significa moltissimo per me, sai?»

Lui non voleva le sue scuse. «Non sono le migliori scuse che abbia mai ricevuto» commentò, benché gli sembrassero sincere.

«Quindi non mi perdonerai?»

Il tono della voce di Madeline gli fece provare qualcosa che non provava da molto tempo... una genuina compassione. Era completamente esausta. Poteva sentirlo dal modo in cui parlava, vederlo nel modo in cui si muoveva. Eppure non voleva condividere la sua sofferenza. Ne aveva già a sufficienza della propria.

«Dammi qualche informazione su tuo

padre» disse, anziché rispondere alla domanda.

«Da dove devo cominciare?»

«Come si chiamava?»

«Lee Barker.»

«Che lavoro faceva?»

«Era un pastore, molto devoto, ma anche molto popolare.»

«Quando e dove è stato visto per l'ultima volta?»

Un lampo illuminò il profilo di Madeline.

«Saranno vent'anni il prossimo quattro ottobre. Andò in chiesa per incontrarsi con le due signore che progettavano le attività per i giovani, e non tornò mai a casa.»

Hunter rifiutò di prendere in considerazione le conseguenze emotive

di ciò che lei aveva passato. Distanza... ecco la sua priorità. La soluzione del caso veniva al secondo posto.

«Qualcuno ha indagato su quelle signore?»

Sapeva che probabilmente era una domanda stupida, ma doveva cominciare dal principio, concentrarsi sui fatti.

«Naturalmente. Nora Young e Rachel Cook non avrebbero fatto del male a nessuno, e meno che mai a mio padre. Lo idolatravano.»

«Al telefono hai accennato a una matrigna. Dov'era la tua vera madre, quando tutto questo accadde?»

Quando uno dei due coniugi spariva, spesso il colpevole era l'altro, o un ex. Prima di cominciare a indagare sulla seconda signora Baxter, doveva escludere

la prima.

Ma questo fu più facile del previsto.

«Era morta» disse Madeline.

Hunter la osservò da vicino, cercando di misurare la sua reazione.

«Mi dispiace.»

Lei non rispose.

«Com'è successo?»

«Sì è sparata con la pistola di mio padre.»

«Quando?»

«Io avevo dieci anni.»

Lui trasalì, suo malgrado. «Chi la trovò?»

Le nocche di Madeline sbiancarono sul volante.

«Io.»

Diavolo... Hunter non sapeva che cosa dire. Madeline ne aveva passate

troppe.

Ma per triste che fosse la sua storia, non era necessario che il dolore di lei fosse anche il suo, si rammentò. Era solo una cliente, in fondo... Una bellissima cliente, ma una cliente e nient'altro.

«Ero tornata a casa da scuola e volevo mostrarle la pagella» continuò lei in tono piatto. «Mio padre mi mandò a svegliarla da un sonnellino, e...» La voce si spezzò. «E lei era là...»

Distanza, ricordi?

«Tuo padre non aveva sentito lo sparo?» chiese Hunter a bassa voce. Forse mancava di tatto a chiederlo, ma doveva sapere tutto il possibile su Madeline Baxter e la sua storia. Era la strada migliore per risolvere l'omicidio di suo padre, cosa che intendeva fare il più

rapidamente possibile... prima di scoprire in lei troppe cose che potevano piacergli. A parte la sua bellezza, naturalmente.

«No. Lo aveva fatto mentre lui era fuori a lavorare alla fattoria. Lui mi vide scendere dall'autobus e mi seguì in casa.»

«Quanto tempo dopo la morte di tua madre è sparito tuo padre?»

«Sei anni. Ce la cavammo da soli per tre. Poi mio padre conobbe una donna di nome Irene Montgomery.»

«Tu non la conoscevi?»

«No. Lei viveva a Booneville, che non è molto lontana da Stillwater. Lui aveva quarantatré anni e lei solo trentadue, ma aveva bisogno di un uomo maturo.»

«Perché?»

«Aveva lasciato la scuola a sedici



anni, perché era incinta. Aveva sposato il padre del bambino, ma, dopo la nascita di altri due figli, lui l'aveva abbandonata. Non aveva molta scelta, e cercava un po' di stabilità.»

«E tuo padre gliela offriva.»

Lei aumentò la velocità dei tergicristalli, poiché la pioggia era cresciuta d'intensità.

«Sicuro. Aveva la fattoria che ora è di proprietà del mio fratellastro, un buon lavoro, qualche risparmio. Ed era molto rispettato nella comunità.»

«Credevo che la tua matrigna avesse ereditato la fattoria» obiettò Hunter.

Aveva annotato ciò che lei gli aveva detto al telefono la prima volta che lo aveva chiamato, perché la fattoria poteva essere un movente per l'omicidio.

«Infatti. Ma quando Molly, la mia sorella minore, finì la scuola, la mia matrigna si trasferì in città, e la fattoria rimase a mio fratello.»

«È una proprietà di valore?»

L'occhiata che lei gli lanciò gli disse che aveva colto il sospetto nella sua voce.

«Non saltare alle conclusioni.»

«Quali conclusioni? È una domanda logica.»

«Te l'ho detto al telefono. La mia matrigna non ha ucciso mio padre.»

«Eri con lei quando tuo padre scomparve?»

«No, non ero a casa, quella sera. Ero ospite di un'amica.»

«Chi c'era in casa?»

«Grace e Molly e, più tardi, Clay. Mia madre è stata là per una parte del tempo,

ma di sicuro non avrebbe ucciso la sola persona che metteva il cibo in tavola per i suoi figli. Se non fosse stato per mio fratello, avremmo sofferto letteralmente la fame, dopo la scomparsa di mio padre... o saremmo stati separati e dati in affidamento.»

«Che cosa fece tuo fratello per salvare la situazione?»

«Mandò avanti la fattoria, accettò lavori saltuari in città...qualunque cosa, in realtà. È per questo che la mia matrigna ha affidato a lui la fattoria.»

«A quanto pare era il più qualificato a mandarla avanti.»

«Infatti. E cinque anni fa ha pagato a ciascuna di noi la nostra parte del suo valore al momento della scomparsa di mio padre» disse Madeline. «Il che è

stato molto generoso da parte sua» aggiunse. «Non mi aspettavo alcun pagamento. Saremmo andati in rovina, senza di lui.»

«Quindi ha prosperato?»

«Abbastanza da potermi prestare una bella somma l'hanno scorso, quando ho dovuto comprare una nuova pressa per la stampa.»

Il riferimento a un prestito recente non servì certo a tranquillizzare Hunter. Madeline sarebbe stata in grado di pagare la sua parcella? C'era una quantità di elementi, in quel caso, che lo metteva a disagio. A cominciare dalla donna al volante.

«Quindi, Clay è il maggiore?»

«Avevamo entrambi sedici anni quando tutto ci crollò intorno.»

«Si assunse la responsabilità della famiglia a sedici anni?»»

Madeline sorrise debolmente. «È sempre stato molto capace.»

Capace di omicidio? Sedici anni erano piuttosto pochi per uccidere, ma non sarebbe stato il primo caso di un adolescente che faceva ricorso a un'estrema violenza. Madeline ammetteva che le capacità di Clay erano state superiori alla sua età. E aveva accennato al fatto che c'era una pistola in casa.

«Che corporatura ha tuo fratello?»»

«È quasi un metro e novanta. Perché?»»

«Solo una curiosità.»»

Lei strinse le labbra. Hunter si chinò in avanti per vederla meglio.

«Che c'è?»

«Neppure lui ha ucciso mio padre.»

«E questo lo sai perché ha un alibi a prova di bomba?»

«Lo conosco.»

La sua convinzione e la sua lealtà sembravano assolute. Ma il fatto che non aveva esposto alcuna prova concreta preoccupava Hunter. Si strofinò il mento, riflettendo sulla sua reazione.

«Dov'era la sera in cui accadde?»

«Fuori con degli amici. Ma poi tornò a casa.»

«E da quel momento in poi c'è solo la testimonianza di sua madre e delle sue sorelle a garantire per lui?»

«Più o meno.»

Il disagio di Hunter aumentò. Madeline era davvero sicura di Clay, o

solo cieca?

«E il primo marito della tua matrigna?»

«Che c'entra lui?»

«Non ha mai telefonato, né è venuto a trovarla? Mai pagato gli alimenti per i figli? Mai mandato una cartolina per Natale?»

«Non abbiamo mai avuto sue notizie. Non sapevano neppure dove fosse.»

Hunter mise da parte quell'informazione per esaminarla più tardi. Un ragazzo abbandonato da suo padre poteva facilmente covare un profondo risentimento verso ogni maschio adulto.

«Dimmi qualcosa di più di Irene.»

«Dopo che lei e mio padre si sposarono, portò i suoi figli a vivere con

noi. Clay e io avevamo tredici anni, Grace dieci e Molly otto.»

«Andavi d'accordo con i tuoi fratellastri?»

«Molto.»

«Non avete mai litigato?»

«Avevamo le solite baruffe. Ma, a dire la verità, quegli anni sono stati i migliori della mia vita. In estate, finito il lavoro, Clay ci faceva fare un giro sul trattore. A volte, Grace e io ci mettevamo dei vecchi vestiti di Irene e inscenavamo un matrimonio, intrecciando coroncine di fiori da mettere nei capelli.»

Hunter trovò stranamente attraente l'immagine creata da quelle parole.

«E la tua matrigna?»

«La mamma preparava della limonata e dei biscotti, e andavamo nel portico a



leggere la Bibbia. Sento ancora lo scricchiolio della sua sedia a dondolo, il ronzio degli insetti, il calore del tardo pomeriggio...»

«Quindi la tua matrigna era religiosa quanto tuo padre» commentò lui.

L'esitazione di Madeline gli disse che non era del tutto sicura della risposta.

«No... era lui che insisteva sullo studio quotidiano della Bibbia. Ma lei ne faceva una piccola festa. Sapeva come rendere divertenti i compiti più banali.»

Hunter avvertì il desiderio di Madeline di sviare il suo interesse dai Montgomery. Ma se voleva che risolvesse quel caso... quel probabile omicidio... lui doveva indagare su tutte le possibilità ed eliminarle a una a una.

«Tuo padre e Irene litigavano mai?»

Lei si morse il labbro e, per qualche ragione, lui pensò al profilattico che un cliente gli aveva dato di recente come gadget promozionale del suo locale di spogliarello. Lo aveva ficcato nel portafoglio, ma non aveva in programma di usarlo, almeno nel Mississippi. Per fortuna non sarebbe stato tentato... non da Madeline Barker, comunque. Lei era impegnata.

«Avevano degli occasionali disaccordi» stava dicendo. «Ma mai violenti. Mio padre non alzava mai la voce. E mia madre... Irene» chiarì, «non era il tipo da litigare. Se papà le chiedeva di unirsi al coro della chiesa, lei si univa al coro. Se le chiedeva di organizzare un pranzo dopo un funerale, lei organizzava un pranzo. Non voleva nient'altro che

essere una buona moglie, compiacerlo.»

«Non voleva nient'altro? Non pensi che fosse troppo servile? Che fosse risentita per la sua mancanza di potere nel loro rapporto?»

«Questo è il Sud, ricordi?»

«Capisco che il Mississippi può non essere uno dei punti caldi del femminismo, ma questo non significa che le piacesse.»

«Lo avrei saputo, se avesse nutrito del risentimento.»

Forse.

«Tuo padre si aspettava di essere obbedito?»

«Sì» ammise lei senza riserve. «Come ti ho detto, è piuttosto normale, dove vivo io, e lo era ancora di più venticinque anni fa.»

Hunter era stato allevato da una madre forte, molto decisa nelle sue idee, che gli aveva inculcato un bel po' di rispetto per il sesso opposto. Trovava quel modo di considerare le donne molto antiquato, come se fosse stato sbalzato indietro negli anni Cinquanta... o prima ancora.

«E tu corrispondi al modello meridionale?»

«Io credo in uguali salari per uguali lavori, ma mi piace che un uomo sia tanto gentile da aprirmi una porta o riempirmi il serbatoio.»

Il sorriso di Hunter era piuttosto ironico. «Il meglio di due mondi?»

«Non vedo perché l'una cosa dovrebbe escludere l'altra. Voglio quello che è giusto, ma sono pur sempre una

donna, e mi fa piacere essere trattata come tale.»

«Il tuo fidanzato ti rende queste piccole cortesie?»

Lei batté le palpebre. «Quale fidanzato?»

Il fidanzato che significava che Hunter non doveva preoccuparsi se era o no attratto da lei.

«All'aeroporto hai detto che eri impegnata.»

Madeline abbassò gli occhi.

«Oh, giusto.»

Lui pensò che se poteva dimenticare così facilmente il fidanzato, il loro rapporto non doveva essere un granché. Ma quello era un problema suo.

«Avete in programma di sposarvi, un giorno o l'altro?»

«Preferirei non parlare di questo.»

Che cosa c'era di così indiscreto nella domanda? Le aveva chiesto assai di peggio. Ma aveva ragione. Stava uscendo dal-l'argomento.

«Bene. Se dovessi citare il peggior difetto di tuo padre, quale sarebbe?» chiese.

Lei rispose senza neppure dover riflettere.

«Era troppo preso dal suo lavoro. La sua chiesa e la gente che la frequentava erano tutto, per lui. Ma era buono con noi.»

Hunter si chiese se Irene avrebbe detto la stessa cosa.

«Aveva un'assicurazione sulla vita?»

«Una piccola polizza, però mia madre non ha mai cercato di incassarla.»

«Perché?»

«Speravamo che non fosse... sparito per sempre, naturalmente.»

Speravamo... Questo era interessante. Era stato difficile pagare i conti, eppure Irene non aveva tentato di provare che il marito era morto in modo da poter incassare la sua assicurazione. Aveva davvero sperato nel suo ritorno? O temeva che reclamare il denaro avrebbe provocato un'indagine da parte della compagnia d'assicurazione?

Se la moglie numero due era colpevole, il movente non era il denaro, o avrebbe chiesto il pagamento dell'assicurazione. E dubitava che avrebbe tenuto con sé la figlia di Barker.

Perciò, forse la morte di Barker era stata causata dalla rabbia

o dalla gelosia... «C'è qualche possibilità che tuo padre o Irene avessero una

relazione?»

«No.»

Così, senza un'esitazione. Una sola parola.

«Come lo sai?»

«Irene faceva girare qualche testa. Succede ancora. Cercava di essere la perfetta moglie del pastore, ma essere semplice e mite non fa parte del suo carattere. Aspetta di conoscerla, e capirai. Da quando la conosco, porta pettinature complicate, si trucca molto, ama i vestiti attillati, a colori vivaci e con generose scollature.» Madeline sorrise con evidente affetto. «Quando eravamo ragazzi, non frequentava nessuno, tranne



noi. Era nuova in città e viveva appartata, alla fattoria.»

«Nessuno dimostrava un particolare interesse per lei?»

«Solo le donne che avevano sperato di sposare mio padre. Non facevano che trovarle dei difetti.»

«E i vicini?» chiese Hunter. «Tua madre potrebbe avere avuto una relazione con qualcuno che viveva nelle vicinanze?»

Lei rise. «Se conoscessi i vicini, non lo chiederesti neppure. Inoltre, per lo più socializzavano con mio padre. Lo conoscevano da anni. E, come ho detto, in realtà non approvavano Irene.» Madeline si arrotolò un ricciolo attorno al dito. «A essere sincera, non ricordo neppure che abbia avuto un'amica

intima.»

Anche quando non si mordicchiava il labbro, qualcosa in lei affascinava Hunter. Ma riconoscere quel fatto lo faceva sentire come se corteggiasse il disastro, perciò guardò dall'altra parte.

«A quanto pare era piuttosto isolata.»

«Credo che fosse già un sollievo, per lei, poter nutrire e vestire i suoi figli. Se non avesse conosciuto mio padre, forse lo stato glieli avrebbe tolti.»

Una donna di trentadue anni che faceva di tutto per tenere assieme la sua famiglia probabilmente avrebbe sposato chiunque potesse offrirle un po' di sicurezza. Era evidente che Irene Montgomery aveva avuto bisogno di Barker. Ma lo aveva amato?

«E tuo padre?» chiese Hunter.

«Mio padre, che cosa?»

«È possibile che avesse una relazione?»

«Mio padre era un pastore» replicò lei.

«Non sarebbe stato il primo a sgarrare.»

Madeline scosse la testa.

«Aborriva la promiscuità, e specialmente l'adulterio. Lo definiva il peggiore dei peccati.»

Hunter si sentì come se gli avessero premuto un ferro rovente - una grande A - sul petto. Anche lui credeva nella sacralità del matrimonio. Per questo non poteva perdonarsi. Forse lui e Antoinette non ce l'avrebbero fatta in nessun caso. Il cielo sapeva che avevano avuto la loro

parte di problemi. Lui si era trasferito nella camera degli ospiti mesi prima dell'incidente. Ma quella non era una scusa per ciò che aveva fatto. Avrebbe prima dovuto porre fine al suo matrimonio. Semplicemente, non aveva riconosciuto i propri limiti.

«Pensava che la castità valeva il sacrificio di ogni altra cosa» continuò Madeline.

«Dev'essere stato duro crescere con un padre così severo.»

«Perché?»

«Non hai mai commesso uno sbaglio? Non sei mai stata neppure... tentata?»

«Sicuro.» Lei si strinse nelle spalle. «Ma sono riuscita ad aspettare... un bel pezzo.»

La vita sessuale di Madeline aveva

poco o nulla a che vedere con il caso su cui stava indagando, ma era sempre meglio che pensare alla propria. E l'interno della piccola auto, assieme all'oscurità e al battere incessante della pioggia, creava un senso di intimità che rendeva anche troppo facile porre quel genere di domande.

«Quanto tempo è un bel pezzo?»

«Fino a quando ho cominciato a frequentare Kirk.»

«Il tuo attuale fidanzato?» chiese lui, stupito.

«Qualcosa del genere» borbottò lei.

«Perciò avevi... quanti anni? Trenta, quando hai perso la verginità?»

«Trentadue.»

«Wow.»

Hunter quasi non riusciva a crederlo.

Evidentemente gli insegnamenti del reverendo erano stati molto efficaci.

«Lo so. Ero piuttosto vecchia» ammise lei.

«Piuttosto?»

«Stillwater non è Los Angeles. Qui siamo... conservatori.»

«Lo hai già detto, ma... che cosa ti ha spinto ad aspettare così tanto?»

«Speravo di trovare l'uomo giusto.»

«Ma non è stato così?»

«No. Credo che me ne rendessi conto fin da allora. Solo, ero stanca di aspettare, cercavo di sistemarmi.»

«Ti è piaciuto?» non poté fare a meno di chiedere Hunter.

Le labbra di Madeline si incurvarono in un sorriso malizioso.

«Mi è piaciuto, che cosa?» chiese con

finta innocenza.

«Lo sai.»

«Tu che ne pensi?»

Il suo tono basso causò nello stomaco di Hunter un curioso fremito, che lo sorprese. Non provava niente del genere da molto tempo prima del suo divorzio. E non voleva provarlo adesso. Non per la donna di un altro.

«Tu e Kirk dovete fare piuttosto sul serio.»

«Non più.»

Il fremito sparì.

«Qualcosa è cambiato?»

Lei abbassò il volume della radio. Aveva cambiato stazione diverse volte, durante il viaggio, ma solo per passare da una canzone country a un'altra. Hunter cominciava a pensare che non ci fosse

altra musica disponibile, da quelle parti. Le differenze fra il Sud e l'Ovest erano ancora più forti di quanto avesse immaginato... e questo includeva incontrare una donna bella come Madeline Barker che aveva conservato la verginità per

trentadue anni.

«Abbiamo rotto sei settimane fa.»

Quella non era una buona notizia. Hunter aveva contato che ci fosse un altro uomo a frapporsi tra loro, a rammentargli i suoi principi. E ora...

«Mi hai detto che eri impegnata. La menzogna non era nella lista dei peccati capitali di tuo padre?»

«Non stavo realmente mentendo. Kirk e io siamo stati insieme per cinque anni, e non è poi tanto che abbiamo rotto.»



Lui giocherellò con la maniglia della portiera.

«Significa che avete intenzione di tornare insieme?»

Madeline tenne gli occhi fissi sulla strada.

«No.»

Magnifico. Si era appena tuffato a capofitto nella tentazione. Ma non poteva arrabbiarsi troppo con lei. Avevano mentito entrambi. Lei aveva detto che era impegnata... e lui che non era interessato.

Hunter era scontento per qualcosa. Madeline lo intuiva. Ma non poteva credere che gli importasse tanto se lei aveva o no detto un'innocente bugia, specialmente quando non aveva alcun legame con il caso.

«La mia vita amorosa non ha alcuna

importanza, però, giusto?»

Il cipiglio di Hunter si accentuò.  
«Naturalmente, no.»

«È quello che pensavo.»

Lui si agitò sul sedile, sospirò e parve fare uno sforzo per riprendere la conversazione.

«Pensi che ci sia qualche possibilità che tuo padre sia ancora vivo?»

Madeline avrebbe voluto poter rispondere di sì, desiderava che Hunter le dicesse che era possibile. Ma lui non sapeva ancora della Cadillac. Non gliene aveva parlato la sera in cui lo aveva assunto, e dopo di allora si erano sentiti solo per prendere accordi per il viaggio.

«Non hanno mai trovato il suo corpo. Ma non mi avrebbe abbandonata.»

«Ho conosciuto padri che hanno fatto

di peggio» osservò lui.

Madeline non fece commenti.

«Hanno tirato fuori la sua Cadillac da una cava lunedì scorso.»

«Come?» C'era una nuova nota di irritazione nella voce di Hunter. «Questa è un'informazione importante, non credi?»

«Per questo te la passo» replicò lei.

«Perché non me lo hai detto prima?»

«Prima non eri qui.»

«Ho un telefono.»

Lei alzò gli occhi al cielo.

«E sei stato così amichevole, quando ti ho contattato! Dia-mine, chissà perché non ti ho chiamato subito.»

Hunter non si scomodò a difendersi.

«Hanno trovato qualcosa?»

Lei diede uno strattone alla cintura di

sicurezza che la soffocava. Poi rallentò, si fermò sul ciglio della strada, lasciando il motore in folle, e si voltò sul sedile. Voleva vedere Hunter in faccia quando gli avesse dato quelle informazioni.

«Che cosa fai?» chiese lui.

«Mi fermo.»

«Perché?»

«Perché possiamo parlare.»

«Della Cadillac?»

«Sì.»

Hunter sollevò le sopracciglia, ma attese che lei continuasse.

«Hanno trovato alcune cose nel bagagliaio. Alcune cose molto allarmanti.»

«Cioè...?»

«Una valigia.»

«Quindi tuo padre pensava di

partire.»

Lei scosse la testa.

«Non era piena di indumenti.»

«Sto aspettando» disse Hunter.

Facendo appello a tutto il suo coraggio, Madeline si asciugò il palmo delle mani sulle cosce.

«Conteneva un dildo, della corda...»

«Ehi!» Lui sollevò una mano. «Ho appena sentito una donna meridionale sessualmente repressa pronunciare la parola dildo?»

Lei non era dell'umore di scherzare.

«E tre paia di mutandine da bambina» concluse.

Come si era aspettata, il sorriso di Hunter sparì immediatamente.

«Bambine di che età?»

«Undici, dodici, tredici anni.»

«Diavolo!» Lui assestò un pugno alla portiera. «Lo sapevo di non dovermi interessare a questo caso! Ma invece di andarmene alle Hawaii, sono venuto qui, in capo al...»

«Mi dispiace arrecarti disturbo» lo interruppe lei. «Ma se ben ricordi, ti pago.»

Chiudendo gli occhi, Hunter si massaggiò la fronte.

«Non mi importa del denaro» affermò. «Riportami all'aeroporto.»

Ray Harper tracciava un cerchio umido dopo l'altro con il fondo della bottiglia di birra sul legno verniciato del bancone del-l'unico bar di Stillwater. Non sapeva che altro fare. Le mani gli tremavano troppo per portarsi la bottiglia alla bocca.

John Keller era seduto alla sua destra, e accanto a John c'era Walt Eastman. Di solito, John e Walt gli piacevano. Erano entrambi più giovani di lui di dieci anni, però, quando era in città, Ray passava tanto tempo alla sala da biliardo che faceva amicizia con chiunque la

frequentasse. A volte, lui e John scommettevano su una partita, ma più spesso era Walt che si fermava fino all'ora di chiusura. Di solito, se la spassavano un mondo.

Ma quella non prometteva di essere una delle loro serate migliori. Ray aveva sentito Walt dire a John qualcosa che gli aveva fatto gelare il sangue.

«John?» insistette Walt, quando l'altro non rispose subito.

John distolse gli occhi dalla partita di pallacanestro trasmessa dal televisore montato sulla parete.

«Che cosa hai detto?»

Ray trattenne il respiro per sentire Walt ripetere ciò che aveva detto un momento prima. Forse aveva capito male, o l'alcol giocava brutti scherzi alla sua



mente. Ma era là solo da un quarto d'ora. Non era ancora ubriaco.

Walt spostò lo sgabello più vicino a quello di John.

«Ho chiesto se hai sentito del dildo che la polizia ha trovato nel baule della macchina del reverendo Barker.»

«Sì, ho sentito» rispose John con palese disgusto. «Uno schifo, eh? Chi te lo ha detto?»

«Radcliffe ne stava parlando al caffè.»

Tutta la saliva di Ray si era prosciugata alla parola dildo.

«Quando è stato?» chiese.

«Qualche giorno fa» rispose John.

Solitamente, un accenno al reverendo non avrebbe allarmato Ray. Sapeva che la Cadillac era stata recuperata. Ne aveva

parlato con Madeline. Ma l'ultima cosa che aveva sentito era che la polizia non aveva trovato nulla di importante.

«Dove sei stato, amico? Ne ha parlato tutta la città!» esclamò John.

Ray era stato a Iuka fin da quando aveva telefonato a Madeline. Aveva tirato un sospiro di sollievo quando aveva finito di parlare con lei... solo per arrivare a questo?

«Ho sentito che era enorme. Dove si può trovare un oggetto del genere?» chiese Walt. «Su Internet?»

«Chissà?» John attirò a sé una ciotola di noccioline. «Sono le mutandine da bambina che mi preoccupano.»

Mutandine? Il cuore di Ray per poco non si fermò. Barker aveva conservato la biancheria di Katie? O erano di Rose

Lee?

«Radcliffe mi ha detto... in via riservata, sai... che un paio apparteneva a Grace» disse Walt.

John bevve un sorso di birra.

«Povera ragazza. Kennedy mi piace, è un ottimo direttore di banca. Non penso proprio che fosse contento di sentire una cosa simile di sua moglie.»

«La domanda è: di chi erano le altre?»

John cominciò a grattare via l'etichetta dalla sua bottiglia.

«Non credo che lo sappiano, ma sperano di scoprirlo.»

«Stanno...» La voce di Ray era troppo acuta, e si schiarì la gola nel tentativo di abbassarla. «Stanno svolgendo indagini, allora? Riaprono ufficialmente il caso?»

«Così ho sentito» rispose John. «Per lo meno fanno il possibile.»

«È il primo vero indizio che hanno trovato» aggiunse Walt.

«Ed è la prima volta che non se la sono presa immediatamente con Clay» osservò John. «Può anche darsi che sia un figlio di puttana, ma non farebbe mai del male a sua sorella.»

La camicia di Ray cominciò ad appiccicarsi alla schiena, anche se il bar non era troppo caldo, né affollato. Aveva bisogno di calmarsi, di pensare chiaramente. Ma la paura aveva l'effetto opposto.

«Sono passati vent'anni, ormai» disse. «Come pensano di trovare la proprietaria di un paio di mutandine, dopo tanto tempo?»

«Hanno chiesto in giro» rispose Walt, tornando a guardare il televisore.

E se avessero chiesto a lui?, pensò Ray. Avrebbe mentito e affermato che non le riconosceva. Nessun altro sarebbe stato in grado di identificare la biancheria di Rose Lee. A quel tempo, lui la stava ormai crescendo da solo.

Non avrebbe avuto grane, si disse. Ma il commento successivo di John suscitò una nuova ondata di panico.

«Stanno analizzando il DNA.»

Le mani di Ray si contrassero sulla bottiglia.

«Che cosa?»

«Pontiff ha mandato le mutandine al laboratorio della polizia di stato. Potrebbero esserci dei fluidi corporei sulla stoffa» rispose John.

«Hanno visto qualcosa?» chiese Ray.

«Non a occhio nudo. Ma non si sa mai.»

«Se c'è qualcosa, e riescono a risolvere il caso, dovremmo chiamare i produttori di uno di quei telefilm polizieschi» disse Walt con entusiasmo. «Forse ci vedremo in televisione.»

Ray riuscì a malapena a sentirlo, tanto gli ronzavano le orecchie. Fluidi corporei... C'erano stati in quantità, no? Suoi e di Barker.

«Ma quelle mutandine sono venute fuori dalla cava. Non erano bagnate? Qualunque... fluido corporeo non è stato lavato via dall'acqua?»

«Pontiff mi ha detto che erano sigillate in una busta di plastica» disse John, con la bocca piena di noccioline.

Ray ricordò la squisita cura che Barker si prendeva degli oggetti personali delle vittime. Il reverendo li metteva da parte, li toccava, li fiutava...

Il sudore gli colava dalle tempie. Doveva avere emesso qualche suono, perché John lo guardò con improvvisa attenzione.

«Che c'è, Ray?»

Lui si alzò in piedi, malfermo sulle gambe, e tirò fuori di tasca del denaro.

«N... non mi sento bene. D... deve essere l'influenza» farfugliò.

Gettò diverse banconote sul banco... quante, non ne aveva idea... e uscì barcollando.

La luce del cruscotto illuminava il lato destro di Madeline di un pallido bagliore color ambra.

«Che cosa?!» esclamò.

Hunter fissava dritto davanti a sé, nell'oscurità. «Mi hai sentito. Riportami indietro.»

«Non puoi parlare sul serio!»

«Che cosa ti aspettavi?» scattò lui. «Che sarei stato felice di sentire quello che mi hai appena detto?»

«Pensavo che avresti tentato in tutti i modi di risolvere l'omicidio di mio padre! È quello che avevi detto!»

Lui si voltò a guardarla.

«È stato prima che sapessi che erano coinvolti dei bambini.»

Madeline spense la radio, bruscamente.

«Se ti importa tanto dei bambini, perché non fare quello che puoi per proteggerli? Potrebbe esserci un



predatore sessuale che se ne va in giro liberamente.»

«Ce ne sono molti, credimi.»

«E devono essere fermati a uno a uno.» Su questo, Hunter non poté ribattere. «Se i buoni rifiutano di lottare, i cattivi vincono, non credi?» continuò lei.

Ma lui non era uno dei buoni. Lo aveva dimostrato con Selena. E adesso aveva una figlia che non poteva proteggere dagli uomini che andavano e venivano nella vita di Antoinette. Benché fosse stata al sicuro, fino a quel momento, non c'era modo di prevedere con chi potesse mettersi sua madre in futuro. Era un pensiero che lo tormentava costantemente.

Quel caso lo avrebbe toccato troppo da vicino. Lui era in cerca di modi per

anestetizzarsi contro la realtà, non per tuffarsi a capofitto nei suoi aspetti peggiori.

«Non sono nella posizione di farlo.»

«Sei venuto fin qui. Hai un caso più urgente?»

Hunter non poté rispondere affermativamente. In realtà, si stava stancando del vuoto di cui si era volontariamente circondato. Se non si fosse dedicato al più presto a una causa più significativa, che cosa ne sarebbe stato di lui, dopo avere lavorato per altri venti, trenta, quarant'anni su squallidi casi di adulteri e tradimenti? Non era il solo a essere rimasto coinvolto in un matrimonio sfortunato e ad avere pagato un prezzo pesante per i suoi errori. Ma non era solo il veleno di Antoinette. Era il

rimorso che sentiva per la propria colpevolezza. Non meritava niente di più di ciò che aveva.

«Hai intenzione di rispondermi?» insistette lei.

Hunter si massaggiò le tempie. Doveva girare sui tacchi e scappare? O restare e combattere?

«Le mutandine erano tutte della stessa misura?» chiese alla fine.

«No.»

«Hanno scoperto a chi appartenevano?»

«Solo un paio.»

«E?»

«Erano di Grace.»

Una scarica di adrenalina si riversò nel sangue di Hunter. Le risposte a quel caso sembravano molto vicine a

Madeline.

«La tua sorellastra?»

«Sì.»

«Come lo sai?»

«Le ho riconosciute, e lei le ha identificate.»

«Grace è adulta, adesso» osservò Hunter. «Può dirci quello che è successo.»

Madeline non rispose subito.

«Che c'è?» chiese lui.

«Lei dice che non è successo niente, che non ha mai subito molestie o abusi.»

Questo era decisamente sorprendente.

«Ma, a parte la corda, gli oggetti nella valigia sembrerebbero dei souvenir.»

«Grace non sa come le sue mutandine siano finite in quella valigia. Dice che devono essere state rubate mentre erano

stese ad asciugare.»

«Vederle non l'ha turbata?»

Madeline parve scegliere con cura le parole.

«Si è comportata in modo un po' strano, ma è sempre stata... difficile da capire. A sentire lei, non sono necessariamente le prove di un reato. Ha detto che chi collezionava quegli oggettiforse si limitava a fantasticare. È stata un'assistente del procuratore distrettuale, perciò sa queste cose.»

«Non la bevo.»

Hunter non si curava di che lavoro aveva fatto Grace. Non credeva alla sua teoria sulle fantasticherie.

«Perché no?»

«Rifletti. Quella valigia non era in un armadio o sotto un letto, dove qualcuno

poteva starsene in totale intimità a fantasticare. Era in una macchina. Inoltre, le mutandine erano di diverse misure, il che fa pensare che appartenessero a più di una persona. Chiunque ha nascosto quegli oggetti nel portabagagli era un predatore attivo. Sono pronto a scommetterlo.» Era convinto che lo pensasse anche Madeline, altrimenti non si sarebbe fermata per raccontargli tutto questo. «C'era qualcosa sulla biancheria?»

Lei parve confusa.

«Vuoi dire un disegno o una decorazione?»

«Voglio dire sangue o liquido seminale.»

«Non lo sappiamo ancora» rispose Madeline, facendo uno sforzo per

nascondere il disgusto. «Toby le ha mandate al laboratorio della polizia di stato qualche giorno fa. Ha detto che potrebbe volerci un po' di tempo... magari mesi.»

«Chi è Toby?»

«Toby Pontiff. Il capo della polizia di Stillwater.»

Hunter avrebbe preferito non porre la domanda successiva, ma doveva farlo.

«C'è qualche possibilità che quegli oggetti siano appartenuti a tuo padre?»

Madeline spalancò gli occhi, indignata.

«Certo che no!»

«E allora da dove vengono?»

«Dall'uomo che lo ha ucciso! Pontiff e io pensiamo che il proprietario di quegli oggetti abbia confessato tutto a mio

padre, e che lui intendesse denunciarlo.»

«Quindi, lo avrebbe ucciso per farlo tacere.»

Qualcuno si era impadronito della macchina del pastore, e poteva averne approfittato per liberarsi di prove che potevano incriminarlo. Ma sacrificare le mutandine non sembrava quadrare con il profilo di un uomo che collezionava quei souvenir.

A meno che non ritenesse che qualcun altro sospettasse di lui...

«Dovrei dirti che la polizia ha anche trovato alcuni capelli neri impigliati nel sedile di guida» continuò Madeline di malavoglia.

«Intendono ricavare il DNA anche da quelli?»

«No. Forse lo faranno più tardi, ma al



momento non pare molto rilevante. Sembrano di Clay e probabilmente lo sono. Come tutti noi, saliva continuamente su quella macchina.»

«La valigia potrebbe essere appartenuta a Clay?»

«No. Mio fratello non farebbe mai del male a un bambino.»

Hunter contava di farsi la propria opinione in proposito una volta che avesse conosciuto Clay.

«Com'era la vita sessuale di tuo padre e Irene?» chiese.

Il cambio di argomento parve cogliere Madeline di sorpresa. Lei impallidì come se la sua mente le avesse appena presentato un'immagine che avrebbe preferito non vedere.

«Sembravano... normali. Com'era la

vita sessuale dei tuoi genitori?»

Lui rifiutò di scusarsi per il suo disagio.

«Devo fare domande difficili» disse. «Se vuoi scoprire la verità, ce ne saranno molte altre.»

«Questo significa che accetti l'incarico?» Madeline sollevò il mento. «O il caso di mio padre è troppo complicato per te?»

Lo stava sfidando. Evidentemente, pensava che questo avrebbe fatto qualche differenza.

Hunter aveva giocato sul sicuro per tanto tempo che ora si sentiva come se si trovasse sull'orlo di un precipizio, sul punto di saltare. Accettando quell'incarico, avrebbe abbandonato la relativa tranquillità dei propri demoni per

circondarsi di quelli di lei. Ma la possibilità che potessero ancora esserci delle giovani vittime brutalizzate dal proprietario di quella valigia gli rendeva impossibile voltare le spalle e andarsene. Per lo più, un pedofilo non si fermava fino a quando non era costretto a farlo.

«Lo accetto» affermò. «Però, se andiamo a Stillwater, guiderò io.»

Lei lo fissò, stupita. «Che cosa?»

«Quando è stata l'ultima volta che hai avuto una bella notte di sonno?»

«Sto benissimo.»

Madeline fece per inserire la marcia, ma lui mise la mano sulla sua.

«Guido io, o torniamo indietro.»

«Non conosci la strada.»

«Puoi darmi tu le indicazioni.»

Hunter si aspettava che lei

continuasse a discutere. Dopotutto, si conoscevano solo da un paio d'ore, ed ecco che lui esigeva di prendere il volante. Ma doveva essere anche più stanca di quanto avesse pensato, perché annuì e aprì la portiera.

«Fra un'altra trentina di chilometri prendi la 70 Ovest. Svoltata alla 45 Sud e continua per circa sessanta chilometri. Poi prendi la 72 Est e svegliami quando siamo alla 365. Da lì ti

aiuterò io.»

«Detto e fatto» le assicurò lui, e si scambiarono i posti.

Dieci minuti dopo, Madeline era appoggiata alla portiera, profondamente addormentata, e lui stava cercando di convincersi che in realtà non la trovava poi così attraente.

Per Hunter, la parola Mississippi aveva sempre evocato immagini di piantagioni antecedenti alla guerra civile, rami di magnolia grondanti festoni di muschio, il fiume che serpeggiava pigramente fra piante acquatiche e paludi. Ma era nel nordest dello stato, vicino al Tennessee e all'Alabama, un territorio collinoso che non somigliava affatto a ciò che aveva immaginato. La strada era fiancheggiata da querce, aceri e una varietà di pini.

«Non ci siamo ancora?» mormorò Madeline, svegliandosi mentre Hunter giungeva a un incrocio con un solitario segnale di stop.

«Abbiamo appena superato un posto di nome Corinth. Forse vorresti assicurarti che non abbia mancato la

365.»

Lei si ravviò i folti capelli rosso cupo dal viso, raddrizzandosi sul sedile e sbirciando dal finestrino.

«Proseguì, mancano ancora alcuni chilometri alla 365.»

Hunter accelerò, mentre passavano davanti all'ennesima chiesa. Quante poteva mantenerne un'area piuttosto scarsamente popolata? Certo, le chiese erano tutte piccole, per lo più costruzioni in legno di una sola stanza con il tetto aguzzo e, di solito, un campanile, ma ne aveva notate parecchie solo negli ultimi dieci minuti, tutte con nomi piuttosto fantasiosi.

«Qual era il nome della chiesa di tuo padre?»

Lei represses uno sbadiglio.

«Chiesa cristiana della purezza.»

«Ispirata a te, eh?»

«Finirò per rimpiangere di averti raccontato la storia della mia vita sessuale» borbottò lei.

«Perché? Sono molto colpito.»

Madeline gli scoccò un'occhiata diffidente.

«Già, si vede.»

«Lo sono!»

«Quanti anni avevi tu quando hai perso la verginità?»

«Meno di trentadue.»

«Dieci anni meno?»

«Più giovane.»

«A diciannove anni?»

«Diciotto.»

«Non troppo male, per un californiano.»

Lui ridacchiò.

«Scommetto che hai avuto più esperienze di me negli ultimi cinque anni.»

«Perché? Hai pensato di farti monaco?»

No, era imprigionato in un matrimonio con una donna che era giunto a detestare.

«Non sono religioso. I miei genitori mi hanno ficcato la religione in gola a forza, quando ero ragazzo. Non mi sono ancora ripreso.»

«Mio padre sarebbe stato capace di convertirti» asserì Madeline con sicurezza. «Avresti dovuto sentire i suoi sermoni.»

Hunter non ne era convinto, ma non lo disse.



«Chi ha preso il suo posto, quando è scomparso?»

«Il reverendo Portenski.»

«Era un incarico che desiderava in modo particolare?»

«Non viveva neppure qui, quando mio padre è scomparso. Ha sentito parlare del fatto ed è venuto qui diverse settimane dopo.»

Portenski non sembrava avere un valido movente per l'omicidio, ma Hunter non cancellava alcun nome dalla lista, per il momento.

«Svolta qui a destra» disse lei.  
Hunter ubbidì.

«Hai mai viaggiato?»

«No.»

«Non hai mai lasciato il Sud?»

«No, neppure per andare al college.»

Ho frequentato l'università statale del Mississippi, che è solo a circa tre ore da qui, e mi sono laureata in giornalismo. Adesso sono proprietaria del-l'unico giornale della città.»

«Allora hai avuto successo.»

«Be', non è così prestigioso come potrebbe sembrare a sentirlo dire» lo informò lei con un mezzo sorriso. «The Stillwater Independent esce solo una volta alla settimana, e di solito la maggior parte degli articoli è scritta da me. Tutto dipende da quanto riprendo dai grandi giornali, naturalmente.» Madeline appoggiò la testa allo schienale e osservò Hunter a occhi socchiusi. «E tu?»

«Io ho frequentato l'università statale di San Diego. Ma il surf si è frapposto tra me e la laurea.»

«Lo sapevo!»

Lui rise. «Stavo scherzando. Anzi, ho sempre avuto degli ottimi voti a scuola.»

Gli occhi di Madeline si strinsero in un'espressione sospettosa. «Non ci credo.»

Hunter si limitò a sorridere.

«Probabilmente ti sei dedicato al surf fino a quando hai potuto farla franca, e poi sei entrato all'accademia di polizia quando ti sei reso conto di essere ormai troppo cresciuto per divertirti e basta.»

Lui aveva detto la verità sui suoi voti, tuttavia non si scomodò a cercare di convincerla. Non importava se credeva che era stato un fannullone. Ma il fatto che sapesse qualcosa del suo passato lo sorprese.

«Chi ti ha detto che ero nella

polizia?»

«Grace ha fatto qualche ricerca.»

«Ha investigato sull'investigatore, eh?»

«Immagino che si possa dire così.»

«Brava. Che altro sai su di me?»

«Che sei in gamba.»

Lui sogghignò, incapace di resistere all'opportunità di stuzzicarla. «Te lo avevo detto, al telefono.»

«Parlavi di sesso.»

«Ci sono uomini in gamba in più di una cosa.»

«Credevo che fossi troppo disgustato dalle donne per essere attratto da me.»

«No, sono troppo disgustato dalle donne per agire ubbidendo a un'attrazione.»

Nonostante quello che aveva detto, il

silenzio che seguì fu carico di tensione sensuale.

«Il nostro è un rapporto strettamente professionale» aggiunse lui.

Ma l'affermazione suonò un tantino forzata, e lei ne approfittò subito. «A chi stai cercando di rammentarlo? A me o a te stesso?»

«Non stai rendendo le cose più facili» borbottò lui di malumore.

«Non faccio proprio niente» ribatté Madeline con aria innocente.

«Dimmi solo come arrivare a casa tua.»

«Svolta a destra al semaforo. Dopo circa tre chilometri troverai una strada di campagna che sale su per una collina e finisce a un piccolo cottage di mattoni con un lato coperto d'edera.»

«Sembra Al di là del fiume e fra gli alberi. Non puoi essere più specifica?»

«Non preoccuparti, non puoi fare a meno di vederlo. È la sola casa su quella strada.»

«E questo piccolo cottage ha anche una foresteria?»

Quello era diventato tutto a un tratto un punto fondamentale.

«Per l'esattezza, si tratta di un garage separato che ho trasformato in una stanza per gli ospiti. Molto accogliente, vedrai.»

«Avrò la mia doccia?»

«Sì, ma non c'è cucina.»

«Non è un problema. Non pensavo di cucinare.»

«Immagino che sia un mio compito...»

«Possiamo sempre mangiare fuori»

propose lui con un sogghigno malizioso.  
«Si dà il caso che io abbia un conto spese  
su cui contare.»

Madeline fece una smorfia. «Bene,  
cucinerò io.»

Il cottage degli ospiti era simile alla costruzione principale, tranne per il fatto che era costituito da una sola stanza e un piccolo bagno.

«C'è un'aria un po' pesante, dopo che è rimasto chiuso a lungo per via della pioggia» disse Madeline.

Accese una candela profumata alla vaniglia, mentre mostrava il cottage a Hunter, ma per lui l'odore era già buono fin dal principio: fragranza di biancheria pulita e una traccia del profumo di Madeline.



«Qui ci sono gli asciugamani puliti» aggiunse lei, aprendo un armadio e mostrandogli una pila di asciugamani bianchi e blu.

Lui annuì, pensando che non gli sarebbe dispiaciuta una doccia seguita da un bel sonno in un letto soffice.

«E qui c'è tutta la legna che può occorrerti, se vuoi accendere il fuoco» continuò Madeline, accennando al cassone di metallo accanto al caminetto di mattoni.

L'odore di pino e trementina ricordò a Hunter la volta in cui aveva portato la sua famigliola in campeggio a Yosemite. La vita con Antoinette era stata difficile fin dal principio. Ma Maria aveva fatto tutta la differenza. Ricordava di averla portata sulle spalle durante le loro passeggiate, di

averla aiutata a superare le rocce bagnate del ruscello in cui avevano fatto il bagno. Dio come gli mancava quella bambina...

«Mi dispiace, non c'è un televisore» disse Madeline. «E neppure un frigorifero. Ma puoi venire liberamente a prendere tutto ciò che ti occorre. C'è una chiave sotto lo stuoino. Apre entrambe le case.»

«Sono sicuro che un ladro non si aspetterebbe mai di trovarla lì» ironizzò Hunter.

«Virtualmente non c'è criminalità da queste parti.»

«So di almeno una persona che è sparita.»

Lei lo studiò per un momento. «Prendila, se pensi che non sia sicuro lasciarla dov'è. Avrai bisogno di avere

una chiave, mentre sei qui, in ogni caso.»

«Va bene.»

Hunter posò il notebook sul tavolo sotto l'unica finestra della stanza, appoggiò alla parete la custodia della chitarra e si lasciò cadere sull'alto letto a colonne. Si sarebbe trovato bene là, decise. Forse non erano le Hawaii, ma non era neppure Los Angeles. E di questo era sorprendentemente contento. Trovava sempre più difficile condurre la vita solitaria che aveva vissuto, dopo il divorzio, in una casa vuota dove nulla si muoveva tranne lui.

Madeline gli indirizzò un sorriso stanco.

«Mi dispiace per il modo in cui mi sono comportata all'aeroporto. Avrei dovuto essere più educata.»

«Non preoccuparti per questo.»

Avrebbe dovuto essere più educato anche lui.

Lei si fermò alla porta. «Credi che ci sia qualche possibilità di scoprire che cos'è successo?» chiese.

«Sì.» Hunter aveva timore di promettere troppo. «C'è una possibilità.»

Il sole che filtrava attraverso la fessura fra le tende svegliò Hunter. Aprì gli occhi e rimase per un momento disorientato vedendo le lucide travi del soffitto. Poi l'odore di legno umido e di biancheria fresca gli riportò tutto alla mente. Era nel Mississippi, in casa di una donna di nome Madeline.

Senza una ragione particolare, allungò una mano, prese il portafoglio dal cassetto della scrivania e tirò fuori il

profilattico che reclamizzava il locale del suo cliente. L'etichetta riportava:

Bud's Babes... le pupe più bollenti della città.

Dicendosi che non aveva bisogno della tentazione che il profilattico gli offriva, lo gettò nel cestino dei rifiuti. Ma un momento dopo andò a riprenderlo e lo rimise nel portafoglio. Poi guardò l'ora. Aveva immaginato che Madeline sarebbe andata a bussare alla porta alle otto in punto. Aveva detto di avere alcuni rapporti della polizia sul caso di suo padre... una dimostrazione di come si potevano aggirare le regole, quando si avevano degli amici nei posti giusti. Aveva contato di svegliarsi presto per leggerli. Ma erano già le dieci. Non dormiva fino a così tardi da secoli... da

quando aveva smesso di bere.

Si lavò i denti, si passò un pettine fra i capelli e indossò gli stessi indumenti del giorno prima. Non aveva altro, fino all'arrivo del suo bagaglio. Poi uscì. Il terreno era ancora fradicio, ma la pioggia era cessata.

Il sentiero di mattoni che conduceva al portico posteriore di Madeline serpeggiava attorno a un grosso salice piangente, vicino a un laghetto. Il giardino era nascosto qua e là da volute di nebbia, ma si vedeva che era ben curato. Era evidente che Madeline gli dedicava molto tempo. C'erano perfino un tavolino e due sedie, sotto una grande quercia. La bandiera confederata su un pennone accanto all'albero lo fece sorridere.

E così, dov'era la sua graziosa cliente, quella mattina? Aveva dormito anche lei fino a tardi?

La sua curiosità fu presto soddisfatta. Non appena aperta la porta con la chiave trovata sotto lo stuoino, sentì delle voci. Voci concitate.

«Non è prudente.»

«Non sono affari tuoi.»

Chi era?

Sophie, la gatta che aveva visto un momento la sera prima, andò a ispezionarlo. Dandole una grattatina dietro le orecchie. Hunter prese in considerazione l'idea di tornare in camera sua in attesa che Madeline rimanesse sola. Ma poi sentì il suo nome, ed essere l'argomento della discussione gli rese difficile andarsene.

«Hunter è un ex poliziotto, Kirk.» «E allora? Non sai se questo garantisce la tua sicurezza.» «So che tu non hai alcun diritto di tirarmi giù dal letto e co

minciare a darmi ordini.» «Non ti sto dando ordini! Sto cercando di proteggerti.» «Oh, andiamo, non sei qui perché ti preoccupi per me. Ti

senti minacciato perché ho portato un forestiero in città.»

Hunter si irrigidì in attesa della risposta di Kirk. Era l'uomo con cui Madeline aveva rotto sei settimane prima. Il solo con cui era andata a letto.

Gli era già antipatico.«È nella tua foresteria» disse Kirk. «Troppo vicino.» Mentre studiava il profilattico, anche a Hunter era sembrato

piuttosto vicino. Ma, all'improvviso,



era disposto a sostenere il

contrario. «Non è diverso dall'averne un vicino di casa» replicò lei. Sophie rotolò sulla schiena in modo che Hunter potesse

grattarle la pancia. «Sì che è diverso» sbraitò Kirk. «Vivi sola e non hai altri vicini. È molto diverso.»

Hunter si chiese se dovesse palesarsi e salutare. Forse non era il momento migliore. Senza bagaglio, non aveva neppure un rasoio. Ma contava di parlare con tutti, prima o poi. Era così che lavorava, così che trovava quello che cercava. A volte le persone possedevano importanti pezzi del rompicapo senza rendersene conto. E lui non si curava particolarmente di fare una buona impressione a Kirk. Più lui alzava la voce

con Madeline, più Hunter era desideroso di interromperli.

«So badare a me stessa» asserì lei, abbassando il tono. Fortunatamente per Kirk, anche lui abbassò la voce. «Maddy, non fa una buona impressione, okay? Pensa a che

cosa diranno tutti alla chiesa.» «Non me ne importa.» «Sì, invece. È solo che non sei te stessa, in questo momento.

Lui può trasferirsi al motel.» «No. Il Blue Ribbon è una vera e propria topaia. Già così ci considera una massa di zoticoni di campagna...»

«Ho detto questo?» bisbigliò Hunter alla gatta.

«Perché ti curi di quello che pensa?» chiese Kirk.

Hunter si alzò e attraversò la cucina,

andando ad appostarsi vicino all'arco che conduceva in soggiorno. Di là poté vedere Madeline nell'ingresso. Indossava un paio di boxer bianchi coperti di baci rossi, e una canottiera bianca. I capelli arruffati suggerivano che era appena scesa dal letto. Era anche a piedi nudi e non portava reggiseno. Hunter lo notò immediatamente perché il tessuto leggero rivelava più di quanto avesse visto di una donna negli ultimi due anni.

L'ex fidanzato di Madeline gli volgeva le spalle, ma era alto un metro e ottantacinque e doveva pesare almeno cento chili. Non era grasso, ma era grande e grosso, con due spalle robuste e una massa di capelli scuri.

Madeline era troppo immersa nella discussione per vederlo, e Kirk non si

voltò.

«È più facile lavorare insieme, se è qui vicino» stava dicendo lei. «Questo non è un impegno dalle nove alle cinque.»

«Sarà meglio che non sia affatto un impegno!» scattò Kirk.

«Come ti permetti di dire una cosa simile? Tu e io non ci frequentiamo neppure più!»

«Questo non significa che non mi importi di te.»

«E allora perché non mi hai neppure telefonato, quando è stata ritrovata la macchina di mio padre?» replicò lei. «Dovevi sapere che cosa significava per me.»

«Mi avevi detto di non chiamarti, ricordi?»

«Questo non ti ha impedito di piombare qui non appena qualcuno ti ha detto che avevo assunto un investigatore privato.»

«L'ho saputo giorni fa» ribatté Kirk. «Non era un problema fino a quando non ho incontrato Grace e Kennedy, stamattina, e mi hanno detto che alloggiava qui. Neppure loro pensano che sia prudente.»

«Non è un criminale. È un investigatore privato, santo cielo.»

«Oh, questo fa la differenza!» ironizzò Kirk. «Non lo conosci neppure. Potresti essere stuprata o...»

A quel punto, Hunter aprì la bocca per protestare. Non aveva alcuna intenzione di toccare Madeline. Specialmente senza il suo permesso. Ma

lei stava già rispondendo.

«Non è interessato a me, okay?»

«Come fai a esserne sicura? È sposato?»

«No.»

«Quindi è scapolo.»

«Sì, ma è... giovane» disse lei.

«Quanto giovane?»

«Troppo... per me, almeno.»

Hunter sollevò le sopracciglia. Un uomo di trentadue anni era troppo giovane per una donna di trentasei? Perché?

Lei abbassò di nuovo la voce.

«Stai facendo una montagna con un granello di sabbia, Kirk.»

«Niente affatto!»

«Senti, ha avuto di recente un brutto divorzio, okay? Non è interessato né a me

né a nessun'altra. Non avrai mai conosciuto una persona così chiusa in se stessa.»

Hunter non voleva sentire altro sul proprio conto. Perciò tossì per palesare la sua presenza e attraversò il soggiorno per raggiungerli.

Il viso di Kirk si rabbuiò nel momento in cui i loro occhi si incontrarono. Madeline aprì la bocca, ma poi rinunciò a parlare. Probabilmente si stava chiedendo quanto avesse sentito.

«Lei è un investigatore privato?»

«Sembra che susciti spesso questa reazione, ultimamente» replicò Hunter.

Si impose di non guardare Madeline, ma non poté farne a meno. Era evidente che era appena scesa dal letto, il che spiegava perché fosse così poco vestita. Il

suo corpo risentiva gli effetti del freddo e, suo malgrado, anche il corpo di Hunter lo notò.

«Hunter, ti presento Kirk Vantassel, il mio ex fidanzato» disse lei, strofinandosi le braccia. «Hunter Solozano.»

Kirk non nascose il fatto che non provava sentimenti particolarmente amichevoli.

«Da quanto tempo fa l'investigatore?» chiese, squadrandolo Hunter.

«Abbastanza da sapere il fatto mio» rispose lui, ma sorrise e tese la mano. Non cercava la rissa. Voleva solo che l'ex di Madeline sapesse che non si lasciava pestare i piedi. «Piacere di conoscerla.»

Kirk non rispose subito. Ci volle una gomitata di Madeline per indurlo a una breve stretta di mano.



«Piacere mio» borbottò. Guardò Madeline. «Stavo giusto dicendo a Maddy che ci sono delle camere libere al motel, da dove potrebbe raggiungere a piedi il centro della città e i ristoranti. Sarebbe più comodo, là.»

«Non ho alcuna obiezione a trasferirmi.»

«Benissimo» disse Kirk.

«Significa che devo mandare il conto a lei?»

La domanda colse Kirk di sorpresa.

«Come?»

«Per le mie spese» chiarì Hunter. «Il motel non sarà gratis.»

Si chiedeva se Kirk ci teneva a vederlo fuori dalla casa di Maddy abbastanza da pagare il conto del motel. Sulle prime, pensò che avrebbe rifiutato.

Una cosa era pagare i conti della fidanzata, un'altra pagare quelli di un'ex fidanzata.

Ma Kirk si strinse nelle spalle.

«Sicuro, pagherò io. Nessun problema. Prenda il bagaglio, le do un passaggio.»

«No!» Madeline si fece avanti e Hunter sentì il profumo che aveva notato nella propria camera la sera prima. «Ho fatto venire io Hunter in città e mi occuperò io della sua sistemazione. Sta bene dov'è.»

Hunter desiderò che si mettesse una vestaglia. I suoi occhi erano attratti dai seni di lei come calamite dal ferro. E avrebbe giurato che Kirk aveva lo stesso problema. Ma sapeva che lei non si sarebbe arrischiata a lasciarli soli,

neppure per pochi minuti. C'era una tale tensione nella stanza che Hunter temeva che la situazione degenerasse.

«È già deciso, Maddy» disse Kirk.

Lei strinse il braccio di Hunter, ostinata.

«Niente affatto. Questo non ha niente a che vedere con te, Kirk. Perciò, stanne fuori.»

«Non lo voglio qui!» scattò lui, con evidente frustrazione. «E va' a metterti qualcosa addosso, maledizione!»

«Appena te ne sarai andato» replicò Madeline, furibonda.

A quel punto, Hunter decise di darle una mano aprendo la porta. Kirk aveva esposto i suoi desideri, ma la decisione spettava a Madeline. «Forse può darle un colpo di telefono quando si sarà calmato»

suggerì.

Per un momento pensò che Kirk gli avrebbe assestato un pugno. Aveva tutta l'aria di volerlo fare. Ma si trattenne. Gli scoccò uno sguardo gelido, poi spalancò la porta e se la sbatté alle spalle.

«Mi dispiace» disse Madeline mentre il tonfo riecheggiava per tutta la casa. «Non avevo previsto niente del genere. Kirk non mi aveva più telefonato né era passato a trovarmi da quando abbiamo rotto.»

«Non preoccuparti. Cose che capitano.»

Adesso che Kirk se n'era andato, era ancora più difficile toglierle gli occhi di dosso. Hunter seppe che se n'era accorta quando lei incrociò le braccia sul petto.

«Se hai intenzione di andartene in

giro così, potrebbe essere un problema» ammise lui.

«Mi metto qualcosa e ti preparo la colazione» si affrettò ad annunciare Madeline.

«Bene.»

Hunter fece per tornare in cucina, ma all'ultimo momento si voltò per guardarla salire le scale.

Pensava davvero di essere troppo vecchia per lui?

Madeline non poteva fare a meno di continuare a riflettere cupamente sulla visita di Kirk... ma quello non la sorprende.

Aveva sempre avuto problemi a separarsi dalle persone, dai luoghi, perfino dagli oggetti, e quello era il motivo per cui era rimasta con lui così a

lungo. Aveva saputo fino dal principio che sarebbero riusciti meglio come amici che come amanti. Aveva cercato di dirglielo in numerose occasioni. Ma lui tendeva ad accettare le situazioni come venivano, senza curarsi di cercare qualcosa di più, perciò non era mai stato disposto ad ammettere la mancanza di intensità nel loro rapporto. Chiuderlo era stato interamente una decisione di Madeline.

Comunque, considerando i propri problemi, lei non poteva lamentarsi della scarsa capacità di decisione di Kirk. Aveva un garage, un seminterrato e due baracche pieni di roba vecchia e inutile. Senza dubbio la sua tendenza a conservare ogni cosa derivava dal trauma di avere perso la madre e il padre così

presto. Ma doveva superare quella compulsione. Come poteva essere decisa nel porre fine a un rapporto, quando non riusciva neppure a separarsi da semplici, insignificanti oggetti che altri gettavano via ogni giorno... ricette, pubblicità, sacchetti di plastica, vecchi gomitoli?

«Stai bene?»

Madeline alzò gli occhi dal piatto e vide che Hunter la stava osservando.

«Benissimo» rispose.

Ma il panico che era riuscita a tenere a bada da quando lei e Kirk avevano rotto la stava sopraffacendo, stringendole la gola. Niente la spaventava più di un distacco. E lei era affezionata a Kirk. Si conoscevano da quasi tutta la vita. E se avesse rimpianto la propria decisione, in seguito?

«Non hai mangiato quasi nulla.»

«Non ho appetito.»

«Sei arrabbiata?»

Lei stava avendo un attacco di ansia, ma non voleva spiegarglielo, perciò scosse la testa.

«Forse dovresti chiamarlo» suggerì Hunter.

«No.»

Madeline guardò l'anello che Kirk le aveva regalato un anno prima, per il suo compleanno, con due piccoli brillanti ai lati della sua pietra di nascita. Era un brav'uomo. Si sarebbe dovuta accontentare di un rapporto mediocre? Sistemarsi con lui? Che cosa importava se Kirk non voleva figli? Forse lei poteva adattarsi a non diventare madre. Aveva trentasei anni. Non c'era molto tempo...



«Riuscirai a concentrarti su quello che dobbiamo fare?» chiese Hunter.

«Che cosa dobbiamo fare?»

«È tempo di fare una passeggiata sul sentiero dei ricordi.»

«Che cosa intendi dire?»

«Vorrei che mi mostrassi i tuoi vecchi album di fotografie, diari, appunti, lettere, qualunque cosa tu possa avere dei tuoi genitori, Irene, Clay, Grace, Molly... chiunque abbia rapporti con la famiglia.

«E quanto ai rapporti della polizia?»

Madeline aveva pensato che Hunter avrebbe letto quei rapporti e poi interrogato le persone, cominciando a mettere insieme i pezzi del rompicapo.

«Non hanno condotto nessuno all'assassino di tuo padre, no? Deve mancare qualcosa, il che potrebbe

significare che hanno guardato nei posti sbagliati.»

«Non vuoi neppure vederli?»

«Li leggerò, prima o poi.»

Madeline aveva bisogno di una doccia. Ma aveva un investigatore privato molto costoso seduto nella sua cucina e non poteva permettersi di tenerlo là ad aspettare mentre lei veniva a patti con il turbamento causato dalla visita inaspettata di Kirk.

«Che cosa pensi che ti diranno i miei vecchi album di fotografie?» chiese.

«Mi daranno la sensazione di chi sei, di chi era tuo padre, forse perfino qualcosa su Irene, Clay, Grace e Molly. Hai qualche vecchio album, vero?»

Ne aveva più di quanti Hunter avrebbe mai potuto sfogliarne. Era la

regina delle reliquie. Per una persona che conservava le buste di plastica, le fotografie erano quasi sacre.

«Ho anche tutti gli effetti personali di mio padre.»

Quando Clay aveva smantellato lo studio nel granaio, l'estate precedente, si era offerto di imballare e conservare tutto per lei. Ma non si era limitato a sgomberare il locale. Aveva divelto il rivestimento delle pareti, tolto il condizionatore che aveva occupato un lato della finestra, rimosso perfino la moquette. Se tutto ciò che era appartenuto al padre non poteva restare al suo posto, in attesa del suo ritorno, allora lei lo voleva vicino a sé, non impilato su un pavimento di cemento in una stanza diventata irriconoscibile.

«Qui in casa?» chiese Hunter.

«Nel seminterrato.» Madeline si alzò.

«Li prendo.»

Non si era aspettata che Hunter la seguisse nel seminterrato, ma lui lo fece. Ebbe l'impressione che stesse memorizzando ogni dettaglio di ciò che vedeva e sentiva, catalogando ogni cosa nel cervello.

Che cosa avrebbe concluso, constatando che nel suo arredamento prevalevano i colori vivaci? Avrebbe deciso che aveva un carattere allegro e amava il sole?

O che era terrorizzata all'idea di soffrire della stessa depressione di cui aveva sofferto sua madre?

Temeva che una visita al seminterrato avrebbe rivelato più di quanto desiderasse

sulla sua particolare nevrosi, sulla sua incapacità di disfarsi di qualunque oggetto.

«Non prenderò niente di pesante» disse, fermandosi di fronte alla porta del seminterrato. «Perché non mi aspetti in soggiorno?»

«È una sola scatola?»

«No...»

Ce n'erano parecchie e non avrebbe potuto portarle tutte assieme. Era più logico lasciare che Hunter l'aiutasse. Ma non voleva vedere i propri problemi attraverso i suoi occhi. Specialmente ora...

Avrebbe fatto piazza pulita, una volta che si fosse sentita di nuovo su un terreno solido. Forse, quando avesse finalmente saputo che cos'era successo a suo padre,

avrebbe potuto smettere di guardare indietro. Avrebbe potuto separarsi da tutto ciò che adesso si sentiva così obbligata a conservare. Lo sperava. Un problema alla volta, giusto?

«C'è bisogno di portare di sopra tutto?» chiese.

«Siamo in due. Perché non portare almeno due scatole?»

Mettersi a discutere avrebbe solo attirato maggiore attenzione su qualcosa che, in realtà, aveva poca importanza, si disse Madeline. Perché lasciarsi ossessionare da ciò che avrebbe potuto pensare Hunter? Lui era là per una sola ragione: risolvere il mistero della scomparsa di suo padre. Dopo se ne sarebbe tornato in California, e lei non lo avrebbe più rivisto.

«Bene.»

Preparandosi mentalmente a ciò che lui avrebbe potuto dire, Madeline aprì la porta.

Una pallida luce filtrava dalle finestre del seminterrato, Madeline tirò la catenella della lampadina appesa al soffitto per scacciare le ombre, poi si irrigidì quando Hunter fischiò.

«Che cos'è tutta questa roba?»

«Solo... cose messe via.»

Acutamente imbarazzata, Madeline cominciò a scavalcare scatoloni e ceste sparsi sul pavimento.

«Che cosa hai immagazzinato? Viveri e vestiario per l'intera città per un anno?»

«Ci sono dei cibi in scatola.»



C'erano anche moltissime altre cose... cose che nessuno avrebbe conservato.

Finalmente, Madeline raggiunse la zona sotto le scale, dove teneva i suoi ricordi personali e le cose appartenute a suo padre. Era il posto più sicuro, perché appartato, lontano dalle finestre quindi protetto dall'umidità.

Accennò a Hunter di prendere la scatola più in alto, lei prese la seconda e tornarono in soggiorno.

«Hai scatole e scatole e scatole di... che cosa?» chiese lui. «A che serve conservare tutta quella roba?»

«Te l'ho detto, sono cose che... ho messo via.»

«Che genere di cose?»

«Ha importanza?»

«Non ne sono sicuro.»

Hunter non insistette, ma solo perché lei aveva già tirato fuori un album.

«Che cosa vuoi vedere?» chiese, sedendosi a gambe incrociate sul pavimento e fissando una fotografia di quando era piccola.

Lui si mise a sedere accanto a lei.

«Quella che ti tiene in braccio è la tua vera madre?»

Madeline annuì, osservando il sorriso orgoglioso di sua madre. Suo padre era in piedi dietro di loro.

«Era graziosa» commentò lui.

Madeline non aveva mai pensato di somigliare a sua madre, e ben pochi avevano fatto cenno a quella somiglianza. Ma ricordava suo padre osservarla con uno sguardo distante, in diverse occasioni. Quando gliene chiedeva il

motivo, lui scuoteva la testa a rispondeva: «Sei il suo ritratto», anche se somigliava molto di più a lui.

«Aveva... dei problemi» disse Madeline, in un tono che avrebbe voluto mantenere neutro, ma suonò aspro.

«Com'era?»

«Io pensavo che fosse perfetta» rispose lei. «Si illuminava ogni volta che mi vedeva. Mi amava. Era tutto per me. Forse è per questo che mi sono sentita così tradita.»

Hunter la sorprese toccandole un momento la spalla. Sembrava così remoto, indifferente, ma lei si chiese se non ci fosse un fondo di tenerezza sotto quell'atteggiamento.

«Quello che provi è naturale.»

«Non lo sapevo, quando ero bambina,

e comunque non avrei capito che cosa significasse, ma soffriva di depressione» disse Madeline.

Lui sfogliò l'album fermandosi qua e là a osservare un'immagine più da vicino.

«Come si manifestava questa depressione? Piangeva? Dormiva? Che cosa?»

«Piangeva facilmente, ma di solito cercava di nascondere. Per lo più diventava silenziosa, malinconica. E scriveva un diario. Riempiva un taccuino a spirale dietro l'altro, poi strappava la maggior parte delle pagine e le bruciava.»

«Tuo padre sapeva che bruciava ciò che aveva scritto?»

«Probabilmente. Ma lo faceva sempre quando lui non c'era. Sapeva che si sarebbe arrabbiato.»

«Perché?»

«Era frustrante, per lui, sapere che non poteva essere soddisfatta della sua vita.»

«Secondo lui, avrebbe dovuto esserlo?»

«Cercava di darle tutto ciò di cui aveva bisogno.»

«C'era qualcosa di specifico che la rendeva infelice più di altro?»

«No. La depressione è comune nella sua famiglia. Era solo troppo fragile, troppo... debole, immagino.»

Le faceva male dirlo. Era qualcosa che non voleva credere della madre che ricordava così chiaramente, la madre che l'amava tanto.

«Come reagì tuo padre quando lei decise di togliersi la vita?»

«Era disgustato.»

Hunter alzò gli occhi, chiaramente sbalordito. «Non è quello che mi aspettavo di sentirti dire.»

«Devi capire che aveva dovuto sopportare la malattia di mia madre per anni, e aveva esaurito la pazienza. Era disgustato di lei anche prima che si suicidasse.»

«E addolorato? La parola figura in qualche modo nell'equazione?»

Come poteva spiegargli? Per quanto potesse sembrare insensibile, Madeline capiva la confusione e la delusione che suo padre aveva sperimentato.

«Mio padre ammirava la forza, e trovava mia madre terribilmente carente.»

«Carente?»

Lei ritentò. «Era arrabbiato. Voleva

che la sua famiglia costituisse un esempio perfetto per il suo gregge. Invece, mia madre commise quello che lui considerava un peccato imperdonabile.»

«Disgusto e rabbia. Forse tuo padre sottoponeva tua madre a una pressione eccessiva. Forse lei non poteva essere tutto quello che lui voleva che fosse, ed è stata la sola via d'uscita che ha saputo trovare.»

«Io non potrei mai abbandonare un figlio» affermò Madeline.

«Neppure io. Eppure, eccomi qui.»

«Che cosa hai detto?» chiese lei.

«Niente.» Hunter si fermò a guardare una foto di Madeline a otto anni, sorridente, appoggiata alla ringhiera del portico di una casa colonica. Madeline era certa di non essere mai più stata così

spensierata. Poco dopo aveva cominciato a rendersi conto della malattia di sua madre e aveva cominciato a preoccuparsi... per tutto.

«Ha lasciato una lettera, quando si è suicidata?»

«Sì, ma non diceva nulla di rilevante... La vita è senza speranza... Le solite cose.

«Dov'è adesso?»

«Mio padre la bruciò.»

«Non ti dispiacque?»

«Che cosa potevo fare? Era sconvolto. E in qualche modo sembrava giusto.»

Hunter non fece commenti. «Com'era la situazione, finanziariamente?» chiese, voltando un'altra pagina.

«Difficile. Era così per quasi tutti, in



città. Ma avevamo un tetto sulla testa e tutto il necessario. Ricordo che mio padre non faceva che rammentarlo a mia madre, dicendole che avrebbe dovuto esserne grata.»

«Credi che lei volesse altri figli?»

«Non lo so. Aveva avuto una gravidanza difficile. Bonnie Ray, una vicina, mi ha raccontato che mia madre era caduta quando era al settimo mese, e questo aveva causato la mia nascita prematura.»

«Sei nata con due mesi di anticipo?»

«Ho rischiato di morire. Dopo, i miei hanno esitato a tentare di nuovo. Il che spiega perché...» La rivelazione che stava per fare sembrava quasi sacrilega, ma aveva evitato l'argomento di sua madre così a lungo che, all'improvviso, voleva

parlare, dare un senso a tutte le contraddizioni. Il fatto che Hunter fosse un estraneo l'aiutava. Non aveva conosciuto Eliza, non nutriva pregiudizi, in un senso o nell'altro.

«Perché...?» la sollecitò lui.

«Dormivano in camere separate.»

«Tutte le notti?»

«Non potrei dirlo. Ho avuto mia madre solo per i primi dieci anni della mia vita. A quel tempo, non mi sembrava che ci fosse niente di strano nel fatto che non dormivano insieme. Mia madre diceva che lui russava, e questo le rendeva difficile dormire.»

«E a tuo padre non dispiaceva?»

Dal tono di Hunter, Madeline dedusse che l'argomento lo toccava da vicino.

«Non credo. Quello che lo faceva

arrabbiare era che mi lasciava dormire con lei. Pensava che mi viziasse troppo.»

«O forse voleva andare a trovarla in camera sua, qualche volta, e non poteva farlo se c'eri tu.»

«Mia madre si occupava di lui prima di andare a letto.»

Hunter sollevò un sopracciglio.

«Si occupava di lui? Buon Dio, a sentirti sembra che sbrigasse le faccende domestiche.»

«Sto solo dicendo che non è che non facessero mai sesso, okay?»

«Come lo sai?»

«Lo so» disse Madeline, poco disposta a spiegarsi meglio.

«A me sembra che preferisse te a lui. Questo poteva essere irritante per tuo padre.»

Lei non ribatté. Come la maggior parte dei bambini, era stata così egocentrica che non si era mai interrogata sulla devozione di sua madre. Esisteva, semplicemente, come il sole, il vento e la pioggia. Ma, in retrospettiva, doveva concordare con Hunter. Decisamente aveva occupato il primo posto nel cuore di sua madre. Ti amo più di qualunque altra cosa, le sussurrava Eliza stringendola a sé ogni sera.

Era molto tempo che non pensava a quelle parole. Probabilmente perché, dopo il suicidio di sua madre, le erano sembrate una grossa menzogna.

Chiuse gli occhi. La perdita di sua madre era dolorosa adesso quasi come allora...

Hunter voltò un'altra pagina. Eliza

teneva in mano la sua torta di compleanno, con sopra nove candeline.

«Ho visto molto foto tue, qualcuna di tua madre, ma quasi nessuna di tuo padre» commentò.

«Te l'ho detto, papà lavorava troppo. Si dedicava interamente alla chiesa.»

«Non era presente alla tua festa di compleanno?»

«A essere sincera, non lo ricordo. So che è stata un'amica di mia madre a scattare la foto, quindi probabilmente non c'era.»

«Non ti è dispiaciuto?»

«No. Gli volevo bene, ma... fu solo dopo la morte di mia madre che ci avvicinammo. Lei era come una specie di... cuscinetto fra noi.»

«Non mi sembra che i tuoi genitori

fossero poi molto felici insieme» osservò Hunter.

«Ogni matrimonio fa storia a sé. C'erano delle tensioni, a volte, ma è normale, no?»

«Pensi che sarebbero ancora sposati, oggi, se tua madre fosse viva e tuo padre non fosse sparito?»

«Certo. Papà non credeva nel divorzio.»

«In nessun caso?»

Sophie sbucò dalla cucina e saltò in grembo a Madeline, facendo le fusa.

«Pensava che fosse un peccato.»

«Come quasi tutto il resto.»

«Te l'ho detto, era un uomo molto religioso. Era anche convinto che la depressione della mamma fosse la croce che era destinato a portare. Ne parlava

perfino nei suoi sermoni, molti dei quali sono qui, in questa scatola.»

Madeline mise delicatamente da parte la gatta e frugò fra gli album alla ricerca delle cartellette.

Hunter le prese, ma sembrava più interessato a qualcosa che aveva scorto nell'altra scatola. Quando lo tirò fuori, Madeline si rese conto che era uno dei diari di sua madre, e che aveva ancora almeno metà delle pagine scritte.

«Questo era di tua madre?»

Lei annuì. Aveva alcuni diari di Eliza, specialmente dei primi anni. A mano a mano che lei cresceva e la depressione di sua madre peggiorava, Eliza distruggeva parti sempre maggiori di ciò che scriveva. Del taccuino che aveva usato negli ultimi tempi restava a malapena una ventina di

pagine, per lo più occupate da aneddoti sulla piccola Maddy e poesie sempre più disperate e di difficile comprensione.

Hunter sfogliò lentamente le pagine, scorrendo il contenuto. Madeline aveva separato quei diari dagli altri diversi mesi prima perché aveva avuto intenzione di leggerli. Pensava che vedere il mondo come doveva averlo visto Eliza le avrebbe arrecato un po' di pace. Ma non era mai stata capace di superare il risentimento che provava per il suicidio di sua madre. O l'irrazionale paura di essere, in qualche modo, contagiata dalla sua malattia.

Non fu facile vedere Hunter sfogliare le pagine del taccuino.

«Che cosa trovi?» gli chiese.

«Alcune poesie piuttosto



malinconiche.»

«Ti ho detto che era depressa.»

Lui non fece commenti. «Ti dispiace se mi porto via qualcuno dei suoi diari, insieme ai sermoni di tuo padre? Mi piacerebbe leggerli con calma.»

«Perché?» chiese lei, impaziente. «Mia madre non ha avuto nulla a che fare con la scomparsa di mio padre. Era morta da sei anni!»

«Gli esseri umani sono complessi» asserì Hunter. «A volte le radici di un evento sono molto profonde.»

«Nessuno ha guardato così in profondità.»

«Forse questo è il problema.»

«E va bene, prendilo» concesse lei.

«Dove sono gli altri?»

Madeline frugò nella scatola e tirò

fuori diversi taccuini, mentre lui esaminava il contenuto dell'altra.

«Non dirmi che anche questo era suo» disse, tirando fuori un diario con una copertina che raffigurava la Cenerentola di Disney.

«Oh...» Madeline respirò a fondo. «Quello era il mio diario. Me lo aveva comprato mia madre, in modo che potessi scrivere così come faceva lei.»

«Posso leggerlo?»

«Di che aiuto potrebbe esserti qualcosa che ho scritto a dieci anni?»

«Probabilmente non mi servirà» ammise lui. «Ma c'è sempre una piccola probabilità. Potresti avere annotato qualcosa di significativo senza saperlo.»

Madeline non poteva immaginare di avere scritto qualcosa di troppo privato a

quell'età. Non riusciva neppure a ricordare che cosa avrebbe potuto considerare abbastanza importante da meritare di essere scritto nel diario. Qualcosa sui suoi genitori? Sulla scuola? Sui suoi amici? Sugli animali della fattoria?

«Fa' pure. Temo che non lo troverai molto interessante, però.»

«Non ne sono sicuro. Conoscerti com'eri da bambina potrebbe essere più interessante di quanto pensi.» Hunter cercò di aprire il diario, ma era chiuso a chiave. «Hai la chiave?»

«No. Non riesco a credere neppure di averlo ancora. Non lo vedevo da anni.» La mania di conservare tutto le era venuta più tardi, dopo la scomparsa di suo padre. «Rompi la serratura.»

«Non ti dispiace?»

Lei scosse la testa... ma rimpianse la sua decisione nell'attimo in cui il diario si aprì.

Ray era solo nella sua roulotte. Il televisore blaterava davanti a lui, ma non lo stava realmente guardando. Aveva troppe cose in mente, troppi ricordi. Ricordi della più inebriante eccitazione che avesse mai conosciuto... e ricordi della più profonda paura.

Si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro sulla moquette consunta, fermandosi per sbirciare attraverso le tendine, quando sentì un veicolo entrare nel parcheggio.

Era un furgone malandato che si fermò alla roulotte di Ronnie Oates, poco più avanti.

Lasciando ricadere la tendina, Ray andò nella minuscola cucina per distrarsi preparando qualcosa da mangiare. Ma non c'era niente negli armadietti. Doveva fare la spesa... tuttavia non osava uscire di casa.

Avevano trovato il dildo del reverendo! Non poteva creder

ci. Avevano trovato anche le fotografie? «Probabilmente, no» borbottò per la millesima volta. Se avessero scoperto le foto, la polizia avrebbe bussato alla

sua porta da tempo. Ray aveva bruciato anni prima quelle che il reverendo gli aveva dato. Dopo che tutto era finito, non gli piaceva vedere ciò che aveva fatto. E non era tanto stupido da conservare le prove delle sue azioni. Ma

il pastore non era mai soddisfatto. Continuava a eccitarsi su quelle foto. Qualche volta, Ray si era chiesto se ne teneva una fra le pagine della Bibbia durante i sermoni, in modo da poterci dare un'occhiata.

Di sicuro ce n'erano molte fra cui scegliere. Diavolo, alcune le aveva scattate lo stesso Ray, una proprio nello studio del reverendo alla chiesa, con Katie legata a braccia e gambe aperte sul pavimento e il reverendo che fingeva di essere un qualche tipo di porno star.

Al reverendo piaceva quando Ray faceva altrettanto, si guardavano a vicenda, si scambiavano il posto, diventavano sempre più creativi in quello che facevano alle bambine. Una volta Barker aveva messo un collare a Rosa

Lee e l'aveva trascinata fino al pulpito. Gli piaceva farlo, perché dimostrava quanto era potente. Il reverendo credeva di poter fare impunemente qualunque cosa. E anche Ray aveva cominciato a crederlo.

Ricordava di avere scattato una foto di Barker che costringeva Katie a chinarsi su una panca della chiesa mentre lui la penetrava da dietro, dando strattoni al collare con tanta forza da farla gemere.

Era stato il giorno in cui Barker aveva chiesto a Ray di usare il dildo sulla sua stessa figlia. Gli occhi del reverendo brillavano febbrilmente mentre persuadeva, spingeva, incoraggiava Ray a superare finalmente la linea che il reverendo lo supplicava da mesi di varcare, e aveva fatto sesso con Rose

Lee.

Strofinandosi nervosamente le mani sui pantaloni, Ray imprecò. Com'era possibile che quei ricordi lo eccitassero e lo nauseassero nello stesso tempo?

Perché lo avrebbe fatto di nuovo, potendo. Solo, non ne aveva mai l'occasione. Senza il denaro e la copertura forniti dal reverendo, non lo avrebbe mai fatto, fin dall'inizio. Avrebbe avuto troppa paura. Dopo di allora, aveva pagato un certo numero di prostitute minorenni a Jackson. E gli piaceva la pedopornografia che vedeva tanto spesso su Internet. Aveva già rubato l'anello di brillanti e l'argenteria di sua madre per comprarsi il computer e tutta l'attrezzatura di cui aveva bisogno. Ma la pornografia, insieme alle sue fantasie e ai



suoi giocattoli, gli bastavano, ormai. Con quei surrogati, la paura della punizione era molto ridotta. Solo il gioco. Solo il piacere.

Era stato quel maledetto reverendo che non ne aveva mai abbastanza, e voleva cose reali.

E adesso avevano scoperto il dildo e le mutandine...

Ray rovesciò una sedia con un calcio, poi chiuse gli occhi e scosse la testa. Anche se avessero trovato dello sperma su quelle mutandine, non avrebbero mai potuto risalire a lui. Non avevano il suo DNA. Non avevano mai avuto motivo di chiederne un campione.

Non doveva fare altro che starsene in disparte in attesa che le acque si calmassero. Guarda Clay Montgomery,

pensò. Secondo tutti gli indizi, aveva commesso un omicidio e l'aveva fatta franca. La polizia di Stillwater non avrebbe trovato neppure l'acqua in un fiume. Poteva stare tranquillo.

Agguantò le chiavi del furgone e andò al Piggly Wiggly a fare la spesa.

Il foglietto piegato che cadde dal suo diario fece sobbalzare Madeline. Seppe all'istante che cos'era. Aveva preso quel foglio dalla pattumiera dopo che suo padre lo aveva appallottolato e gettato via. Non lo vedeva da ventisette anni, ma ogni parola, ogni riga, era indelebilmente impressa nella sua memoria.

Trattenendo il respiro, guardò Hunter aprire il foglietto, scorrere il contenuto. Dopo parecchi, interminabili secondi, lui alzò gli occhi.

«Tua madre aveva intenzione di

lasciare tuo padre?»

Madeline lottava contro le lacrime. Anziché cercare di parlare, tese la mano verso il foglio, e lui glielo consegnò.

Cara mamma, non posso continuare così. Ogni giorno è più buio del precedente. Devo lasciare Lee, il più presto possibile. Non posso spiegarti, e non posso venire da te. Non ancora. Ho bisogno di denaro. Tutto quello che puoi darmi. Ti prego. Qualunque cosa...

Le lacrime offuscarono la vista di Madeline, impedendole di leggere. Battendo le palpebre, mise da parte il foglio prima che la commozione la sopraffacesse. Sua madre sarebbe stata più felice, se avesse lasciato Stillwater?

Il senso di colpa si impadronì di lei, distruttivo, straziante. Aveva trovato quel

biglietto quando aveva scoperto il doppio fondo nel cofanetto dei gioielli di sua madre, ed era stata così spaventata da ciò che aveva letto che era scoppiata a piangere. I suoi genitori, che stavano guardando la televisione, erano accorsi in camera sua. Poi sua madre era rimasta a fissare con occhi spalancati, disperati, il marito che prendeva il foglio e lo leggeva ad alta voce.

Lui aveva assicurato a Madeline che era solo un'altra manifestazione della malattia di sua madre, del suo squilibrio, ma lei non aveva mai dimenticato l'assoluta disperazione del viso di Eliza.

Hunter recuperò il foglio e lo mise da parte, poi le si avvicinò e le prese la mano. Lei temette che le ponesse domande a cui non poteva rispondere, ma

lui non lo fece. Rimasero seduti in silenzio, con le dita intrecciate.

Sulle prime, Madeline lo aveva giudicato duro ed egoista, ma in quel momento non sembrava né una cosa né l'altra. Le stava semplicemente offrendo il suo supporto e, più importante ancora, la speranza che il mistero che l'aveva tormentata per tanto tempo sarebbe stato finalmente risolto.

«Per questo eri così riluttante ad accettare l'incarico, vero?» gli chiese.

«Questo?»

«L'intensità dei sentimenti coinvolti.»

«È una delle ragioni» ammise lui.

«Dev'essere difficile, per te, condurre delle ricerche quando io quasi non posso parlare del passato.»

«Non mi stavo preoccupando delle

ricerche.»

Finalmente, Madeline alzò gli occhi.  
«E di che cosa, allora?»

«Non è importante, in questo momento.»

Lei si asciugò le lacrime.

«Di solito, non sono una che piange molto.»

«Tutti abbiamo i nostri momenti» disse Hunter.

Lei si chiese quali fossero i suoi momenti. Concernevano la ex moglie? Ciò che era accaduto al suo matrimonio? Rimpiangeva di averla persa?

Era curiosa, ma si guardò bene dal fare domande.

«Questo biglietto...» cominciò lui.

Quando Madeline tornò ad abbassare gli occhi, le strinse più forte la mano. Lei

immaginò che lo facesse in parte per scusarsi per la propria insistenza, in parte per incoraggiamento. L'aveva avvertita che ci sarebbero state delle domande difficili. Solo, non si era aspettata che riguardassero sua madre.

«Ci sono state altre lettere come questa?» chiese lui.

«Che cosa intendi dire?»

«Altre grida d'aiuto?»

Un lampo di memoria... La voce di suo padre. Non dice sul serio, Maddy. Non andrà da nessuna parte, vero, Eliza? E la risposta di sua madre. No, no, certo che no. Non ti lascerò mai, Maddy. Mai.

«Quello non era un grido d'aiuto» affermò.

«E che cos'era, allora?»

«Era... il solito. Era depressa.



Scriveva... delle cose. Ce n'erano volumi...» Eppure lei aveva recuperato quella particolare lettera dalla pattumiera e l'aveva conservata nel suo diario.

«Amava mio padre.»

«Come lo sai?»

«Lo so perché... anche se dormiva con me, di solito andava prima in camera da letto o in bagno con lui.»

«E pensi che facessero l'amore?»

«So che lo facevano.»

«Come?»

«Li ho sorpresi, una volta. Erano...»

Madeline si schiarì la gola. «In una posizione intima.»

«Avevano un rapporto sessuale?»

Doveva proprio essere così specifica?

«Ha importanza?»

«Forse, o forse no.»

Lei sospirò. Non era facile parlare di situazioni così scabrose, e con quel particolare uomo.

«Lui aveva i pantaloni abbassati e lei era inginocchiata davanti a lui.»

«Capisco. E questo significa che lo amava?»

Madeline aveva il viso in fiamme.

«Non sarebbe stata con lui così spesso, se non lo avesse amato.»

«Forse si sentiva costretta.»

«No. Si offriva. Lui le chiedeva se intendesse dormire ancora con me, e lei lo prendeva per mano e si appartavano.»

Quando Hunter non disse nulla, Madeline provò il bisogno di rompere il silenzio.

«Comunque, amava Stillwater e la gente di qui. Non avrebbe voluto andare via. Andava continuamente a fare visita ad

amici, vicini, parrocchiani.»

Lui le lasciò la mano e si appoggiò all'indietro, allungando le gambe.

«Chi, specificamente?»

«Provava una grande empatia per i deboli e gli ammalati. Il marito di Bonnie Ray aveva avuto da poco un ictus. Andavamo a dare il cambio a Bonnie in modo che potesse uscire, o le portavamo la spesa. E la madre di Jedidiah Fowler stava invecchiando e perdeva la memoria. Mia madre andava a trovarla, così Jed non doveva preoccuparsi mentre era al lavoro.»

«Chi è Jedidiah Fowler?»

«Ti ho già parlato di lui. L'uomo che stava riparando il trattore nel granaio la sera in cui mio padre scomparve.»

«Parlami di lui.»

«Non c'è molto da dire. È un vecchio scapolo che possiede una casetta vicino alla scuola elementare. Sua madre è morta qualche anno fa. È proprietario dell'officina e dell'unico carro attrezzi della città.»

«Che cos'ha da dire su quella sera?»

«Che non ha visto né sentito nulla.»

«Può confermare l'alibi di Clay?»

«Può dire quando è andato via e quando è tornato. Tutto qui.»

«E non ha visto tuo padre?»

«Non quella sera.»

«Tuo padre e questo Jed avevano avuto delle discussioni o dei problemi?»

«No, nessuno li hai mai sentiti litigare.»

«Forse più tardi andrò a parlare con lui.»

«Non parla molto. Per lungo tempo sono stata convinta che fosse stato lui a uccidere mio padre.»

«Perché?»

«È così... diverso. E per quanto non abbiamo mai litigato, non ha mai neppure nascosto il fatto che mio padre non gli piaceva. Neppure ora.»

«Ha mai detto il perché?»

«Solo che questa città non aveva bisogno di un pastore come lui. Credo che lo trovasse troppo puritano, ma è solo una mia ipotesi.»

«E quanto all'altro tizio... quello che è dentro per droga?»

«Mike Metzger. Fabbricava metamfetamine in cantina. Ma ho sentito che sta per uscire in libertà vigilata.»

«Quando è andato in prigione?»

«Cinque anni fa.»

«E che legame c'è con tuo padre?»

«Lui e la sua famiglia frequentavano la chiesa. Una settimana prima di sparire, mio padre lo sorprese a fumare erba nel bagno e lo denunciò. Mike era solo uno sciocco adolescente, a quel tempo, ma finì nei guai e pronunciò alcune minacce.»

«È il tipo da metterle in pratica?»

«Difficile dirlo. Sono sicura che è più pericoloso adesso di allora. Intanto, è più vecchio. E la prigione non lo ha migliorato. Gli ho scritto qualche volta, nell'ultimo anno, cercando con preghiere o minacce di fargli confessare se ha avuto qualcosa a che fare con la scomparsa di mio padre.»

«Ha mai risposto?»

«Non fino a qualche settimana fa, quando mi ha scritto una cosa che è stata un po' sconcertante.»

«Che cosa?»

«La lettera consisteva di una sola riga: Vorrei avervi uccisi tutti e due.»

Ci fu un momento di silenzio.

«E tutto per l'incidente nel bagno della chiesa?»

«Non proprio. Sono stata io a insistere perché la polizia lo tenesse d'occhio. Pensavo che potesse confessare di avere ucciso mio padre... E mentre lo tenevano d'occhio, lo hanno sorpreso a fabbricare droga e lo hanno messo in prigione.»

«E ne dà la colpa a te?»

«Fondamentalmente, sì.»

«Ha un alibi per la sera in cui tuo

padre scomparve?»

«Dice che era in camera sua, e i suoi genitori lo confermano.»

«Sono attendibili?»

«Mike non vale molto, ma i suoi sono considerati delle brave persone. Però lui poteva uscire anche di nascosto, volendo.»

Madeline si sentiva molto meglio. Hunter era assai più aperto ai suoi suggerimenti, più interessato a esaminare ogni aspetto del caso di qualunque agente di polizia con cui aveva trattato. Forse costava caro, ma ne valeva la pena. Avrebbe scoperto ciò che era sfuggito agli altri.

«Qualcuno gli ha offerto uno sconto di pena in cambio di informazioni sul caso di tuo padre?»



«Ho supplicato il capitano McCormick, il precedente capo della polizia, di vedere che cosa poteva fare. Gli hanno fatto un'offerta, ma sostanzialmente lui li ha mandati al diavolo.»

«E questo tizio sta per essere rilasciato?»

«Da un giorno all'altro.»

«Tornerà qui?»

«Dubito che abbia un altro posto dove andare.»

«Non vedo l'ora di conoscerlo» affermò Hunter.

«Non aspettarti che collabori.» Madeline si era ripresa abbastanza da sorridere. «Di sicuro non ti lascerà leggere il suo diario.»

Lui batté il dito sulla copertina di

plastica morbida.

«Non c'è niente che mi scandalizzerà, qui dentro, vero?»

«Leggilo prima di andare a letto. Sono sicura che ti concilierà il sonno.»

Lui raccolse i diari di Eliza, e vi aggiunse quello Madeline e la lettera.

«Perché vuoi anche quella?» chiese lei.

«Non lo so. Mi piacerebbe darle un'altra occhiata, se per te va bene.»

Madeline si sentiva stranamente protettiva verso quella lettera. Ma lo pagava per scoprire la verità.

«Sicuro. Vuoi anche i rapporti della polizia?» chiese, alzandosi.

Doveva mettersi al lavoro, o il prossimo numero del The Stillwater Independent sarebbe stato solo una

raccolta di notizie desunte dall'Associated Press.

«Non ancora. Speravo che potessi portarmi alla fattoria.»

«Adesso?»

«Perché no?»

Lei stava pensando a una doccia calda, ma non poteva certo lasciare che si presentasse da solo alla porta di Clay.

«Non ti consiglio di prendere Clay di petto» disse.

«Perché no?»

«Ha dovuto lottare per tutto ciò che ha, ed è stato oggetto di una quantità di sospetti e di dubbi.»

«Perciò stai cercando di dirmi che è pericoloso?»

«No! Solo non è molto ben disposto verso gli estranei.»

«Rifiuterà di parlarmi?»

Lei rifletté rapidamente sul lavoro ancora da fare al giornale e concluse che il prossimo numero sarebbe stato molto ridotto.

«È meglio che venga anch'io.»

Mentre Madeline faceva la doccia, Hunter si sedette alla scrivania nel suo piccolo cottage e cominciò a leggere i diari di Eliza.

Un altro giorno. Lee è alla chiesa a consigliare qualcuno. Non so chi. Io sono sola con i miei pensieri e la mia bambina. Guardo Maddy negli occhi e prego di riuscire, in qualche modo, a darle una vita migliore della mia. Stamattina sembra davvero possibile. Mi aggrappo a questa speranza. Se solo avessi il denaro, l'occasione.

Ho paura di respirare per timore che mi sfugga qualche indizio. Devo andare via. È la sola risposta. L'ho sempre saputo, fin da allora. Ma come, e quando? Satana mi seguirà. Verrà a cercarmi. Sento il mio nome. Ecco, è venuto.

L'inizio faceva sembrare Eliza quasi normale. Ma altri punti erano incomprensibili. Sembrava che parlasse per indovinelli.

Di quali indizi era in cerca? E quella parte sulla necessità di andarsene. Parlava di lasciare il mondo? Se non fosse stato per il suo susseguente suicidio, Hunter avrebbe pensato semplicemente che intendesse lasciare il marito, specie alla luce della lettera conservata da Madeline.

L'ho sempre saputo, fin da allora.

Fin da quando?

Voltò qualche pagina.

C'è un verme nella mia mela. Più d'uno. Vermi dappertutto. Mangiano la polpa, rivelando l'interno marcio. Prego di svegliarmi da questo incubo, ma questo incubo è la mia vita. Ironicamente, una vita che le mie amiche invidiano.

Sulla stessa pagina, Eliza aveva incollato un ritaglio di giornale, la notizia di una ragazzina morta in un incidente provocato da un pirata della strada. Sembrava particolarmente sconvolta da quella tragedia. Conosceva la ragazza, quindi doveva essere stato doloroso. Ma aveva scritto di lei per i successivi due anni. Quasi come se ci fosse un collegamento personale. Eppure il nome della ragazza non era comparso prima nei diari.

Katie Swanson, quindici anni.

Lo farò per lei, scriveva Eliza più volte. Avrebbe fatto che cosa? E lei era Katie o Madeline? Sembrava confonderle.

Hunter lesse il necrologio di Katie, incollato sulla pagina seguente. Era nata a Stillwater ed era cresciuta con la madre. Non si faceva cenno a fratelli o sorelle. Il funerale si era tenuto alla chiesa del reverendo Barker, che aveva pronunciato l'orazione funebre.

Avvicinando a sé la seconda scatola, Hunter cominciò a sfogliare la nutrita collezione di sermoni del reverendo. Lee Barker sembrava ammirare il proprio lavoro abbastanza da conservare ogni pagina e archiviare meticolosamente ogni sermone per data.

Hunter sperava di trovare gli appunti per l'orazione funebre di Katie. Ma il solo riferimento alla ragazza era un breve passo nel sermone della domenica successiva.

Possa Dio colpire l'uomo o la donna che ci ha tolto la nostra innocente Katie. Era una bellissima ragazza, così piena di vita e così pronta a fare la volontà di Dio. Non so che cosa farò senza il suo angelico servizio a me e a questa chiesa.

Anche il pastore l'aveva conosciuta. E apparentemente aveva simpatia per lei. Hunter si concesse un sorriso sarcastico. Angelico, secondo i criteri di Barker, doveva essere davvero eccezionalmente buono.

Nel sermone della settimana successiva non si faceva più cenno a



Katie. Era nei diari di Eliza che il suo nome compariva ancora e ancora. E la madre di Madeline riferiva anche un'altra perdita... il suicidio di una sedicenne.

Se avessi parlato, avrei potuto salvarla. Ho cercato di avvertirli, ma non mi hanno voluta ascoltare, non hanno voluto vedere. Hanno pensato che sono pazza. È quello che lui dice a tutti.

Lui era Barker? E come avrebbe potuto Eliza salvare la ragazza? Forse perché poteva identificarsi con la sua angoscia?

Secondo quanto Hunter poté desumere - non c'era un necrologio - Rose Lee Harper aveva preso una dose eccessiva di sonniferi. Era stata trovata nuda sul pavimento della camera da letto.

Nuda? Strano. Hunter non conosceva

un solo caso in cui un suicida si fosse prima spogliato. Specialmente un sedicenne.

Anche il modo in cui Eliza aveva scritto la parola era insolito, tutto in stampatello e sottolineato.

Hunter passò le dita sulle lettere incise con tanta forza da sporgere sul retro della pagina.

Eliza aveva conosciuto bene quella ragazza?

Sfogliò gli altri diari, ma, diversamente da Katie, non trovò altri accenni a Rose Lee.

Era possibile che si trovassero nelle pagine mancanti. Ce n'erano molte.

Un colpetto alla porta lo interruppe.

«Non hai ancora fatto la doccia?»

«Mi sono messo a leggere questi

diari.»

«E la fattoria?»

«Verrò così come sono. La doccia la farò quando arriverà il mio bagaglio.»

Hunter guardò il materiale sparpagliato sulla scrivania. «Che cosa sai di Rose Lee Harper?»

«Rose?» chiese lei. «Dove hai trovato il suo nome?»

«Nei diari di tua madre.»

«Oh. Non mi sorprende. Mia madre possedeva una grande empatia. E ciò che accadde a Rose fu molto triste.»

Hunter uscì e chiuse la porta.

«C'è scritto che si è suicidata.»

«È vero. Ma tutta la sua vita è stata triste.»

Girarono attorno al furgone che Hunter aveva visto la sera prima, quello

che Clay le aveva prestato, e Madeline consegnò a Hunter le chiavi della macchina.

«Guido io?» chiese lui.

«Così imparerai a conoscere la città.»

«In che modo la vita di Rose è stata triste?» domandò Hunter, mettendosi al volante.

«Sua madre se n'è andata con un uomo quando era piccola. E Ray Harper non era il migliore dei padri.»

«In che senso?»

«Non aveva molto denaro... e al principio lo spendeva tutto in alcol.»

Alcol... Solo la parola gli faceva nascere una disperata voglia di bere, ma Hunter scacciò in fretta quel pensiero. Stava molto meglio, da quando aveva

lasciato la California.

«E dopo è cambiato?» chiese, scansando le pozzanghere sulla stretta stradina che portava al cottage di Madeline.

«È diventato devotamente religioso. Portava la figlia in chiesa a lavorare per mio padre. La ragazza aiutava anche alla fattoria, occasionalmente.»

«Nei lavori domestici?»

«No, metteva in ordine l'ufficio di mio padre e teneva l'archivio.»

«Era disordinato?» chiese Hunter. «Avrei detto che fosse un tipo molto organizzato.»

«Lo era, per lo più. Trascurava i lavori di riparazione e manutenzione della fattoria, ma era molto preciso nel suo lavoro per la chiesa. Credo che più

che altro desiderasse trovare una scusa per pagarla. Avevano davvero un gran bisogno di denaro. Se non fosse stato per mio padre, non so come sarebbero sopravvissuti.»

«Ray Harper non lavorava?»

«È una specie di operaio tuttofare... e lo era anche allora. A volte trovava lavoro, e a volte no.»

«Se tuo padre cercava di aiutarli, perché non assumeva Ray per i lavori di manutenzione alla fattoria?»

«Lo faceva, di tanto in tanto. Ma più che altro era Rose Lee che lavorava alla chiesa.» Madeline scosse la testa. «Emotivamente, era davvero instabile. Una ragazza molto strana. Mio padre le parlava per ore.»

«E quanto a Katie Swanson?»

«Non dirmi che mia madre ha scritto anche di lei?»

Prima di uscire, Madeline si era truccata leggermente, il che accentuava il già vivido verde dei suoi occhi.

Hunter riportò l'attenzione sulla strada.

«Non hai mai letto i diari di tua madre?»

«No. Non... non ho potuto. Solo vedere le copertine mi riporta tutto alla mente.»

Hunter la capiva. Ma lui doveva guardare l'intero quadro, sapere ciò che era accaduto prima della sparizione del reverendo. Era necessario, se voleva ipotizzare un eventuale movente.

«Katie era un altro dei progetti di mio padre» continuò lei con un sospiro.

«Aveva una madre che andava a letto con tutti. Nessuno sapeva chi fosse suo padre. Era sola, abbandonata a se stessa, e l'uomo con cui sua madre conviveva all'epoca la picchiava. Perciò mio padre si fece avanti prima che lo stato intervenisse, e si accordò perché andasse a vivere con Ray e Rose Lee.»

«Perché non voleva che lo stato intervenisse?»

«Gli piaceva prendersi cura personalmente della sua congregazione.»

Erano arrivati in città, e Hunter chiese indicazioni per raggiungere la fattoria.

«Prosegui dritto. La fattoria è all'altro capo della città, oltre l'autostrada.»

Lui si fermò all'unico semaforo di Stillwater.



«A Ray e Rose Lee non dispiaceva tenere con sé Katie?» chiese, riprendendo il discorso. «Pensavo che avessero problemi di denaro.»

«Mio padre li pagava per ospitarla.»

«Dove prendeva il denaro?»

«Raccoglieva elemosine per i poveri ogni domenica, perciò in realtà era uno sforzo congiunto. Credo che questo fosse il motivo per cui tanta gente voleva bene a mio padre. Nutriva un autentico interesse per i meno fortunati.»

Hunter accelerò, lasciandosi alle spalle la città.

«Perché pensi che Katie stesse scappando di casa?»

«Dicono che fosse incinta.»

«A quindici anni?»

«Devi ricordare chi era sua madre.»

Probabilmente Katie faceva già sesso a dodici anni, o meno. E correva voce che si incontrasse di nascosto con Tommy Meyers, che era di tre anni più grande.»

«Il bambino era suo?»

«Tommy ha sempre negato, ma mio padre ne era sicuro.

Nessuno lo sa per certo. Katie è morta prima di avere il bam

bino, perciò non ci fu alcun test di paternità.»

«Questo è davvero triste» commentò Hunter.

«La vicenda turbò molto mio padre. Lui e Ray, che si rimproverava di non averla sorvegliata meglio, passarono ore nel suo ufficio, cercando di venire a patti con l'accaduto.»

«Facendo che cosa?»

«Parlando, naturalmente. Sentivo le loro voci quando andavo nel granaio a dare da mangiare alle galline. A volte vedevo il furgone di Ray nel vialetto d'accesso a tarda sera. Avevano tanto cercato di aiutarla, sai?»

«Tuo padre aveva altri progetti?» chiese Hunter.

Considerando la fortuna che aveva avuto con Rose Lee e Katie, sperava di no.

«Non proprio. Continuò ad aiutare Ray fino a che mia madre...» Madeline si schiarì la gola. «Be', dopo quello avemmo un paio di cattive annate alla fattoria, doveva occuparsi di me, e la gente, qui intorno, era in difficoltà economiche, perciò non poteva dare molto alla chiesa. Poi lui sposò Irene, ed

ebbe il suo bel da fare a crescere altri tre ragazzi.»

«Qualcuno ha mai detto qualcosa sul fatto che Rose Lee fu trovata nuda?»

Madeline corrugò la fronte.

«Era nuda?»

«È quello che ho letto nel diario di tua madre.»

«Non lo ricordo. Ma avevo solo otto o nove anni, all'epoca della sua morte. Non era qualcosa di cui la gente parlasse davanti a me.»

«Non riesco a immaginare una ragazza che si toglie tutti i vestiti e poi ingoia una manciata di sonniferi» osservò lui.

«Forse aveva avuto un incontro amoroso.»

«Ricordi che avesse un ragazzo?»

«Non riesco a immaginare che frequentasse qualcuno. Era molto timida. Dopo la morte di Katie, smise di lavorare per mio padre, e la vedevo di rado in città. Quando ci incontravamo, non mi guardava neppure. Teneva gli occhi fissi a terra.»

«Perciò, diresti che la morte di Katie fu un colpo duro per Rose Lee?»

«Più duro che per chiunque altro. Dubito che si sia mai ripresa.»

«Perché dici questo?»

«Prima della morte di Katie, c'erano dei momenti in cui sembrava quasi normale. Dopo...» Madeline si strinse nelle spalle. «Dopo, quasi non parlava più.»

La fattoria era più grande di quanto Hunter si era aspettato.

«Clay la manda avanti da solo?» chiese, mentre parcheggiavano sul lato del lungo viale d'accesso e scendevano dalla macchina.

«Sì. Riesci a crederlo?»

Non doveva essere facile gestire una proprietà così vasta, eppure sembrava che Clay avesse tutto sotto controllo. Evidentemente il fratellastro di Madeline non aveva paura del duro lavoro. Hunter doveva rispettarlo per questo. Ma, da

alcuni commenti di Madeline, aveva dedotto che se Clay era protettivo, deciso, determinato, era anche facile alla collera, il che era un elemento importante in una possibile indagine per omicidio.

«E così, è qui che sei cresciuta?»

Madeline annuì. Era una costruzione a due piani, arretrata rispetto alla strada, non particolarmente grande, ma neppure piccola. Dietro la casa, c'era un imponente granaio. Il vento portava l'odore degli animali e si sentiva un lontano chiocciare, perciò probabilmente c'era un pollaio, dietro il granaio. Infatti, un gallo svoltò l'angolo, tutto tronfio. Hunter non ricordava l'ultima volta in cui aveva visto un gallo. Non era esattamente un animale comune a Los Angeles.

Immaginò le umide giornate estive

trascorse alla periferia di quella piccola città del Mississippi. Era un mondo completamente diverso da quello in cui era cresciuto lui, a Mission Viejo, uno dei più bei sobborghi di Los Angeles. Ma aveva un certo fascino. La California, decise, non era meglio del Mississippi, ma solo differente.

I gradini del portico scricchiolarono leggermente sotto il loro peso.

«Tuo fratello deve avere molta cura della fattoria.»

«È vero. In realtà, ha un aspetto migliore di quando mio padre era... qui.»

Spesso Madeline si comportava come se non sapesse se dire vivo, e di solito evitava la parola. Hunter sospettava che anche dopo tanto tempo e il ritrovamento della Cadillac, non potesse credere che



era davvero morto. Quell'incertezza doveva essere difficile per lei.

«In che modo è cambiata?» chiese.

Lei si strinse nelle spalle.

«La casa era dipinta di un brutto verde, il cortile era pieno di erbacce e di buche scavate dal cane per nascondere qualcosa... di solito le nostre scarpe.»

«Tuo padre non se ne curava?»

«Non credo che ci facesse poi molta attenzione. Era così interessato al proprio lavoro che non vedeva realmente nient'altro.»

«Non mi hai detto che teneva a dare il buon esempio?»

«In un certo senso, sì. Era molto severo nelle sue punizioni quando dicevamo o facevamo qualcosa che poteva metterlo in cattiva luce. Pensava

che i figli di un devoto pastore dovevano essere laboriosi, sobri e versati nelle Scritture.»

L'ambiente in cui era cresciuta Madeline cominciava a sembrare familiare a Hunter. Aveva visto alcune foto di suo padre e sapeva che era alto, imponente, con il viso scavato, penetranti occhi neri e un'espressione decisa. Sua madre era stata l'opposto: piccola, dolce e dall'aria gentile. Madeline aveva certamente ereditato la statura e la corporatura snella dal padre, ma gli occhi verdi e la pelle chiara erano quelli della madre.

«C'era qualcuno dei figli che prendeva di mira più degli altri?»

«Era più duro nei confronti di Clay. Ma molti uomini lo sono più con i figli

maschi che con le femmine.»

«Perciò diresti che erano molto legati?»

«Non esattamente. Erano troppo diversi.»

Hunter avrebbe voluto chiederle in che modo erano diversi,

o magari incompatibili, ma lei aveva già bussato alla porta, e una donna minuta, con corti capelli castani e occhi scuri la aprì prima che lui potesse aggiungere altro.

«Ciao, Maddy.» La donna abbracciò Madeline, poi guardò Hunter. «Questo deve essere il tuo investigatore privato.»

«Ti presento Hunter Solozano» disse lei. «Mia cognata. La sola donna che è riuscita a mettere in ginocchio un tipo duro come mio fratello.»

«Non credo che qualcuno abbia mai messo in ginocchio Clay» ribatté Allie con un risolino.

«Chissà perché non sono sorpreso di sentire che Clay è stato una sfida» commentò Hunter.

«Era più di una sfida» rispose Madeline. «Per la maggior parte delle donne dei dintorni era il sogno impossibile.»

Che cosa lo rendeva così remoto?, si chiese Hunter. Era possibile che il reverendo fosse stato troppo duro con il figliastro?

«È Whitney che riesce a rigirarselo attorno a un dito» continuò Allie, facendo loro cenno di entrare.

«Whitney è la figlia di Allie. Ha sette anni» spiegò Madeline. «È a scuola, a

quest'ora, perciò non la conoscerai oggi, ma è un tesoro.»

L'interno della casa era lindo quanto l'esterno. Allie li invitò cortesemente a sedersi in soggiorno, ma qualcosa nel suo sguardo disturbava Hunter. Sembrava guardingo, perfino furtivo.

Considerando la situazione, tuttavia, ritenne che fosse naturale. Non doveva essere bello sapere che il proprio marito era sospettato di omicidio. Forse c'erano momenti in cui perfino lei si interrogava sulla parte che Clay poteva avere avuto nella scomparsa del reverendo...

«Grazie, ma non ci fermeremo molto» disse Madeline.

«Speravamo di poter parlare un momento con Clay. È in giro?»

«Sta riparando l'argine lungo il ruscello.»

Allie non si offrì di chiamarlo. Hunter sentì che era riluttante a permettere loro di parlargli, ma Madeline parve non accorgersene, o preferì ignorarlo.

«Se non ti dispiace, andremo a cercarlo.»

«Vengo con voi» disse Allie, però, a giudicare dai profumi che giungevano dalla cucina, doveva avere qualcosa sui fornelli.

«Non c'è bisogno di interrompere quello che stavi facendo. Lo troveremo.»

«Potremmo chiamarlo sul cellulare» propose Allie.

Madeline sorrise a Hunter. «Mio fratello è finalmente entrato nel ventunesimo secolo. Prima, raramente si

prendeva il disturbo di rispondere anche al telefono fisso.» Rise. «Era un tale recluso, fino a quando non è comparsa Allie... Non occorre» disse poi, rivolta alla cognata che stava prendendo il telefono. «Voglio mostrare la fattoria a Hunter, in ogni caso.»

«Sei sicura? Può essere una bella camminata.»

«Lo chiamerò dal mio cellulare, se non riusciamo a trovarlo. Possiamo uscire dal retro?»

Hunter seguì Madeline nella cucina, che era vecchia quanto la sua, ma molto più grande, e uscirono in un ampio portico che guardava su una vasta estensione di terreno coltivato. Il granaio sorgeva sulla destra, con accanto il pollaio. Dietro c'erano degli attrezzi

agricoli e un paio di furgoni arrugginiti che sembravano risalire agli anni Cinquanta.

«Clay restaura vecchi furgoni e automobili» spiegò Madeline. «È il suo hobby.»

Si appoggiò alla ringhiera del portico, guardando in lontananza.

«Ti manca vivere qui?» chiese Hunter.

«Un po'.» Lei accennò al granaio. «Quando non era alla chiesa, di solito mio padre era là dentro a scrivere i suoi sermoni. Vedi quella finestra? Era il suo studio.»

«È stato già perquisito?»

«Diverse volte.»

«Posso vederlo?»

«Certo, ma non c'è più molto. Clay lo



ha svuotato un anno e mezzo fa.»

Hunter sollevò le sopracciglia.

«Aveva bisogno dello spazio?»

Una strana espressione si dipinse sul bel viso di Madeline.

«No. Immagino che abbia semplicemente deciso che papà non sarebbe tornato.»

«È comprensibile.»

Lei si staccò dalla ringhiera.

«Vieni, diamo un'occhiata.»

L'interno del granaio assomigliava piuttosto a un grande garage, dove Clay restaurava le macchine.

«Quella laggiù è una Hornet convertibile del 1953» spiegò lei.

«Quanto vale?»

«Circa duecentomila dollari.»

Hunter sussultò. C'era una macchina

che valeva quella cifra in un vecchio granaio sulle colline del Mississippi?

«Come lo sai?»

«Perché è su eBay. L'ultima offerta è di centosessantamila dollari.»

«Wow.»

«Non ha cominciato con macchine così costose. Si è fatto strada a poco a poco.»

«Presto sarà la fattoria a essere il suo hobby.»

«Ne dubito.»

«Perché?»

«È nato per lavorare la terra. Gli piace.»

«Come ha cominciato con le macchine?»

«Sono sempre state la sua passione. E ha talento. Dopo che mio padre sparì,

Clay demolì gli stalli e trasformò il granaio in un garage.»

«Tuo padre teneva degli animali, qui?»

«Il cavallo più cattivo che abbia mai conosciuto» rispose una voce profonda.

Hunter si voltò. Un uomo era in piedi sulla soglia. Aveva folti capelli neri, occhi azzurri e un'ombra di barba scura sulla mascella squadrata. Era alto... probabilmente quasi dieci centimetri più di Hunter, e almeno trenta chili più pesante.

Hunter avrebbe potuto sentirsi un po' intimidito, ma preferiva considerarsi leggero e veloce... come uno sportivo che praticava surf, sci o skateboard al confronto di un giocatore di football o un lottatore.

«Lei dev'essere il fratello di Madeline.»

Clay non si scomodò a sorridere. «E lei dev'essere il ficca-naso della California.»

Nonostante la situazione, Hunter non poté nascondere un risolino.

«Vedo che lei è un uomo che dice quello che pensa.»

«Qualunque altro tipo di uomo non è un uomo.»

«E se io preferissi il termine investigatore privato?»

«È nel Mississippi, figliolo» ribatté Clay. «Non ci importa un bel niente di essere politicamente corretti, da queste parti.»

Figliolo... Decisamente stava approfittando del suo vantaggio in età e

peso.

«Il che fa di me, che cosa?» chiese Hunter. «Un liberale?»

«Me lo dica lei.»

«Sono quello che sono» rispose Hunter con una scrollata di spalle.

Sospettava che Allie avesse chiamato Clay al cellulare nel-l'attimo in cui erano scesi dal portico, e che a lui non piacesse che ficcassero il naso in giro. Almeno, non da soli.

«Quanti anni ha?» chiese Clay.

Hunter scoccò un'occhiata a Madeline. «Gli hai detto tu di chiedermelo?»

«Sembri più giovane» rispose lei con noncuranza. Si rivolse a Clay. «Stavamo per fare un giro» spiegò.

«Servitevi pure. Se rimane abbastanza

a lungo, forse scopriremo che genere di ficcanaso è.»

Hunter sollevò un sopracciglio in direzione di Clay. «Sono un ficcanaso maledettamente in gamba.»

«Il che significherebbe?»

«Il che significherebbe che se lei è coinvolto in questo pasticcio, dovrebbe preoccuparsi.»

Se Clay rimase sorpreso che Hunter gli tenesse testa, non lo diede a vedere.

«Allora è un bene che non sia coinvolto.»

Allie li aveva raggiunti, e mise una mano sulla spalla di Clay nell'evidente tentativo di calmarlo. Da quel semplice gesto, Hunter capì che Allie amava e sosteneva suo marito al cento per cento. E l'espressione di Clay gli disse che quei

sentimenti erano ricambiati,

Quel caso si stava rivelando più difficile del previsto. Quella gente faceva quadrato, difendeva bene i propri segreti. Evidentemente, gli stereotipi erano stereotipi per una ragione.

«Clay non è coinvolto» rincarò Madeline.

«E che genere di ficcanaso sarei io se prendessi per buona ogni affermazione?» chiese Hunter con un sorriso.

«Tu sei qui per dimostrare che Clay è innocente» scattò Madeline.

Hunter non era affatto là per quello. Era là per scoprire chi aveva ucciso suo padre, e a quel punto tutti erano sospettati. Ma non lo disse, e si mosse per andare a dare un'occhiata allo studio.

La voce di Clay lo fermò con la mano

sulla maniglia. «È chiuso a chiave.»

«Perché?»

«Mi piace così.»

«Smettila» intervenne Allie. «Deve perdonare Clay, signor Solozano. Quando la polizia non riuscì a scoprire che cosa era successo al padre di Madeline, incolpò lui. Era ridicolo, naturalmente, Clay aveva solo sedici anni, all'epoca. Ma il reverendo Barker era molto benvoluto, e la gente di Stillwater voleva che qualcuno pagasse per la sua perdita.»

«Capisco» disse Hunter.

«Quella stanza è chiusa a chiave perché non la usiamo mai» continuò lei. «Ci siamo solo noi tre... io, Clay e mia figlia. Abbiamo una quantità di spazio, e fa freddo lì dentro, in inverno. Non c'è riscaldamento.»



«Mio padre aveva una stufetta elettrica» si intromise Madeline. «E un condizionatore alla finestra.»

«Era così vecchio che alla fine Clay lo ha gettato via» spiegò Allie.

«C'è una chiave?» volle sapere Hunter, ostinato.

«Da qualche parte» rispose lei. «Non so bene...»

Sorprendentemente, Clay la interruppe. «È nell'armadietto sopra il frigorifero.»

«La prendo» disse Allie dopo una breve esitazione.

Nell'attesa della chiave, Madeline chiese al fratello dell'auto che aveva in vendita e del prossimo progetto di restauro. Infine, ci fu un breve silenzio, e fu allora che Hunter si rivolse a Clay.

«Che cosa pensa di Lee Barker?»

Madeline parve spiazzata dalla repentinità della domanda, ma Clay guardò Hunter dritto negli occhi, con aria di sfida.

«Non penso più a lui.»

«E in passato?»

«Avevamo le nostre divergenze, se è a questo che vuole arrivare.»

«Le solite cose» intervenne Madeline.

«Il genere di problemi che ogni adolescente...»

Hunter sollevò una mano. «Lascia rispondere lui, d'accordo?»

Clay incrociò le braccia sul petto. «Ho già risposto, mi pare.»

«Non le piace che io sia qui, vero?» chiese Hunter.

«Credeva che ne sarei stato

entusiasta?»

Non proprio. Era evidente che Clay non si fidava di lui. Hunter dubitava che si fidasse di qualcuno, tranne forse sua moglie.

«C'è qualcosa che vorrebbe dirmi sul suo patrigno?»

«Nossignore.»

«Clay è stato interrogato anche troppe volte» disse Madeline, e parve sollevata vedendo tornare Allie.

Clay annuì all'indirizzo della moglie. Lei passò in mezzo a loro e andò ad aprire la porta dello studio del pastore usando due chiavi diverse.

«Quando ha messo la seconda serratura?» chiese Hunter.

«Non l'ho messa io» replicò Clay.

«Mio padre teneva sempre lo studio

chiuso a chiave» spiegò Madeline.

«Perché?»

Hunter non poteva immaginare che Lee Barker avesse tenuto qualcosa di valore in quel vecchio granaio. A quanto aveva capito, il reverendo non possedeva neppure qualcosa di valore.

«Nella sua qualità di pastore, era al corrente dei pensieri e delle azioni più riprovevoli di alcuni suoi parrocchiani» rispose lei. «Qui teneva i propri appunti. Sono sicura che non voleva che quel genere di informazioni diventasse di pubblico dominio.»

Un pastore doveva essere discreto, specie in una piccola città dove i pettegolezzi potevano rovinare la vita a una persona. Ma una semplice serratura non era sufficiente? Chi pensava che

avrebbe cercato di scassarla?

Hunter esaminò il pesante chiavistello mentre Madeline e Allie entravano nella stanza prima di lui.

«Sembra che il padre di Madeline fosse un uomo molto prudente» disse a Clay, che non si era mosso.

Non ricevette risposta.

«Non c'è molto da vedere» stava dicendo Allie. «Clay ha svuotato lo studio un paio d'anni fa. Dopo diciotto anni, ha pensato che fosse tempo di dare a Maddy le cose di suo padre.»

Hunter non fece alcuno sforzo per studiare il locale. Tutto quello che aveva contenuto quando il padre di Madeline lo usava era stato rimosso da tempo, perfino la moquette.

Invece, andò alla finestra e guardò

fuori, cercando di vedere la fattoria con gli occhi del reverendo Barker.

Dal punto in cui si trovava, godeva un'ottima vista del viale d'accesso, del pollaio e del portico posteriore. Quella stanza doveva essere stata uno studio funzionale, se non elegante. Di là, Barker poteva vedere se arrivava qualcuno, e tenere d'occhio i ragazzi, se erano fuori a giocare o a svolgere qualche lavoro.

Hunter notò alcuni fori nel muro che indicavano che un tempo c'erano state delle imposte. Per la privacy, come il chiavistello.

«Quella era la camera di Grace» disse Madeline, raggiungendolo.

«Quale?» chiese Hunter.

«All'angolo, sopra il portico.»

«Aveva una camera tutta per sé?»

«Sì, ma non rimaneva sola molto spesso. In teoria, io avrei dovuto condividere la camera con Molly, che era la minore. Toccava a me badare a lei. Ma Grace aveva due lettini gemelli, e mi supplicava sempre di dormire con lei.» Madeline sorrise con nostalgia. «Non ho mai conosciuto nessuno che avesse tanta paura del buio. Io, invece, non avevo paura. Non del buio, almeno.»

Clay non era entrato nella stanza, ma non era neppure tornato al lavoro. Li osservava, appoggiato allo stipite della porta. Lo vide corrugare la fronte alle parole di Madeline, come se la sua tristezza ferisse anche lui. Clay era arrabbiato, amareggiato, un solitario. Eppure amava la sorellastra, indipendentemente da ciò che poteva

essere successo a suo padre.

«Di che cosa avevi paura, tu?» chiese Hunter.

Lei respirò a fondo. «Di diventare infelice come mia madre.»

«E adesso?» domandò lui sottovoce. «Hai ancora paura?»

La domanda non aveva nulla a che vedere con la sua indagine. In realtà, non erano affari suoi. Ma non poteva fare a meno di desiderare di cancellare lo sguardo pieno di dolorosa solitudine che compariva a volte negli occhi di Madeline.

«No» disse lei.

Ma Hunter era certo che si trattava di una bugia.

Madeline non avrebbe voluto portare Hunter alla fattoria. Sapeva che a Clay



non sarebbe piaciuto. Suo fratello era un uomo che amava la propria privacy. Eppure ecco che lei gli trascinava in casa un investigatore privato. La polizia aveva perquisito due volte la proprietà, e anche allora Clay aveva preteso che gli agenti si limitassero alle parti specificate nel mandato. Non si fidava della polizia.

Madeline vedeva bene che non si fidava neppure di Hunter. Tuttavia, per svolgere il suo lavoro, lui doveva avere libero accesso a ogni cosa.

In piedi in mezzo alla stanza, lo osservò mentre si guardava attorno.

«Tuo padre usava questo studio per incontrare dei membri della congregazione?»

«Occasionalmente. Aveva uno studio alla chiesa, ma gli era più facile badare

alla fattoria, lavorando qui.»

«Era spesso a casa, quindi?»

«Molto spesso. Ma era sempre occupato.»

«Ricordi qualcuna delle persone che vennero qui nei giorni immediatamente precedenti la sua scomparsa?»

«C'è un elenco negli archivi della polizia.»

Lui annuì. «Bene. Puoi farmi vedere dov'era il tizio che lavorava al trattore?»

«Certo.»

Hunter si diresse verso l'uscita, ma Clay bloccava la porta.

«Clay» lo ammonì Allie.

Hunter parlò quasi nello stesso momento. «Ha forse qualche problema per il fatto che io sono qui, signor Montgomery?»

«Clay ha dovuto sopportare molto» disse Madeline, ma Clay sollevò una mano.

«Non c'è bisogno di cercarmi scuse, Maddy.»

«Voglio solo che Hunter capisca. Così non salterò alle conclusioni sbagliate.»

«E quali sarebbero queste conclusioni?» domandò Hunter.

Madeline strinse i pugni. Hunter non si lasciava intimidire da Clay come la maggior parte delle persone. Forse era meno alto e più snello, ma aveva una volontà altrettanto forte, che non si era aspettata di trovare sotto il suo sorriso hollywoodiano e i suoi atteggiamenti da surfer.

«È facile fraintendere mio fratello» affermò.

Hunter sollevò il mento. «Penso che si sia spiegato piuttosto chiaramente» brontolò.

Allontanando abilmente Clay da Hunter, Allie sorrise. «I livelli di testosterone stanno crescendo un po' troppo, ragazzi. Questo è un incontro amichevole, ricordate?»

Hunter la ignorò. «Non le interessa aiutarmi a scoprire che cos'è successo al suo patrigno?» continuò, uscendo dallo studio.

«Non particolarmente» ammise Clay.

Gli occhi di Hunter si strinsero leggermente. «Mi piacerebbe sapere il perché.»

Clay scoccò un'occhiata a Madeline, che gli rispose con uno sguardo supplichevole.

«Non cambierà il fatto che se n'è andato. Per quanto mi riguarda, la sua presenza significa solo nuovi guai.»

«Madeline troverebbe un po' di pace, se sapesse» obiettò Hunter.

«Lo dice lei» replicò Clay. «Ma non la conosce, né le è affezionato come noi, perciò non venga a dirmi che cosa sarebbe

o non sarebbe bene per mia sorella.» «È stata lei a farmi venire.» «Questa è la sola ragione per cui è ancora qui.» Hunter non si lasciò smontare. Tenne testa a Clay, ricam

biando il suo sguardo duro. Suo malgrado, Madeline era colpita. Clay era così intenso, a volte, che innervosiva un po' anche le persone che gli erano più vicine.

«Dove ha effettuato le perquisizioni la polizia, quando è venuta qui?» chiese Hunter. Si rivolgeva ancora a Clay, rifiutandosi di mollare, come a

vrebbe fatto chiunque altro al suo posto. Ma fu Allie a rispondere, e Madeline capì che era ansiosa quanto lei di allentare la tensione fra i due uomini.

«La prima volta hanno perquisito la casa e il granaio.»

«Sono venuti più di una volta?»

Allie annuì. «Diciotto mesi fa, hanno scavato in tutto il cortile. Non hanno trovato nulla, naturalmente.»

«Perché lo hanno fatto, dopo così tanto tempo?»

«A causa di Joe Vincelli» spiegò Madeline. «Una notte aveva seguito Grace fino a qui, convinto che stesse per

esumare il corpo di mio padre e spostarlo in un nascondiglio migliore.»

«Aveva una pala?»

«Sì.»

«Che cosa stava facendo?»

«Era venuta qui per scavare, come Joe aveva pensato, ma solo per provare che tutte le voci erano false.»

Hunter parve scettico.

«E allora perché non farlo di giorno?»

«Perché sapeva che non glielo avrei permesso» intervenne Clay.

«Perché no?»

Clay sorrise, rigido. «Perché non sono stupido.»

«Sperano da molto tempo di poter incolpare Clay» disse Allie. «Non poteva correre il rischio che si imbattessero in qualcosa che poteva essere male

interpretato, qualcosa che all'apparenza potesse dargli un movente, o qualcosa del genere. La gente vede quello che vuole vedere, sa? Sono stata nella polizia per dieci anni, di cui cinque come detective addetta ai casi irrisolti. L'ho visto succedere altre volte.»

«Perciò lei approva il rifiuto di suo marito a collaborare?» chiese Hunter.

Lei si fece più vicino a Clay.  
«Completamente.»

«Ho finito, qui» disse Hunter, rivolto a Madeline.

«Non vuoi vedere dove Jed stava lavorando al trattore?» chiese lei.

«Puoi mostrarmelo mentre andiamo via.»

Ma guardò appena quando lei indicò un punto fuori del granaio, sul retro. E



non parlò fino a quando non raggiunsero la macchina.

Salendo, sbatté la portiera e disse senza esitazione: «Tuo fratello nasconde qualcosa».

Mentre guidava, Madeline rifiutò di guardare Hunter, per timore che vedesse l'incertezza che si sforzava tanto di negare. L'incertezza che spesso celava sotto energiche riaffermazioni dell'innocenza di Clay.

«Stai commettendo lo stesso errore di tutti gli altri.»

Quando lui non rispose, finalmente lo guardò e vide che la fissava con aria triste.

«Mi dispiace» disse Hunter. «Ma se la verità può essere troppo difficile da

accettare, per te, allora è meglio smettere ora.»

«Piantala» scattò lei, impaziente. «Clay non fa una buona impressione, sulle prime, ecco tutto. È un uomo che bisogna imparare a conoscere.»

«E tu lo conosci?»

«Naturalmente.»

«Non permette a nessuno di conoscerlo.»

Madeline scosse la testa. Forse Clay aveva dei segreti, ma fra quei segreti non c'era un omicidio.

«Se sapessi che vita ha avuto, capiresti meglio chi è.»

«Parlami di lui.»

Madeline evocò l'immagine del ragazzo dalle gambe lunghe, orgoglioso, che Clay era stato a sedici anni, il ragazzo

che si era rivelato duro quanto qualunque uomo. Aveva già detto a Hunter che era stato suo fratello a tenere unita la famiglia, ma erano i dettagli che definivano il suo carattere.

«Si accontentava di portare sempre gli stessi indumenti, a scuola, in modo che Grace, Molly e io potessimo avere di tanto in tanto un vestito nuovo. Rinunciò ai suoi amici, perché non aveva più tempo per divertirsi. Lui, che era uno dei ragazzi più popolari della scuola, divenne un solitario, troppo vecchio per i suoi anni. Saltava i pasti perché noi potessimo mangiare, e fingeva di non avere appetito perché non ci sentissimo in colpa. Lavorava come uno schiavo per lunghe ore per conservarci un tetto sopra la testa. Ed era disposto a fare a botte con

chiunque per difenderci.» Guardò Hunter per accertarsi di essersi spiegata bene. «Non conosco nessuno che avrebbe fatto altrettanto, a quell'età. L'intera famiglia è in debito con lui. Io sono in debito con lui. È stato il nostro protettore... nostro padre, in un certo senso, benché avesse la mia stessa età.»

La passione nella sua voce doveva avere convinto Hunter, perché la sua espressione si fece più pensierosa.

«E Irene?»

«Col passare del tempo, si appoggiò a lui come se le parti fossero invertite. Clay faceva quello che era necessario senza badare ai sacrifici che comportava. E non si è mai lamentato del prezzo che pagava.»

«Non mi meraviglia che tu lo

ammiri» disse Hunter a bassa voce.

«Se l'è guadagnato.»

Lui parve soppesare la risposta, esaminandola da ogni angolazione.

«Apprezzo quello che ha fatto per te, Maddy.»

Era la prima volta che usava quel diminutivo. Le piacque il modo in cui suonava sulle sue labbra, e questo la preoccupò. Era anche troppo facile sentirsi attratta da Hunter. Facile, al momento, ma pericoloso più tardi. Lui non poteva rimanere per sempre. E lei non sapeva neppure che genere di vita conducesse in California...

«Apprezzo anche quello che ha fatto per Grace e Molly e vostra madre» stava dicendo lui.

«Ma questo non cambia la tua

opinione su Clay?»

«Mi dice che hai una decisione da prendere.»

Madeline sapeva che cosa stava per dirle. Era la decisione che doveva affrontare da diciannove anni. Voleva conoscere la verità, indipendentemente dalla sua lealtà verso i Montgomery? O preferiva aggrapparsi a quello che il cuore le diceva che doveva essere vero? Finora si era barcamenata fra le due possibilità, ma non sapeva per quanto tempo avrebbe potuto continuare a farlo.

«Sono la mia famiglia» disse. «La sola famiglia che mi resta.»

Hunter le toccò la spalla, leggermente.

«Allora forse è meglio che io torni a casa.»

Madeline si passò le dita fra i capelli, in preda a sentimenti confusi. Non voleva che Hunter andasse via, benché ci fossero dei momenti in cui era assolutamente terrorizzata... come poco prima alla fattoria, quando Clay inceneriva Hunter con lo sguardo e lei vedeva il fratellastro con gli occhi di Hunter. O quando ricordava il silenzio teso che aveva permeato la casa quando vi era entrata, la mattina dopo il mancato ritorno di suo padre. O l'espressione smarrita di Irene nei giorni seguenti. O la completa assenza di ogni emozione con cui Clay, e specialmente Grace, avevano parlato di suo padre negli anni successivi.

Ma quella era follia, no? Focalizzarsi su quelle piccole curiosità significava semplicemente soccombere al potere



della suggestione. I Montgomery avevano una spiegazione razionale per ciascun loro comportamento. Clay non vedeva motivo di aprirsi con Hunter o con chiunque altro. Perché avrebbe dovuto? Non poteva esporsi a nuovi attacchi, specialmente ora che aveva una famiglia. E naturalmente Irene era stressata e l'atmosfera della casa era stata strana, dopo che suo padre non era tornato. E Grace era diventata sempre più riservata e inavvicinabile... e non solo quando parlavano di suo padre. Madeline sospettava che ciò che avevano trovato nel baule della Cadillac avesse qualcosa a che vedere con questo, ma anche se Grace non diceva la verità affermando di non sapere come le sue mutandine fossero finite in quella valigetta, gli

adolescenti erano notoriamente scontrosi. Come poteva Madeline permettere che quei minuscoli dettagli erodessero la sua fiducia nella sua famiglia? Sapeva che i Montgomery erano brave persone, che le volevano bene. Glielo avevano dimostrato infinite volte. Quella era la più grande testimonianza della loro innocenza, no? Era Irene che aveva assistito alla sua cerimonia di diploma. Irene che l'aveva tenuta stretta quando aveva pianto per la rottura con il suo primo ragazzo, Irene che l'aveva aiutata a traslocare nel cottage ed era presente ogni volta che aveva bisogno di qualcuno che la ascoltasse comprensivo. Clay andava ancora a ripararle il tetto o i rubinetti, a dipingerle l'ufficio o a tenere in ordine la sua vecchia macchina tipografica. Lei e

Grace si erano allontanate, per qualche anno, ma da quando Grace era tornata in città erano di nuovo come sorelle. E Madeline aveva sempre adorato Molly e le aveva fatto da madre, quando Irene era troppo occupata ad aiutare Clay a salvare la fattoria e Grace era così remota. Si sentivano spesso per telefono, e quando Molly veniva in visita stava con lei quanto con chiunque altro della famiglia.

Madeline si fermò all'unico semaforo di Stillwater, ma quando divenne verde non si mosse subito, provocando un colpo di clacson irritato dal furgone che la seguiva.

«Che cosa hai deciso?» chiese Hunter.

Lei ripartì lentamente. Aveva già preso la sua decisione, no? O non

avrebbe fatto venire Hunter in città.

«Devo sapere che cos'è successo a mio padre.»

Le parole erano state solo un sussurro, ma seppe che Hunter le aveva capite quando lui commentò: «Potrebbe essere un terribile errore».

Le lacrime le punsero gli occhi. Lo stress, l'ansietà e le notti insonni cominciavano a pesarle.

«Non sono stati loro» affermò.

Hunter osservò le lacrime filtrare da sotto le ciglia di Madeline. Era certo di non avere mai avuto una cliente più tormentata... o una che fosse attesa da una sorpresa più spiacevole. Desiderò che potesse accontentarsi di lasciar scivolare il passato sempre più lontano da lei.

Ma non poteva rimproverarla se non

era capace di farlo. Al suo posto, anche lui avrebbe preteso la verità. Certe persone non potevano fare a meno di correre verso l'unica cosa che poteva distruggerle.

Pensò all'alcol in cui aveva cercato di affogare le proprie delusioni, e per un momento fu tentato di dirle che non sarebbe stato complice del suo fato. Sentiva qualcosa di oscuro covare in Clay, qualche cicatrice segreta, e temeva che fosse davvero coinvolto nella scomparsa del padre di Madeline. Ma c'era un solo modo per scoprirlo. Ed era proseguire nell'indagine.

Forse, se avessero avuto fortuna, sarebbero arrivati in un vicolo cieco prima della grande crisi. Se lui non fosse riuscito ad andare fino in fondo,

Madeline avrebbe dovuto accettare che forse non avrebbe mai saputo. O avrebbe assunto qualcun altro. Così, se avesse scoperto la verità, lui non vi avrebbe avuto parte.

«Portami a conoscere il resto della tua famiglia» disse.

Elaine Vincelli era sovrappeso di quasi trenta chili, ma li portava bene. Era una donna solida, compatta. E i suoi modi franchi e sbrigativi suggerivano che possedeva una mente acuta.

«Che cosa vuole?» chiese, non appena Madeline le ebbe presentato Hunter.

Erano sulla porta di casa, ma non si scomodò a invitarli a entrare.

«Voglio sapere chi ha ucciso suo fratello» rispose lui.

«E pensa che possa dirglielo io?»

«Spero che possa aiutarmi.»

«Se sapessi qualcosa, lo avrei detto alla polizia.»

Una volta aveva insistito perché la polizia arrestasse Clay, no? Non era quello che gli aveva detto Madeline? Che Clay ne aveva passate troppe e temeva di essere di nuovo accusato?

Hunter assunse una posa rilassata. Voleva convincerla che non era una minaccia, in modo che gli dicesse più di quanto era decisa a fare. Era una tattica che aveva perfezionato nel corso degli anni, un modo per approfittare al meglio di una faccia che era troppo bella per sembrare pericolosa.

«A sentire Madeline, lei pensa che sia stato Montgomery.»

Elaine scoccò alla nipote uno sguardo irritato. «Ho avuto i miei dubbi su di lui, in passato.»

Hunter sollevò un sopracciglio. «Ora non più?»

«Non ero là quella notte. Non so che cosa sia successo.»

«Sto solo chiedendo la sua opinione.»

«Non dovrebbe essere più interessato ai fatti?» replicò lei. «A che serve un'opinione?»

«Direi che lei è un eccellente giudice di caratteri» affermò Hunter. «A volte, è altrettanto importante sapere a chi chiedere quanto che cosa chiedere.»

Lei si lasciò tentare da quelle parole lusinghiere.

«Sono un buon giudice di caratteri.»

«Ed è per questo che mi interrogo su



Clay.»

Hunter aveva preparato la scena perché potesse dirgli tutto il male possibile del fratellastro di Madeline, perciò rimase sorpreso quando Elaine abbassò gli occhi e borbottò: «Non sono sicura che sarebbe stato capace di un assassinio a sangue freddo. Non a sedici anni».

«Perciò, lei ritiene che si sia trattato di un assassinio a sangue freddo?»

«Ne esistono di altri tipi?» rispose lei.

«Potrebbe essere stato un incidente.»

Elaine strinse le labbra. «Potrebbe essere stato un'infinità di cose.»

Hunter si passò la mano sul mento. Perché Elaine non si scagliava contro Clay come si era aspettato, e come aveva fatto in passato?

«Quindi... se non è stato Clay, chi può essere stato?»

«Come posso saperlo? Forse uno di passaggio, come ha sempre sostenuto Irene.»

Con la coda dell'occhio, Hunter colse l'espressione sbalordita di Madeline, tuttavia fu grato che non intervenisse nella con

versazione.

«Non credo» disse.

Era solo il suo primo giorno in città, ma era pronto a scommettere che chi aveva ucciso Barker lo conoscesse molto bene.

«Indipendentemente da quello che pensa lei, questa è una comunità pacifica» scattò Elaine. «Nessuno qui commetterebbe un omicidio. Temo che

stia perdendo tempo.»

Era passata dall'incolpare Clay al non incolpare nessuno. Interessante.

«Ricorda Katie Swanson?» chiese.

«Katie?» ripeté lei. Ma Hunter dubitava che non riconoscesse il nome. Solo, non sapeva come reagire.

«La ragazza quindicenne uccisa da un pirata della strada ventisette anni fa.»

«Perché mi chiede di lei?»

«Mi stavo solo domandando se la conosceva bene.»

«La conoscevo appena.»

«Era spesso in chiesa, vero?»

«No... questo non lo ricordo.»

«A quanto ho saputo, lavorava per suo fratello.»

«Non li ho mai visti insieme» disse lei.

«Suo fratello non l'ha mai nominata?»

«Perché avrebbe dovuto?»

«Sembrava curarsi molto di lei. E come si chiamava quel-l'altra ragazza? Quella che si è suicidata?»

Elaine indietreggiò, chiudendo a metà la porta.

«Non lo so.»

«Non ricorda neppure lei?»

«È passato troppo tempo» affermò Elaine.

Ma, in una comunità così piccola, avrebbe dovuto ricordare dei fatti così sensazionali. Il suicidio di Rose Lee era avvenuto sei mesi dopo l'incidente in cui era morta Katie, e solo un anno prima che la madre di Madeline si togliesse la vita.

«Da quanto tempo vive qui?» chiese Hunter.

«Non vedo perché dovrei continuare a rispondere a domande su persone che non facevano neppure parte della mia vita. Temo di non poterla aiutare.»

Hunter agguantò la porta prima che lei potesse chiuderla. Tutti coloro che potevano sapere qualcosa del passato rifiutavano di parlare, e questo lo incuriosiva maledettamente.

«Ancora solo una cosa.» Elaine esitò, e lui proseguì: «Lei e suo fratello eravate molto legati... è esatto?».

Evidentemente spiazzata dal cambio di argomento, lei lo fissò.

«Io... immagino che si possa dire così.»

Immagino? Un risposta tiepida se mai Hunter ne aveva sentita una.

«Quindi...» Tenne una mano sulla

porta e con l'altra si grattò la testa con esagerata perplessità. «... Se fosse successo qualcosa di strano nella sua vita, probabilmente gliene avrebbe parlato.»

«Ciascuno di noi aveva la sua famiglia, quando scomparve» rispose lei, riprendendo il consueto tono autoritario. «Non passavamo molto tempo insieme. Ma grazie per essere venuto.»

Hunter fermò di nuovo la porta. «Lei frequentava la sua chiesa?»

«Ogni domenica.»

«Quindi era fiero di lui?»

«Chi non sarebbe fiero di un predicatore? Tutta la città lo amava.»

Hunter non aveva chiesto di tutta la città. Stava cercando di stabilire quanto lo amava lei.

«Allora quella valigetta trovata nella

Cadillac non poteva essere sua?»

Elaine spinse via la mano di Hunter e sbatté la porta.

«Non posso credere che tu le abbia fatto quella domanda!» protestò Madeline, non appena salirono in macchina. «Che cosa stai cercando di fare?»

«Quello per cui mi paghi» rispose Hunter.

Lei avvampò per la collera.

«Stai insultando qualcuno che non è neppure qui per difendersi. Stai insultando mio padre!»

«Sto cercando la verità, Maddy.»

«Non chiamarmi così!»

«Perché no? Lo fanno tutti.»

«Tu non mi conosci. Non conosci mio padre. Non dovresti essere qui. Ho... ho

commesso un errore.»

«Madeline...»

Lei non lo guardò. Hunter la vide stringere i denti cercando di trattenere le parole, e anche le lacrime.

«Ascoltami.» Allungò una mano per toccarla. «Dobbiamo stabilire che cosa accadesse prima che tuo padre sparisse. Questo ci condurrà alla persona che potrebbe averlo ucciso.»

«E per questo offendi mio padre e accusi mio fratello?»

«Non ho accusato tuo fratello.»

«Hai detto che nasconde qualcosa. Ma non è vero! Non ha ucciso mio padre.»

«Forse no. Ma non scoprirò chi è stato senza premere qualche bottone, senza rimescolare un po' le acque qui



intorno.»

«E ferire coloro che mi sono più vicini?»

«Tu vuoi che tiri fuori un maledetto coniglio dal cappello!» sbraitò Hunter. «Non posso consegnarti il colpevole perfetto. Sarà qualcuno che conosci, e probabilmente qualcuno che ami. Lo sai bene, anche se non vuoi ammetterlo!»

Madeline non rispose. Si erano lasciati alle spalle la lussuosa casa della zia ed erano circondati da terreni coltivati.

«Fermati, in modo da potermi guardare» disse lui. «Voglio essere sicuro di farmi capire.»

Sulle prime pensò che Madeline avrebbe ignorato la richiesta, ma, dopo un attimo, lei sterzò bruscamente a

destra, andando quasi a finire in un fosso. Lasciando il motore acceso, scese dalla macchina e prese a camminare.

Dove diavolo credeva di andare?

«Maddy, torna qui!» gridò Hunter. Spense il motore e la seguì. «Mi hai detto di continuare le indagini, ricordi? Conoscevi i rischi, ma hai detto che volevi la verità.»

Lei non si voltò neppure.

«Prendi la macchina e torna indietro.»

«Ascolta, questa è un'indagine» protestò Hunter. «Devo condurla obiettivamente. Mi paghi un mucchio di soldi. Non posso limitarmi a interrogare solo le persone che non ti dispiacerebbe vedere in galera. Se è quello che ti aspetti, sto perdendo tempo... proprio come ha detto tua zia.»

Lei continuò a camminare, dritta e rigida.

«Conosco un solo modo per fare il mio lavoro, ed è mettere in questione tutto e tutti» le gridò dietro Hunter.

Finalmente, lei si voltò. «E così io dovrei lasciarti distruggere la reputazione di mio padre con domande che non hanno niente a che vedere con la sua scomparsa o con chi può averlo ucciso? Non capisci che il suo buon nome è tutto quello che mi resta? Che ho dovuto sopportare i dubbi su tutti coloro che amo, eccetto lui? E adesso vieni qui e cerchi di farlo passare per una specie di...» La voce le si spezzò in un singhiozzo. «Una specie di perverso? Di insinuare che potrebbe avere molestato mia sorella?»

Hunter si passò una mano fra i

capelli. Ciò che aveva letto quella mattina nel diario di Eliza lo aveva preoccupato. C'era di più, nella scomparsa del reverendo, di una semplice rapina finita male e una moglie che sperava di incassare l'assicurazione.

«Che mi dici di quel dildo?» chiese. «Doveva venire da qualche parte, no? È stato trovato nel baule della macchina di tuo padre. Assieme alle mutandine di tua sorella. Sai che cosa mi dice questo?»

«Non voglio sentirlo» gridò lei, in lacrime.

«Mi dice che probabilmente apparteneva a lui. Quali sono le probabilità che uno sconosciuto abbia molestato tua sorella e collocato le prove nella macchina di tuo padre?»

«Tu non sai niente, Hunter! Può

essere accaduto.»

«Perché pensi che Grace abbia negato di essere stata mole-stata? Per il proprio bene? O per il tuo?»

«Sei licenziato!» urlò Madeline. «Va' all'aeroporto e lascia la macchina al parcheggio. Andrò a prenderla più tardi. Usa il resto del denaro per comprare il biglietto. Non me ne importa. Voglio solo che tu te ne vada!»

Si mise a correre, ma lui la raggiunse e le afferrò il braccio, costringendola a voltarsi.

«E così, il cattivo sono io, adesso? O è più facile incolpare me che accettare la verità?»

«Tu non sai qual è la verità!»

«So che tuo padre potrebbe essere stato un pedofilo!»

Madeline sollevò la mano come per schiaffeggiarlo, ma lui le afferrò il polso. Poi, tutta la sua rabbia sfumò, e lasciò ricadere il braccio.

«Non posso più sopportarlo.» Guardò Hunter con un'espressione tormentata. «Voglio solo...»

Sollevò di nuovo la mano, ma con un'intenzione completamente diversa. Gli toccò la guancia, gli fece scivolare le dita lungo la linea della mascella, sulle labbra, sul mento, come alla ricerca di un qualche tipo di sollievo.

Hunter si impose di non reagire. Il desiderio che provava era troppo forte, e lei era confusa e sconvolta. Quando lo guardò, vide le lacrime brillarle sulle ciglia.

«Dimmi che non è vero.»

Non poteva farlo. Ma voleva cancellare la sofferenza, alleviare il peso che portava. Sfiandole le labbra con le proprie, sussurrò: «Va tutto bene, Maddy. Andrà tutto bene».

Aveva avuto intenzione che tutto finisse lì, con un dolce bacio confortante. Ma lei aprì le labbra e le premette sulle sue tanto repentinamente, e con tanta avidità, che Hunter reagì nello stesso modo. Lei rispose freneticamente, costringendolo ad approfondire ancora di più il bacio, fino a quando a entrambi mancò il respiro, e si separarono ansimanti.

«Questo non è affatto saggio» riuscì a dire lui. «Non stai pensando razionalmente. Diavolo, io non sto pensando razionalmente. Baciarti così mi

fa desiderare... troppo.»

Madeline non parve sentire la prima parte, ma solo la seconda. Prendendolo per mano, si mise a correre verso il rifugio di un gruppo di alberi, trascinandolo con sé. Non poteva pensare e provare nulla, in quel momento, tranne il disperato bisogno che lui la portasse lontano da tutti i dubbi e tutti i ricordi.

Ray spinse il carrello lungo la corsia del piccolo supermercato. Non aveva molto denaro per la spesa. Il lavoro scarseggiava durante i mesi invernali, e lui preferiva risparmiare il denaro per i siti porno e la sala da biliardo. Però, ora che era in paese, si sentiva più sicuro. Forse doveva cambiare aria, trovare un nuovo posto dove vivere. Si era chiesto spesso se si sarebbe arrivati a questo.



Ma dove andare? E il denaro? Riusciva a malapena a sopravvivere. E poi amava Stillwater. Conosceva tutti, e si sarebbe sentito solo in qualunque altro posto. Vivere vicino a sua madre e sua sorella era impensabile. Erano così invadenti che avrebbe avuto voglia di ucciderle entro ventiquattr'ore.

No, andarsene non era la risposta. Se non fosse stato là a proteggere i suoi segreti, la verità sarebbe saltata fuori. Sua madre, sua sorella, i suoi amici... tutti... lo avrebbero disprezzato. E sarebbe andato in prigione.

Rabbrividì. Non poteva andare in prigione.

Se stava in guardia, non sarebbe successo, si assicurò. Doveva solo starsene tranquillo in disparte, come

aveva deciso.

Ma poi sentì Beth Ann Cole, che lavorava al reparto panetteria, parlare con Mona Larsen, mentre le metteva delle ciambelle in un sacchetto.

«È carino, vero?»

«Favoloso! Ma chi è?»

«Si chiama Hunter qualcosa. È quell'investigatore privato che Madeline ha fatto venire dalla California.»

Investigatore privato? Ray si fermò e finse di scegliere una scatola di biscotti. Un investigatore privato.

«Buon Dio, anche il suo lavoro sembra sexy» stava dicendo Mona con un risolino eccitato. «Per quanto tempo pensi che sarà in città?»

«Fino a quando non avrà risolto il caso, immagino.»

«Be', allora potrebbe restare qui per un bel po'. Forse dovremmo presentarci.»

«Perché no?»

«Con chi ti vedi ultimamente?»

chiese Mona, e la conversazione passò ad argomenti che non interessavano Ray.

Ma Mona e Beth Ann non erano le sole a parlare dei recenti sviluppi. Alla cassa, Lizzie accennò all'indagine.

«Hai visto il volantino?» chiese, indicando un foglietto azzurro attaccato al registratore.

Ray si chinò per leggere meglio.

Siete pregati di passare alla stazione di polizia per visionare le foto di tre paia di mutandine da bambina trovate nella Cadillac di mio padre la settimana scorsa. Offro una ricompensa di cinquecento dollari a chiunque sia in grado di

identificare a chi appartenevano o dare altre informazioni sulla loro origine. Cerchiamo finalmente di scoprire che cosa è accaduto a mio padre, e al vostro pastore, amico e vicino. Grazie per il vostro aiuto. Madeline Barker.

Cinquecento dollari? Tutti, in città, sarebbero corsi a tentare la fortuna.

La rabbia e il panico si impadronirono di lui. Al diavolo Madeline Barker. Ray avrebbe voluto includerla negli spassi che lui e Barker si prendevano con Rose Lee e Katie, ma il pastore non ne aveva voluto sapere. Invece, meritava lo stesso trattamento, e quella ne era la prova. Barker non si era fatto scrupolo a usare la figlia di Ray, mentre proteggeva la propria!

«Hai intenzione di andare a dare

un'occhiata?» chiese Lizzie.

Ray annuì. Per quanto fosse spaventato, doveva avere l'aria di fare la sua parte. E poi doveva impedire a Madeline di proseguire nell'indagine.

Anche se avesse significato inscenare un altro incidente.

Fu tutto finito quasi altrettanto rapidamente com'era cominciato. Per qualche momento, Hunter aveva cercato di protestare, di convincere Madeline che gli stava rendendo troppo difficile fermarsi.

«Non voglio che ti fermi» aveva risposto lei.

Lo aveva zittito con un altro bacio che gli garantiva che non si sarebbe tirata indietro all'ultimo momento, e aveva avvertito l'istante in cui aveva smesso di tentare di resistere.

Ora, entrambi tremavano per la tensione fisica e l'intensità emotiva di ciò che era accaduto.

«Tutto okay?» mormorò lui.

Madeline annuì, ma non incontrò il suo sguardo. Era affaccendata a rassettarsi gli indumenti.

«Il mio ufficio è sulla strada di casa. Ci fermeremo là a controllare gli orari dei voli. Se riusciamo a trovarne uno per oggi, andremo a casa a prendere la tua chitarra e il computer.» Esitò. «O... forse dovremmo aspettare il tuo bagaglio.»

«Puoi spedirmelo quando arriva» disse Hunter, impaziente di lasciare il Mississippi quanto lei lo era di vederlo partire.

Non potevano continuare come se non fosse successo nulla. Se fosse

rimasto, avrebbe ricordato le sensazioni ogni volta che l'avesse guardata. E l'avrebbe voluta di nuovo.

«Va bene.»

Lei sembrava sollevata che le rendesse le cose così facili.

Hunter si allacciò i pantaloni.

«Ti restituirò il tuo denaro prima di partire.»

«No, io... È stata tutta colpa mia. Meriti il tuo compenso.»

«No, non c'è problema.»

In realtà, non aveva ancora fatto nulla. Se non poteva aiutare Madeline a risolvere il dilemma che la tormentava, per lo meno voleva lasciarla in una situazione non peggiore di quando l'aveva trovata. Era già abbastanza che avesse infranto una delle sue regole



cardinali e avesse fatto sesso con una cliente. «Non ne ho bisogno. Ti darò un assegno.»

Lei non rispose. Attenti a non sfiorarsi neppure una mano, per timore che la passione che era divampata fra loro si riaccendesse, tornarono alla macchina. Ma un furgone era posteggiato dietro la Toyota, e un uomo stava sbirciando all'interno.

Un momento dopo, si mosse nella loro direzione.

«Oh, Dio» ansimò Madeline, fermandosi.

«Chi è?» chiese Hunter.

«Mike Metzger. È tornato.»

Madeline era così scossa dal momento di frenesia che avevano appena attraversato che non era certa di poter

affrontare Mike. Erano passati cinque anni dall'ultima volta che lo aveva visto, e anche di più da quando si era convinta che fosse l'assassino di suo padre.

Mike li scorse mentre attraversavano il campo, diretti verso la strada. Lei sperò che, riconoscendola, risalisse sul suo furgone e se ne andasse, ma non fu così. Si incontrarono a qualche metro dalla strada.

I rimorsi per il proprio comportamento sconsiderato e l'imbarazzo di essere sorpresa con i capelli scompigliati e le vesti in disordine attanagliarono Madeline. Aveva l'impressione che chiunque la guardasse avrebbe capito perfettamente che cosa avevano fatto lei e Hunter dietro quel gruppo di querce, e non le piaceva l'idea

che il suo più grande nemico fosse a conoscenza dell'episodio.

Ma rimorsi e imbarazzo erano solo una piccola parte di ciò che provava. Una gelida apprensione si insinuò in lei, ispirata dallo sguardo pieno d'odio di Mike e resa peggiore dal fatto che lui non assomigliava più al drogato inoffensivo, dai capelli arruffati, che era stato un tempo. A giudicare dai muscoli che guizzavano sotto gli indumenti, aveva passato molti di quei cinque anni sollevando pesi. E aveva numerosi tatuaggi che proclamavano la supremazia dei bianchi.

«Che cosa ci fai a Stillwater?» gli chiese, rifiutandosi di mostrare la paura.

«Io vivo a Stillwater, e non grazie a te.»

«Perché ti sei fermato qui?»

«Quando ho visto la macchina, ho pensato che qualcuno avesse avuto un guasto. Se avessi saputo che eri tu, non mi sarei scomodato.»

«Nessuno ti impedisce di andartene.»

Mike scoccò un'occhiata carica di sospetto a Hunter. «Chi è questo?»

«È...» Lei si sforzò di parlare con voce ferma. «È un investigatore privato che viene dalla California.»

«Un investigatore privato?» C'era una nota di panico nella voce di Mike. «Buon Dio, non molli mai, eh?»

«Voglio la verità, Mike.»

«Benissimo, purché la tua cosiddetta verità non abbia niente a che fare con me. Non ho toccato quel pidocchioso, spocchioso ipocrita di tuo padre!»

«E me lo diresti, se lo avessi toccato?» lo sfidò lei.

«Lasciami in pace. Hai capito? Non voglio tornare in prigione. Mi ucciderò, piuttosto.» Mike abbassò la voce. «E ti porterò con me.»

«Ora basta.» Hunter si interpose fra i due. «Torna al tuo furgone e prosegui per la tua strada.»

Benché Mike fosse della stessa statura di Hunter, le sue braccia erano così muscolose che non poteva più abbassarle del tutto. Strinse i pugni, ma Hunter non parve intimidito. Fece perfino un passo avanti.

«Ti suggerisco di andartene adesso.»

«Oppure?» chiese Mike con un risolino.

«O ti procurerai dei guai di cui non

hai affatto bisogno.»

Madeline trattenne il respiro. Mike era più grosso di Hunter, e non riteneva che avrebbe giocato pulito. Lo vide combattuto fra la voglia di reagire e la consapevolezza delle possibili conseguenze.

Per fortuna, in quel momento passò un'altra macchina. Alla guida c'era Minnie Hall, che suonò il clacson e salutò Madeline con la mano.

Mike indietreggiò immediatamente. «Non azzardatevi a incolpare me» borbottò, e risalì sul furgone.

Madeline respirò a fondo guardandolo ripartire, mancando di poco il parafrangente posteriore della sua macchina.

«Vedi che cosa intendevo?» chiese.

L'espressione di Hunter rivelava assai poco dei suoi pensieri.

«Non è più un caso mio» affermò, ma lei ebbe l'impressione che stesse parlando più che altro a se stesso.

L'ufficio di Madeline era un piccolo negozio che odorava di inchiostro e aveva un'antiquata scritta a lettere d'oro sull'ampia vetrina: The Stillwater Independent. Fondato nel 1898.

Hunter si aggirò per il locale, cercando di tenere la mente occupata mentre Madeline sedeva al computer. Non voleva pensare alla malevolenza che aveva visto nello sguardo di Mike, o agli oggetti trovati nella Cadillac, o alla stranezza del fatto che due ragazze e una donna, tutte e tre molto vicine al reverendo, fossero morte nello spazio di

diciotto mesi. Poteva esserci un'ottima spiegazione. C'erano delle ottime spiegazioni... un pirata della strada e due suicidi, giusto? Nessun altro sembrava interrogarsi su quegli avvenimenti.

Ma questo accadeva perché nessun altro aveva mai dubitato di Lee Barker, pensò Hunter. Per quella gente, Barker era stato un amico, un fratello, uno zio, un padre. Era stato il loro capo spirituale.

Girò attorno alla gigantesca macchina tipografica che occupava metà della stanza.

Per accusare un uomo come Barker ci voleva un outsider, qualcuno che fosse disposto a esaminare tutte le possibilità. Qualcuno come lui. Ma se Barker aveva un lato oscuro, specialmente così oscuro come lui cominciava a sospettare, Hunter



avrebbe preferito non dover essere quello che lo avrebbe detto a Madeline.

Meglio andarsene finché ne aveva la possibilità. Meglio andarsene prima di rimanere coinvolto in qualcosa che avrebbe minacciato il suo accuratamente costruito mondo post Antoinette.

«Ci sono voli da Nashville?» chiese.

Lei sospirò. «Sto ancora controllando.»

Hunter sbirciò le foto attaccate a un pannello di sughero. Ce n'era una di Madeline e Kirk, che ridevano, seduti a tavola, una di lei e Kirk in piscina, una di Kirk seduto sul divano di Madeline.

Kirk, Kirk, Kirk.

Irritato, Hunter si voltò dall'altra parte, provando una forte antipatia per l'uomo che aveva conosciuto quella

mattina. Cercò di attribuirle al comportamento autoritario di Kirk, ma sapeva che nasceva da qualcosa di assai più primitivo.

«Quanto è costata?» chiese, usando la vecchia macchina tipografica come diversione.

Lei stava ancora cliccando sul mouse.

«Un bel po'.»

«Quindi stampi il tuo giornale proprio qui?»

«Mmh.»

«Altri piccoli giornali fanno la stessa cosa?»

«Non proprio» rispose lei senza alzare gli occhi. Evitava di guardarlo, e lui ne era grato. Se i loro occhi si fossero incontrati, forse avrebbe visto in quelli di lei il suo stesso nudo desiderio. E se fosse

accaduto, avrebbero dato vita a una replica assai più soddisfacente di ciò che avevano iniziato in quel campo. «Oggigiorno per lo più i giornali si servono di tipografie esterne.»

«Perché tu no?»

«Può darsi che ci sarò costretta, un giorno o l'altro, ma non ce n'è una nelle vicinanze. Ed è difficile trovarne una disposta a stampare un giornale come il mio. Preferiscono grossi lavori. Io stampo solo duemilacinquecento copie alla settimana.»

«Se trovassi una tipografia esterna, non ti costerebbe meno?»

«Ho avuto fortuna. Ho trovato quella macchina a un'asta governativa a Jackson.»

«Come sapevi che funzionava?»

«Non lo sapevo. Ma sapevo che Clay può far funzionare praticamente qualunque cosa.»

Anche la profondità dell'ammirazione di Madeline per il fratellastro irritava Hunter, benché non avesse senso. Non era mai stato particolarmente possessivo.

Che cosa gli stava succedendo?

«Sembra che il primo volo raggiungibile sia domattina» annunciò lei.

«Va bene. Alloggerò al motel, questa notte.»

Doveva andarsene da casa sua...

«Okay» concordò lei.

Partito Hunter, poteva tornare a credere che Clay non era coinvolto nella scomparsa di suo padre, che non c'era alcuna possibilità che la valigetta trovata

nella Cadillac appartenesse al reverendo. E forse avrebbe potuto dimenticare ciò che era accaduto in quel campo.

Si alzò, e Hunter si fermò dietro di lei.

«Starai bene, vero?»

Madeline si irrigidì, a disagio nell'averlo così vicino. «Non lo so.»

«È successo. È passato. Ti prego, non te ne preoccupare più.»

«Non riesco ancora a credere di averlo fatto» mormorò lei.

«Era comprensibile, date le circostanze. Non pensarci più.»

Madeline alzò gli occhi. «Non sono sicura di poter dimenticare.»

Il cuore di Hunter accelerò i battiti. «Che cosa intendi dire?»

«Tutto quello che voglio è ricordare.»

Lui le sollevò il mento con un dito. «Che cosa mi stai facendo?» chiese.

Chinò la testa per baciarla, ma la campanella sopra la porta tintinnò prima che le loro labbra si sfiorassero. Lasciando ricadere la mano, Hunter vide Kirk in piedi sulla soglia.

Madeline non sussultò, ma Hunter poté vedere il suo turbamento.

«Kirk» disse lei. «Non... non ti aspettavo.»

Il suo ex la guardò con evidente disprezzo. «Scusa. Non volevo disturbare.»

«No, io...» Imbarazzata, lei si lisciò la gonna che Hunter aveva sollevato meno di un'ora prima. «Hai... hai bisogno di qualcosa?»

«Sono solo passato per dirti di

ascoltare i messaggi sulla tua maledetta segretaria» sbottò lui, e se ne andò a grandi passi.

Madeline si coprì il viso mentre la porta sbatteva e la campanella tintinnava.

«L'intero mondo è impazzito» la sentì mormorare Hunter.

Lui non sapeva che cosa dire. Non voleva essere la causa di altre angosce. Eppure sembrava che non fossero capaci di mettere un freno a ciò che stava accadendo fra loro.

«Che cosa devo fare?» chiese lei alla fine, abbassando le mani.

Hunter non sapeva se parlasse di lui o del caso. Non poteva dirle che cosa fare per la potente attrazione fra loro. Non lo sapeva lui stesso.

Ma sapeva che cosa fare per il

passato. «Penso che tu abbia una sola opzione valida» disse.

«Quale?»

Lui resistette all'impulso di prenderla fra le braccia. «Andare fino in fondo.»

«Hai detto che dovrei lasciar perdere» sussurrò lei.

«Mi sbagliavo. Sei già andata troppo oltre, Maddy. Devi sapere tutto, o il dubbio ti divorerà per il resto della tua vita. Distruggerà tutti i rapporti che cerchi con tanta ostinazione di proteggere.»

Madeline annuì. Ma quando guardò Hunter, i suoi occhi scintillavano di sfida.

«Significa che resterai? Sei disposto ad andare fino in fondo con me?»

Lo era? Ogni volta che pensava alla sua ex moglie, provava una rabbia così



intensa che si sentiva soffocare. L'alcol era stato la sola cosa capace di attenuare quella sensazione, e vi aveva rinunciato.

Passava la vita in un eterno conflitto fra la rabbia e il desiderio, il bisogno di qualcosa che non poteva avere. Eppure, in qualche modo, un terzo bisogno era riuscito a distrarlo. Era un altro errore?

«Solo se lo facciamo alle mie condizioni» disse alla fine.

«Quali sono le tue condizioni?»

«Alloggerò al motel.»

«Non gioverà quanto pensi. Passeremo ancora molto tempo insieme. Dovrai lavorare in fretta.»

Madeline non voleva che lui rispondesse. Gli voltò le spalle e premette il pulsante di ascolto sulla segreteria.

«Madeline, la piccola Brittany sarà la

protagonista de Il mago di Oz a scuola. C'è qualche possibilità che tu possa scrivere un articolo sul suo debutto? Dammi un colpo di telefono...»

«Sono queste le notizie, qui?» chiese Hunter, allontanandosi di qualche passo.

Lei sorrise, annotando il numero. «Sì. È quello che ho sempre amato di questa città.»

Cominciò il messaggio successivo.

«Madeline, sono la mamma. Perché non rispondi al cellulare? È tutto il giorno che cerco di raggiungerti. Per favore, dimmi che non stai portando in giro quell'investigatore privato per tutta la città. Non potrei sopportarlo, se Clay fosse messo di nuovo in prigione...»

Andare fino in fondo. Trasalendo visibilmente, lei premette il tasto di

avanzamento rapido.

«Madeline» disse una voce profonda, roca.

«Chi è?» scattò Hunter.

Lei scosse la testa, confusa.

«Mad-dy?» proseguì la voce. «Sono il tuo bab-bo.»

«È uno scherzo» affermò Hunter. Ma Madeline era impallidita.

«Sto tornando, piccola. Finalmente sto tornando. Ti è piaciuta la mia collezione di mutandine? Quelle di Grace hanno sempre avuto l'odore migliore.» Un gemito osceno. «Era così stretta. Ma lo sono tutte, a quell'età. Per questo mi piacciono. Sono calde e strette e sanno ubbidire... specialmente quando portano un collare.» Ci fu una pausa. «Apri le gambe per me, okay, piccola? Sei quella

che ho sempre voluto.»

Ci fu un clic quando l'uomo riattaccò. Hunter fermò il nastro, ma prima che potesse dire o fare qualcos'altro, Madeline corse in bagno a vomitare.

«Che tipo è?»

Irene era comparsa subito dopo pranzo, frenetica come sembrava essere sempre in quei giorni. Stavolta, però, Clay non poteva rimproverarglielo. Anche lui era più che nervoso. Ne aveva passate tante, negli ultimi vent'anni, ma aveva sempre potuto contare sul sostegno di Madeline. Finché la figlia di Barker insisteva sulla sua innocenza, lui poteva controbattere le accuse della polizia. Ma era possibile che quell'investigatore privato le facesse cambiare idea.

Clay sentiva che non aveva più a che

fare con dei poliziotti di paese, del tutto inesperti quando si trattava di indagare su un omicidio.

«Clay?» insistette sua madre, impaziente.

«Non c'è da preoccuparsi di Solozano» mentì lui.

«Ne sei sicuro?»

Irene voleva credergli. Se solo avesse potuto convincerla...

«Ne sono sicuro.»

«Ma potrebbe scoprire tutto.»

«Non lo farà.»

Clay doveva calmare sua madre, prima che suscitasse anche più sospetti e curiosità del solito. Era l'anello debole. Se Hunter era in gamba come lui sospettava, non ci avrebbe messo molto a capirlo e ad approfittarne.

«Come lo sai?»

«Mamma, Madeline è venuta da me a chiedere un prestito poco più di un anno fa.»

«E questo che c'entra?»

«Significa che non ha molti soldi. E questo Solozano deve costare parecchio» rispose Clay. «Perciò sarà costretta a mandarlo via prima che abbia il tempo fare qualunque cosa.»

Cercò di infondere nelle proprie parole maggiore sicurezza di quella che provava. Se Madeline era certa dell'abilità di Hunter, difficilmente lo avrebbe lasciato andare. Ma non intendeva dirlo a sua madre.

«Non risponde al telefono e non mi richiama da giorni» si lamentò Irene. «Perché? Non si è mai comportata così.»

Credi che sospetti?»

Allie, che era al lavello in cucina, fece cenno ai due di abbassare la voce. Non voleva che la piccola Whitney, che stava guardando dei cartoni animati in soggiorno, sentisse quella conversazione.

«Madeline si sente in colpa per averlo fatto venire qui» mormorò Clay. «Per questo non ti ha telefonato.»

«Deve sentirsi in colpa. Pensa alle conseguenze che può avere su di noi!»

Scambiando uno sguardo preoccupato con la moglie, Clay si sedette al tavolo e prese le mani di Irene.

«Mamma, ascoltami. Calmati, okay? Sei troppo tesa. Supereremo anche questo, come abbiamo superato tutto il resto... conservando la calma.»

«Ma non finirà mai...» singhiozzò lei.

«Papà?» chiamò Whitney.

Clay si irrigidì.

«La nonna sta piangendo?»

«No, tesoro. È solo preoccupata...»

«Per quell'investigatore?»

Lui sospirò. Whitney aveva sentito parlare, a scuola, della scoperta della Cadillac e gli aveva chiesto dell'uomo che gli altri bambini dicevano che lui aveva ucciso. Clay l'aveva convinta che non c'era niente di vero. Ma se la situazione gli fosse sfuggita di mano, avrebbe potuto vederlo finire in prigione...

«La nonna ha sentito qualcuna delle voci che tu hai sentito a scuola, ecco tutto.»

«Oh, non preoccuparti, nonna» disse la bambina. «Papà non farebbe del male a



nessuno.»

Clay scambiò un altro sguardo con Allie, poi abbassò la voce ancora di più.

«Non puoi venire qui quando sei così sconvolta, okay?» disse a Irene. «Se hai bisogno di parlare con me, telefona.»

«Nessuno è disposto ad ascoltarmi» gemette lei.

«Controllati!»

Al tono duro di Clay, Irene si alzò.

«Dove vai?»

«A casa.»

«Non fare niente di stupido» l'avvertì lui. «Non fare niente del tutto.»

«Ma non ce la faccio più!» sbottò sua madre.

«Devi farcela.» Clay la prese per le spalle e la costrinse a guardarlo. «Non abbiamo scelta.»

Madeline sedeva alla scrivania. Hunter era appoggiato alla parete più vicina a lei. Kirk era in piedi alla finestra e guardava fuori, imbronciato.

Pontiff lo aveva chiamato subito dopo che Madeline gli aveva riferito che le aveva detto di ascoltare i messaggi. Il capo della polizia voleva sapere perché Kirk era interessato a quei messaggi.

Madeline era certa che il suo ex non avesse nulla a che vedere con il messaggio misterioso. Tuttavia, era difficile avere Hunter e Kirk nella stessa stanza. E lei non poteva più sopportare la ripetizione di quelle parole roche sulla sua segreteria. Pontiff le ascoltava e riascoltava nella speranza di riconoscere la voce, o di cogliere qualche caratteristica che potesse far individuare

l'autore del messaggio.

«Forse dovresti andare a casa» le disse Hunter gentilmente. «Qui ci penso io. Chiederò al capitano Pontiff di darmi un passaggio, più tardi.»

«Ci pensa lei?» scattò Kirk. «Chi crede di essere?»

Hunter si staccò dal muro per affrontarlo. «Non vede il male che tutto questo fa a Madeline?»

Lei chiuse gli occhi. «Smettetela! Non andrò da nessuna parte.»

Si sentiva debole e stordita, ma voleva sapere chi aveva lasciato il messaggio. E continuava a pensare che, se lo avesse ascoltato ancora una volta, sarebbe riuscita a individuarlo.

«Quindi, non hai idea di chi sia?» chiese Pontiff a Kirk, guardandolo

severamente.

«Certo che no!» gridò quasi lui.  
«Toby, mi conosci. Perché farei una cosa del genere?»

«Sappiamo tutti della vostra rottura. Forse sei arrabbiato e cerchi un bersaglio.»

«Non farei mai del male a Maddy» asserì lui.

«E allora perché le hai detto di ascoltare i messaggi?»

«Non perché sapevo di questo» scattò Kirk, impaziente. «Sua madre mi aveva chiamato per dirmi che non riusciva a raggiungerla. Ho visto la sua macchina parcheggiata qui di fronte e mi sono fermato per avvertirla. Tutto qui.»

Madeline riteneva che si fosse fermato anche nella speranza di parlare

con lei, dopo lo scontro di quella mattina. Erano stati amici per anni, perciò quell'animosità fra loro era innaturale. Ma aveva trovato Hunter sul punto di baciarla...

«Perché non chiedi a lui chi ha lasciato il messaggio?» disse Kirk. «È lui che è qui per risolvere il mistero, giusto?»

Hunter non si scomodò a ribattere.

«Non ho bisogno di lui» affermò Pontiff. «So fare il mio lavoro.»

In verità, non sembrava cavarsela molto bene. Quando era arrivato, aveva detto che non sapeva ancora di chi fossero le mutandine trovate nel baule, nonostante la ricompensa offerta da Madeline.

Ma qualcuno doveva sapere da dove

venivano, e com'erano arrivate nella Cadillac...

«Prendo il nastro» annunciò Pontiff. «Vale la pena di conservarlo, in caso si rivelasse importante.»

«In caso si rivelasse importante» ripeté Madeline con un risolino aspro.

«Che c'è?» chiese lui.

Lei non rispose. Quello che aveva da dire non gli sarebbe piaciuto. La risposta, la soluzione che sperava, non giungeva mai. Aspettava da quasi vent'anni.

«Ci dia un colpo di telefono se scopre qualcosa» intervenne Hunter, accompagnando Pontiff alla porta.

Uscito lui, Kirk guardò Hunter, poi Madeline e fece un annuncio sorprendente.

«Farò quella vacanza in montagna,

Maddy.»

Lei lo guardò a bocca aperta. «Da solo?»

«Perché no? Non penso che tu cambierai idea. E non ho intenzione di restarmene qui a vedere quello che ho visto poco fa.»

Lei non poteva pensare anche a quel problema. Non in un momento come quello.

«Mi dispiace, Kirk. Non ho mai avuto intenzione di ferirti. Lo sai, vero?»

Per un momento, temette che la rabbia e la gelosia lo avrebbero indotto a contraddirla, ma poi lui parve tornare l'uomo che conosceva da sempre.

«Sì. Solo... è un peccato che non abbia funzionato.»

Era vero, pensò Madeline. La sua vita

sarebbe stata molto più semplice se avesse potuto mettere tutto il cuore nel loro rapporto. Ma non era mai stata del tutto sicura dei propri sentimenti.

«Siamo stati bene insieme» disse tristemente.

Kirk si passò una mano fra i capelli.

«Sentirtelo dire mi fa più male di tutto il resto.»

«Perché?»

«Perché mi dice che è davvero finita.» Lui andò alla porta, poi si fermò. «Ma saresti una sciocca a metterti con lui.»

Quando lei non rispose... non poté rispondere... Kirk se ne andò.

Madeline rimase immobile, aspettando che il consueto panico si impadronisse di lei. Lo stava davvero



lasciando andare. Dopo cinque anni, quella era la fine.

Ma non provò l'impulso di raggiungerlo. E questo la spaventava più di tutto, perché poteva esserci una sola ragione.

Hunter Solozano.

Madeline era seduta con Hunter in un box d'angolo al Two Sisters, con le spalle alla porta. Il Two Sisters lavorava più a colazione e a pranzo che a cena, ma era venerdì, e alle sei e mezzo era piuttosto affollato.

Lei cercava di non guardare i clienti seduti nei box e ai tavolo

li. Non voleva vedere nessuno che conoscesse.

Era ancora profondamente turbata per gli avvenimenti della giornata. Stillwater le era sempre sembrata un luogo sicuro.

Eppure, all'improvviso, tutto aveva un aspetto diverso. Come risultato, lei era nervosa, sulla difensiva, perfino un po' smarrita. Hunter la stava costringendo a mettere in forse tutto ciò in cui un tempo aveva creduto.

«Sei sicura di volere che resti?» chiese lui.

Lo era? Se Hunter avesse continuato a cercare la verità, lei avrebbe dovuto accettare qualunque cosa avesse scoperto... buona o cattiva. E sapeva già che cosa lui pensava fosse accaduto.

Ma se Hunter se ne fosse andato, sarebbe stata capace di fingere che niente fosse cambiato?

«Hai intenzione di rispondermi?»

Madeline desiderava ancora disperatamente sentire le sue mani su di

sé. Ciò che avevano fatto quel pomeriggio non le bastava neppure lontanamente.

«Non so che cosa fare» ammise.

Dov'era finita la sua sicurezza? La sua fiducia in coloro che

amava? Ricordò suo padre che l'ammoniva che il suo corpo era un tempio, che non avrebbe mai dovuto permettere ad al

cuno di profanarlo.

Quelle non erano le parole di un pedofilo.

«Hai fiducia in me?» chiese Hunter a bassa voce.

Lei abbassò lo sguardo sul caffè mentre lo mescolava. «Non ti conosco neppure.»

«È questo che pensi?»

No. Lo conosceva da poco e non sapeva nulla sui particolari della sua vita personale, ma si fidava istintivamente, oppure non avrebbe fatto ciò che aveva fatto con lui in quel campo. Forse era perché avevano evitato la fase delle solite chiacchiere del più e del meno fra sconosciuti ed erano saltati subito agli argomenti che li toccavano più nel profondo. Forse per questo il loro rapporto era progredito con la velocità del lampo. Ma sapeva che Hunter era in gamba, che avrebbe fatto un lavoro accurato, e che non le avrebbe fatto del male, se avesse potuto evitarlo.

Quello era un inizio ragionevole, no?

«Vorrei che restassi» disse.

«Allora dovrei traslocare al motel.»

«Perché?»

Hunter incontrò il suo sguardo, e fu quasi come se lei potesse leggergli riflesso negli occhi ogni dettaglio del loro incontro di quel pomeriggio.

«Perché sai benissimo che cosa succederà in caso contrario.»

Madeline stava combattendo tante battaglie tutte in una volta e una parte di lei desiderava disperatamente perdere quella. Che cos'era un'unica storia rovente in trentasei anni?

Ma la sua parte più razionale si rendeva conto che forse non era in grado di prendere la decisione migliore, in quel momento.

Saresti una sciocca a metterti con lui.

E se la sua infatuazione per Hunter fosse cresciuta? Se fosse diventata qualcosa di più? Che cosa ne sarebbe

stato di lei, quando lui fosse tornato a casa?

«Okay.»

«E così... dopo avere sentito quel messaggio cento volte, pensi che fosse Mike?» chiese Hunter.

«Non lo so. Forse è andato a casa e ha lasciato il messaggio prima che arrivassimo in ufficio. Ma non potrebbe averlo lasciato in precedenza, suppongo.»

«Domani passerò a vedere che cos'ha da dire in proposito.»

Aveva fatto la scelta giusta, si disse Madeline. Aveva bisogno di Hunter. Ma, buon Dio, era terrificante pensare che cosa avrebbe potuto scoprire...

«Dovremmo chiamare anche Clay, dirgli del messaggio» continuò lui.

«Clay non mi farebbe mai una cosa

del genere» scattò Madeline, di nuovo sulla difensiva.

Hunter le mise un momento la mano sul braccio. «Pensavo solo che potrebbe avere qualche idea su chi è stato. Di certo ne sa più di noi su ciò che è accaduto vent'anni fa. Naturalmente, se ce lo dirà o no è un'altra storia. Ma potrebbe parlare, se fosse per la tua sicurezza.»

Fino a quel giorno, Madeline non si era mai sentita personalmente minacciata.

«Possiamo parlare di qualcos'altro per un po'?» propose speranzosa.

Non poteva più pensare alla sua situazione, o presto sarebbe stata depressa come sua madre.

Quell'idea la terrorizzava.

«Per esempio?»

«Parliamo di te.»



Lui esitò un momento, poi si strinse nelle spalle.

«Che cosa vuoi sapere?»

«Da quanto tempo sei divorziato?»

«Tredici mesi.»

«Quindi sei stato sposato per... quanto? Cinque o sei anni?»

«Dodici.»

Quella era un'informazione decisamente inaspettata. «Ti sei sposato giovane.»

«Avevo diciannove anni.»

«Pensavo che avessi fatto surf per tutto il periodo del college.»

Hunter bevve un sorso di caffè.

«Solo nei miei sogni. Non ne avevo il tempo. E non possedevo neppure una tavola.»

«Lavoravi?»

«La sera. Di giorno andavo a scuola. Studiavo economia aziendale, fino a quando non ho dovuto smettere.»

«Che cos'era successo?»

«Avevo un secondo lavoro.»

Lei ricordò di averlo canzonato ipotizzando che passasse le giornate sulla spiaggia, e si sentì un'idiota. A quanto pareva, la vita di Hunter non era stata facile come aveva immaginato.

«È stato allora che sei diventato poliziotto?»

«No, è stato allora che sono diventato barista. Sono passati altri due anni prima che decidessi di entrare nella polizia.»

«Ti piaceva il lavoro nella polizia?»

«Sì. Ma questo è meglio. In molti sensi, sostanzialmente faccio le stesse cose, ma decido i miei orari, scelgo i

clienti e guadagno di più.»

«Hai conosciuto tua moglie al college, allora?»

«Più o meno. Lei non frequentava l'università. L'ho conosciuta a un party.»

«È stato amore a prima vista?»

Lui ridacchiò. «Dipende da che cosa intendi per amore. Fu decisamente la mia prima cotta.»

«Che cosa ti attrasse in lei?»

«Era l'anima della festa. Non avevo mai visto niente del genere, prima. Ne rimasi totalmente affascinato.»

«Era una ballerina o qualcosa del genere?»

Hunter rise di nuovo. «Qualcosa del genere. Era una spogliarellista.»

Madeline si portò la tazza alla labbra. Dopo un momento, osservò: «Mi sembra

di capire che tuo padre non lasciava copie di Playboy in giro per la casa».

«Assolutamente no. Provengo da una famiglia molto religiosa, con genitori severi che mi avevano mandato a una scuola esclusivamente maschile.»

«Ti dispiaceva?»

«Veramente, no. Quando ero al liceo mi interessavo più allo sport che alle ragazze.»

Le piaceva che Hunter stesse rivelandole qualcosa di più di sé. Sospettò che lo facesse perché sapeva che la distrazione l'avrebbe aiutata a ritrovare il suo equilibrio, ma era ugualmente interessata.

«E poi?»

«E poi andai al college, e tutto a un tratto non c'era più papà a tenermi per le

briglie. Fu il mio primo assaggio di libertà. Quei primi mesi furono davvero divertenti. Ma ero ingenuo, e feci alcuni sbagli davvero stupidi.»

«Come metterti con una spogliarellista?»

«Antoinette era la prima donna con cui fossi andato a letto, ma aveva ben cinque anni più di me ed era molto più esperta.»

«Però ti piaceva.»

Gli occhi di Hunter assunsero un'espressione distante. «Sì. Ero così pazzo di lei che fui tanto stupido da portarla a casa dai miei.»

«E come reagirono?»

Lui sorrise amaramente. «Più o meno come puoi immaginare. Mi dissero che era spazzatura. Che dovevo liberarmi di

lei. E non sapevano che faceva la spogliarellista! Non la trovavano di loro gradimento perché...»

Hunter esitò, come se stesse decidendo se proseguire o meno nel racconto.

«Perché?» lo sollecitò Madeline. «Il cielo sa che tu conosci già tutti i miei sporchi segreti.»

«Il fatto che hai aspettato fino a trentadue anni per fare l'amore non è esattamente uno sporco segreto» asserì Hunter, divertito.

Lei arrossì.

«E adesso c'è quel... quell'incidente dietro gli alberi.»

«Mi rendo conto che non vuoi guardare in faccia quello che è successo» osservò lui con un sorriso sbieco. «Ma

posso dire una cosa?»

Madeline non era per niente sicura di volerla sentire. «Che cosa?»

«È stato sbalorditivo. Tu sei sbalorditiva.»

«Smettila.» Lei rise, per la prima volta in quel giorno. «Stavamo parlando di te, per una volta.»

«C'ero anch'io.»

Non era probabile che lei lo dimenticasse. Le mancava il respiro solo a pensarci. Ma il ricordo non le avrebbe reso affatto più facile lasciare Hunter al motel, quella sera.

«Perché ai tuoi non piacque Antoinette, se non sapevano neppure che era una spogliarellista?»

«Rubò un gioiello» confessò lui di malavoglia. «Mia madre mi chiamò non

appena tornato al college, sconvolta, accusando Antoinette. Io mi infuriai all'idea che avesse anche solo potuto sospettarla di una cosa simile. Ero sicuro che cercava tutte le scuse per separarci, e glielo dissi.» Sorrise tristemente. «Ma aveva ragione. Tre mesi più tardi trovai il collier di brillanti di mia madre nel cassetto della biancheria di Antoinette.»

«È terribile. Devi esserti sentito orribilmente.»

«Già.»

«Eppure l'hai sposata. Il fatto che avesse derubato tua madre non ti aveva fatto sorgere nessun tipo di dubbio sul suo carattere?»

«Prima ancora di scoprire la verità, ero cresciuto abbastanza da capire che il sesso non è la stessa cosa dell'amore.»



Con Kirk, lei aveva fatto l'esperienza opposta. Fra loro c'era amicizia e rispetto, ma nessuna alchimia sessuale. Niente di simile a ciò che aveva sperimentato con Hunter.

«E allora?»

«Intendevo rompere per sempre con lei... ma fu allora che mi disse di essere incinta.»

«E il matrimonio era la soluzione?»

«Pensavo che fosse la cosa giusta da fare.»

«A causa dei tuoi genitori?»

«No. Loro approvarono la mia decisione, ma fui io a prenderla.»

«Pensavano realmente che un matrimonio del genere potesse funzionare?»

«Era responsabilità mia farlo

funzionare... per il bene di mia figlia.»

«Per il bene di tua figlia...» Madeline giocherellò con il cucchiaino. «Eravate felici insieme? Tu e Antoinette?»

Hunter rimase in silenzio per alcuni secondi. Lei capì che avrebbe voluto smettere di parlarne. Ma era curiosa.

«Maria valeva qualunque sacrificio» disse lui alla fine, con una scrollata di spalle.

«Maria è tua figlia? Dov'è adesso?»

Bruscamente, Hunter si alzò e agguantò il conto che la cameriera aveva lasciato.

«Andiamo» disse. «È tempo che faccia la conoscenza di Grace.»

Madeline non era più contenta di portare Hunter da Grace di quanto lo fosse stata di accompagnarlo alla fattoria.

Specialmente dopo quello che lui aveva detto durante le visite alla zia Elaine e a Clay. Temeva che ben presto le avrebbe alienato tutti coloro che amava, eppure ormai aveva imboccato una strada da cui non poteva deviare. Non c'era altro da fare che andare avanti, e pregare che la sua ricerca non le costasse cara quanto temeva.

Dopo il loro incontro alla stazione di polizia, nei suoi rapporti con Grace c'era già un po' di imbarazzo, il che non rendeva affatto più facile quella visita.

Madeline aveva chiamato Grace il giorno dopo che avevano identificato quelle mutandine, sperando di offrirle affetto, sostegno, solidarietà... qualunque cosa di cui potesse avere bisogno. Ma Grace aveva insistito che stava

benissimo, che l'episodio non significava niente per lei.

Niente... Eppure era pallida come uno spettro, alla stazione di polizia. E non aveva più telefonato a Madeline, benché di solito si sentissero più volte alla settimana.

«Bel posto» commentò Hunter, ammirando la villa storica di Grace e Kennedy.

I vasti prati e gli impeccabili giardini apparivano ancora più perfetti sotto la luna piena. Le luci calde che splendevano attraverso le finestre creavano un effetto accattivante come le immagini di una cartolina natalizia.

Eppure Madeline aveva paura ad avvicinarsi. Che cos'altro l'aspettava, quel giorno?

«È altrettanto bella all'interno» disse, e spense il motore.

La storia di Grace, che provenendo da una delle famiglie più povere della città aveva sposato uno degli uomini più ricchi, somigliava un po' a quella di Cenerentola. Quello era il castello di Grace, la più bella casa di Stillwater.

Ma Madeline stava cominciando a chiedersi se l'infanzia di Grace fosse stata peggiore di quanto chiunque, lei compresa, avesse mai immaginato.

«Che cosa aspettiamo?» la sollecitò Hunter.

«Niente.»

Abbottonandosi il cappotto per difendersi da quella che prometteva di essere una notte gelida, Madeline scese dalla macchina.

«Grace è tosta quanto suo fratello?» chiese Hunter.

«In un certo senso.» Grace non metteva soggezione quanto Clay o Elaine, ma sapeva essere altrettanto altera. E poiché avrebbe percepito Hunter come una minaccia a Clay, non si sarebbe mai fidata di lui. «Non proprio così senza peli sulla lingua.»

«Ma altrettanto cocciuta» concluse Hunter.

«Grace nasconde i propri sentimenti dietro modi cortesi e freddi.»

«Vuoi dire che si protegge con un atteggiamento distaccato?»

Madeline non poté che apprezzare la perspicacia di Hunter. Ma quell'intelligenza che cominciava a rispettare la spaventava. Perché rispettare

le sue opinioni significava che sarebbe stata costretta a credergli, anche se le avesse portato le notizie peggiori.

«Sì. È una tattica di sopravvivenza che ha imparato molto presto. Probabilmente il risultato di tutti i pregiudizi che ha dovuto subire dopo la sparizione di mio padre.»

«È molto unita a Clay?»

«Lo è, adesso. Prima, non era in intimità con nessuno di noi.»

Non ebbero il tempo di continuare la conversazione, poiché un movimento a una finestra del piano superiore li avvertì che erano stati visti.

«Vieni.»

Madeline mise piede nell'ampia veranda, dove i mobili di vimini marrone con i cuscini verdi aspettavano la

primavera.

Le luci esterne si accesero pochi secondi prima che Grace aprisse la porta, tenendo in braccio la sua bambina di sette mesi avvolta in una copertina. Accolse Madeline con un abbraccio, ma era rigida e la sua espressione era guardinga.

«Non ti aspettavo» disse a Madeline.  
«Che bella sorpresa.»

Lei tese le braccia per prendere la bambina.

«Come sta la mia piccolina?» chiese, pensando che la vita avrebbe dovuto essere così semplice... per tutti. Una bella casa, una sorella affettuosa, una bimba ridente.

«Sta benissimo» rispose Grace.

Madeline baciò i soffici capelli della piccola Isabelle, cercando di rassicurarsi



che tutto sarebbe finito bene.

«È passata la tosse?»

«Completamente.»

«Bene.» Reggendo Isabelle sull'anca, Madeline si fece forza e accennò con la testa a Hunter. «Ti presento il signor Solozano.»

Lui tese la mano. «Hunter è più che sufficiente.»

Madeline notò che il suo atteggiamento era molto disinvolto e niente affatto minaccioso, un Hunter assai diverso da quello che aveva fatto visita alla fattoria. Perciò Madeline ne approfittò per cercare di allentare la tensione.

«Ci crederesti che la compagnia aerea ha perso il suo bagaglio?» disse, interrompendo l'attimo di silenzio.

«No!» commentò Grace con un sorriso blando.

«Dovrebbe essere qui domani al più tardi, se tutto va bene» assicurò lui.

«Spero che arrivi sano e salvo.»

Ci fu un altro momento di silenzio.

«Hunter ha letto i diari di mia madre» saltò su Madeline, di punto in bianco.

Non sapeva bene perché avesse tirato fuori proprio quel particolare. Forse perché era nervosa e sperava di dimostrare a Grace che non aveva portato Hunter a Stillwater perché dubitava di Clay o di Irene.

L'interesse di Hunter per i diari, qualcosa che non li riguardava direttamente, significava che la sua indagine era ad ampio raggio... anche più di quanto la stessa Madeline si era

aspettata.

Ma, stranamente, l'accento ai diari di sua madre non parve rilassare Grace. Se mai, si irrigidì ancora di più.

«Pensavo che tua madre ne avesse bruciato la maggior parte» osservò.

«Ma non tutti.»

Grace fissò i suoi enigmatici occhi azzurri su Hunter. «E che cosa ha appreso da quei diari, signor Solozano?»

«Non molto. Però la madre di Madeline fa riferimento a un paio di persone su cui mi interessa saperne di più.»

Grace non chiese di chi si trattasse. Ora che Hunter l'aveva indotta a dubitare di tutto e di tutti, Madeline si domandò se fosse perché sua sorella già lo sapeva.

«Ricorda una ragazza di nome Rose

Lee Harper?» chiese lui.

«Rose morì prima che io venissi a vivere a Stillwater» rispose Grace. «Conosco suo padre, ma solo vagamente.»

«Vive ancora in città?»

«Nel parcheggio di roulotte in fondo a Digby Road» intervenne Madeline. «È un operaio tuttofare.»

«Questo signor Harper non veniva spesso alla fattoria?» chiese Hunter.

«Non quando io vivevo là» rispose Grace.

«Ray e mio padre ruppero i rapporti prima che papà si risposasse» spiegò Madeline.

«Lei lo sapeva?» chiese lui a Grace.

«Può darsi che Madeline mi abbia accennato qualcosa.»

Hunter ficcò le mani in tasca.

«Conoscete il motivo della rottura?»

Grace corrugò la fronte.

«No... ma, come ho detto, io non ero qui.»

«Credo che mio padre si fosse stancato di pagare l'affitto di Ray» disse Madeline. «Una volta li ho sentiti litigare per questioni di denaro.»

«Ricordi che cosa dicevano?»

«Ray voleva di più. Mio padre rifiutava.»

«Quando successe?»

«Qualche settimana prima della morte di mia madre.»

«Cioè dopo che Rose Lee e Katie erano morte.»

«Sì. Non credo che mio padre fosse molto disposto ad aiutare

finanziariamente Ray, visto che non aveva più le ragazze da mantenere.»

«Hai qualche rapporto con Ray Harper, adesso?»

«No. Perché?»

«Semplice curiosità» rispose Hunter con un mezzo sorriso.

«È una risposta interessante, da parte di un investigatore» commentò Grace.

Il sorriso di Hunter si allargò, ma lui non si spiegò meglio, e passò a chiedere a Grace che cosa sapesse invece di Katie Swanson.

«Quasi nulla» rispose lei. «Non ero qui quando Katie era viva.»

Il vento aumentava. Madeline avvolse meglio la bambina nella coperta e Hunter si alzò il colletto del giubbotto.

«Ricorda se il reverendo abbia mai

parlato di una di quelle ragazze, Grace?»

«No» rispose lei con indifferenza.

«Scusi, ma perché me lo domanda?»

Lui si strinse nelle spalle. «Non mi piacciono molto le coincidenze.»

Se non erano coincidenze, che cos'erano?, si chiese Madeline. Ma era una domanda troppo difficile da affrontare.

«Non sono sicura di vedere alcuna coincidenza allarmante» affermò Grace.

Hunter si staccò dal pilastro a cui era appoggiato.

«Entrambe le ragazze aiutavano il padre di Madeline. Entrambi i nomi compaiono nel diario di sua madre. Vivevano entrambe con Ray Harper. Avevano all'incirca la stessa età. E sono morte nello spazio di sei mesi, solo un

anno prima della madre di Madeline. Tre morti in un periodo di diciotto mesi. Sono parecchie tragedie in così poco tempo, non crede? Specialmente per una città come questa.»

«Gli incidenti accadono» ribatté lei. «Abbiamo perso una ragazza adolescente nella cava solo lo scorso finesettimana.»

«Quante altre ne sono morte negli ultimi vent'anni?»

Grace non rispose. Ma Madeline sapeva che non c'erano state altre morti insolite, dopo quelle di Rose Lee e Katie.

«Non c'è nulla che colleghi le loro morti» osservò.

«Davvero?» chiese Hunter. «La polizia ha mai preso il guidatore del veicolo che investì Katie?»

Madeline rabbrividì.



«No.»

Grace consultò all'improvviso l'orologio.

«Devo andare. Kennedy è impegnato in una riunione fino a tardi e ho promesso ai ragazzi di andare a prenderli dalla nonna alle otto.»

Hunter offrì un dito a Isabelle, che lo afferrò prontamente.

«Certo. Non vogliamo trattenerla.»

Madeline batté le palpebre, colta di sorpresa dalla sua risposta. Aveva chiesto di Rose Lee e Katie, che non c'entravano per nulla, a quanto ne sapeva. E non aveva fatto alcuna domanda sulla notte in cui suo padre era sparito o sulle mutandine ritrovate nel portabagagli dell'auto recuperata dalla cava.

Grace sorrise educatamente. «Grazie

per essere passati.»

«Grazie per averci concesso qualche minuto del suo tempo» rispose Hunter.

Madeline baciò Isabelle, la riconsegnò a Grace e tornò alla macchina.

Hunter si fermò un momento sul sentiero, osservando la casa e il giardino. Aveva appena raggiunto Madeline, quando l'auto di Grace uscì dal garage dietro la casa, imboccando il lungo viale d'accesso.

«Bella, quella Lexus» commentò lui.

Madeline si allacciò la cintura.

«Perché non le hai chiesto della notte in cui sparì mio padre?» chiese.

Sapeva che non poteva essere una svista. Hunter era troppo in gamba.

«Per due ragioni. La prima è che sono sicuro che era preparata a domande del

genere. Devono avergliele fatte centinaia di volte.»

«E la seconda?»

Per favore, non dirmi che anche lei nasconde qualcosa.

«Hai mai giocato con quegli insetti che se li tocchi si difendono arrotolandosi su se stessi per formare una palla?»

«Vuoi dire che è quello che avrebbe fatto Grace?»

«Esattamente. E che cosa ci avremmo guadagnato?»

Madeline guidò in silenzio fino a quando raggiunsero la periferia della città e vide l'insegna luminosa Camere libere al Bue Ribbon Motel.

«Quindi... sa più di quello che dice?»

«Sì.»

«Come puoi averlo dedotto dalla

conversazione che hai avuto con lei?»

«Non l'ho fatto» rispose Hunter.

Lei lo guardò.

«Mi dispiace, Maddy, ma le probabilità non sono in suo favore.»

La mano di Grace tremava mentre chiamava Clay sul cellulare dalla macchina.

Lui rispose al primo squillo.

«Pronto?»

«Abbiamo un problema» disse lei.  
«L'investigatore privato di Madeline. È anche più in gamba di quanto pensavamo.»

Il bagaglio di Hunter era finalmente arrivato. Seduto sul letto al Blue Ribbon, lui fissava la valigia nera, strimpellando distrattamente la chitarra. Aveva bisogno di dormire un po', se voleva mettersi al lavoro sul caso Barker l'indomani mattina presto. Ma qualcosa lo turbava. Non sapeva bene che cosa. Probabilmente era più di un particolare. Quel messaggio sulla segreteria di Madeline. Il loro incontro con Mike.

Il fatto che avrebbe voluto essere a letto con lei, in quel momento...

Era tentato di chiamare Madeline... o, se non lei, Maria. Voleva tornare a casa non appena finito quel lavoro e battersi per la custodia di sua figlia, anche se lei non intendeva rivolgergli la parola. Ma sapeva che questo l'avrebbe resa infelice, che lo avrebbe odiato ancora di più. Antoinette non era la madre migliore del mondo, però non era neppure la peggiore. Lui non poteva giustificare quella battaglia, in realtà. Poteva costringerla a rispettare l'accordo sulle visite, ma Maria non voleva vederlo. Non in quel momento, comunque. Non vedere alcuna via d'uscita gli faceva desiderare un drink.

La sala da biliardo era a un solo isolato di distanza. Poteva andarci a piedi.

Immaginò la musica, la folla, le luci basse. Se era come la maggior parte dei bar, un uomo poteva rifugiarsi negli angoli meno illuminati e passare quasi inosservato.

Perfino a Stillwater.

Concentrati su qualcos'altro. Il lavoro.

I rapporti della polizia che Madeline gli aveva procurato erano in una pila sul pavimento. Corrugò la fronte al pensiero del volume di materiale che aveva da leggere, tre intere scatole, e pensò che era meglio cominciare. C'era anche il diario di Madeline quando era bambina.

Mise da parte la chitarra, appese l'asciugamano umido che aveva usato per la doccia, si ravviò dagli occhi i capelli bagnati e tirò fuori la testimonianza di Bonnie Ray Simpson, la vicina di fronte

della fattoria, che diceva che era praticamente certa di avere visto i fari della macchina di Barker svoltare nel viale d'accesso la notte in cui era scomparso.

Purtroppo, praticamente certa non gli era di grande aiuto. E neppure i fari, considerando che ogni macchina li aveva.

Mise da parte la testimonianza di Bonnie Ray e passò a un documento firmato da Nora Young e Rachel Cook.

Finito di progettare la Giornata del Children for Christ Youth Group, salutammo il reverendo Barker nel posteggio attorno alle otto e un quarto. Pensavamo che andasse a casa. Lui non accennò a un'altra destinazione, e non sembrava che avesse del bagaglio con sé. Svoltò a sinistra, e quella fu l'ultima volta



che lo vedemmo.

«Non c'è molto neppure qui» borbottò Hunter.

Sfogliando le pagine, trovò un documento che portava in cima il nome di Clay. Era la trascrizione di un interrogatorio della polizia avvenuto tre giorni dopo la sparizione del reverendo Barker.

Agente Grimsman: Ha visto il suo patrigno la sera del quattro ottobre?

Montgomery: No. Agente Grimsman: Non c'era quando è tornato da scuola?

Montgomery: No. Agente Grimsman: Di solito c'era di pomeriggio, quando tornava?

Montgomery: A volte, non sempre.

Agente Grimsman: Che cosa faceva il reverendo quando era a casa? Lavorava

nella fattoria? Montgomery: Mi assegnava dei lavori e mi osservava dalla finestra per assicurarsi che cominciassi subito. Agente Grimsman: Assegnava dei lavori anche alle ragazze? Montgomery: Qualche volta. Agente Grimsman: Non tanti quanti a lei? Montgomery: E questo che c'entra? Agente Grimsman: Si limiti a rispondere alla domanda. Montgomery: No, ma questo non mi dava fastidio. Agente Grimsman: Giusto. Allora è diverso dagli altri ragazzi. Montgomery: Chissà? Forse lo sono. Come ho detto, non mi dava fastidio. Agente Grimsman: Ha trovato strano che suo padre non fosse a casa giovedì scorso? Montgomery: Vuole dire il mio patrigno? No... Aveva lasciato una lista per me. E mia madre disse che era alla chiesa. Perché avrei

dovuto farmi prendere dal panico?

Agente Grimsman: Le consiglio di smettere di fare il furbo con me, ragazzo.

Montgomery: Era un giornata normale, okay?

Agente Grimsman: Sua madre le disse che aveva in programma di uscire?

Montgomery: Uscire?

Agente Grimsman: Non è uscita prima di lei?

Montgomery: Sì, ma lei lo dice come se fosse andata a ballare... o a bere.

Agente Grimsman: Perché non mi dice che cosa stava facendo?

Montgomery: Aveva lasciato la cena nel forno per Barker...

Agente Grimsman: Barker?

Montgomery: Il reverendo Barker.

Agente Grimsman (al capitano Jenkins): Bella gratitudine e rispetto. Un uomo si prende in casa una donna e i suoi tre figli, dà loro da mangiare...

Montgomery (interrompendo):

Questo ha qualcosa a che fare con la scomparsa del mio patrigno? Agente

Grimsman: È quello che sto cercando di scoprire, furbacchione! Montgomery: E

pensa di riuscirci così? Agente

Grimsman: Il suo atteggiamento è una parte importante di questo, amico. Mi

creda. Montgomery: Non mi fido di lei.

Mi sta interrogando senza un adulto presente. Immagino che ci sia una

ragione. Capitano Jenkins: Non voglio

che sua madre senta quello che dice, ecco

la ragione. Agente Grimsman: Se può

lavorare, divertirsi, giocare al biliardo e soddisfare le signore come un uomo,

allora di sicuro può anche parlare come un uomo. Montgomery: La mia fama mi

precede. Agente Grimsman: Può darsi

che non sarà più così impertinente, quando tutto questo sarà finito. Montgomery: Se potrà fare a modo suo, sarò in prigione. Agente Grimsman: Non è quello il suo posto? Montgomery: No, a meno che non sia illegale trovarmi con i miei amici. È tutto quello che ho fatto. Capitano Jenkins (all'agente Grimsman): Torna al punto, Roger. Agente Grimsman: Bene. Dove è andata sua madre, quella sera? Montgomery: Sapete già dov'è andata. Capitano Jenkins: Lo ripeta per il verbale. Montgomery: Per il verbale, è andata alle prove del coro. Non è un segreto. È facile controllare. Capitano Jenkins: Ma di solito non ci andava. Così la giornata diventa insolita, no? Montgomery: Se basta questo a renderla insolita. Barker aveva telefonato

per dirle che voleva che ci andasse.  
Agente Grimsman: Questo l'ha irritata?  
Montgomery: Perché non lo chiede a mia madre?  
Capitano Jenkins: Lo stiamo chiedendo a lei. Hanno litigato?

Montgomery: No. Agente Grimsman: Di che umore era sua madre dopo che il suo patrigno le ha chiesto di andare alle prove del coro?  
Montgomery: Come diavolo posso saperlo?  
Capitano Jenkins: Le consiglio di smetterla con questi atteggiamenti e di rispondere alla domanda.  
Montgomery: Sembrava normale. Mi ha chiesto di tenere d'occhio le ragazze ed è uscita in fretta, per non arrivare in ritardo.  
Agente Grimsman: Suo padre ha telefonato per assicurarsi che andasse?  
Montgomery: Non che io sappia, ma non facevo molta attenzione.

Capitano Jenkins: Non ha mai parlato con lui quella sera? Montgomery: No. Agente Grimsman: Secondo Grace, ha ricevuto una telefonata. Montgomery: Era un amico. Agente Grimsman: Chi? Montgomery: Jeremy Jordan. Agente Grimsman: Che cosa voleva? Montgomery: Voleva che andassi con lui da Corinne Rasmussen. Agente Grimsman: E c'è andato? Montgomery: Sì. Agente Grimsman: Quindi ha lasciato sole le sue sorelle. Montgomery: Hanno tredici e undici anni. Ho pensato che sarebbero state bene anche da sole. Agente Grimsman: E lo sono state? Montgomery: (fissa nel vuoto) Agente Grimsman: Signor Montgomery, le ho fatto una domanda. Montgomery: Che ora è? Agente Grimsman: Le due del

mattino. Montgomery: (si strofina gli occhi) Agente Grimsman: Stanco, signor Montgomery?

Montgomery: Ho sedici anni. Credo che possa darmi del tu. O chiamarmi signor Montgomery la fa sentire giustificato nel-l'interrogarmi per ore senza mia madre presente? Capitano

Jenkins: Prima risponde alle domande, prima potrà andare a casa. Sua madre ha le sue domande a cui rispondere.

Montgomery: Volete solo che dica quello che volete sentire. (Sempre più irritato)

Sentite, mia madre ha bisogno di me. Suo marito è scomparso. Agente Grimsman:

Sua madre sta bene. Irene Barker atterra sempre in piedi, eh? Montgomery: Vada

al diavolo! (Trattenuto dal capitano Jenkins) Capitano Jenkins: Dobbiamo



ammanettarti, ragazzo?

C'erano alcune altre righe, ma erano state cancellate. Dal-l'andamento della conversazione, Hunter quasi si chiese se il capitano, o forse l'agente Grimsman, avessero colpito Clay, e poi avessero fatto cancellare l'incidente dal verbale.

Agente Grimsman: Sei pronto a parlare, adesso? Montgomery: (ripiegato su se stesso)

Hunter lesse la riga una seconda volta. Ripiegato su se stesso.

Chiunque avesse stilato quel verbale era stato meticoloso nell'annotare ogni sfumatura. Era disposto a scommettere che non fosse la stessa persona che lo aveva modificato.

Capitano Jenkins: Hai bisogno di un altro po' di persuasione, eh, Clay?

Montgomery: (non risponde)

Hunter corrugò la fronte, incontrando altre righe cancellate con un tratto nero. Dubitava che quel cambiamento avesse qualcosa a che fare con la correzione di qualche errore.

Agente Grimsman: Dove sei andato quella sera? Montgomery: (ansimando – nessuna risposta) Agente Grimsman: Sto parlando con te, Clay, e posso assicurarti che le cose diventeranno davvero brutte se non cominci a collaborare. Mi hai sentito? E non solo per te. Anche per tua madre e le tue sorelle. Montgomery: Lasciatele in pace! Agente Grimsman: Dove sei andato? Montgomery: A casa di Corinne. Agente Grimsman: Come? Montgomery (a voce più alta): A casa di Corinne Rasmussen. Agente Grimsman:

Che cos'è successo mentre eri là?

Montgomery: Niente. Siamo stati a chiacchierare. Chieda a Corinne e Jeremy. Le diranno la stessa cosa.

Agente Grimsman: Quando sei rientrato?

Montgomery: Verso le nove.

Agente Grimsman: Così presto?

Montgomery: L'indomani era un giorno di scuola. E speravo di arrivare prima di mia madre.

Agente Grimsman: E ci sei riuscito?

Montgomery: No.

Agente Grimsman: Era in casa quando sei arrivato?

Montgomery: Sì.

Agente Grimsman: Era arrabbiata con te?

Montgomery: Lei che cosa pensa? Capitano Jenkins trattiene da dietro le braccia del soggetto.

In modo che Montgomery non potesse colpire l'agente, c'era scritto a margine, ma Hunter sospettò che non

fosse Clay quello che usava i pugni.

Capitano Jenkins: Non è l'agente Grimsman che deve rispondere alle domande, qui. Montgomery: (a testa china) Naturale che era arrabbiata con me. Le avevo disobbedito. Agente Grimsman: Sei stato punito?

Montgomery: Disse che sarei stato punito al ritorno del mio patrigno. Agente Grimsman: Ma lui non era ancora a casa. Montgomery: Quante volte devo ripeterlo?

Dopo quella risposta, diverse righe erano state cancellate.

Agente Grimsman: Nessuno cominciava a preoccuparsi per lui?

Montgomery: (risposta difficile da decifrare) Agente Grimsman: Clay?

Montgomery: No. Pensavamo... che si

fosse trattenuto in chiesa. A volte... aveva delle riunioni. (Allontana il capitano Jenkins)

Hunter corrugò di nuovo la fronte, sfogliando le pagine. Quindi, il capitano aveva bloccato fisicamente Clay per tutto il tempo? O lo aveva fatto perché Grimsman potesse convincerlo?

Qualunque cosa fosse successa, le righe successive non si collegavano logicamente alle precedenti.

Capitano Jenkins: E quanto a te?

Montgomery: Io non ho alcun segreto.

Agente Grimsman: Ti ha punito, quando è tornato a casa? È questo che è successo, Clay? La situazione è un po' degenerata?

Puoi dircelo, sai. Sarebbe meglio per te, e anche per tua madre, se ce lo dicessi.

Montgomery: Non è mai tornato a casa.

Capitano Jenkins: Eppure non avete chiamato la polizia. Montgomery: Perché avremmo dovuto?

Un'altra riga nera disse a Hunter che qualche informazione era stata censurata dalla trascrizione. Scosse la testa, disgustato al pensiero che avessero picchiato un ragazzo di sedici anni.

Capitano Jenkins: Stavolta, con rispetto. Montgomery: Siamo andati a letto, pensando che prima o poi sarebbe tornato. Capitano Jenkins: Tua madre non l'ha aspettato alzata? Montgomery: Non credo. Agente Grimsman: Che cosa ha fatto? Montgomery: Per quanto ne so, ha messo la cena in frigorifero ed è andata a letto. Capitano Jenkins: Sembra un atteggiamento piuttosto indifferente, considerando che il reverendo tardava più

del previsto. Montgomery: Avrebbe dovuto piangere perché la cena si raffreddava? Agente Grimsman: Non ti impensierisce il fatto che potrebbe essere morto, figliolo? Montgomery: Mi impensierisce essere qui da otto ore. Agente Grimsman: Spiacente di incomodarti, ma la vita di un uomo potrebbe essere in pericolo. O quell'uomo è già morto? Montgomery: Come faccio a saperlo? Probabilmente sta benone. Non succede mai niente qui nella Valle Felice, no? E lui è un predicatore. Chi farebbe del male a un predicatore? Capitano Jenkins: È quello che vorremmo sapere. Montgomery: Immagino che si sia stancato di questa città di merda e...

Altre righe nere.

Agente Grimsman: Tua madre si è

preoccupata, ha cercato di contattarlo?

Montgomery: Non lo so. Agente

Grimsman: Tu sei andato a letto?

Montgomery: L'ho già detto. La signora

Lederman, laggiù, sta scrivendo tutto.

Non dovete fare altro che chiederle di

rileggervelo. Agente Grimsman: Brutto

figlio di...

Altre righe nere.

Capitano Jenkins: Ti sei

addormentato subito? Montgomery:

(annuisce) Agente Grimsman: Non eri

agitato o preoccupato per la punizione

che ti aspettava? Montgomery: Non

avevo fretta di incontrarlo. Agente

Grimsman: Che tipo di punizione ti

aspettavi? Montgomery: Il divieto di

uscire la sera.

Davvero?, si chiese Hunter. In



qualche modo, la risposta di Clay non suonava credibile.

Agente Grimsman: Era già successo altre volte? Montgomery: Sì. Agente

Grimsman: Per quale motivo?

Montgomery: I soliti. Agente Grimsman:

Per esempio? Montgomery: Mi aveva

sorpreso dietro il granaio con le mani

sotto le gonne di una ragazza... Agente

Grimsman: Chi? Montgomery: Non ho

intenzione di dirlo. Agente Grimsman: È

meglio che non sia mia figlia.

Montgomery: Non lo saprà mai. Agente

Grimsman: Piccolo...

Altre cancellazioni. Hunter era certo che il documento fosse stato manomesso.

Tutto indicava che Clay avesse subito abusi fisici, quella notte. Ma non si era

piegato ad assicurare all'agente

Grimsman che non aveva palpeggiato sua figlia. Hunter non poté fare a meno di sorridere per questo.

Il telefono squillò. Posando il documento, si piegò all'indietro e sollevò il ricevitore.

Non riuscendo a dormire, e non volendo disturbare Allie, Clay scese silenziosamente dal letto e andò nello studio, dove sperava di sbrigare un po' di lavoro d'ufficio.

Preferiva passare il suo tempo all'aperto o nel granaio a restaurare auto d'epoca, perciò a volte le scartoffie si accumulavano. Ma non poteva più rimandare. Aveva fatture da pagare e i libri contabili da aggiornare per la scadenza del pagamento delle imposte.

Prese la posta che Whitney gli aveva

messo sulla scrivania. Le piaceva correre a guardare nella cassetta e si sentiva importante quando poteva portare in casa lettere e pacchetti.

Sfogliando le buste, Clay gettò la pubblicità nel cestino e aggiunse le fatture a quelle da pagare. Una lettera in fondo alla pila portava il suo nome e l'indirizzo sembrava scritto con una vecchia macchina da scrivere, anziché con un computer.

Fu sul punto di gettarla nel cestino.

Nel corso degli anni aveva ricevuto la sua parte di lettere anonime. Alcune lo invitavano a pentirsi. Altre affermavano che sarebbe bruciato all'inferno per ciò che aveva fatto al reverendo. Non aveva bisogno di leggerne altre. Le azioni che rimpiangeva non erano quelle per cui lo

condannavano. Anche ora, mentre riviveva nella mente quella notte, sapeva che avrebbe preso di nuovo la stessa decisione.

Sul punto di gettare via la lettera, tuttavia, si accorse che mancava il francobollo. Non era arrivata per posta. Curioso su chi potesse avergli recapitato un messaggio a mano, aprì la busta ed estrasse un foglio di carta a righe.

Con la stessa macchina da scrivere usata per l'indirizzo, erano state battute solo cinque parole. Fermala, o lo farò io.

«Pronto?»

Hunter tenne il ricevitore all'orecchio con la spalla, in modo da poter continuare a sfogliare la trascrizione dell'interrogatorio di Clay.

«Sei comodo?»

Era Madeline.

«Sto benone. Stavo leggendo i rapporti della polizia. Come sei riuscita ad averli?»

«Li ho presi in prestito l'autunno scorso e ho fatto una copia.»

«Di solito la polizia non affida cose del genere a un privatocittadino, neppure in prestito. È rischioso.»

«Io sono la proprietaria del giornale, quanto di più vicino ci sia qui a un reporter investigativo. E dopo che avevano rilasciato Clay, l'anno scorso, nessuno sembrava preoccuparsi molto dei rapporti. Allie li aveva già esaminati e non aveva trovato nulla. Tutti gli altri sembravano disposti a rinunciare. Perciò ho chiesto al padre di Allie di lasciarmi

dare un'occhiata. Era appena stato licenziato e si stava trasferendo in Florida, perciò non aveva niente da perdere, e sapeva che glieli avrei restituiti subito.»

«Pontiff sa che ne hai una copia?»

«Non sono sicura che se ne ricordi, ma era presente quando ho restituito gli originali.» Hunter colse una nuova tensione nella voce di Madeline. «Allora, tutto il tempo che ho passato alla fotocopiatrice è valso la pena? Hai trovato qualcosa di promettente?»

«Non lo definirei ancora promettente» rispose lui, cauto. «Ma trovo interessante il primo interrogatorio di Clay. Mi sembra di capire che non furono per niente gentili con lui, non so se mi spiego.»

«Sono stati molto insistenti.»

«Intendo dire fisicamente.»

Ci fu una breve esitazione, che disse a Hunter che lei avrebbe preferito evitare l'argomento.

«Sì, anche questo.»

«Che aspetto aveva quando tornò a casa?»

«Era piuttosto ammaccato.»

«Ci furono delle conseguenze?»

«No. Il capitano Jenkins dichiarò che Clay aveva dato in escandescenze mentre lo interrogavano. Lo avevano costretto di nuovo a sedersi, ma la sedia si era rovesciata ed era caduto, battendo la faccia sullo spigolo del tavolo.»

Hunter guardò le cancellature sul rapporto.

«E Clay che cosa aveva da dire?»

«Non contraddisse la versione di Jenkins.»

«Probabilmente perché si sentiva impotente a fare qualcosa in proposito.»

«L'ho interrogato anche in seguito sull'accaduto, ma risponde sempre che non ha importanza.» «È probabile che non ne abbia, per quanto riguarda il caso. Ma mi fa infuriare ugualmente.» «Anche me. Non c'è nient'altro che ti abbia colpito? Qualco

sa che ci possa essere utile?» Hunter guardò il diario di Madeline da bambina.

«Non ancora.» «Okay. Si sta facendo tardi. Faresti meglio a dormire...» «È quello che farò» rispose lui, ma, dopo avere riattaccato,

riprese a leggere.

Capitano Jenkins: Il tuo patrigno



passava molto tempo con te alla fattoria?  
Montgomery: Non più di quello che era necessario. Agente Grimsman: E allora che cosa faceva ogni giorno?  
Montgomery: Si chiudeva nel suo studio, credo. Posso andare? Sono seduto qui da ore. E vi ho già detto che non so niente. Non abbiamo litigato. Lui non è tornato a casa. Agente Grimsman: Preferiresti startene chiuso in una cella fino a quando non avrai imparato a parlare in modo civile? Montgomery: Dov'è mia madre?  
Agente Grimsman: Ci prendiamo cura di lei. Montgomery: Se vi prendete cura di lei nello stesso modo in cui vi prendete cura di me, giuro a Dio...» Capitano Jenkins: Non minacciarmi, ragazzo.

Altre righe cancellate.

Agente Grimsman: Se non c'è stata

una lite, come spieghi i lividi che hai in faccia? Montgomery: Quelli che avevo prima di venire qui? Capitano Jenkins: Prima dell'incidente con la sedia. Montgomery: Ve l'ho detto, ho sbattuto contro un albero.

Agente Grimsman: Non avevi la macchina, quella sera. Secondo i tuoi amici... Montgomery: (interrompendo) Siamo andati a casa di Corinne con il furgone di Ryan Frankilin. Ma, una volta tornato a casa, mi sono ricordato di avere lasciato il giubbotto sulla staccionata sud, dove avevo lavorato quel pomeriggio, perciò sono saltato sul vecchio Ford e sono andato a riprenderlo. Agente Grimsman: Credevo che non ti fosse permesso guidare i veicoli del tuo patrigno. Montgomery: Non potevo

portarli fuori dalla fattoria. Agente Grimsman: Parlaci dell'incidente. Montgomery: Avevo paura ad accendere i fari, in caso il mio patrigno fosse tornato e si fosse accorto che non ero in casa. Andavo troppo forte. Mentre tornavo, ho sentito sotto la ruota il terreno soffice sull'orlo del canale di irrigazione, ho sterzato troppo bruscamente e ho sbattuto contro un albero. Agente Grimsman: Che è successo alla tua faccia quando hai colpito l'albero? Montgomery: Lei che cosa crede? Ha sbattuto dritta sul volante. Capitano Jenkins: Non hai chiesto aiuto? Montgomery: No, temevo che il mio patrigno tornasse a casa da un momento all'altro, e volevo essere a letto. Agente Grimsman: Non avrebbe visto il danno al furgone? Montgomery: Era già così

vecchio e malandato che speravo che non lo notasse. Agente Grimsman: Speravi che non notasse neppure i danni alla tua faccia? Montgomery: Dovevo uscire presto per andare scuola, il mattino dopo. Agente Grimsman: E se ti avesse visto? Montgomery: Gli avrei detto che avevo fatto a pugni o qualcosa del genere. Agente Grimsman: Quindi, ammetti di essere un bugiardo. Montgomery: Vi sto dicendo che il furgone non aveva gravi danni, e non volevo trovarmi nei guai più di quanto già fossi.

Quindi, secondo le stesse parole di Clay, il suo viso era ammaccato già prima che entrasse nella stazione di polizia. I lividi erano dovuti all'incidente con il furgone, o, come la polizia sosteneva implicitamente, a una lite con Barker?

Hunter prese una cartella con la scritta: Foto. Dentro, trovò diverse fotografie di Clay con la data scritta sul retro. Una diceva: 5 ottobre, il giorno dopo la scomparsa del reverendo, ma prima dell'interrogatorio della polizia. Il ragazzo aveva un occhio nero, un labbro gonfio e un taglio sulla guancia.

Un volante non poteva avere prodotto quei danni. Sembrava molto di più una rissa...

Hunter prese il telefono e chiamò Madeline.

«Pronto?» disse lei con voce assennata.

«Dormivi?»

«Non del tutto. Che c'è?»

«Ricordi che aspetto aveva Clay dopo l'interrogatorio della polizia?»

«Non buono, decisamente. Battendo sul tavolo, si era rotto il naso.»

Hunter mise via le foto e si sdraiò sul letto.

«La signora Lederman, la donna che ha battuto a macchina la trascrizione, è ancora da queste parti?»

«Sì, ma in una residenza assistita. Ha l'Alzheimer. Perché me lo chiedi?»

«Sto cercando di mettere assieme tutti i pezzi e di stabilire se trovo plausibile la versione della polizia.»

«Di che cosa dubiti?»

«Dell'incidente del tavolo, questo è certo. Forse anche di quello con il furgone.»

«Anche la polizia ne ha dubitato. Interrogata separatamente, mia madre disse che lo aveva colpito lei

involontariamente con il gomito, aprendo un armadietto.»

«Perché la discrepanza?»

«Penso che mia madre non sapesse dell'incidente e temesse che i lividi sul viso di Clay lo facessero apparire colpevole.»

«Sai che cosa prova questo, vero?»

«Prova che erano spaventati e temevano di essere incolpati per qualcosa che non avevano fatto» disse Madeline, un po' troppo in fretta.

«Prova anche che Irene aveva mentito per Clay.»

Lei non rispose. Hunter ne capiva il motivo. Era uno dei dettagli che preferiva rimuovere.

«C'era qualche danno al furgone?»

«Un'ammaccatura, proprio dove

doveva essere» disse lei, trionfante.

«Immagino che quel furgone non esista più.»

«No, era già vecchio allora. Fu venduto come rottame poco dopo. Abbiamo venduto tutto ciò che non era indispensabile, per mangiare.»

«Tuo padre picchiava mai Clay?»

«Picchiarlo? No. Non nel senso che intendi tu.»

«In qualunque senso?»

«Mio padre credeva nelle punizioni corporali, Hunter. Era così che era stato allevato, come gli avevano insegnato che si dovevano crescere i bambini. Risparmi la cinghia, rovini il bambino, e via dicendo. Ma non era eccessivo, e accadeva solo quando ci comportavamo male.»



«Quanto spesso Clay si comportava male?»

«Di tanto in tanto. Ma non costituiva un problema, davvero.»

O così lei credeva. Ma sapeva tutto?

Clay era spesso fuori a lavorare alla fattoria, dove lei non poteva vederlo.

E da quanto Hunter aveva capito fino a quel momento, non era particolarmente portato a coinvolgere la madre e le sorelle nei suoi problemi.

Il suo primo istinto, fin da allora, era di proteggerle.

«Ti lascio dormire un po'» disse.

«E tu?»

«Non riesco a rilassarmi, adesso. Forse fra un paio d'ore.»

«Che cos'hai?»

Lui si premette il pollice e l'indice

sulle palpebre chiuse.

«Continuo a pensare a com'eri in  
maglietta e calzoncini questa

mattina.» Madeline abbassò la voce,  
seducente. «Ti piaceva?» «Dio, sì»  
rispose lui, e riattaccò.

Dopo avere parlato con Hunter per la seconda volta, Madeline non riuscì a riaddormentarsi. Si alzò e si aggirò per la casa, cercando di trovare un senso all'inesplicabile attrazione fra loro. Non aveva mai provato nulla di simile per un uomo, e si scoprì a creare fantasie a cui non le era mai accaduto di indulgere.

Era eccitante, arrischiato. Era anche fastidioso e inquietante.

Hunter le piaceva tanto perché era diverso dagli altri uomini che conosceva, con il suo accento della costa occidentale,

il fisico da atleta e la favolosa abbronzatura? O era una specie di culto dell'eroe, perché sembrava capace di trovare le risposte che nessun altro era riuscito a darle? O forse cercava solo un pronto sostituto di Kirk, in modo da non sentire il dolore della separazione?

Non riusciva a definire con certezza una ragione specifica. Sapeva solo che riusciva a stento a trattenersi dal prendere la macchina e correre al motel.

Quando entrò in cucina, borbottando fra sé che doveva essere pazza, Sophie la guardò sbadigliando.

«Tu non sei preoccupata» le disse Madeline. «E non dovrei esserlo neppure io. Queste cose succedono, a volte, no?»

Ma mai a lei. Lei conosceva gli stessi uomini da tutta la vita...

Il telefono squillò. Pensando che fosse Hunter, provò un piccolo brivido di eccitazione e corse a rispondere.

«Pronto?»

«Lui è ancora lì?»

Kirk. L'eccitazione sfumò all'istante, sostituita da una buona dose di sensi di colpa.

«Credevo che intendessi andare fuori città.»

«Infatti. Parto domattina.»

«Quando tornerai?»

«Fra qualche settimana. Forse.»

Forse. Lei respirò a fondo.

«Allora è così? Te ne vai, come dicevi da mesi?»

«È così.»

Madeline sapeva che Kirk sperava che cercasse di convincerlo a cambiare

idea. Non voleva che se ne andasse, eppure provava uno strano senso di sollievo all'idea della sua assenza. Se fosse andato via, non avrebbero finito per sposarsi per forza d'abitudine e vivere senza mai provare una vera passione come quella di cui ora conosceva l'esistenza.

«Non hai niente da dire?» chiese lui.

«Non so che cosa dire.»

«Perché lui è lì?»

«No, è al motel.»

«Perché?»

Madeline trasalì, pensando alla ragione. Perché, se non fosse là, saremmo a letto insieme.

«C'è, e basta.»

Ci fu un lungo, imbarazzato silenzio. Per fortuna, Kirk non la costrinse a

difendersi. Forse non voleva sapere che cosa significava il trasloco di Hunter.

«Non scoprirà nulla, Maddy» disse invece. «Allie era una specialista, e non ha trovato niente.»

Perciò lascia che se ne vada, non solo al motel, ma in California. Era questo che Kirk stava realmente dicendo? Ma, diversamente da Allie e da tutti gli altri, Hunter poteva essere assolutamente obiettivo. Per quello lo aveva fatto venire, ed era ciò che apprezzava nelle sue indagini. Sospettava di tutti coloro che lei amava, ma non aveva alcun interesse a influenzare le sue opinioni in un senso o nell'altro, e non avrebbe mai agito senza prove. La speranza di giungere finalmente alla verità, per penosa che potesse essere, la spingeva a

continuare, nonostante la paura di ciò che Hunter avrebbe potuto scoprire.

Ricordò che aveva affermato che Clay nascondeva qualcosa. Allie non le avrebbe mai detto una cosa del genere. Madeline lo aveva negato, anche con se stessa, per molto tempo, ma in cuor suo sapeva che era vero.

«Intendo dargli una settimana» disse.

«E poi...»

«E poi?» ripeté Kirk, speranzoso.

«E poi deciderò il da farsi.»

Silenzio. Alla fine, lui disse: «Mi mancherai, Maddy».

Altri rimorsi si riversarono su Madeline, per qualunque cosa

- attrazione, sensualità, solitudine? - l'avesse spinta a fare ciò che aveva fatto con Hunter quel giorno. Lei e Kirk non



avevano rotto neppure da sei settimane. Come poteva desiderare già un altro?

«Anche tu mi mancherai» rispose.

Ed era vero. Non voleva che fossero amanti, tuttavia non vedeva l'ora che tornassero amici.

«Sta' attenta» disse lui.

Madeline aprì la bocca per rispondere, ma Kirk riattaccò.

Sta' attenta? A che cosa? Alla verità? Al rischio che Hunter le spezzasse il cuore? A entrambe le cose?

Deponendo il ricevitore, Madeline cercò di mettere ordine nei propri sentimenti confusi, ma senza successo. Era spaventata dai dubbi che nutriva su Clay, però non poteva negarli. Era spaventata dall'attrazione che provava per Hunter, ma la provava ugualmente.

E l'elenco continuava così.

Borbottando un'imprecazione, smise di cercare di comprendere il proprio comportamento e chiamò Molly, che rispose al primo squillo.

Al suono della voce della più giovane delle sorellastre, Madeline si sentì stranamente reticente. Tradiva la sua famiglia, mettendosi con Hunter? Avere fatto sesso con lui aveva già stabilito un legame che la allontanava un po' da loro. Poteva dire, onestamente, che, se lui avesse puntato il dito contro Clay

o Irene, non gli avrebbe creduto? «Maddy?» Al tono preoccupato di Molly, lei si sforzò di dire qualche parola.

«Che cosa stai facendo?»

«Sto per guardare un video con

amici.»

«Oh, ho scelto il momento sbagliato. Ti lascio.»

«Non mi importa di perdere i primi minuti» disse Molly. «Tu stai bene?»

Madeline pensò alle brecce che cominciavano a incrinare la diga della sua lealtà verso la famiglia acquisita. Avrebbe voluto chiedere a Molly se era possibile che Clay nascondesse qualcosa riguardo a quella notte.

Parlando con Molly, Madeline le aveva spesso riferito i propri tentativi per ritrovare suo padre, le sue teorie su ciò che poteva essergli successo, ma Molly, di solito, non contribuiva molto alla discussione. E Madeline non le aveva mai posto domande dirette.

Tentò di farlo ora... ma non ci riuscì.

Non poteva sopportare il pensiero che Molly sapesse che aveva cominciato a perdere fiducia, nonostante tutto quello che Clay e il resto della famiglia avevano fatto per lei.

«Mike Metzger è a casa» disse invece.

«Oh, santo cielo. Non era in prigione?»

«È fuori con la condizionale. L'ho incontrato oggi pomeriggio.»

Ci fu una lunga pausa.

«Ti fa paura, Maddy?»

Lei non aveva mai avuto paura di Mike, fino a quel giorno. Le era sembrato molto lontano, quando era in prigione. Ma la malevolenza nei suoi occhi era difficile da dimenticare. Era stato lui a fare quella telefonata al suo ufficio?

Rabbrividi.

«Forse un po'.» «Dovresti andare alla polizia.» «Per dire che cosa?»

«Mostra le lettere che ti ha scritto.»

«Le ha spedite dalla prigione, perciò qualcuno deve averle già lette. Devono avere concluso che non costituivano una minaccia diretta, e probabilmente è così. Dire che vorresti aver fatto qualcosa non è lo stesso che dire che la farai.» Quello che Mike aveva scritto - Vorrei avervi uccisi tutti e due - le aveva dato i brividi. Ma neppure lei era del tutto convinta che avrebbe mai agito di conseguenza. «Qui in città tutti lo ritengono un uomo bruciato, finito... un pericolo solo per se stesso.»

«Ma il capo della polizia è un tuo amico. Lui ti darà ascolto, no?»

«Toby? Forse.» Madeline credette di sentire un rumore nel cortile sul retro e andò alla finestra. Forse Hunter era tornato, per qualche ragione. Ma la foresteria era buia. «Proverò a telefonargli domani.»

«Fammi sapere.»

«D'accordo. Goditi il film.»

Madeline riattaccò. Poi si assicurò che le porte fossero chiuse a chiave e sbirciò ancora nel cortile per qualche minuto. C'era qualcuno là fuori?

Mad-dy... sono pa-pà...

La prima parte del messaggio era stata più crudele dell'ultima, perché era la parte in cui desiderava disperatamente credere. Passò da una finestra all'altra, immaginando come sarebbe stato rivedere suo padre. Forse si sbagliavano,

tutti quanti, e lui era là fuori, da qualche parte. Forse qualcuno lo aveva colpito alla testa per derubarlo, e aveva perso la memoria...

Non era probabile. Ma era una possibilità. E a volte una possibilità bastava per aggrapparvisi, no? Allora Irene, Clay, Grace e Molly sarebbero stati scagionati, e lei non avrebbe avuto più dubbi. Avrebbe avuto anche suo padre. Il disperato bisogno di reclamare ciò che aveva perduto sarebbe stato placato.

Ma non era realistico sperare in quel lieto fine. Aveva la sensazione di avere visite, però non poteva certo credere che fosse suo padre.

Clay fu tentato di ignorare lo squillo del telefono. Aveva Allie fra le braccia e stava cercando disperatamente di

rassicurarsi che avrebbe sempre avuto Allie. Ma dopo la lettera che aveva ricevuto quel giorno, non osava ignorare le chiamate notturne. Chiunque gli telefonasse a mezzanotte doveva avere una buona ragione.

«Non ora» si lamentò Allie.

Lui la baciò e si staccò di malavoglia dal morbido tepore del suo corpo, agguantando il ricevitore.

«Pronto?»

«Sono Hunter Solozano. Dobbiamo vederci.»

Clay si sentì gelare.

«Perché?»

«Lo vedrà.»

«Dove?»

«Sono al motel.»

«Ha una macchina?»



«Ho quella di Madeline.»

«Allora vediamoci alla sala da biliardo fra venti minuti. Se esco di casa, voglio bere qualcosa» disse Clay, e riattaccò.

Allie lo guardò preoccupata.

«Devi andare?»

Clay odiava lasciarla.

Perché l'investigatore di Madeline voleva parlare con lui? Non ne aveva idea, ma non poteva rifiutare. Hunter era un'incognita.

Hunter poteva cambiare tutto.

Un tonfo svegliò Madeline da un sonno profondo. Si raddrizzò sulla sedia e si rese conto che si era addormentata con la testa sulla scrivania del suo piccolo studio. Che ora era? Quanto aveva dormito?

Consultò l'orologio da tavolo. Era passata da poco la mezzanotte. Non doveva avere dormito per più di mezz'ora.

Che cosa l'aveva svegliata? Sophie?

No, la gatta dormiva tranquilla ai suoi piedi. Rimase in ascolto per diversi secondi, ma non udì alcun suono.

Probabilmente aveva avuto un altro incubo. Ne ricordava perfino una parte. Aveva sentito una macchina fermarsi. Poi si era voltata, e suo padre era là, nel suo soggiorno. Sorrideva e le tendeva le braccia come se fosse ancora una bambina.

Non aveva avuto la possibilità di chiedergli dov'era stato, però. Il sogno era finito prima.

Non sapeva che cosa l'avesse

svegliata, ma anche prima aveva creduto di sentire un rumore, e invece non era nulla. Era nervosa, tesa. Aveva cercato di placare l'irrequietudine con il lavoro, ma non era andata molto lontano.

Con un sospiro, si alzò per andare in cucina a bere un bicchiere d'acqua, ma un fruscio nella stanza accanto le fece balzare il cuore in gola. Quel rumore non veniva da fuori. E non era Sophie.

Era Hunter? Era tornato?

«Hunter?» chiamò. «Sei tu?»

Nessuna risposta. Che cosa stava succedendo? C'era qualcuno in casa. Ne era certa. Se non era Hunter... era Mike?»

Sbirciò cautamente dietro l'angolo. Poteva vedere una parte della cucina e del soggiorno, oltre che dell'ingresso. Però non vide nessuno. Poiché era nervosa,

aveva lasciato le luci accese, ma ora si sentiva esposta. Vulnerabile. Allungò la mano verso l'interruttore più vicino.

Un tonfo di passi pesanti le fece quasi piegare le ginocchia. L'intruso era stato vicino alla porta principale. Ma adesso era in soggiorno. Lo sentiva muoversi.

Sophie, che l'aveva seguita, schizzò di nuovo nello studio, ma lei non poteva lasciarsi intrappolare. Piegata in due, corse fuori e scorse un'ombra che si muoveva verso la cucina. Rimpianse di non avere il cellulare, ma lo aveva lasciato sul piano di lavoro... proprio in cucina, dove si trovava ora il suo indesiderato visitatore. Afferrando una delle bottiglie antiche di vetro colorato allineate su uno scaffale, spense la luce in soggiorno, facendolo piombare

nell'oscurità. Poi si addossò al muro e cercò di sbirciare oltre l'angolo.

L'intruso si era spostato di nuovo. Madeline non riuscì a vedere nessuno, e aveva troppa paura per inoltrarsi nella stanza. Perché dargli un vantaggio? Sarebbe stato meglio attirarlo verso di lei... e la sua unica arma.

«Chi è, e che cosa vuole?» gridò.

Ancora nulla. Ansimando per la paura, ruppe la bottiglia battendola contro il muro e la tenne davanti a sé. Non era mai stata altrettanto spaventata in vita sua.

«Mike, se non vuoi tornare in prigione, ti consiglio di andartene subito da casa mia» disse. «Perché credi che avessi tutte le luci accese? Sto aspettando l'uomo che hai visto oggi, l'investigatore

privato. Sarà qui da un momento all'altro. Alloggia qui con me, sai.»

Aveva la bocca così arida che riusciva a stento a parlare. Ma la bugia parve funzionare. Sentì dei passi affrettati in cucina, poi la porta sbattere.

Svoltò l'angolo, spense la luce e corse alla finestra, sperando di vedere chi era. Ma colse solo un lampo di qualcosa di bianco... una testa o un braccio... e subito dopo l'intruso era sparito.

Tremando, Madeline posò la bottiglia rotta e recuperò il telefono.

Calmati. Respira a fondo.

In qualche modo, compose il 911 e chiamò la polizia. Poi cercò di chiamare Hunter, al cellulare e al motel, ma lui non rispose.

«Dove sei?» borbottò.

Portarlo al motel era stato un errore.

Aspettando la sirena della polizia, si lasciò scivolare lungo la credenza... solo per trovarsi seduta su qualcosa di umido. Perplesso, si rialzò e riaccese le luci.

Era sangue. Sul pavimento. Lo aveva calpestato.

Clay era seduto nell'angolo più lontano, dove Hunter lo raggiunse cercando di non sentire l'odore dell'alcol che sembrava dirgli: Bentornato a casa. «Mi ha tirato giù dal letto. Che succede?» disse Clay, brusco.

Hunter si sedette di fronte a lui e non rispose, perché la cameriera si stava già avvicinando. Clay ordinò una birra. Anche Hunter ne avrebbe voluto una. Ma quella era la prima volta che entrava in un bar dopo avere chiuso con l'alcol. Non

ci sarebbe ricascato.

«Club soda.»

Rimasero in silenzio fino al ritorno della cameriera. Poi Clay chiese: «È pronto a dirmi perché siamo qui?».

«Ho trovato qualcosa» rispose lui.

La mano di Clay si immobilizzò un momento mentre portava la birra alla bocca. Bevve un lungo sorso, poi posò di nuovo la bottiglia sul tavolo.

«Che cosa?»

Hunter tirò fuori dalla tasca del giubbotto il diario di Madeline e lo spinse attraverso il tavolo.

«Ha trovato un diario da bambina?» chiese Clay senza toccarlo.

«È di Madeline» spiegò Hunter. «Di quando aveva da otto a nove anni.»

«Noi vivevamo a Booneville allora»



disse Clay con una scrollata di spalle. «Niente di quello che c'è scritto può riferirsi a me o alla mia famiglia.»

«Me ne rendo conto, naturalmente.»

«E allora perché me lo mostra?»

«Lo ha mai letto?»

Clay inarcò un sopracciglio. «Un diario non dovrebbe essere privato?»

«Me lo ha dato lei.»

Hunter riprese il diario e cominciò a leggere ad alta voce.

«Katie ha un altro livido sul collo. Non vuole dirmi come se l'è fatto. Ma papà ha detto che qualcuno deve averla tirata per la collana, o qualcosa del genere. Perché questo dovrebbe essere un grande segreto?»

Clay lo guardò a occhi socchiusi.

«E questo che cosa dovrebbe

dimostrare?»

Hunter sfogliò qualche pagina e lesse un'altra annotazione.

«Sono arrabbiata con la mamma. Papà voleva che andassi con lui a Jacksonville a trovare i suoi cugini. Dovevamo restare via due interi giorni. Ma lei non mi ha lasciata andare. E quando mi sono messa a piangere, mi ha scrollata duramente.»

«Che cosa ha da dire su questo?» chiese.

«Da quanto ho sentito, la madre di Madeline non era a posto con la testa» disse Clay in tono piatto. «Si è suicidata. È stata una vera tragedia.»

«Io penso che forse il malato era suo padre» ribatté Hunter. «E adesso mi chiedo quanto fosse malato.»

Clay distolse lo sguardo.

«Devo avvertirla che questa non sarà un'opinione popolare, da queste parti.»

«Per fortuna, non cerco elettori.»

Clay non disse nulla.

«Quando lo ha scoperto?» chiese Hunter.

«Scoperto che cosa?»

«Quello che faceva a sua sorella.»

Clay sembrava rilassato, ma Hunter sospettava che quell'illusione gli costasse un enorme sforzo.

«Non faceva niente a mia sorella. Chieda al capitano Pontiff. Glielo ha detto lei stessa non più di una settimana fa.»

«Perché non dovrei chiederlo a Grace?» replicò Hunter a bassa voce.

«Perché prima dovrebbe passare sul

mio corpo» dichiarò Clay.

A questo, Hunter non rispose. Non aveva alcuna intenzione di avvicinare Grace. Era sicuro che avesse già sofferto abbastanza. Per quel motivo aveva chiamato Clay. Voleva vedere la sua reazione... che era stata esattamente quella che si era aspettato.

Trovò un'altra pagina del diario, si schiarì la voce e lesse: «Ho visto una signora nuda su una rivista nel cassetto di papà. Aveva sopra un uomo! Interessante che abbia trovato una rivista pornografica nella scrivania di suo padre, non crede?»

chiese. «Uno che predicava così energicamente contro i peccati della carne!»

«Forse l'aveva sequestrata a qualche parrocchiano» si limitò a dire Clay,

stringendosi nelle spalle.

Perciò Hunter gli chiese direttamente: «A chi appartenevano le altre mutandine?».

Clay passò il dito sul cerchio lasciato sul tavolo dalla bottiglia.

«Quanto la paga Madeline?» chiese, anziché rispondere.

Hunter spinse da parte il bicchiere.

«Perché? Ha intenzione di cercare di pagarmi perché me ne vada?»

Clay lo guardò dritto negli occhi.

«Funzionerebbe?»

«No. Non è una questione di denaro.»

Restituire a Madeline i suoi cinquemila dollari era il solo modo in cui Hunter poteva alleviare i suoi sensi di colpa per ciò che era accaduto fra loro quel giorno. Aveva deciso di mandarle un

assegno non appena tornato a Los Angeles.

«E di che cosa, allora?» chiese Clay  
«Voglio aiutare Madeline.»

«Se questo è vero, se ne tornerà a casa domani» disse Clay, e se ne andò, lasciando sul tavolo la bottiglia piena a metà.

Ray impreco' mentre cercava di fermare il sangue che usciva dal suo braccio destro. Il vetro lo aveva tagliato senza che neppure se ne accorgesse, o quanto meno che notasse la profondità della ferita. Era praticamente certo di avere bisogno di punti. Ma non poteva andare da un medico. Aveva visto i telefilm, sapeva che avrebbero potuto far risalire a lui l'effrazione in casa di Madeline. Non era come se fosse vissuto

in una grande città. Probabilmente era la sola persona che si era tagliata, quella sera.

Armeggiò goffamente con la benda di garza della vecchia valigetta di pronto soccorso che aveva trovato sotto il lavello. Voleva bendare la ferita, ma era difficile, con la sola mano sinistra, specie mentre continuava a sanguinare.

Un colpetto alla porta lo fece irrigidire per la paura. Madeline lo aveva visto? Aveva mandato la polizia? Quella puttana non avrebbe neppure dovuto essere a casa. Quando non aveva visto la macchina, aveva creduto di andare sul sicuro.

Sbirciò la minuscola finestrina sopra la doccia. Era troppo piccola e troppo alta per usarla per fuggire. Ma poteva tornare

nella camera da letto in fondo, uscire da quella finestra e filarsela attraverso i boschi, in direzione della statale, dove poteva chiedere un passaggio a un camionista. Stava calcolando quanto vantaggio gli avrebbe dato quella soluzione, quando sentì un secondo colpetto. Era più insistente del primo, ma la voce che lo accompagnò gli fece tirare un sospiro di sollievo.

«Ehi, Ray, ci sei? Sono io, Bubba.»

Bubba viveva nella roulotte accanto e cercava sempre di scroccargli qualche sigaretta. Ma era mezzanotte passata. Aveva pensato di poter stare tranquillo.

«Non ho da fumare» gridò.

«Non è per questo che sono qui. Hai lasciato le luci del furgone accese. Non vorrai scaricare la batteria, eh?»



Ray aveva contato di uscire di nuovo a ripulire il furgone. Non poteva lasciare il sangue sul sedile e sul volante.

«Non preoccuparti. Me ne occuperò fra un momento» rispose.

Ci fu un lungo silenzio, durante il quale Ray sperò che Bubba se ne fosse andato a dormire nella sua roulotte. Bubba pesava più di duecento chili, e viveva a spese dell'assistenza pubblica, poiché non poteva lavorare. Ma riusciva ad andarsene in giro maledettamente bene, se voleva qualcosa.

«Ti ho visto portare dentro la spesa, prima. Non hai per caso una birra?»

Figlio di puttana. Ray strinse i denti. Bubba era ancora là. Ed evidentemente aveva notato la confezione da sei birre che Ray aveva portato a casa. Il che

significava che non se ne sarebbe andato senza una birra fresca in mano.

Dopo essersi avvolto frettolosamente la benda attorno al braccio e averla fermata meglio che poteva con il cerotto, Ray si cambiò la camicia, poi spinse in camera da letto, fuori vista, la scatola che aveva preso in casa di Madeline. Voleva guardarci dentro al più presto, per assicurarsi che contenesse quello che pensava. Ma con Bubba che ficcava il naso in giro, avrebbe dovuto aspettare.

«Ehi, Ray?»

Ancora la voce di Bubba. Era uno scocciatore anche nelle giornate buone. E quella non era una giornata buona.

Ray respirò a fondo e disse: «Sì?».

«Tutto bene, lì dentro?»

«Sicuro. Perché?»

«Il sangue, amico. Ho cercato di spegnere le luci, e ho trovato sangue dappertutto, nel tuo furgone. Sei ferito?»

Diavolo! Questo era troppo. Ray andò deliberatamente alla porta. Bubba non era un problema. Un uomo così obeso poteva morire in qualunque momento.

Peccato che dovesse succedere quella notte.

Se questo è vero, se ne tornerà a casa domani.

Hunter rimase seduto al tavolo per più di un'ora, dopo che Clay se ne fu andato, riflettendo su quell'affermazione mentre sorseggiava un'altra bibita analcolica. Aveva una mezza idea di accettare il consiglio, di andarsene finché poteva farlo.

Ma era già troppo tardi. Quando aveva letto il diario infantile di Madeline, l'accento al livido sul collo di Katie gli era balzato immediatamente all'occhio.

Lo aveva subito collegato alla parola collare usata dalla persona che aveva chiamato l'ufficio di Madeline e lasciato quel messaggio rauco.

O era in cerca di qualcosa che non esisteva?

Non lo credeva. Qualcuno sapeva che cos'era accaduto e si preoccupava che saltasse fuori. Ma Hunter era convinto che non fosse stato Clay a fare quella telefonata. Clay non avrebbe mai lasciato quel messaggio a Madeline. Tanto per cominciare, le voleva bene. E la sua posizione era sostenere che Grace non era mai stata molestata. Comprensibilmente, voleva distanziare la famiglia da un così forte movente per un omicidio.

E questo significava che qualcun altro era coinvolto. Hunter voleva scoprire chi.

Ma c'erano molti altri elementi da considerare... compreso il ricordo di avere fatto l'amore con Madeline contro quell'albero, e il desiderio di stare di nuovo con lei. Non era pronto per una relazione. Innamorarsi sarebbe stato il peggiore tradimento di sua figlia. Non poteva amare Antoinette. Ma poteva amare un'altra? Trovare la felicità altrove?

Inoltre, se anche Clay avesse ucciso il reverendo Barker, le prove che stava raccogliendo indicavano che Barker lo aveva meritato. Come poteva perseguirlo per questo? Forse non era giusto che Clay avesse fatto giustizia con le sue mani, ma a sedici anni, e avendo contro un uomo potente come Barker, forse non aveva avuto molta scelta. In quelle circostanze,

lui stesso - chiunque - avrebbe fatto la stessa cosa.

Hunter non voleva vedere il fratello di Madeline andare in prigione per avere cercato di proteggere la sua famiglia. E non voleva lasciarsi coinvolgere emotivamente con lei. Due fortissimi motivi per andarsene. Eppure, l'esistenza di quelle altre mutandine suggeriva che Barker non avesse preso di mira solo Grace. Il reverendo doveva essere smascherato per ciò che aveva fatto a quelle ragazze?

Se ce n'erano altre, perché nessuna di loro si era fatta avanti?

Katie era stata investita da un pirata della strada. Rose Lee si era suicidata. Entrambe avevano avuto stretti rapporti con il reverendo, ed entrambe erano

morte. E così pure la prima moglie di Barker, che era ossessionata dall'idea di proteggere Madeline. E se le ragazze fossero state molestate, ed Eliza lo avesse scoperto? Allora sarebbero state in tre a sapere. Il che rendeva maledettamente conveniente per Barker che tutte fossero andate incontro a una tragica fine che le aveva fatte tacere per sempre.

Hunter sfogliò di nuovo il diario. Katie ha un altro livido sul collo... Ho trovato una signora nuda in una rivista nel cassetto di mio padre... Mia madre non mi ha lasciata andare...

Madeline provava risentimento verso sua madre e idolatrava suo padre. Ma... e se sua madre non si fosse suicidata? O se lo avesse fatto perché si sentiva troppo impotente?



Ricordò la lettera che Madeline aveva scoperto in quel cassetto segreto del cofanetto di Eliza. Era una richiesta d'aiuto, il che sembrava quadrare. Forse Eliza temeva per la propria vita, per Madeline, e cercava di allontanarsi. Se era così, meritava di essere ricordata in modo diverso?

E quanto alla madre di Katie e al padre di Rose Lee? Probabilmente non avevano idea che l'uomo di cui si erano fidati, che si era impegnato ad aiutare le loro figlie, le aveva probabilmente molestate, forse stuprate... ripetutamente. Era perfino possibile che Harper si colpevolizzasse per il suicidio di Rose Lee, e che avesse sofferto le pene dell'inferno negli ultimi vent'anni.

Chi altri stava soffrendo a causa delle

azioni del reverendo Barker?

«Mi spiace, ma dovrò andarsene.»

Hunter batté le palpebre quando la voce tonante interruppe la sua concentrazione. Era il barista. Lui era praticamente l'unico cliente rimasto nel locale.

«È l'ora di chiusura» spiegò l'uomo. «Ha bisogno che le trovi un passaggio fino a casa?»

Hunter rise, secco. «No.» Per una volta, era arrivato alla chiusura di un bar completamente sobrio. «Sto bene.»

Dopo i primi quindici o venti minuti, non aveva neppure più avvertito la voglia di bere. Ma forse era perché desiderava qualcos'altro... desiderava la sensazione del corpo di Madeline. La desiderava assai più dell'alcol. Per questo non aveva

lasciato il bar. Non voleva tornare al motel.

Il sangue era immediatamente visibile. C'era una scia di chiazze, accompagnate da alcune impronte di zampe, lasciate da Sophie prima che Madeline la chiudesse in una camera del piano di sopra. Qualcuno, evidentemente, si era ferito a un braccio o a una mano quando aveva rotto il vetro della finestra per aprire la porta. Di là, la traccia giungeva in mezzo alla stanza, poi spariva quando l'intruso doveva essersi avvolto qualcosa attorno al taglio.

Hunter sentiva il mormorio delle voci del capitano Pontiff e dell'agente Radcliffe che interrogavano Madeline nell'altra stanza. Avevano già fotografato la cucina e prelevato un campione di

sangue.

Prima che lui tornasse al motel e trovasse il messaggio che il portiere di notte gli aveva lasciato attaccato alla porta, la polizia era già a casa di Madeline da quasi un'ora.

Se avesse seguito il proprio istinto e fosse tornato al cottage, forse tutto questo non sarebbe accaduto...

Scavalcando il sangue, fece per andare in soggiorno a raggiungere gli altri, ma passando davanti alla porta del seminterrato notò che era leggermente socchiusa.

«Doveva essere Mike» stava dicendo Madeline. «Forse voleva solo spaventarmi. Ma non conosco nessun altro che potesse voler entrare in casa mia. Non è stato rubato niente.»

Hunter aprì un po' di più la porta del seminterrato e accese la luce.

«Madeline?» chiamò.

«Che c'è?»

«Qualcuno è stato nel seminterrato, stasera?»

Ci furono alcuni secondi di silenzio sorpreso.

«No, perché?»

«La porta era aperta.»

Pontiff comparve sulla porta del soggiorno, seguito da Madeline e Radcliffe.

«Era chiusa, prima che andassi a letto» dichiarò lei. «Me ne sono assicurata perché non mi piace che Sophie scenda nel seminterrato.»

Hunter notò alcune macchie scure verso il fondo delle scale.

«Vi sembra sangue, quello?» chiese, indicando.

«Che mi venga un colpo» borbottò Radcliffe, e tutti scesero nel seminterrato.

«È sangue» affermò Pontiff, accosciandosi vicino a una macchia.

Hunter si guardò intorno. «Qualcuno ha una torcia elettrica?»

«Io» disse Radcliffe. Ma la consegnò a Pontiff, che, muovendola in cerchio, illuminò il perimetro del locale di cemento. Quando raggiunse la zona dietro la scala, Madeline afferrò il braccio di Hunter.

«Le cose di mio padre!» Prese la mano di Pontiff e diresse il raggio della torcia in un punto preciso. «La scatola grande, quella che non abbiamo portato di sopra ieri, è sparita.»

«Perché qualcuno dovrebbe voler rubare le cose di tuo padre, Maddy?» chiese Pontiff.

Madeline era seduta sul divano, stringendo la tazza di tè bollente che Hunter le aveva messo in mano. Lui era alla finestra e guardava sorgere il sole, mentre li ascoltava parlare.

«Non ne ho idea» disse lei.

«Sei sicura che sia stato davvero preso qualcosa?» chiese Radcliffe. «Con tutta la roba che hai nel seminterrato, potrebbe essere difficile dirlo.»

«So esattamente che cosa c'era, e dove» scattò lei. «Hunter e io siamo stati laggiù solo ieri mattina. C'era una pesante scatola piena di roba proveniente dall'ufficio di mio padre.»

«Non hai avuto la possibilità di

cercare bene» intervenne Pontiff. «Se la scatola è finita da qualche altra parte, collegare questo episodio al caso di tuo padre potrebbe essere del tutto ingiustificato.»

«Probabilmente il ritrovamento della Cadillac ti ha reso nervosa» rincarò Radcliffe. «Forse ti fai spaventare dalle ombre.»

Hunter si voltò, a braccia conserte. «Le ombre non sanguinano sul pavimento.»

I due poliziotti lo guardarono con palese ostilità, irritati che lui, l'ultimo arrivato, presumesse di contraddirli.

«Non sto parlando con lei» ringhiò Radcliffe.

«Non me ne importa» replicò Hunter. «Come Maddy vi ha appena detto, sono



stato nel seminterrato con lei ieri mattina. Ho visto la scatola di cui parla.»

«A parte Maddy, chi potrebbe vedere un qualunque valore nelle cose di suo padre?» chiese Pontiff con aria di sfida, alzandosi in piedi.

«Qualcuno che ha paura che io possa esaminarle?» suggerì Hunter.

Pontiff scambiò un'occhiata con Radcliffe.

«Se ci fosse qualcosa di compromettente in quelle scatole, perché non sono sparite prima?»

«Forse chiunque sia colpevole dell'omicidio del padre di Madeline non se n'è preoccupato finora.»

«Ed è stato lei a spaventarlo?»

Hunter ignorò la provocazione di Pontiff.

«Le cose sono cambiate, a cominciare dalla scoperta della Cadillac e di quello che c'era dentro. Il caso si riapre, e questo innervosisce qualcuno.»

«Quel qualcuno deve essere Clay» asserì Radcliffe.

«È stato mio fratello a darmi quelle scatole» replicò Madeline, seccata. «Perché ora dovrebbe rubarle?»

«Forse si è ricordato che c'era dentro qualcosa.»

«Improbabile» disse Hunter.

«Non trova strano che questo intruso sapesse dove cercare?» chiese Radcliffe.

Quel particolare turbava anche Madeline. Non mostrava il seminterrato a molte persone. Solo Hunter, Kirk, la sua famiglia e Ray Harper, che aveva incaricato di costruire alcuni scaffali

qualche mese prima, erano stati laggiù.

«Non è Clay» insistette Hunter. «Se ci fosse qualcosa di potenzialmente compromettente in quelle scatole, lo avrebbe tolto molto tempo fa. Inoltre, era con me, ieri sera.»

Madeline lo guardò, incredula.

«Con te?»

«Ci siamo incontrati per bere qualcosa» disse lui.

«A che ora se n'è andato?» chiese Toby.

«Poco prima di venire qui.»

«E Clay?»

«Circa un'ora e mezza prima di me.»

«Ciò significa che era in giro da solo all'incirca all'ora del-l'effrazione» puntualizzò Pontiff.

Hunter girò attorno al tavolino che li

sperava.

«Vi dico che non è stato Clay.»

«Come può esserne così sicuro?» chiese Radcliffe.

«Perché Clay poteva mettere le mani su quelle scatole assai più facilmente che rompendo una finestra di Madeline nel cuore della notte.»

«Come lo sa? È qui da quanto... due giorni?»

«Possono succedere molte cose in due giorni.» Hunter scoccò un'occhiata a Madeline, e lei seppe che pensava a ciò che era già accaduto fra loro. «Inoltre, Clay non avrebbe rischiato di spaventare Madeline... o di essere colto sul fatto.»

«Questo dipende da quanto aveva bisogno di quella scatola» disse Radcliffe. «Come la maggior parte dei

criminali, si preoccupa più di se stesso che di chiunque altro.»

«È così sicuro che sia colpevole?» chiese Hunter.

«L'intera città sa che è colpevole» affermò Radcliffe.

Un muscolo guizzò sulla guancia di Hunter. «È per questo che la polizia ha cercato di ottenere la sua confessione a forza di botte?»

«Non so di che cosa stia parlando» disse Pontiff.

«Legga i rapporti» rispose Hunter.

«Li ho letti. Non c'è niente che indichi che sia stato toccato neppure una volta.»

«Allora non ha letto con molta attenzione. Dovrebbe guardare soprattutto le parti cancellate.»

Pontiff divenne paonazzo.

«Chi si crede di essere?» sbraitò.  
«Non può venire qui a lanciare accuse destinate a mettere in cattiva luce la polizia. Non senza prove... e immagino che non ne abbia.»

«Potremmo sempre chiedere a Clay» suggerì Hunter.

«Come se potessimo credergli.»  
Radcliffe puntò un dito contro il petto di Hunter. «Senza prove, lei non ha niente!»

Hunter allontanò con un colpo secco la mano dell'agente e subito dopo bloccò il suo pugno.

«Radcliffe!» abbaiò Pontiff.

Madeline posò la tazza con un colpo secco.

«Basta così!» disse. «Perché litigare qui? Perché non andate a vedere se Clay

si è tagliato? Se è così, tornate qui a dircelo. In caso contrario, smettete di muovere accuse contro di lui fino a quando non avrete delle prove!»

Pontiff le afferrò il gomito. «Stammi a sentire, Maddy. Stai pagando a questo tizio un mucchio di soldi perché ti dica quello che vuoi sentire. Vuoi bene a Clay, perciò lui ti dice che Clay non è colpevole. Ma questo non significa che abbia ragione. Lo paghi per niente» affermò, duro.

«La pianti!» esplose Hunter, perdendo finalmente la pazienza. «Non sa neppure di che cosa sta parlando!»

Pontiff lo ignorò, continuando a rivolgersi a Madeline.

«Liberati di lui. Io scoprirò chi ha ucciso tuo padre e chi è entrato in casa

tua questa notte, e non ti costerà un centesimo. Sono un pubblico funzionario, non una dannata sanguisuga.»

«Ehi, ispettore Callaghan, questa può essere una novità, per lei, ma per ora non ha fatto niente tranne difendere il suo dipartimento... uomini che hanno approfittato del loro potere per malmenare un ragazzo di sedici anni.»

Nonostante il suo profondo turbamento, Madeline trovava Hunter di gran lunga troppo attraente. Specialmente quando prendeva le parti di Clay.

«È un pallone gonfiato, Maddy» si intromise Radcliffe, scambiando il suo silenzio per indecisione. «Clay non è stato picchiato.»

«Ho letto il rapporto» ribatté lei. «Forse Clay non ha mai mosso accuse,



ma credo che Hunter abbia ragione.»

«Che cosa?!» esclamò Radcliffe.

«È anche troppo evidente... ed è un'ulteriore prova del fatto che ho bisogno di qualcuno che parta da una prospettiva diversa. Qualcuno come Hunter.»

«È un piantagrane, Maddy» dichiarò Pontiff. «Mandalò via. Qui non è il suo posto.»

Madeline era tentata di mandare via Hunter. Ma non perché fosse d'accordo con Pontiff o Radcliffe. Era una questione di istinto di conservazione. Cominciava a innamorarsi di lui... in un modo improvviso, totale e irruente che non aveva mai sognato possibile. E molto probabilmente lui avrebbe distrutto tutto ciò che aveva sempre creduto su suo

padre e la sua famiglia.

«Hunter rimane» asserì.

La mano di Pontiff si strinse sul suo braccio. «Perché?»

«Perché è tempo di guardare in faccia la verità.»

In piedi accanto al divano, Hunter guardava Madeline ancora addormentata. Era riuscito a passare l'intera mattinata senza toccarla, e ne era fiero, perché non era stato facile. Aveva desiderato confortarla, ma sapeva dove avrebbe condotto ogni breccia nella propria resistenza, e rifiutava di approfittare della sua vulnerabilità. Perciò aveva combattuto con se stesso fino a quando entrambi si erano addormentati, lei sul divano, lui sulla poltrona. E adesso sperava di andarsene prima che lei si

svegliasse. C'erano persone con cui doveva parlare, e preferiva non portarla con sé.

Uscì silenziosamente nel portico e tirò fuori il cellulare. Aprendolo, studiò la foto di Maria, benché ne conoscesse a memoria ogni dettaglio.

Voleva parlare con sua figlia. Forse questo lo avrebbe aiutato a ricordare perché non poteva permettersi i sentimenti che cominciava a provare per Madeline: tenerezza, comprensione, istinto di protezione, desiderio sessuale.

Per una sola parola gentile di Maria poteva rinunciare a ogni speranza di una storia con Madeline. Poteva fare il sacrificio. Se sua figlia avesse accettato di vederlo, sarebbe partito per la California l'indomani. Temeva che

avrebbero perso troppe cose, i posti che non avevano mai visitato, i boyfriend che lui non avrebbe mai conosciuto, le foto che non avrebbe mai scattato...

Sospirò. Com'era arrivato a quel punto? Non era stato un cattivo marito, né un cattivo padre, almeno fino all'ultimo anno del suo matrimonio, quando lui e Antoinette erano diventati due estranei al punto che lui non poteva arrivare alla fine della giornata se non affogando il cervello nell'alcol. Prima, aveva sempre creduto che l'amore che provava per sua figlia avrebbe potuto compensare quello che non provava per sua moglie.

Accarezzò il pulsante del telefono che avrebbe composto automaticamente il numero della sua bambina. Ma se tentava

di chiamarla, probabilmente lei lo avrebbe di nuovo trattato male. Antoinette si assicurava che Maria sentisse quotidianamente una litania sui suoi difetti e i suoi sbagli, il fatto che era un donnaiolo anche se in vita sua aveva fatto l'amore solo con due donne - ora tre - che era un alcolizzato, benché bevesse anche lei e facesse occasionalmente uso di cocaina e altre droghe, che le aveva rubato gli anni migliori.

Sapeva che cosa Antoinette diceva a sua figlia. Maria glielo aveva riferito in passato, quando aveva bisogno di essere rassicurata. Purtroppo, non andava più da lui a confessare le proprie insicurezze. Aveva finito per soccombere al veleno delle parole di sua madre. Hunter non era sicuro di voler sentire sua figlia ripetere

le cose che gli aveva detto durante la loro ultima conversazione. Perciò fu sul punto di mettere via il telefono. Ma poi cambiò idea e inviò la chiamata.

Ci furono diversi squilli, prima che qualcuno rispondesse.

«Hunter, hai spedito il mio assegno?»

Era Antoinette. Evidentemente, la sua identificazione della chiamata funzionava alla perfezione.

Lui non rispose. Era troppo occupato a cercare le parole giuste. Quelle che avrebbero sistemato le cose e capovolto la situazione.

Quelle che sembrava non trovare mai.

«Se pensi di scansarti il pagamento dell'assegno di mantenimento di Maria questo mese solo perché mi hai dato un piccolo extra il mese scorso, ti sbagli»

disse lei. «È stata Maria a non voler andare alle Hawaii. Non puoi dare la colpa a me. Io non c'entro.»

Lui poteva darle la colpa, eccome. Il solo modo in cui Antoinette poteva ferirlo era attraverso Maria, perciò si serviva della figlia come arma alla minima occasione.

«Maria è lì?»

«Sì, ma non vuole parlare con te.»

Hunter respirò a fondo. «Vuoi chiederglielo?»

Ci fu una lunga pausa.

«Resta in linea» borbottò lei, come se avesse preferito non scomodarsi.

Tornò dopo esattamente ottantanove pulsazioni.

«Vuole sapere il motivo della telefonata» disse. «E mi ha detto di

rammentarti la tua promessa.»

«La mia promessa?»

«Di lasciarla in pace.»

«Ho promesso solo perché lei me lo ha chiesto.»

Non posso più sopportare questo tiro alla fune, aveva detto Maria. Per favore, lascia perdere. Rinuncia.

«E allora mantieni la parola. Sta benissimo, sai. Ci siamo avvicinate molto.»

«Questa è la fine, allora?»

Antoinette parve incerta. Conoscendola, stava cercando di stabilire come poteva approfittare dello stato d'animo di Hunter a proprio vantaggio. Probabilmente, il fatto che sembrasse rassegnato la allarmava. Se avesse rinunciato, lei avrebbe perso ogni potere.



«Potrebbe cambiare idea, ma non se non manderai quel maledetto assegno» rispose Antoinette. «O spendi tutto il tuo denaro per Selena?»

Sapeva benissimo che non vedeva la loro ex vicina da due anni, da quella sera in cui era stato troppo ubriaco per rifiutare il conforto che Selena gli offriva. Ma sapeva di riuscire sempre a ferirlo ricordandogli quell'episodio.

Perché non poteva capire che l'animosità fra loro faceva soffrire Maria più di qualunque cosa fosse o non fosse accaduta nel passato? Le aveva chiesto infinite volte di metterci una pietra sopra, ma inutilmente. Antoinette rifiutava di collaborare... e adesso lui non aveva neppure più alcuna influenza su Maria.

«Hunter?» disse Antoinette, quando

lui non reagì.

Lui riattaccò perché non c'era altro da dire.

Hunter sapeva che Irene Montgomery era in casa. Aveva sentito un movimento quando aveva suonato al campanello, avvertito una presenza dietro lo spioncino. Ma dovette bussare diverse volte prima che lei socchiudesse la porta di qualche centimetro.

«Che cosa vuole?» gli chiese.

Hunter fece ricorso al suo sorriso più accattivante.

«Sono Hunter Solozano.»

«So chi è.» Irene lo squadrò da capo a piedi. «Perché è qui?»

«Passavo da queste parti.»

«Dov'è Madeline?»

«A casa. Ha avuto un piccolo...

incidente, la notte scorsa.»

«Incidente?» gli fece eco lei, sospettosa.

«Sì. È una parte di quello di cui voglio parlare con lei. Qualcuno è entrato in casa sua.»

La porta si spalancò. «Che cosa? Lei sta bene?»

«È turbata e confusa, ma fisicamente sta bene.»

«Entri.»

La casa era immacolata, ma piena di mobili, soprammobili e ninnoli di ogni genere. I gusti di Irene inclinavano decisamente al femminile, anche nel modo di vestire. Indossava un'elegante

camicetta turchese, con bigiotteria dello stesso colore, un paio di jeans aderenti ornati di strass e scarpe con il tacco alto della tinta della camicetta. Aveva ancora una bella figura. Come Grace, aveva occhi azzurri e capelli scuri, che portava raccolti in cima alla testa, lasciando alcune ciocche ad arricciarsi attorno al viso.

Hunter non riusciva a immaginare una donna simile sposare un rigido, severo predicatore come Barker.

«È stato Mike?» chiese lei.

Ora che la porta era chiusa, Hunter quasi non poteva respirare per l'intensità del suo profumo. Evidentemente lo usava senza parsimonia, come il trucco.

«Non lo sappiamo. È fuggito.»

«Che cos'è successo?»

«Madeline ha sentito dei rumori in casa. Quando ha chiesto se c'era qualcuno, lui è scappato.»

Irene era impallidita sotto il trucco.  
«Ha preso qualcosa?»

«Una scatola di cose appartenute a suo marito.»

«Ma perché?»

«È quello che speravo potesse dirmi.»

«Se erano le cose che Clay ha messo nelle scatole quando ha svuotato lo studio, non c'era nient'altro che sermoni ed effetti personali senza alcun valore, tranne per Madeline. Lei conserva tutto.»

«Forse perché ha perso molto, nella vita.»

«Io, invece, non riesco a liberarmi dal passato, per quanto ci provi.»

Hunter non poteva fare a meno di

nutrire simpatia per Irene. Sembrava una persona dolce, quasi infantile. «A proposito del passato, vorrei farle qualche domanda su suo marito, se non le dispiace.»

La diffidenza ricomparve immediatamente. «Ho già risposto a ogni domanda possibile e immaginabile.»

«Forse io ne ho qualcuna nuova.»

«Non ci scommetterei.»

Irene scoccò un'occhiata alla finestra.

«Aspetta qualcuno?» chiese Hunter.

Lei ignorò la domanda e si mosse verso la cucina. «Posso offrirle una tazza di caffè?»

«No, grazie. Ci vorrà solo un minuto. Io...»

«Madeline non risponde alle mie telefonate, e non mi richiama» lo

interruppe lei, fermandosi.

I suoi occhi esprimevano un'ansietà reale, perciò Hunter cercò di rassicurarla.

«È stata molto occupata da quando sono arrivato in città.»

«Troppo occupata per chiamare sua madre?»

«È preoccupata per il fatto che non mi volete qui, mentre è stata lei a chiamarmi.»

La franchezza delle risposte ne esigeva altrettanta, e Irene non lo deluse.

«Come può aspettarsi che io sia contenta?»

«Non se lo aspetta. È solo in una posizione difficile, combattuta fra l'amore e la lealtà che prova per la sua famiglia e l'amore e la lealtà verso suo padre.»

«Siamo tutti in una posizione



difficile» ribatté Irene. «E sembra che la vita non diventi mai più facile. Mi creda, le ho viste tutte.»

Stava alludendo al dolore di essere stata abbandonata dal marito? Alla paura di vedere i figli affidati all'assistenza pubblica? Alla dubbia accoglienza ricevuta a Stillwater? Al pregiudizio e allo scetticismo che la seguivano fin da allora? O all'assassinio di un uomo che molestava sua figlia?

Per Hunter, era evidente che voleva parlare. Sembrava alla ricerca disperata di un rifugio sicuro che non era mai stata capace di trovare. Provava compassione per lei. Sembrava innocua in molti sensi. Eppure riconobbe l'opportunità che gli offriva.

«Forse è tempo di risolvere tutto.»

Irene si raddrizzò bruscamente.

«Non c'è niente da risolvere. Io... voglio che lei se ne vada. Non voglio più pensare al passato. È finito, capisce? Finito. Ho fatto solo quello...»

«Ha fatto, che cosa?» chiese Hunter.

Come Clay, Irene sapeva più di quanto dicesse sulla scomparsa di Barker. I suoi occhi si colmarono di paura.

«Niente! Non ho fatto niente!»

Sembrava in preda al panico. Per calmarla, Hunter cambiò argomento. Se fosse riuscito a farla parlare, forse avrebbe finito per sapere ciò che lei voleva rivelare, pur cercando disperatamente di nascondere.

«Barker parlava mai della sua prima moglie?»

La domanda sorprese Irene. Parve

esaminarla in cerca di trappole, poi rispose, esitante: «Occasionalmente».

«Sembrava sentirne la mancanza?»

«No. Non ha mai avuto niente di buono da dire di lei, anche se lo pregavo di non parlarne male davanti a Madeline. Nessun figlio dovrebbe sentire cose del genere su sua madre.»

«Quali cose?»

«Lui odiava Eliza, puramente e semplicemente.»

Hunter aveva provato quella sensazione leggendo i diari di Eliza, e perfino i sermoni di Barker. Ciascun sermone, spesso basato sul sacrificio, l'autosufficienza e la forza nelle avversità, sembrava accennare a virtù che, a suo parere, la moglie non possedeva. Uno dei sermoni, in effetti,

arrivava ad affermare che chi soffriva di depressione era punito da Dio per il peccato di ingratitude.

Eliza non dava l'impressione di un individuo particolarmente forte. Ma era sempre riuscita a prendersi cura della figlia, il che era insolito per una persona gravemente depressa. Ed era fieramente decisa a proteggere Madeline. Hunter riteneva di sapere da che cosa... ma aveva bisogno di assai più delle proprie congetture, se voleva convincere chiunque altro.

«Odio è una parola piuttosto forte.»

«Non ne esiste un'altra» rispose lei. «Diceva che lo aveva deluso in ogni modo possibile. Che era stupida e debole. La sola volta in cui l'ho sentito dire una parolaccia è stato quando ho cercato di

farmi dire qualcuna delle buone qualità di Eliza. Non ne ha trovata nessuna, anzi, l'ha definita una...» Lei agitò una mano, mettendo in mostra diversi anelli scintillanti, probabilmente falsi come le dorature delle cornici dei suoi specchi. «Be', sono sicura che può indovinarlo.»

Hunter fece un tentativo.

«Puttana?»

«Peggio, molto peggio.»

«Non può darmi un'idea?»

Lei rabbrivì, come inorridita. «Non importa. Si è già fatto un'idea.»

Irene non poteva neppure pronunciare la parola, eppure il reverendo l'aveva usata per definire la prima moglie, la madre di sua figlia?

Hunter era pragmatico, quando si trattava delle persone. Non metteva

nessuno su un piedistallo, si rendeva conto che un predicatore aveva gli stessi appetiti, desideri e debolezze di chiunque altro. Ma dopo aver letto i suoi sermoni, non poteva immaginare che pronunciasse una parola ancora più forte che puttana. Ma se era così ipocrita a quel riguardo, ne conseguiva che poteva esserlo stato anche sotto altri aspetti.

«Non temeva che lei ripetesse quello che aveva detto?»

«Chi mi avrebbe creduto?» replicò Irene con una risata.

«Che cosa l'aveva indotta a chiedergli della prima moglie?» volle sapere Hunter.

Lei giocherellò con la collana. «L'ho fatto per Madeline, naturalmente. Volevo che avesse qualcosa di positivo con cui identificarsi. Quella povera ragazza

cercava disperatamente di capire se sua madre era la persona affettuosa che ricordava o la figura mostruosa che Lee dipingeva.»

«Non capiva che rendeva la situazione ancora più difficile per Maddy?»

«Non se ne curava. Meno lei amava la madre, più completamente Lee poteva sostituirla nella stima della figlia.»

Questo gli ricordava Antoinette. «Molto egoista per essere un uomo di chiesa» borbottò.

«Sono la prima ad ammettere che Eliza doveva avere dei problemi» continuò Irene. «Basta leggere le sue poesie per capirlo. Ma nessuno è tutto buono o tutto cattivo. Molte persone, in questa città, avevano un vero culto per

lei. Dev'esserci stata qualche ragione.» Il suo tono si fece secco. «Dio sa che non è facile fare una buona impressione su questa gente.»

Hunter sentì una profonda solitudine in quel commento. «Lei deve saperlo.»

«Sì» rispose Irene tristemente.

«Perché pensa che Lee fosse così ingeneroso verso Eliza? Perché si sentiva ferito dal suo suicidio?»

«Ferito?» ironizzò Irene. «Non era ferito. Se mai, era sollevato che se ne fosse andata.»

La veemenza di quell'ultima frase sorprese Hunter. Sorprese anche Irene, a giudicare dall'espressione spaventata che comparve improvvisamente sul suo viso ancora grazioso.

«Ma non abbiamo mai litigato per



Eliza» affermò. «Non abbiamo mai avuto alcun vero problema.»

Era stata interrogata così spesso sulla sua complicità nella morte di Barker che aveva paura di fare qualunque commento negativo, specialmente espresso con tanta passione.

«Lo capisco» disse Hunter. Quella risposta parve calmarla, perciò lui azzardò un'altra domanda. «Conservava qualche foto di Eliza?»

«No. Distruggeva tutte quelle che trovava. Ma io sono riuscita a salvarne qualcuna, e permettevo a Madeline di tenerne una sotto il materasso. Fingeva che non le importasse averla, ma so che ci teneva. Era arrabbiata e smarrita, ecco tutto.»

«Almeno aveva suo padre» osservò

Hunter, giusto per vedere la reazione di Irene.

Lei guardò di nuovo la finestra. «È meglio che vada.»

«Ho solo un altro paio di domande.»

«Devo essere al lavoro a mezzogiorno. E tutto questo è accaduto molto tempo fa. A volte è meglio non rivangare il passato.»

«Anche se c'è la possibilità che Barker abbia ucciso la prima moglie?»

Irene barcollò come se l'avesse colpita fisicamente.

«C... che cosa?» balbettò.

«Mi ha sentito.»

«È stato un suicidio.»

«È sembrato un suicidio» concesse Hunter. «Ma io non credo che Eliza avrebbe mai lasciato Madeline. Era

troppo deter

minata a proteggerla.»

«Era depressa.»

«Amava sua figlia sopra ogni cosa, era quasi ossessionata dal prendersi cura di lei. Perché l'avrebbe improvvisamente abbandonata?»

Irene deglutì a vuoto. «Non può essere. C'era... c'era un biglietto. A quanto ho sentito, era scritto di suo pugno.»

Hunter si rese conto di essersi probabilmente spinto troppo oltre. Non voleva che la sua ipotesi giungesse all'orecchio di Madeline. Ma non avrebbe mai saputo più di quello che già sapeva, se non avesse seguito il proprio istinto. E quella traumatica domanda aveva decisamente fatto breccia nelle difese di

Irene.

«Era davvero un biglietto, o era soltanto una pagina del suo diario?» chiese.

«Buon Dio.»

Chiudendo gli occhi, lei si portò una mano tremante alla bocca. Hunter le toccò il braccio, gentilmente.

«Irene?»

Lei lo guardò con gli occhi colmi di angoscia.

«Lee era capace di uccidere? Lei ne aveva paura?» Irene cominciò a tremare, ma Hunter accentuò la stretta. «Mi dica la verità.»

«La verità?» ripeté lei amaramente. «Non sono più sicura di sapere qual è la verità.»

«Aveva paura di lui?»

Lei fissò nel vuoto.

«Aveva paura di lui?» ripeté Hunter con maggior forza, e stavolta Irene rispose.

«Sì. Era uno degli uomini più malvagi che abbia mai conosciuto.»

Il cuore di Hunter sussultò a quell'ammissione.

«Era un pedofilo?» chiese.  
«Molestava Grace?»

Prima che Irene potesse rispondere, il rumore di un motore li interruppe. Si voltarono entrambi verso la finestra, mentre un grosso furgone nero entrava lentamente nel vialetto.

Era Clay, Irene doveva averlo chiamato nel momento in cui Hunter aveva bussato alla porta. E sembrava tutt'altro che contento.

«Fuori» disse, non appena comparve sulla soglia. «E non torni a meno che non sia con la polizia e abbia un mandato.»

Hunter non protestò. Clay era nel suo diritto. Ma salendo sulla macchina di Madeline, sapeva che non avrebbe mai dimenticato le lacrime che scorrevano silenziosamente sul viso di Irene, mentre lo fissava tremando.

Clay andò ad aprire la porta e trovò Pontiff nel portico.

«Che c'è?» gli chiese, subito preoccupato.

Il capo della polizia aveva un'aria determinata che gli fece risuonare in testa un campanello d'allarme.

Pontiff cercò di raddrizzarsi in tutta la sua statura, che però non superava il metro e settantacinque.

«Sei stato tu?»

Gli occhi di Clay si strinsero. Uscì di casa, in modo che sua moglie non sentisse la conversazione. Per fortuna, Whitney era di sopra a giocare con le sue Barbie, perciò non doveva preoccuparsi per lei.

Irene gli aveva riferito che qualcuno si era introdotto in casa di Madeline. Fino a quel momento, aveva pensato che si fosse trattato solo di uno scherzo di cattivo gusto, che la lei nel biglietto potesse essere chiunque. Fermala o lo farò io. Chi avrebbe scritto una cosa del genere a proposito di Madeline? Tutti le volevano bene, a Stillwater, tranne forse Mike Metzger. Lei riteneva che Mike avesse ucciso suo padre, ma nessuno sapeva meglio di Clay che non era vero.

«A fare che cosa?»

«A rubare quella scatola.»

«Non so di che cosa stai parlando.»

La porta si aprì alle spalle di Clay e Allie uscì nel portico. Lui riconobbe lo scintillio deciso dei suoi occhi e capì che non intendeva restare fuori da quella conversazione. Ma lei non aprì bocca. Si limitò a insinuare la mano nella sua, fissando Pontiff.

«Qualcuno è entrato in casa di Madeline la notte scorsa» spiegò Pontiff.

«Lo sappiamo.» Allie strinse più forte la mano di Clay. «Ma questo non ha niente a che vedere con mio marito.»

Pontiff non rispose. Era troppo occupato a incenerire Clay con lo sguardo, come se quella fosse stata l'ultima goccia, come se ritenesse di



poterlo finalmente incastrare.

Ma non era Pontiff che spaventava Clay. Era Hunter Solozano. Hunter non aveva accettato il suo consiglio di lasciare la città. Era andato da Irene per prima cosa, quella mattina, chiedendo se Barker poteva avere ucciso Eliza! Era qualcosa a cui nessuno di loro aveva mai pensato... ma Clay riteneva Barker capace di averlo fatto.

In qualche modo, Hunter sapeva già, su quel bastardo, più di chiunque a Stillwater. Come se non bastasse, Irene aveva ammesso che il padre di Madeline era la creatura più malvagia che avesse mai conosciuto, cosa che avevano giurato di non fare mai.

«Questo è tutto da vedersi» si degnò finalmente di rispondere Pontiff. «A chi

altri poteva interessare quella scatola?»

«Non ho idea di che scatola stai parlando» asserì Clay.

«Le cose del reverendo. Una delle scatole che hai riempito quando hai svuotato lo studio nel tuo granaio.»

Clay sbuffò con impazienza. «Quello che dici non ha senso, Toby. Perché mi introdurrei di nascosto in una casa di cui ho la chiave per riprendere quello che ho dato di mia spontanea volontà?»

Un'ombra di dubbio passò sul viso di Pontiff. Ma non gli impedì di assumere un atteggiamento aggressivo, mettendosi i pugni sui fianchi, vicino alla pistola.

«Mostrami le mani. E tira su le maniche fin sopra i gomiti.» Clay fu sul punto di rifiutare. Era una stupidaggine, pensò. Sarebbe morto prima di fare del

male a Madeline. Allie, però, gli strinse di nuovo la mano, supplicandolo silenziosamente di

rendere le cose più facili, almeno per una volta.

«Farò di meglio» disse, e Pontiff indietreggiò quando lui fece un passo avanti e si tolse addirittura la camicia e la maglietta che portava sotto. «Vedi qualcosa che ti riguardi?» lo sfidò Clay. «Vuoi scattare delle foto?»

«No.» Pontiff scosse la testa, visibilmente perplesso. «No, non c'è... non c'è bisogno.»

Clay gettò la camicia su una sedia del portico. Il vento sapeva di neve, ma lui non se ne curava.

«Che cosa speravi di trovare, Toby?»

«Il... l'intruso si è tagliato seriamente.»

C'era sangue dappertutto, fino nel seminterrato.»

Lo stomaco di Clay si contrasse. Chi poteva desiderare di entrare in casa di Madeline abbastanza intensamente da rimanere anche dopo essersi ferito? E a chi, a parte Maddy, poteva importare qualcosa degli oggetti di Barker?

Fermala o lo farò io. Fermarla perché non facesse che cosa? Scavare per scoprire la verità?

Non era logico che qualcun altro si sentisse minacciato dalla perseveranza di Madeline. Clay aveva il corpo di Barker sepolto nella propria cantina, il che spiegava perché non avrebbe mai potuto lasciare quella fattoria. Era il suo segreto, il suo problema. Suo, e di nessun altro. E allora, perché quel biglietto?

«Non ho bisogno d'altro» borbottò Pontiff, e tornò alla macchina.

Sembrava soddisfatto. Ma stava succedendo qualcosa di strano e Clay non aveva alcuna fiducia che la polizia locale ne venisse a capo.

Rimaneva Hunter.

Clay non riusciva a credere a quello che stava pensando, ma sapeva che cosa doveva fare. Per il bene di Madeline, avrebbe consegnato il biglietto all'uomo che poteva rovinarlo.

Nella roulotte faceva freddo come se la porta o le finestre fossero rimaste aperte per ore. Una donna era seduta, piangendo, sul malandato divano, con il viso nascosto fra le mani.

Madeline riconobbe la sorella di Bubba Turk, Helen, e sua figlia

adolescente, che cercava di confortarla. Erano presenti anche Pontiff, l'agente Norman Jones, un acquisto recente, e il medico legale della contea, Ramona Butler. Pontiff e Ramona erano chini sul corpo massiccio di Bubba, riverso sul pavimento.

«Ciao, Maddy» disse Norm, che si teneva il più lontano possibile dal cadavere.

«Ciao, Norm.»

Toby, ancora inginocchiato presso il corpo, guardò da sopra la spalla.

«Chi ti ha chiamata?» chiese.

«Tua moglie» rispose Madeline. «Si dà il caso che siamo amiche, ricordi?»

Lui la fissò per un momento, poi sospirò.

«Io non ti avrei avvertita» brontolò.

«C'è già troppa folla, qui dentro.»

Gli ultimi giorni non avevano di certo rafforzato il loro rapporto. Toby l'aveva chiamata personalmente quando avevano trovato il corpo di Rachel Simmons, e Madeline era andata alla cava su suo invito. Ora, solo due settimane dopo, sembrava contrario alla sua presenza.

La sua vita stava cambiando. Essersi messa contro persone che conosceva da anni e avere assunto Hunter le stava costando tutto ciò che un tempo aveva significato tanto per lei. Famiglia. Amici. Perfino, indirettamente, Kirk. Chissà quante altre volte si sarebbero lasciati e riconciliati, se non fosse arrivato Hunter? Era stato l'incidente dietro l'albero a farle capire che era davvero finita.

«Ho il diritto di essere informata»

affermò. «Io sono la stampa, ricordi?»

«Non c'è niente da riferire, qui.»

«La perdita di un concittadino è importante per me» ribatté Madeline, dura. «Che cos'è successo?»

Ramona Butler era una donnina piccola, ossuta, che allevava cavalli alla periferia di Iuka. «Scommetto che è stato un attacco di cuore» disse. «Dev'essere caduto battendo la fronte sullo spigolo del piano di lavoro. C'è molto sangue, perciò il suo cuore batteva ancora, quando è caduto. Forse è il colpo che lo ha ucciso, in realtà.»

Pontiff guardò lo spigolo indicato, ma Madeline non poté distogliere lo sguardo dalla ferita insanguinata sulla fronte di Bubba. Il corpo senza vita le riportava alla memoria immagini di sua madre.



Apriva la porta della camera da letto. Trovava la figura, appena visibile a causa delle tende chiuse, distesa sul pavimento. Si precipitava in avanti gridando: «Mamma! Mamma, che cosa succede?», mentre le toccava la spalla. Poi si chinava più vicino, con gli occhi finalmente adattati alla mancanza di luce, e scopriva il buco sul lato della testa.

All'improvviso, Madeline si sentì soffocare nella minuscola stanzetta. Voleva correre fuori a riempirsi i polmoni d'aria fresca. Ma Helen, piangente sul divano, le rammentò che non era lei a soffrire, là. Cercando di non fare nulla che attirasse troppo l'attenzione, si avvicinò a poco a poco a Norm.

«Non dirmi che è stata Helen a trovarlo» bisbigliò.

Lui annuì.

«Dovevano andare a fare la spesa. Quando lui non ha aperto la porta, è entrata, e... E poi ci ha chiamati.»

«Non chiudeva mai la porta, quando era in casa» intervenne Helen. «Perché l'avrebbe chiusa oggi? Ho perso tempo perché non riuscivo a trovare la chiave che mi aveva dato... non ho potuto aiutarlo.»

Madeline si inginocchiò davanti a lei. «Sapevi che aveva qualche problema?»

«Ero preoccupata.»

«Perché?»

«Non ho fatto che chiamarlo, stamattina, e non rispondeva. Ho perfino chiamato Ray, qui accanto, per chiedergli di andare a vederlo, ma neppure lui ha risposto.»

«Pensi che Bubba potesse essere vivo, quando sei arrivata qui?»

«Smetta di colpevolizzarsi» si intromise Ramona. «A giudicare dalla temperatura del corpo, è morto da almeno otto ore.»

«Ma perché avrebbe chiuso la porta?» chiese Helen. «Non la chiudeva mai» ripeté.

«Lei com'è entrata?» chiese Pontiff.

«Ho finalmente trovato la chiave che mi aveva dato molto tempo fa.» Helen scoppiò di nuovo in lacrime. «Non posso credere che se ne sia andato» gemette.

«Un peso simile avrebbe ucciso chiunque» commentò Ramona, come sempre più efficiente che gentile.

«Glielo dicevo» mormorò Helen. «Ma non mi dava ascolto. Gli dicevo:

"Bubba, tutto quel peso ti ucciderà, un giorno".»

«Ed è successo» affermò Ramona. «Vuole tenere il funerale qui in città, Helen?»

Lei annuì. «Certo.»

«Avvertirò l'impresa di pompe funebri di venire a prendere il corpo» disse Ramona a Pontiff.

Mentre Ramona telefonava per richiedere un carro funebre, Madeline si rivolse a Helen.

«Scriverò un necrologio per il giornale, okay? Se c'è qualcosa in particolare che vuoi che dica di lui, basta che tu me lo faccia sapere.»

Helen si asciugò gli occhi.

«Era un buon fratello. Scrivi che era un buon fratello.»

«Lo farò» promise Madeline.

«Sei sicura che non occorra un'autopsia?» chiese Pontiff a Ramona.

«Non ne vedo il motivo.» Quando lui parve incerto, il medico continuò: «Con il suo peso, o è morto d'infarto o a causa del colpo alla testa quando è caduto. Non c'è niente di misterioso».

Toby si rivolse a Helen.

«Che cosa ne pensi? Vuoi rimandare il funerale di qualche giorno perché possiamo portare il corpo all'ospedale di Corinth in modo che il patologo gli dia un'occhiata?»

Helen tirò fuori un altro fazzoletto di carta dalla borsa. «A che servirebbe?»

«Potrebbe darti un po' di conforto conoscere la causa della morte.»

Ma Helen si coprì di nuovo il viso

con le mani. «Non ce n'è bisogno. Lui se n'è andato, ormai. È stato il cuore. Alla fine ha ceduto, come gli avevo detto tante volte.»

Madeline rimase con Helen fino a quando non fu portato via il corpo, anche se aspettava il vetraio per riparare la finestra e aveva una quantità di lavoro arretrato in ufficio.

Per rimediare, quella mattina aveva incaricato Bea Davis di aiutarla. Bea aveva scritto per un giornale assai più importante, prima che lei e suo marito decidessero di stabilirsi a Stillwater per iniziare un'attività di allevamento e addestramento di cani. Avrebbe scritto per lei un breve pezzo sul debutto di

Brittany Wiseman nella recita della scuola e un articolo sui giovani e l'alcolismo, traendo spunto dall'annegamento di Rachel Simmons.

Bea le aveva anche chiesto se poteva scrivere un servizio su Hunter. Tutti erano così curiosi su di lui, aveva detto. Sulle prime Madeline aveva rifiutato, poi aveva ceduto, perché sentiva la necessità di gettare un osso, per così dire, ai cittadini di Stillwater, per soddisfare in qualche modo la curiosità generale.

Oltre a questi pezzi, Madeline intendeva riprendere l'argomento delle mutandine trovate nella Cadillac, per ringraziare quanti erano passati a visionare le foto, e offrire nuovamente la ricompensa.

Pensava di aggiungere qualcosa su



come l'esame del DNA poteva aiutare a risolvere tanti vecchi casi, oggi giorno. E adesso, naturalmente, doveva anche scrivere il necrologio di Bubba, insieme alle informazioni relative al funerale.

«Aspettate un momento. Che cosa ne sarà adesso di Sarge?» chiese all'improvviso Helen, preoccupata, nel momento in cui tutti stavano per risalire sulle rispettive macchine.

«Sarge?» ripeté Madeline.

«Il gatto di Bubba. Qualcuno dovrà occuparsene. Probabilmente sta dormendo nella stanza sul retro.»

«Vado a prenderlo» disse la figlia di Helen. Rientrò nella roulotte, però, quando tornò, anziché il gatto portava con sé un piccolo terrario. «Sarge non c'è. Ma dovrei prendere la tarantola dello zio

Bubba, non è vero, mamma?»

Helen balzò indietro per allontanarsi dal ragno.

«No! Non voglio quella cosa nella mia macchina!»

Madeline non amava i ragni più di quanto li amasse Helen, specialmente quelli grossi, pelosi e velenosi, ma non potevano lasciare la tarantola nella roulotte. Potevano passare settimane prima che Helen andasse a mettere ordine fra le cose di suo fratello, e lei non aveva idea di quando e che cosa l'animale dovesse mangiare.

Prese il contenitore, cercando di non guardare troppo il ragno.

«Dalla a me. Vedrò se uno dei vicini è disposto ad adottarla. Intanto cercherò il gatto. Come hai detto che si chiama?»

«Sarge» ripeté la ragazza. «È grosso, bianco e a pelo lungo.»

«Okay, voi andate. Vi aspettano all'impresa di pompe funebri. Io ne approfitterò per raccogliere qualche testimonianza dei vicini, da includere nel necrologio.»

«Grazie» disse Helen. «Erano i suoi soli amici, sai.»

Salì in macchina e si allontanò, mentre Madeline cercava di decidere quale dei vicini sarebbe stato più disponibile ad adottare un aracnide.

Fu allora che un accenno di movimento le disse che Ray osservava la scena dalla finestra. Probabilmente si stava chiedendo che cosa fosse tutto quel trambusto. Avvicinandosi alla sua roulotte, Madeline si aspettava che

aprisse la porta. Doveva averla vista. Ma non lo fece, perciò lei fu costretta a bussare, rischiando di far cadere la teca di vetro che teneva sotto il braccio.

«Ray?»

Quando comparve, Ray aveva gli abiti in disordine, la barba lunga e gli occhi arrossati. Ma lei sapeva che restava spesso fuori fino a tardi e aveva un problema di alcolismo.

«Ciao, Maddy» le disse, sorridendo con la solita cordialità. «Come stai?»

«Bene, credo» rispose lei, sistemandosi meglio la teca sotto il braccio.

Lui aggrottò le sopracciglia cespugliose.

«Che cosa hai lì?»

«Il ragno di Bubba.»

«Bubba sta bene? Ho visto le macchine della polizia.»

Il carro funebre doveva essergli sfuggito.

«Mi dispiace dirtelo, Ray... so che tu e Bubba eravate amici, ma...» Un nodo le strinse improvvisamente la gola. «Bubba è morto» riuscì a dire.

Lui spalancò gli occhi e si passò parecchie volte la mano sul viso prima di rispondere.

«È terribile. Che cosa gli è successo?»

«Un infarto, credo.»

«Era troppo grasso» commentò Ray. «È pericoloso.»

Lei annuì, lottando contro le lacrime. Certo, quell'ultima tragedia non la toccava personalmente, ma aveva

simpatia per Bubba, che vedeva quasi ogni domenica in chiesa. Era gioviale e gentile. Si piccava perfino di essere un cronista e aveva scritto qualche pezzo per il giornale. Non era un granché, come scrittore, e non aveva molta istruzione, ma compensava con l'entusiasmo, e aveva fatto parte del tessuto di quella città.

E adesso se n'era andato.

«Sua sorella ha paura dei ragni» spiegò. «E sta cercando una casa per questo... animaletto.»

Ray la fissò. «Vuoi che io mi prenda Terrence Trent?»

«È così che si chiama?»

«Già. Bubba e io eravamo amici, sai. Però io non sono il tipo che tiene animali da compagnia.»

«Non ne sono sicura, ma penso proprio che accudire una tarantola non richieda un impegno particolare.»

«Be'...» Ray si passò di nuovo la mano sulla crescita di barba. «Immagino che potrei provarci.»

Madeline tirò un sospiro di sollievo quando lui prese il terrario.

«Non so come ringraziarti.»

Ray sorrise. «È il meno che posso fare.»

Madeline respirò a fondo. Ora che la prima parte della sua missione era compiuta, doveva trovare quel dannato gatto.

«Non hai visto Sarge, per caso?»

«Non è in casa?»

«No.»

«Sarà in giro. Sono sicuro che

tornerà. Lo terrò d'occhio, okay?»

«Mi chiamerai, quando lo troverai?»

«Certo.» Ray esitò. «Sai, non hai l'aria di stare molto bene. Vuoi entrare a sederti? Magari prendere un caffè?»

Madeline lanciò un'occhiata al ragno.

«Basta che tu tenga quella cosa dall'altra parte della stanza.»

«Oh, andiamo. Terrence Trent è innocuo quanto me.»

«Mi dà la pelle d'oca. Ma è meglio che entri, anziché tenerti lì sulla porta con questo freddo. Speravo che potessi dirmi qualcosa di Bubba. Devo scrivere il suo necrologio, e tu lo conoscevi meglio di me.»

«Certo, con piacere. Bubba era un tipo fantastico.» Ray si fece da parte. «Entra, fa freddo.»



La sua roulotte puzzava quasi quanto quelle di Bubba, ma Madeline non contava di fermarsi a lungo.

«Come lo vuoi, il caffè?» chiese lui.

I piani di lavoro erano ingombri di piatti con avanzi ammuffiti di cibo, altri piatti erano ammucchiati nel lavello e una pozzanghera di qualcosa di appiccicoso filtrava da sotto il frigorifero.

«Niente caffè per me, grazie. Nello stato in cui sono, la caffeina mi renderebbe troppo nervosa.»

«Tè, allora?»

«No, niente grazie, sto bene così.»

Madeline si fermò davanti a una foto di Rose Lee appesa alla parete in una cornice a buon mercato. Il ricordo delle domande di Hunter sui rapporti di suo padre con la ragazza le contrasse lo

stomaco. Suo padre, semplicemente, era incapace del comportamento che Hunter era disposto ad attribuirgli. Lei sperava che se ne rendesse conto da solo al più presto.

«Senti ancora la sua mancanza?» chiese, improvvisamente consapevole di quanto Ray doveva avere sofferto per la morte della sua unica figlia.

Forse non era stato il migliore dei padri, ma lui e Rose erano stati molto legati. L'ultima volta che Madeline l'aveva vista era sul sedile del passeggero del pickup di Ray.

«Puoi scommetterci.»

Madeline sobbalzò quando lui allungò la mano sopra la sua spalla per raddrizzare la foto. Non si era resa conto che fosse così vicino.

«Niente è più stato lo stesso senza di lei» disse Ray.

«Non sono stato io» asserì Mike.

«E si aspetta che le creda sulla parola? Ha minacciato Madeline proprio di fronte a me, ricorda?» Hunter si appoggiò al paraurti della macchina di Madeline. Sapeva che la madre di Mike li osservava dalla finestra, e non avrebbe voluto che si preoccupasse senza necessità. Bastava che Mike non presentasse ferite compatibili con il sangue trovato in casa di Madeline. «Dov'era ieri notte?»

«Qui. I miei mi sbatterebbero fuori, se uscissi la sera. Chieda a loro. Sono terrorizzati all'idea che lei possa attribuirmi la colpa della morte di Barker.»

«Non sono qui per attribuire la colpa a nessuno» affermò Hunter. «Mi interessa solo la verità.»

Mike tirò fuori un pacchetto di sigarette e ne accese una.

«A nessuno interessa la verità» replicò. «Ciascuno è interessato solo alla sua versione.»

«E qual è la sua versione?»

Mike aspirò una lunga boccata di fumo.

«Non mi crederebbe, anche se gliela dicessi. Non mi credono neppure i miei genitori.»

«Mi metta alla prova.»

Mike aspirò un'altra boccata, fissando i grossi mucchi di letame coperti di plastica, destinati a fertilizzare i campi dei suoi genitori a primavera.

«Barker non era il santo che tutti credevano.»

Hunter mantenne un'espressione neutra. «Perché l'ha denunciata per avere fumato erba?»

«No, perché aveva un'amante.»

«Chi?»

«Non lo so. Ma li ho sentiti. Nel suo ufficio. E non era Irene. Quel giorno stava preparando le pesche conservate per i poveri a casa di Velma Lowe. Lo so perché c'era anche mia madre.»

«Che cosa ha sentito? Voci?»

«Gemiti e mugolii.»

Rose Lee e Katie avevano entrambe aiutato Barker alla chiesa. Ma erano già morte, a quel tempo. Era Grace quella che Mike aveva sentito?

«Come sa che non gemesse per... per

un mal di stomaco, per esempio?» chiese Hunter.

Mike lo guardò male. «Se lo avesse sentito, non avrebbe pensato a un mal di stomaco» ribatté, bellicoso.

«Forse era solo e stava facendo un sogno a occhi aperti particolarmente eccitante.»

Mike scosse la testa. «No. Ho sentito anche una voce femminile, che lo supplicava di fermarsi. Penso che stessero facendo un qualche tipo di gioco di dominazione.»

«Sa chi era la donna?»

«No, gliel'ho detto. Ho cercato di sbirciare dalla finestra, arrampicandomi sull'albero fuori dall'ufficio. Non volevo perdermi lo spettacolo. Mi ero eccitato solo a sentirli. E sapevo che sarebbe stata

la più dolce delle vendette... cogliere il reverendo a fare qualcosa di peggio di ciò che avevo fatto io.»

Con la coda dell'occhio, Hunter colse il movimento di una tendina a una finestra. Era evidente che la signora Metzger non gradiva che parlasse con Mike, ma questo non lo avrebbe fermato, specialmente ora.

«Per questo era alla chiesa a metà giornata? Cercava la sua vendetta?»

«Dovevo pulire il bagno, come parte della mia punizione per avere fumato erba. Un'idea dei miei cari genitori» spiegò Mike con asprezza. «Barker non mi aspettava prima di altre due ore, ma un amico mi aveva invitato a casa sua, e volevo finire prima. La macchina del reverendo era nel posteggio, ma la chiesa

era chiusa, e non osai bussare, in caso stesse pregando. Non volevo farlo arrabbiare ancora di più, sa? Era un vecchio, cattivo bastardo.»

«E come entrò?»

«La finestra del bagno non si chiudeva bene. L'aprii e la scavalcai. Poi andai a cercare il reverendo. Se fosse stato intento a scrivere un sermone o al telefono, gli avrei detto che avevo bussato, ma non mi aveva sentito. Se fosse stato assorto nella preghiera, me ne sarei tornato indietro in punta di piedi.»

«Ma allora notò i gemiti.»

«Proprio così.»

«Vide qualcosa, quando salì su quell'albero?»

«C'era qualcuno carponi dietro la scrivania. Tutto quello che riuscii a



vedere fu una coscia scoperta. Ma lui era nudo, e montava la donna.»

«È sicuro che fosse una donna?»

Mike studiò Hunter per un momento.

«Riconosco la coscia di una donna, quando la vedo.»

«È tutto quello che ricorda?» chiese Hunter.

«Che cosa dovrei ricordare?»

«Un'altra macchina nella zona? Un oggetto di vestiario che solo una persona in città portava? Una patente di guida?» chiese Hunter, scherzando.

Mike non rise. Finì la sigaretta e la schiacciò con il piede. «C'era un'altra cosa.»

Hunter sentì i muscoli tendersi al tono cupo di Mike.

«La donna portava un collare.»

«Come lo sa?»

«Barker impugnava la catena e la strattonava.»

«E poi che cosa accadde?»

Mike studiò di nuovo Hunter per un momento. «Non sembra sorpreso.»

«Io non conoscevo il reverendo Barker.»

Mike accese un'altra sigaretta. «Lui mi vide, e io caddi da quel maledetto albero. Poco mancò che mi rompessi il collo, ma mi rialzai e me la diedi a gambe.»

«Barker la rincorse?»

«Non ne aveva bisogno. Sapeva che ero io.»

«Ha riferito a qualcuno quello che ha visto?»

«Diavolo, no.»

Hunter si ravviò i capelli che il vento gli stava scompigliando.

«Perché no?»

«Avrebbero detto che mi ero inventato tutto. E non ero riuscito a identificare la donna. Non avevo prove, e non ero così stupido da accusarlo di essere un adultero. La gente, qui, mi avrebbe linciato per molto meno.»

«Lo disse ai suoi genitori?»

Mike strinse i denti. «Sì.»

«E come reagirono?»

«Mio padre mi diede una percossa come non ne ho mai ricevute, né prima né dopo.»

«E adesso che cosa dicono?»

«Immagino che, dopo quello che la polizia ha trovato nella Cadillac, comincino a chiedersi se io abbia detto la

verità fin dal principio, ma sostengono che non ha importanza. Che è acqua passata. Mio padre vuole solo che dia una raddrizzata alla mia vita.»

«E ci riuscirà?»

«Lei ha intenzione di permettermelo?» ritorse Mike.

«Dipende.»

«Da che cosa?»

«Si rimbocchi le maniche e mi faccia dare un'occhiata alle mani.»

Gli occhi di Mike si strinsero.

«E se non lo facessi?»

«Sono sicuro che preferisce non saperlo.»

Mike gettò via la sigaretta e si rimboccò le maniche, mettendo in mostra gli avambracci muscolosi. Erano abbondantemente tatuati, ma non c'era

traccia di tagli o graffi recenti.

«Dica ai suoi genitori che non hanno nulla da temere da me» concluse Hunter, aprendo la portiera della macchina.

«Dannazione! Lei mi crede, è vero?» chiese Mike, allibito. Quando Hunter non rispose, lo seguì e afferrò la portiera prima che potesse richiuderla. «Crede che dica la verità sul reverendo.»

Oh, sì, Hunter gli credeva. Ma non era una donna quella che Mike aveva visto nell'ufficio di Barker. Una donna era troppo rischiosa. Era pronto a scommettere che fosse una ragazzina. Probabilmente Grace.

Ma non era contento che il suo istinto avesse avuto ragione. «Era qualcosa di peggio di un adultero» affermò.

Poi chiuse la portiera e se ne andò.

Ray sentiva il Viagra e l'ecstasy che aveva preso caricarlo come la corrente di una batteria, e si sentiva invincibile. Aveva un'erezione da sballo, se solo Madeline si fosse degnata di guardare. Era eccitante pensare che forse lo avrebbe fatto. Per un uomo di cinquantacinque anni, era notevole, si disse. E se lei voleva ancora di meglio, aveva un'estensione.

Aveva qualunque cosa lei potesse desiderare.

Ma Madeline non guardò mai dalla sua parte, Era troppo occupata a prendere appunti per il necrologio che contava di scrivere su Bubba. E a piangere.

Come osava! Era tutta colpa sua se Bubba era morto. Se solo avesse lasciato stare il passato, invece di scavare,

scavare, sempre scavare. E ora aveva portato in città quell'investigatore privato, quel tizio che causava tanti problemi facendo troppe domande su Rose Lee. Ray aveva sentito qualcosa in proposito la sera prima, quando era passato al bar a bere qualcosa per farsi coraggio prima di introdursi in casa di Madeline.

Quel bastardo di un detective farà meglio a tenere la bocca chiusa su Rose Lee...

«Credo che questo sia tutto.» Madeline chiuse il taccuino. «Grazie per l'aiuto.»

«È il meno che possa fare.» Ray si aggiustò la manica in modo da nascondere il bendaggio sul braccio. «Io sono scioccato da quello che è successo. Ma tu sembri... addirittura sconvolta.»

«Lo so. Non sto reagendo molto bene. Bubba e io non ci conoscevamo neppure molto, ma...» Lei sospirò. «Pare che stia prendendo tutto assai peggio di come farei normalmente.»

«Sei stata sottoposta a una quantità di stress» osservò Ray, comprensivo.

Madeline si alzò e si avvicinò alla porta, evitando il tavolo dove lui aveva messo la tarantola, e Ray provò l'impulso improvviso di fermarla. Poteva farlo. Se fosse sparita, non sarebbe rimasto nessuno per pagare l'investigatore, perciò se ne sarebbe tornato a casa, giusto? Naturalmente, la polizia avrebbe cercato Madeline, ma lui avrebbe nascosto il corpo così bene che nessuno lo avrebbe mai trovato.

Forse avrebbero incolpato i



Montgomery anche per la sparizione di Madeline.

Gli veniva da ridere al pensiero. Ma uccidere non era facile come si era aspettato. La notte precedente, lui e Bubba avevano avuto una colluttazione, nel corso della quale Ray si era fatto male battendo una gamba contro il tavolino. Poi il gatto, spaventato dal trambusto, gli era balzato addosso e lo aveva graffiato, e lui lo aveva scagliato contro la parete. Se Bubba non avesse inciampato, se avesse raggiunto il telefono, come tentava di fare, Ray non sapeva come sarebbe andata a finire. Infatti, anche dopo che l'omone era caduto, perdendo conoscenza, e Ray gli aveva premuto quel cuscino sulla faccia, c'era voluta un'infinità di tempo prima che morisse.

Bubba Turk aveva il cuore più forte di quanto chiunque pensasse, questo era certo.

Ma Ray aveva vinto.

Poi aveva bruciato il cuscino, nel folto dei boschi, ed era rimasto sotto la doccia per venti minuti buoni, gemendo e piangendo, mentre lavava via il sangue. Aveva il terrore che qualcuno avesse sentito il trambusto e chiamato la polizia, tanto che non era tornato a seppellire il gatto che aveva gettato nel capanno degli attrezzi, chiuso in un sacco della spazzatura. E adesso era troppo tardi. Avevano già trovato Bubba. Non voleva tornare là. Voleva starne il più lontano possibile.

Fino a quel momento, nessun poliziotto aveva bussato alla sua porta per

arrestarlo. Fino a quel momento, nessuno sembrava avere visto o sentito qualcosa. E fino a quel momento, nessuno si era mostrato troppo preoccupato per quel maledetto gatto. Meglio così.

Per festeggiare la vittoria e vincere la paura, Ray aveva preso un po' di ecstasy e aveva cercato un sito porno. L'immagine che trovava più erotica, quella di una donna che somigliava moltissimo a Madeline, e che veniva stuprata da tre uomini, era ancora sullo schermo del suo computer, nell'altra stanza. Vederla l'avrebbe fatta sussultare inorridita, lo sapeva.

Preso da un terribile desiderio di vedere il sangue abbandonare il viso di Madeline, quando avesse capito, bloccò la porta. Aveva bisogno di qualcosa di

più viscerale di quello che aveva avuto negli ultimi ventotto anni. La pornografia non era più soddisfacente come lo era stata fino a una settimana prima.

Immaginò di legarla e di lasciare che la tarantola di Bubba si arrampicasse sul suo corpo nudo, mentre lui le stringeva la corda attorno al collo... e trovò stranamente allettante il pensiero di violare la figlia di Barker nello stesso modo in cui Barker aveva violato la sua. Per Barker, Rose Lee era merce a perdere. Ma Madeline, no. Madeline era troppo speciale.

Be', ora non più.

Quando lui non si mosse, Madeline inarcò le sopracciglia, perplessa. «Scusami» disse, accingendosi a uscire.

Lui sorrise. «Non andartene ancora.

Ho qualcosa da mostrarti.»

«Che cosa?»

«È una sorpresa.» Ray indicò il corridoio. «Va' a vedere che cosa c'è nella prima camera.»

Un'ombra di sospetto comparve nei begli occhi verdi. Madeline si rendeva conto che c'era qualcosa non del tutto a posto in lui. Ma lo conosceva da anni, lo aveva visto in chiesa e in città senza mai averne paura, e questo, assieme al suo carattere gentile e amichevole per natura, giocava a suo svantaggio.

«Si sta facendo tardi» disse, incerta. «E devo tornare in ufficio. Ho un appuntamento.»

«Con il tuo investigatore privato?» chiese Ray, cercando di parlare con naturalezza.

«Sì.»

«Come sta andando? Scopre qualcosa di nuovo?»

«Non ancora.»

Madeline aspettò che Ray le lasciasse il passo, ma lui non poteva permetterle di andarsene. Era sicuro che nessuno l'avesse vista entrare nella sua roulotte.

«Peccato» disse. «Tuo padre e io non eravamo nei rapporti migliori, negli ultimi tempi, ma nessuno era capace di parlare come lui al mio io più profondo.»

Immaginò la tarantola arrampicarsi fra i seni nudi di Madeline. Non era più una bambina. Sarebbe stata più difficile da controllare. Ma era sempre la figlia di Barker. Ray trovava quel fatto intensamente erotico.

«Apprezzo le tue parole» disse lei.

«Era un buon predicatore, vero?»

«Il migliore. Era in gamba in molte altre cose, anche. È quello che voglio farti vedere» aggiunse Ray. «Qualcosa che mi ha dato tuo padre.»

Questo suscitò l'attenzione di Madeline. Lui la vide esitare, guardando da sopra la spalla in direzione del corridoio.

«L'ho avuta ieri sera, perciò è proprio una coincidenza che tu sia qui. Rivela il... il vero Lee Barker come nessun'altra cosa.»

Lei era perplessa, ora. E troppo incuriosita per insistere per andarsene.

Voltandosi, si avviò verso la stanza dove avrebbe trovato i giocattoli erotici che Ray aveva già usato. La voleva tanto intensamente che fu sul punto di

afferrarla senza altri indugi e stuprarla sul pavimento.

Ma era meglio aspettare, si assicurò. Sarebbe stato più sbalorditivo. Più elettrizzante. E più riservato, visto che aveva incollato della spessa carta nera sulla finestra dell'altra stanza.

Madeline era quasi alla porta. Quando avesse finito con lei, avrebbe dovuto trovare un modo per liberarsi del corpo. Ma sarebbe venuta la notte, e ci sarebbe stato tutto il tempo per farlo. Forse l'avrebbe perfino tenuta in vita per un po', come schiava sessuale. Aveva la carta di credito e il denaro contante che aveva preso nelle tasche di Bubba. Sorprendentemente i contanti ammontavano a più di quanto si fosse aspettato. Bubba doveva avere appena



incassato l'assegno della previdenza sociale. Volendo, poteva prendere in affitto on-line una baita nelle montagne del Tennessee, usando la carta di credito di Bubba, e poi legare e imbavagliare Madeline e portarcela. L'avrebbe spogliata e legata al letto, così sarebbe stata pronta per lui in qualunque momento.

Un brivido di eccitazione lo attraversò tutto, immaginando di farle scivolare la corda attorno al collo. Doveva agire in fretta per sottometterla prima che potesse gridare. Ma, in quel momento, il telefono di Madeline trillò, e lei rispose prima che Ray potesse impedirglielo.

«Pronto?... Hunter, dove sei stato?... A casa di Ray Harper... Oh, vengono a

riparare la finestra nel pomeriggio. Hai saputo di Bubba?»

Ray strinse i pugni. Avrebbe dovuto fare scattare la trappola prima. Adesso che Madeline aveva menzionato il suo nome, non c'era più niente che potesse fare.

Afferrandole il braccio, la fermò appena prima che potesse svoltare l'angolo e vedere tutto. Che sfortuna. C'era andato così

maledettamente vicino...

Lei lo guardò, in attesa.

«Lascia prima che faccia un po' d'ordine nella stanza» sussurrò, fingendosi un po' imbarazzato, mentre le passava davanti.

Madeline rimase dov'era, e Ray l'ascoltò raccontare al suo investigatore

ciò che era accaduto a Bubba, mentre lui spegneva il computer e gettava sotto il letto il dildo, la lozione, la corda e la biancheria da donna che qualche volta indossava. La stanza puzzava di sesso e di sudore, perciò spruzzò un po' della colonia a buon mercato che teneva in un cassetto.

«Ray?»

Lui si immobilizzò. Madeline aveva già riattaccato.

«Sì?»

«Sei pronto?»

Ray era più che pronto, grazie al Viagra. Gli sarebbe bastato per almeno altre tre ore... Purtroppo la vendetta contro Madeline e suo padre doveva essere rimandata... ma sarebbe venuta.

Si guardò attorno un'ultima volta,

controllando di non aver lasciato in giro niente di compromettente. Forse avrebbe tenuto Madeline come schiava per mesi, per anni. Fino a quando si fosse stancato di lei. Questo non avrebbe fatto rivoltare Barker nella tomba?

«Non è esattamente pulito» rispose, abbastanza incerto da apparire sincero. «Ma... entra.»

Lei varcò la soglia. Per qualche secondo, la sua bellezza gli tolse il respiro. Non vedeva l'ora di toccarla. Era una tremenda delusione non poterlo fare quel giorno.

«Che cos'è?» chiese Madeline, guardandosi intorno.

«Questa.» Ray tirò fuori una fotografia da un cassetto e gliela portò. Era una foto di Rose Lee, in piedi vicino a Barker, con

indosso il vestito della domenica.

«Che bel ricordo» disse lei, con un'espressione addolorata come se sentisse terribilmente la mancanza di suo padre.

Ray sorrise. Madeline non aveva idea che Barker tenesse la mano sotto il vestito di Rose Lee anche mentre sorrideva così benignamente alla macchina fotografica.

«Tuo padre l'amava molto» disse, come se stessero condividendo un momento profondamente toccante.

Ma quello che intendeva era che suo padre amava il proprio potere più di qualunque altra cosa.

Compresa Madeline.

Madeline richiamò Hunter non appena uscita dalla roulotte di Ray. Le aveva parlato di Bubba, ma lei si era sentita a disagio, là nel corridoio di Ray ad aspettare la sua misteriosa sorpresa, e aveva preferito andarsene in fretta. Ray le era sembrato diverso dal solito. L'aveva osservata un po' troppo intensamente. O forse aveva solo passato una brutta nottata. Non aveva mai visto nessuno con gli occhi altrettanto iniettati di sangue.

«Sono in macchina, perciò adesso possiamo parlare» disse.

«Come stai?» chiese Hunter.

Il suo tono le disse che non si trattava di una domanda puramente formale. Voleva davvero saperlo.

«Sono scossa» rispose.

Erano accadute tante cose, tante perdite... Prima, la morte di Rachel Simmons. Poi, la scoperta del male che aveva toccato Grace quando era poco più di una bambina. E come se non fosse bastato, c'erano il ritorno di Mike, il messaggio sulla segreteria telefonica, l'episodio della notte precedente, la morte di Bubba. Era troppo. Anche il fatto che Kirk aveva lasciato la città la turbava. Non che rimpiangesse il loro rapporto, voleva solo che tutto fosse a posto. E invece, era tutto il contrario.

«Mi dispiace per il tuo amico» disse

Hunter.

Madeline lottò contro le lacrime che le stringevano la gola.

«Per favore, non dimostrarmi comprensione proprio in questo momento.»

«Perché?»

«Perché mi faresti piangere.»

«Povera Maddy» mormorò lui. «Che cosa posso fare per farti stare meglio?»

Lei cercò di non pensare all'episodio dietro l'albero. Ma da molto, moltissimo tempo, niente l'aveva fatta sentire meglio di quei pochi minuti.

«Dimmi qualcosa di buono.»

«Non è stato Clay a entrare in casa tua, ieri notte.»

«Come lo sai?»

«Ho chiamato Pontiff. Dice che non



aveva tagli da nessuna parte.»

«Sapevo che non era stato lui, ma...»  
Madeline sorrise fra le lacrime. «Sono contenta che lo sappiano anche Pontiff e Radcliffe.»

«Il problema è che non è stato neppure Mike, Maddy.»

«Ne sei sicuro?»

«Ne sono sicuro.»

Madeline si strofinò gli occhi stanchi. Chi altri poteva essere? E perché qualcun altro avrebbe dovuto volere gli scritti e i sermoni di suo padre?

«Com'è la California in questa stagione?» chiese, solo perché era una domanda che non aveva nulla a che vedere con quello che stava provando, e perché aveva bisogno di rammentare a se stessa che Hunter apparteneva a un luogo

lontano migliaia di chilometri.

«Vediamoci al Two Sisters e te lo dirò. Hai pranzato?»

Erano quasi le tre del pomeriggio, ma lei non aveva fatto neppure colazione.

«No. È stata una giornata pazza. Ma è stato un bene avere lo stomaco vuoto, oggi.»

«Posso immaginarlo. Ci troviamo là, okay?»

«Per la verità, devo prima vedere il vetraio. Hai qualcosa da fare per occupare un'ora?»

«Mi piacerebbe passare dal bar, chiedere se ieri sera è entrato qualcuno che si comportava in modo strano. Ho chiamato due ospedali, ma vorrei provare con un altro paio per sapere se qualcuno si è fatto medicare un taglio alla mano o

al braccio.»

«Buona idea.» Fino al momento in cui lo avrebbe rivisto, Madeline aveva bisogno di qualcosa di positivo a cui aggrapparsi. «Nel frattempo, qual è la cosa migliore a cui riesci a pensare?» chiese.

La voce di Hunter si fece più bassa, più sexy. «Sei sicura di volere la risposta?»

«Che cosa intendi dire?»

«La cosa migliore a cui riesco a pensare sei tu.»

Il pranzo non si rivelò così rilassante come Madeline aveva sperato. Hunter sembrava piuttosto pensieroso, perfino guardingo, e non flirtò con lei come aveva fatto al telefono. Non le sfiorò neppure una mano.

«Hai intenzione di dirmi dove sei stato tutto il giorno?» chiese lei, quando la cameriera ebbe preso le loro ordinazioni.

«In giro a fare domande, a controllare dettagli.»

Lei rifletté su quella risposta.

«Sei vago di proposito?»

«Forse. Ti hanno riparato il vetro?»

«Sì.»

«Bene.»

«Dov'eri quando mi sono svegliata stamattina?»

«Dovevamo parlare della California, ricordi?» disse lui.

«Ma tu non hai quasi pronunciato parola da quando siamo arrivati» protestò Madeline. «Né sul caso né sulla California.»

«In qualche modo, casa mia non mi sembra un soggetto molto migliore» borbottò Hunter.

«Perché?»

«Perché quella è la vera vita, Maddy.»

«E questa, che cos'è, Hunter? Finzione?»

«Forse. In ogni caso, è una... breve deviazione.»

«Giusto.»

«Sono qui solo per fare il mio lavoro» insistette lui.

«Che cosa vuoi che dica?» chiese Madeline in tono pacato. «Che ieri non ha significato niente per me? Che avrei fatto la stessa cosa con qualunque altro uomo?»

Hunter corrugò la fronte. «No, non

voglio sentirtelo dire, neppure se è vero.»

«Non è vero.»

«Quello che è successo probabilmente è il risultato di tutto il turbamento e lo stress e...»

«No. Non è stato neppure questo.»

Gli occhi di Hunter si colmarono di qualcosa di indefinibile e lei abbassò la voce.

«Forse è stato lo stress che mi ha spinto ad agire seguendo quello che provavo. Ma volevo te, okay? Credo di averti voluto fino dal primo momento in cui ti ho visto.»

«Maddy, smettila. Sai che effetto mi fanno le tue parole?»

«Sì. Ti fanno venire voglia di scappare.»

«No. Mi fanno venire voglia di

trascinarti a casa e poi in camera da letto. Non capisci a che cosa vai incontro mettendoti con me. Non hai bisogno di altre complicazioni nella tua vita. E neppure io.»

Lei rimase in silenzio per diversi secondi.

«Okay.»

«Okay, che cosa?»

«Ho capito.»

«Allora spiegamelo!»

«Preferisci non sviluppare alcun attaccamento emotivo a me, a questa città, né a nient'altro.»

«Sì.» Hunter sembrava sollevato. «Non posso, okay? Devo tornare a casa. Sono qui per una ragione, e ho bisogno di concentrarmi su quella.»

«Bene. Ho capito. Quello che è

successo ieri non accadrà più. Soddisfatto?» Era evidente che non lo era, ma Madeline continuò ugualmente, perché sapeva che Hunter aveva ragione. Che cosa avevano in comune? Che cosa si aspettavano che succedesse se avessero continuato ad agire ubbidendo al desiderio che provavano? «Perciò, signor Solozano, fammi un resoconto. Dove sei stato tutto il giorno?»

«In giro.»

«Questo lo hai già detto.»

«Devi solo fidarti di me.»

«La fiducia violerebbe le nostre regole contrarie a ogni coinvolgimento emotivo. Dammi i nudi fatti.»

L'espressione di Hunter divenne ancora più cupa. «Maddy, smettila. Mi stai facendo impazzire.»



Lei rifiutò di lasciarsi smontare così facilmente. «Se avessi assunto qualcun altro, mi farebbe un rapporto.»

«Ne hai già passate abbastanza per una giornata. Non hai bisogno di sentire quello che ho da dire. Non adesso.»

«A un altro non importerebbe quello che ho passato, perciò non dovrebbe importare neppure a te.»

«Ma a me importa, maledizione!» Le persone nel box vicino si voltarono, e Hunter abbassò la voce. «E non ho alcuna prova.»

Visioni del giorno precedente attraversarono la mente di Madeline. L'avidità di Hunter nel toccarla. Le sua labbra sul collo. Le sue braccia che la sorreggevano.

Chiudendo gli occhi, lottò per

dimenticare.

«Dimmi di che cosa si tratta.»

Hunter bevve un sorso d'acqua, e lei ebbe l'impressione che stesse prendendo tempo.

«Sto aspettando» lo sollecitò.

«Non credo che sia stato Clay a uccidere tuo padre.»

Lei impiegò un momento ad assimilare le parole... e a rendersi conto che quella era una buona notizia. Forse.

«Perché?» chiese, cauta. «Perché era così giovane?»

«No. Era, ed è ancora, il più capace fisicamente... il più grosso, il più forte, il maggiore» rispose Hunter, duro e preciso, ora, come lei aveva preteso. «E statisticamente, la maggior parte degli omicidi è commessa da uomini.»

«Credevo che mi stessi dicendo perché non è stato Clay.»

«Infatti.»

«Quindi, perché pensi che non sia stato lui?»

Lo sguardo di Hunter si posò sulle labbra di Madeline, e lei capì che provava la sua stessa emozione. Era là, appena sotto la superficie, ogni volta che erano insieme. L'episodio del giorno precedente l'aveva solo resa più intensa.

«Stavamo parlando di Clay» gli rammentò.

Lui deglutì. «Clay non è il tipo che conta sulla sua famiglia perché lo protegga con il silenzio» continuò. «Non ce lo vedo a uccidere tuo padre e poi a orchestrare una complicata copertura solo per se stesso. Sarebbe fuggito, si sarebbe

allontanato dalla sua famiglia il più presto possibile, in modo che qualunque cosa accadesse a lui, i suoi non ne fossero toccati.»

Madeline si inumidì le labbra.

«Quindi, se non è stato Clay, chi è stato?»

«Qualcuno che lui avrebbe protetto. Qualcuno che ama.»

Hunter comprendeva già Clay meglio di chiunque altro a Stillwater, e questo spaventava Madeline, perché poteva seguire facilmente la sua logica. Per la prima volta, aveva motivo di credere che una persona esperta guardasse senza pregiudizi a ciò che era accaduto vent'anni prima.

Ma Hunter puntava pur sempre il dito contro la sua famiglia.

«Irene sa che cosa è accaduto, e sta cominciando a crollare» disse.

All'improvviso, la paura che Madeline provava superò il desiderio.

«Come lo sai?»

«Ho parlato con lei.»

«Hai parlato con mia madre?»

«Tu non lo hai fatto» replicò lui.

Lei abbassò gli occhi.

«Non so bene che cosa dirle.»

«Dovresti richiamarla. È preoccupata per te.»

«Non dovrebbe esserlo. L'effrazione di ieri sera non è stata poi così grave. Ci ho riflettuto, e ho concluso che potrebbe essere solo un diversivo, un mezzo per depistare le indagini, sai. Nessuno è particolarmente contento che ti abbia fatto venire qui, neppure mia zia.»

«Non credo che si sia trattato di un diversivo» asserì Hunter. «E a quanto pare non lo pensa neppure Irene.»

«Stai citando mia madre come fonte attendibile? Ma se pensi che sia in combutta con Grace e Clay!»

«Ci sono dentro tutti. Solo, non so chi di loro lo abbia fatto materialmente.»

La cameriera servì le insalate, ma Madeline non poté mangiare.

«E allora, come facciamo a scoprirlo?» chiese dopo un po'.

Hunter appoggiò con fare noncurante il braccio sul divisorio del box.

«Smettiamo di parlarne, per ora, okay?»

«Fino a...»

«Fino a quando non avrò qualche tipo di prova. Fino ad allora, ciò che penso io

non significa nulla.»

Ma significava qualcosa. Sembrava così maledettamente sicuro di tutto.

«Molly aveva solo undici anni, all'epoca. Grace tredici. Non puoi pensare che sia stata una di loro.»

Lui si strinse nelle spalle.

«Ho visto cose più incredibili.»

Madeline posò la forchetta e spinse da parte il piatto.

«Mangia» disse Hunter.

«No.»

«Ne hai bisogno.»

«Vuoi smetterla? Non ti importa niente di me, ricordi? Tutto quello che ti è caro è in California.» Lui non aprì bocca. «Forse dovresti tornarci.»

Madeline sentì la mano di Hunter toccare la sua, avvolgerla.

«Non fino a quando non saprò che sei al sicuro.»

Lei era troppo combattuta fra sentimenti confusi per rispondere.

«Chiariremo tutto» le assicurò Hunter.

Lei fissò le loro mani unite. «Le conoscevo a quell'età» sussurrò. «Non possono essere state loro. Erano così... gentili e dolci.»

«Probabilmente hai ragione» convenne Hunter.

Ritirando la mano, lei respirò a fondo.

«Se Clay lo avesse ucciso, sarebbe fuggito lontano, e non lo ha fatto, perciò rimane solamente mia madre.»

Quando Hunter non disse nulla, Madeline seppe che riteneva colpevole Irene. Sta cominciando a crollare... Che



cosa significava? Sua madre sarebbe andata in prigione? E anche Clay, Grace e Molly?

Era impensabile. Specialmente perché...

«E sospetti che lo abbia fatto perché mio padre molestava Grace» aggiunse.

Hunter parve sul punto di prenderle di nuovo la mano, ma rinunciò. «Mi dispiace.»

Troppo stordita perfino per piangere, Madeline si voltò dall'altra parte mentre la cameriera ritirava i piatti delle insalate. Quando si fu allontanata, Hunter si chinò in avanti.

«Conoscendo Irene, e Clay, dev'esserci stato un forte movente. E quale poteva essere più forte?»

«Se è quello che stava accadendo - ed è un grossissimo se -c'erano altre opzioni, oltre a un omicidio a sangue freddo.»

«Forse non è stato a sangue freddo, Maddy. Forse ci fu un alterco che è degenerato. Sono fatti che suscitano emozioni forti, esplosive.»

Era possibile? Madeline era stata da un'amica, quella sera. Non aveva idea di che cosa fosse successo a casa. Però Jed Fowler era là. Se ci fosse stata una lite, l'avrebbe sentita. E c'era un altro problema con la teoria dell'incidente.

«Se è stato un incidente, perché non ha confessato?»

Hunter si chinò ancora più vicino. «Forse hanno serbato il silenzio per il tuo bene.»

«Per il mio bene?»

«Avevi già perso tua madre. Venire a sapere che tuo padre era... quello che penso potesse essere, sarebbe stato peggio, per te, che perderlo perché era morto. Ci hai pensato?»

«No.» Non lo aveva fatto. Rifiutava di farlo. «Mio padre era un religioso, non un predatore. Irene non lo ha ucciso perché non avrebbe avuto alcun motivo di farlo!»

La pietà che lesse negli occhi di Hunter raddoppiò la sofferenza. Aveva sperato che la contraddicesse, che le desse una ragione per battersi per ciò in cui aveva un disperato bisogno di credere. Ma lui non lo fece.

La campanella sopra la porta tintinnò. Quando Hunter fissò l'entrata del ristorante, Madeline si voltò a vedere chi

era il nuovo venuto.

Clay stava attraversando il locale, diretto verso di loro. Le fece un cenno di saluto, poi si sedette accanto a lei e fece scivolare un foglio verso Hunter.

«Che cos'è?» chiese lui, sorpreso.

«Qualcuno lo ha messo nella mia cassetta della posta ieri sera.»

«Qualcuno?»

«Lo legga.»

«Fermala, o lo farò io» lesse Hunter, poi alzò gli occhi.

«Credo che parli di Madeline» disse Clay.

Era vero quello che Hunter credeva?, si chiese Madeline. Clay stava proteggendo Irene? Le aveva mentito per tutti quegli anni, fingendo di amarla e commiserarla, mentre sapeva benissimo

di avere sepolto suo padre con la sua stessa pala?

Non aveva tutte queste risposte, ma concordava sul fatto che quelle parole si riferivano probabilmente a lei.

«Non ha idea da dove provenga?» chiese Hunter a Clay.

«Non sarei qui, se l'avessi» ribatté lui. «Non ce ne sarebbe bisogno, perché a quest'ora non sarebbe più in grado di farle del male.»

«Perché lo ha portato a me?»

«Ho una famiglia, ora.» Lo sguardo di Clay si addolcì, posandosi su Madeline, e il cuore di lei si contrasse. Dio, quanto amo mio fratello. Ti prego, fa' che Hunter si sbagli. «Ho bisogno che lei mi aiuti a proteggerla.»

«E la polizia? L'ha avvertita?»

Clay scoccò a Hunter uno sguardo incredulo.

«Perché dovrei rivolgermi a loro?»

Alzandosi, si chinò rapidamente a baciare Madeline sulla tempia, ma lei scattò indietro. Gli occhi di Clay - azzurrissimi e più vecchi della sua età - incontrarono i suoi, feriti e sorpresi, ma lei abbassò lo sguardo. Non sapeva più in chi avere fiducia.

Madeline non riusciva a dormire, benché Hunter passasse la notte nella camera vicina alla sua. Si sentiva le membra pesanti, e anche il cuore, ma la sua mente era un caos. Accuse che si erano rivelate vuote. Scuse per Irene, Clay, Grace... perfino per suo padre. Frammenti di ricordi che corroboravano le une o le altre. Immagini di dove suo

padre poteva essere sepolto alla fattoria. La paura che Hunter fosse assolutamente credibile in quello che aveva supposto fino a quel momento. Brevi lampi di speranza che si sbagliasse...

Non riusciva a rilassarsi, e più ci provava, peggio era. Perfino Sophie aveva rinunciato a cercare di dormire accanto a lei.

La tensione le stava facendo venire mal di testa. Aveva bisogno di un'aspirina. Ma, nell'alzarsi, lo sguardo le cadde sulla vecchia foto che teneva sul cassetto. Una foto di lei, Grace e Molly, ancora ragazzine.

«Grace» mormorò, desiderando di poter semplicemente parlare a sua sorella, essere rassicurata e continuare la sua vita.

Ma era troppo tardi. I suoi dubbi non

avevano fatto che aumentare, e adesso cominciava anche a sospettare di suo padre. Quella valigia doveva provenire da qualche parte. Era davvero possibile che qualche forestiero di passaggio l'avesse messa nel baule e affondato la macchina? O che fosse stato Mike? Non aveva mai dato fastidio a nessun altro. E non era stato lui a entrare in casa sua la sera prima.

Con un gemito di frustrazione, Madeline si lasciò ricadere sul letto. Anche se Grace sapeva tutta la storia, non l'avrebbe mai raccontata. Avrebbe sostenuto Clay. E così pure Irene e Molly. Come aspettarsi qualcosa di diverso? Avevano lo stesso sangue. Vere sorelle unite a un vero fratello.

Lei, d'altro canto, non aveva nessuno.



E non le era mai pesato quanto in quel momento.

Nascondendo la testa sotto il guanciale, chiuse gli occhi per dominare le lacrime. Per terrificante che fosse affrontare dubbi e paure, mettere in forse l'amore, la lealtà e l'onesta di quanti le erano più vicini, adesso che aveva cominciato era incapace di fermarsi.

Se solo sua madre fosse stata viva. La presenza di Eliza avrebbe cambiato tutto.

Di quel passo, sarebbe impazzita. Scalciano via le coperte, scese dal letto. Quali che fossero le conseguenze, quella era una notte che non avrebbe passato sola.

Hunter sentì lo scricchiolio in corridoio. Era disteso sul letto, sveglio, ascoltando i suoni della notte e tendendo

l'orecchio per sentire qualcosa di anomalo... una macchina nel vialetto, un movimento dabbasso. Da ore tutto era immobile e silenzioso. Tranne la donna nella stanza accanto. Anche prima che Madeline si alzasse, lui poteva sentire la sua irrequietudine, ed era stato cento volte sul punto di andare da lei. Dopo ciò che si erano detti al ristorante, aveva cercato di tenere la mente concentrata sul caso. Ma non poteva. Proprio come non poteva scegliere un colpevole per ciò che era accaduto vent'anni prima.

Alcune situazioni erano sfortunate dal principio alla fine. Fino a poche ore prima, Clay aveva voluto che lui se ne tornasse a casa, che smettesse di essere una minaccia. Eppure, per il bene di Madeline, gli aveva praticamente chiesto

di restare. Quella era la prova di quanto le era affezionato. Per il resto, Clay non aveva ammesso la verità, serbava ancora i suoi segreti. Ma quale altra scelta aveva?

Madeline era in piedi sulla soglia. Hunter poté vedere la figura femminile alla luce della luna che entrava dalla finestra. Aveva lasciato aperte sia la porta sia le tende, per poter controllare meglio tutto ciò che accadeva intorno a lui.

Ma non aveva proprio bisogno di essere ancora più consapevole della presenza di Madeline. Quello gli riusciva benissimo senza aiuto.

«Stai bene?» le chiese, pur sapendo che doveva sentirsi smarrita e sola e che probabilmente cercava conforto.

Gli piaceva l'idea di averla ancora più vicino che nella stanza accanto... vicino

quanto più possibile.

Ma, in quel momento, lei era troppo emotivamente vulnerabile. E lui era lontanissimo dal poterle offrire una relazione impegnativa. Forse poteva proteggerla da un intruso... ma chi l'avrebbe protetta da lui?

«No» rispose lei. «Non credo di essere mai stata peggio.»

Dille che tutto sembrerà meno brutto domattina. Rimandala in camera sua, ordinò la coscienza di Hunter.

Il cellulare con la foto di Maria era sul comodino accanto a lui, a rammentargli che non poteva volere Madeline.

Ma non riuscì a pronunciare le parole. Desiderava disperatamente baciarla, rassicurarla che tutto sarebbe finito bene.

Sarebbe stato in guardia, avrebbe impedito che la situazione sfuggisse al controllo, si disse. Ma il ricordo del giorno prima, di com'erano stati avidi di toccarsi e assaporarsi a vicenda... di quanto ancora lo erano... gli disse che non sarebbero stati capaci di fermarsi.

Esitò. Però, quando lei interpretò la sua mancanza di reazione come un rifiuto e fece per ritirarsi, seppe che non poteva lasciarla andare.

Allungando la mano, mise il cellulare nel cassetto, dove non avrebbe più potuto vederlo. «Vieni qui» le disse, sollevando le coperte, e lei gli scivolò accanto.

Il tepore avvolse subito Madeline come un bozzolo... un bozzolo da cui non voleva più uscire.

«Stai gelando» mormorò Hunter,

stringendola fra le braccia.

«Non più.»

Ogni punto che lui toccava sembrava prendere fuoco.

«Finirà tutto bene, Madeline» bisbigliò lui.

Lei non gli credette. Perché non era solo il suo corpo a prendere fuoco. Tutto il suo mondo sembrava bruciare in una grande conflagrazione. «Non parlare di domani» disse.

Hunter le fece scivolare le mani sotto la maglietta, attirandola più vicino.

«Sei sicura di volere questo?»

Lei era sicura. Era la sola cosa che avesse il potere di bloccare la sofferenza. Ma non lo disse. Si limitò a premere la bocca sulla sua, socchiudendo le labbra in un silenzioso invito.

Con un gemito, Hunter rotolò su di lei, bloccandole le mani sopra la testa mentre la baciava appassionatamente. Madeline non era mai stata baciata in un modo così totale. Non vedeva l'ora di strappare via gli indumenti che li separavano, di sentirlo penetrare dentro di sé, com'era accaduto dietro l'albero. Ma Hunter le impedì di mettergli fretta.

«Non questa volta» mormorò. Si sollevò e le sfilò la maglietta. «Guardati» sussurrò. «Sei la donna più bella che abbia mai visto.»

Non la toccò immediatamente. Per un lungo momento si limitò a guardarla. Poi, le sue dita le sfiorarono lievemente l'addome, prima di chiudersi a coppa sulla linea piena di un seno. Madeline sussultò al tocco della sua lingua. A occhi

chiusi, gli nascose il viso sul collo, godendo intensamente l'odore maschio della sua pelle e dei suoi capelli. Poi, lui alzò la testa e le fece scivolare la mano sotto l'elastico dei boxer.

«Dimmi che hai un profilattico» le sussurrò fra i capelli.

«In camera mia» ansimò lei.

Hunter le sfilò il resto degli indumenti, poi la sollevò e la portò nella stanza accanto.

Madeline non aveva mai fatto l'amore quattro volte in una notte. Ma fra lei e Hunter c'era una passione che non era esistita fra lei e Kirk. Era come se dovessero prendere tutto in quel-l'unica notte, nel caso che non avessero un'altra occasione.

Ora o mai più...



«Hai fame?» sussurrò a Hunter, poco dopo l'una di notte.

«Fame di te» rispose lui.

«Che cosa?» Madeline rise. «Devi essere esausto!»

Hunter sorrise. «Recupero il tempo perduto» disse, senza aprire gli occhi.

«Quale tempo perduto? Abbiamo fatto l'amore praticamente il primo giorno in cui ci siamo conosciuti!»

«Ma poi abbiamo sprecato la notte scorsa e questa mattina. È stato stupido.»

O forse lo era quello che stavano facendo ora. La realtà sarebbe ripiombata loro addosso molto presto. Guardò la sveglia sul comodino, temendo l'arrivo del giorno.

«Dovresti chiamare tua madre, domani» disse Hunter.

«Lo farò.»

Forse, aggiunse Madeline fra sé. Sapeva già che Irene l'avrebbe supplicata di mandare via Hunter. E lei non poteva farlo. Prima non aveva saputo in chi avere fiducia.

Adesso sapeva di avere fiducia in lui.

Quando il telefono squillò, le parve di avere appena chiuso gli occhi. Sollevò la testa dalla spalla di Hunter per sbirciare la sveglia e vide che era proprio così. Chi poteva chiamarla all'una e un quarto del mattino?

«Mi offrirei di rispondere» borbottò Hunter. «Ma sono sicuro che non vuoi che risponda al tuo telefono a quest'ora. Specialmente quando avrei un tono così soddisfatto.»

Lei avrebbe riso, se non fosse stato

per l'inquietudine che provava. Una telefonata a quell'ora raramente portava buone notizie. Si districò dalle braccia di Hunter e dalle coperte.

«Pronto?»

«Maddy? Sono Joe.»

Lei si ravviò dagli occhi i capelli arruffati.

«Joe chi?»

«Tuo cugino. Ti ricordi di me?»

Oh, quel Joe.

«Che cosa c'è? Che cosa vuoi?»

«Ho un pacco che ti appartiene.»

La voce era impastata. Doveva avere bevuto. Ma non c'era da stupirsi.

Madeline si irrigidì, e Hunter intuì subito che qualcosa non andava. Si alzò a sedere e avvicinò l'orecchio, in modo da poter sentire.

«Quale pacco?» chiese lei, confusa.

«Quello che ho trovato davanti alla porta del giornale tornando a casa dal Good Times.»

«Non so di che cosa stai parlando, Joe. È tardi. Chiamami domattina.»

«Ehi, aspetta un secondo.»

Ci fu una lunga pausa, seguita da un risolino gutturale.

«Che c'è?» chiese lei, del tutto sveglia, ormai.

«L'ho appena aperto.»

Madeline scoccò un'occhiata a Hunter.

«Di che cosa si tratta?»

«Farai meglio a venire qui» rispose lui, e riattaccò.

Le mani di Madeline tremavano mentre lei e Hunter si vestivano. Erano quasi le due del mattino. Non voleva vedere nessuno, specialmente suo cugino, che era imprevedibile quanto rozzo. Ma era successo qualcosa. Joe non si sarebbe aspettato che lei cedesse alle sue insistenze, immediatamente e senza fare questioni, a meno che non avesse qualcosa di importante.

E, probabilmente, qualcosa che non era affatto buono per lei.

Vedendo la sua agitazione, Hunter la

prese per le spalle e la guardò negli occhi.

«Ehi» disse. «Calmati, okay? Ce la farai anche questa volta.»

Lei forzò un sorriso e annuì bruscamente prima di scendere le scale. Lui la seguì e prese le chiavi della macchina dal piano di lavoro in cucina. Madeline fu quasi sul punto di strappargliele di mano. Joe non sarebbe stato così gongolante se non avesse avuto qualcosa che poteva essere un trauma per lei. Se quello doveva essere il momento in cui avrebbe scoperto la verità, preferiva essere sola. Non era certa di poter sopportare un testimone come Hunter, che avrebbe capito la profondità della sua sofferenza.

Ma non era prudente uscire sola.

Chinando la testa, lo seguì. Chi aveva

detto che l'ignoranza era una benedizione? Se avesse vissuto la sua vita, avrebbe detto: L'ignoranza è solo un po' meno dolorosa della probabile verità.

Joe non aprì subito. Madeline suonò il campanello, bussò, suonò di nuovo. Poi lo chiamò usando il cellulare.

«Hai intenzione di farmi entrare?» scattò.

Aveva convinto Hunter a lasciarla andare alla porta da sola, in caso Joe rifiutasse di parlare con lui presente.

«Scusa, ero occupato» disse Joe.

Sembrava sempre soddisfatto. Troppo soddisfatto.

«A fare che cosa?»

Joe ridacchiò. «A descrivere il contenuto del tuo pacco.»

«Con chi parlavi?»

«Con Cindy.»

La sua ex moglie.

«Perché?»

«Le piace quando le dico cose sporche.»

Madeline scoccò un'occhiata alla macchina ferma nel vialetto. Hunter era là, al posto di guida, ma nel buio non riuscì a vederlo.

«Di che cosa diamine stai parlando, Joe?»

Lui non rispose. Aveva già chiuso la comunicazione. Ma aprì la porta quasi subito, facendole cenno di entrare.

Hunter le aveva raccomandato di non mettere piede in casa.

«Accendi solo la luce del portico» disse lei.

«È bruciata.»



«Va bene. Puoi darmi il pacco qui, specie visto che non avevi alcun diritto di prenderlo.»

«Ci vorrà solo un minuto. Che diamine, non ho intenzione di farti del male. Che ti succede, Maddy? Siamo parenti.»

Non era piacevole ricordarlo. Ma Madeline non riuscì a immaginare una ragione per cui Joe avrebbe voluto farle del male. Per la prima volta erano dalla stessa parte. Lei voleva la verità indipendentemente dalle conseguenze per i Montgomery.

«Hai intenzione di entrare?» chiese lui.

Madeline si disse di non essere sciocca ed entrò. Era nervosa solo per via di quel biglietto che Clay aveva portato al

ristorante...

«Dov'è il mio pacco?»

«Eccolo.»

Joe allungò un calcio a una scatola sul pavimento.

«È vuota.»

«Il contenuto è nel mio studio. Volevo farlo vedere a Cindy con la webcam.»

«Credevo che tu e Cindy vi odiaste.»

«Va benissimo per una scopata ogni tanto» rispose Joe, scrollando le spalle.

Mi disgusti, stava per dire Madeline, ma non ne ebbe il tempo. Erano ormai nello studio, e poteva vedere l'oggetto sulla scrivania.

Era un dildo, grottesco per le enormi dimensioni, ma per il resto perfettamente realistico... del tutto uguale a quello trovato nella Cadillac.

«Forte, eh?» disse Joe.

Madeline cominciò a sudare freddo mentre la voce del misterioso interlocutore telefonico le riecheggiava nella mente. Apri le gambe per me, okay, piccola?

Sentì la porta di casa aprirsi e chiudersi. Poi Joe disse: «Ehi, chi diavolo è lei? E che cosa le fa pensare di poter entrare così in casa mia?».

Madeline si voltò solo quando sentì la mano di Hunter alla vita, che la incitava a muoversi.

«Sali in macchina» disse lui gentilmente. «Quello lo prendo io.»

Al mattino, Hunter guardò il sole cominciare a filtrare attraverso le imposte in camera di Madeline. Lei era tiepida e morbida e gloriosamente nuda, ma non

avevano più fatto l'amore dopo essere tornati a casa. La minaccia contenuta nel pacco era troppo oscura. L'aveva tenuta stretta per il resto della notte, e ora che finalmente dormiva non voleva svegliarla.

Scese cautamente dal letto, si vestì senza far rumore, andò dabbasso, prese le chiavi della macchina e uscì. L'effrazione. Il dildo. Se Barker aveva molestato le ragazze, come ormai era convinto, era stato ucciso per questo, perciò chiunque tormentasse Madeline non poteva essere l'assassino. Se Irene aveva ucciso Barker, e poi chiesto l'aiuto della famiglia per coprirlo, non potevano essere i Montgomery. Non ne avevano motivo. Perciò, chi altri c'era?

Qualcosa gli sfuggiva, qualcosa di

importante e potenzialmente pericoloso per Madeline. E conosceva una sola persona in grado di dirgli che cosa poteva essere.

Ray era seduto nell'angolo più lontano della tavola calda. Era andato in città presto, per poter passare davanti all'ufficio di Madeline. Era impaziente di vedere se il pacco che aveva lasciato la sera prima era ancora là. Non vedeva l'ora che lei lo ricevesse... e aveva provato un fremito di eccitazione quando aveva visto che era sparito. Aveva deciso di festeggiare con uova e prosciutto al Two Sisters, e stava ancora sorridendo fra sé al pensiero di che cosa doveva avere provato Madeline tirando fuori quel gigantesco dildo e rendendosi conto che era uguale a quello trovato nella Caddy di

Barker.

Ray fissava il piatto, cercando di non ridere apertamente, quando Walt Eastman andò a sedersi di fronte a lui.

«Tutto okay, amico?» gli chiese, preoccupato.

Il buonumore di Ray svanì. Alzò gli occhi, con la forchetta a mezz'aria.

«Sto bene» disse, cauto. «Perché?»

«So che eri molto amico di Bubba.»

«Oh, sì» borbottò Ray. «Una vera tragedia.»

Nella sua fissazione per Madeline, si era quasi dimenticato di Bubba. Non era un ricordo piacevole. Forse Barker poteva uccidere senza rimorsi... Ray sapeva che era stato il reverendo a investire Katie. Ricordava che Barker gli aveva detto con assoluta sicurezza che la

ragazza non avrebbe parlato, e questo molto prima che si spargesse la notizia dell'incidente. Ma Ray non aveva lo stomaco abbastanza forte per commettere omicidi. Per ottenere ciò che voleva da Madeline, sapeva che ci sarebbe stato costretto, prima o poi. Ma c'era tempo. Molto tempo, sperava. Un tipo in gamba poteva tenere una donna prigioniera fra le montagne per un pezzo, no? E chi l'avrebbe sentita gridare? Si sarebbe abituata a ricevere le sue visite, ai giochi che voleva fare con lei. Ben presto sarebbe stata docile come una bambina.

E quando avesse dovuto ucciderla, sarebbe stato più facile, lassù. Avrebbe avuto tutta la privacy necessaria, e chilometri di foreste...

«E poi, avere quell'investigatore

privato che va in giro a fare domande su Rose Lee» aggiunse Walt, scuotendo la testa. «Se vuoi la mia opinione, si sta spingendo troppo oltre, insinuando che potrebbe esserci qualcosa di strano nella sua morte.»

Ray posò la forchetta.

«Che cosa va dicendo di Rose?»

Walt si chinò in avanti, abbassando la voce. «Non hai sentito?» Ray aspettò, senza rispondere, sapendo che Walt avrebbe continuato. Nessuno amava i pettegolezzi come Walt. «Corre voce che sia convinto che Barker fosse un pedofilo. Riesci a crederlo? Il reverendo! Ai Vincelli verrà un colpo, quando lo sapranno. Elaine si considera un pilastro della comunità. È sempre stata fiera della reputazione di suo fratello.»



«Chi te lo ha detto?»

«Mike Metzger era al bar, ieri sera, e affermava che Barker era sempre stato un pervertito. Ha detto che quell'Hunter concorda con lui, che è convinto che Barker fosse peggio di un adultero.»

«Che cosa c'è di peggio di un adultero?»

«Uno stupratore? Un pedofilo? Deve pensare che quella valigia nella Cadillac appartenesse a lui.»

«Non sta insinuando che Barker molestasse Rose?»

La paura era tornata. Lo stesso, soffocante panico che lo aveva portato a uccidere Bubba.

Se la polizia avesse scoperto di Barker e Rose, avrebbe cominciato a fare domande su di lui. Allora, lui avrebbe

potuto dire la cosa sbagliata, fallire un test della macchina della verità, lasciarsi sfuggire qualche particolare compromettente. Se avesse cominciato a cercare seriamente delle prove, la polizia avrebbe potuto dimostrare che lui era colpevole quanto Barker, che gli aveva sostanzialmente venduto la figlia in cambio di vitto e alloggio... e poi aveva partecipato.

Dio, c'erano state delle foto di lui che abusava di Katie in tutti i peggiori modi possibili, perfino una confessione firmata. Barker l'aveva pretesa, o non gli avrebbe permesso di continuare le loro sessioni. In quel modo, se Ray avesse parlato ad anima viva dei loro piccoli divertimenti privati, Barker avrebbe portato la confessione alla polizia e

avrebbe attribuito a lui l'intera colpa.

Ray era stato troppo dipendente da quegli incontri per disobbedirgli. Per lui erano come una droga. E ora non aveva idea di dove fosse quella confessione. Non era fra la roba che aveva rubato a casa di Madeline, di questo era maledettamente certo. Aveva letto ogni foglio, strappato la rilegatura di ogni libro.

«È quello che penso» stava dicendo Eastman. «Ha chiesto in giro quanto tempo passavano insieme. Se tu eri presente o no. Che cosa è successo ai tuoi rapporti con Barker, alla fine.»

«Non mi pagava abbastanza per il mio lavoro, ecco che cosa» affermò Ray. E, in parte, era vero. Barker voleva usare Rose Lee, ma non voleva più pagare per

lei. Lo aveva fatto per troppo tempo, e aveva cominciato a pensare di averne diritto. Poi Eliza aveva trovato alcune delle riviste che lui aveva procurato al reverendo, e sorvegliava il marito, perciò Barker aveva affermato di avere sequestrato le riviste a un parrocchiano ed era tornato per un po' a recitare la parte del perfetto pastore. Ma, poco dopo, lei si era sparata - o lui le aveva sparato, se i sospetti di Ray erano fondati - e poi aveva sposato Irene, e l'opportunità si era presentata di nuovo. «Si aspettava che lavorassi gratis, solo perché era il mio pastore. Ma un uomo deve pur mangiare.»

«Dovrai spiegarlo all'investigatore di Madeline» disse Walt. «Ma non sembra giusto dover parlare di questo. L'indagine

è sulla scomparsa di Barker, e sappiamo chi c'è dietro quella.»

Era vero. I Montgomery dovevano avere ucciso Barker.

Clay era il tipo d'uomo che avrebbe ucciso chiunque facesse del male alle sue sorelle. E Barker aveva stuprato Grace. Ray aveva cercato di partecipare, ma Barker era diverso, con la sorella di Clay. Non voleva dividerla. Era stato assolutamente ossessionato da lei, innamorato di lei. E poiché lei era così riservata, così remota, doveva essere stato particolarmente crudele. Benché non avesse permesso a Ray neppure di guardare, una volta aveva fatto uno strano commento. Aveva detto che Grace non era come Rose Lee e Katie, che si sarebbe lasciata uccidere prima di fingere

che ciò che le faceva le piacesse. Ray immaginava che fosse quell'ostinata resistenza ad affascinare Barker.

«Non dirò niente a nessuno» asserì.  
«Barker era un'ottima persona. E si prendeva cura di Rose Lee. Non c'è altro da aggiungere.»

Il socio di Walt al negozio gli fece cenno, dalla porta, che aveva bisogno di lui.

«Vengo!» Walt si alzò. «Ci vediamo.»  
Ray lo salutò distrattamente. Doveva fermare l'investigatore, il che significava che doveva fermare Madeline.

E doveva farlo in fretta.

Clay stava costruendo un nuovo tratto di recinzione in fondo alla sua proprietà quando vide Hunter tagliare attraverso i campi, diretto verso di lui.

«Non c'era nessuno in casa» spiegò, quando fu più vicino.

«La madre di Allie è tornata dalla Florida per festeggiare il suo compleanno con lei e Whitney, perciò sono andate da lei a Jackson.»

«Perché non è andato con loro?»

Clay si asciugò il sudore dalla fronte.

«Lei che cosa pensa?»

«Perché non me lo dice lei?» ritorse Hunter.

«Non posso lasciare la città quando qualcuno si è appena introdotto in casa di mia sorella.»

«Ha detto che si fidava di me per vigilare su di lei.»

«Non mi fido di nessuno fino a quel punto.»

«Forse potrei fare di più se fosse

franco con me, Clay.»

Clay riprese il suo lavoro, senza rispondere.

«Vuole parlare con me?» insistette Hunter.

«Dipende da che cosa vuole chiedermi» disse lui, ma quella di Hunter non fu una domanda.

«È successo qualcosa, ieri notte.»

Quell'affermazione parve ancora più minacciosa dell'interrogatorio che Clay si era aspettato.

«Le conviene che Madeline stia bene» disse, raddrizzandosi.

«Sta benissimo. Per ora. Ma credo che un pericolo la minacci, e ho bisogno del suo aiuto per capire come e perché.»

«Un pericolo?»

«Qualcuno ha mandato un pacco a



Madeline.»

«A casa?»

«A sentire Joe Vincelli, era davanti all'ufficio. Lo ha visto e lo ha preso mentre tornava a casa dal bar.»

«Che cosa c'era dentro?»

Hunter si passò le dita fra i capelli.  
«Un dildo gigantesco.»

Clay gettò a terra la pala. «Un che cosa?»

«Mi ha sentito. Uguale a quello trovato nel baule della Cadillac.»

Clay aveva sperato che chiunque perseguitasse Madeline avrebbe smesso dopo avere rubato la scatola dal suo seminterrato. Non poteva credere che ci fosse dentro qualcosa di valore,

o potenzialmente pericoloso. A meno che qualcuno sapesse delle fotografie che

Barker aveva scattato e sperasse di trovarle prima che lo facesse Hunter.

«Chi ha messo quella valigia nel baule, Clay?» chiese Hunter. «Barker?»

Lui non rispose.

«Il pacco» disse dopo un momento. «C'era dentro qualche

messaggio?» «Come messaggio credo che bastasse, no?» «Ma da parte di chi?» mormorò Clay fra sé.

Chi poteva fare una cosa simile? Elaine, la sorella di Barker, sapeva delle foto. Allie gliene aveva mostrate delle copie l'estate precedente. Era questo che aveva finalmente portato a un armistizio con i Vincelli. Ma Elaine non voleva turbare il delicato equilibrio che la proteggeva dall'umiliazione a cui quelle foto l'avrebbero esposta, se fossero state

rese pubbliche. Inoltre, Elaine sapeva che Madeline non le aveva, che non aveva neppure idea che esistessero. Perciò, perché avrebbe mandato qualcuno a introdursi in casa sua?

«Chi può guadagnare di più da ciò che sta succedendo?» chiese Hunter.

«Nessuno.»

Era questo che era inspiegabile. Per quanto Clay ne sapesse, lui e la sua famiglia erano i soli ad avere qualcosa da nascondere.

«Se vuole aiutare Madeline, deve essere onesto con me» insistette Hunter. «Che cosa è successo la notte in cui Barker è morto?»

Clay sapeva di dover ripetere il solito gioco. Morto? Come sa che è morto? Ma non poté. Voleva troppo bene a Madeline.

Respirando a fondo, disse ciò che non aveva mai pensato di poter rivelare.

«C'erano altre ragazze.»

Se Hunter rimase sorpreso, lo nascose bene. «Quali ragazze? Chi?»

«Ragazze molestate da Barker.»

«Quando?»

«Prima che noi venissimo qui.»

«Chi erano?»

«Rose Lee Harper e Katie Swanson.»

«Come lo sa?»

Clay si asciugò la fronte con la manica.

«C'erano delle fotografie. Ho distrutto tutte quelle che ho trovato, ma Allie ne ha trovate altre l'estate scorsa.»

«Vuole mostrarmele?»

Ancora una volta, Clay cercò il modo di rifiutare, e non lo trovò. Quello era il

principio della fine. Ma non aveva altra scelta.

«Sì. Solo, si prepari.»

«A che cosa?» chiese Hunter.

«Al peggio.»

Madeline sentì bussare con forza e seppe immediatamente che cosa significava. Balzando dal letto, corse giù per le scale. Era suo padre. Lo sentiva chiamarla.

«Maddy? Dov'è la mia bambina?»

Scorgeva la sua figura attraverso il vetro smerigliato e non vedeva l'ora di gettargli le braccia al collo. Mise la mano sulla maniglia, poi si fermò, stranamente riluttante. C'era qualcosa che non andava.

«Maddy? Perché non apri?»

Lei non era più eccitata come poco prima. Una gelida paura l'attanagliò

mentre lo guardava cercare di aprire la porta dall'esterno.

«Aspetta! Non entrare, papà. Non sono vestita.»

Si era servita di una bugia, una facile scusa, ma all'improvviso era vero. Era nuda. Ma questo non fermò suo padre. Entrò e si chiuse la porta alle spalle, mentre tirava fuori lentamente qualcosa che teneva nascosto sotto il cappotto... qualcosa del colore della carne.

Il dildo!

Madeline urlò e si alzò a sedere. Aveva una tale fretta di correre via, di sfuggire alla degradazione e alla sofferenza di ciò che vedeva e provava, che balzò dal letto prima di rendersi conto che non era affatto nell'ingresso. Era davvero nuda, ma in camera sua,

sola.

Ansando, si guardò attorno selvaggiamente. Poteva sentire una traccia della colonia di Hunter, ma lui non c'era.

Calmati. È stato soltanto un altro incubo.

Solo, quello era stato il peggiore. E poi, vagamente, si rese conto che il telefono stava squillando. Probabilmente era stato lo squillo a strapparla dal sogno.

Ansiosa di sentire una voce umana, afferrò il ricevitore. Ma quando sentì Irene rimpianse di non avere controllato l'identità del chiamante.

«Madeline, sono preoccupata per te. Stai bene?»

Decisamente, no. La sua realtà e anche i suoi incubi continuavano a

peggiorare. Ma non poteva ammetterlo. Irene era stata contraria alla venuta di Hunter. In un certo senso, era solo colpa sua, no? Era lei a strappare la coltre che aveva coperto tanto a lungo la scomparsa di suo padre.

«Sì... sto bene» riuscì a dire.

Ci fu una breve pausa.

«Perché non mi hai richiamata?»

«Ho... ho avuto da fare. Molto da fare.»

La scusa era debole, ma che altro poteva dire? Che cominciava a credere che Irene avesse ucciso suo padre? Che era terrorizzata all'idea che lui potesse esserselo meritato?

«Quell'investigatore privato è venuto qui» disse Irene. «Ha... ha delle strane idee. Spero che tu non gli dia ascolto,



Maddy. Spero che tu sappia...»

«Che cosa?» scattò lei, incapace di controllarsi più a lungo.

Irene parve sorpresa dalla sua veemenza.

«Che... che si sbaglia, naturalmente.»

«Si sbaglia davvero, mamma?»

Irene si sottrasse alla sfida. «Be', dipende da quello che dice, naturalmente, ma...»

Fino a poco tempo prima, Madeline avrebbe accettato quello che Irene le diceva, perché il pensiero di qualunque verità diversa da quella a cui voleva credere era intollerabile. Ma le domande senza risposta erano diventate ancora più intollerabili.

li. «Dice che papà molestava Grace. Dice che tu lo hai ucciso

per questo e che Clay ti ha coperto per tutti questi anni.»

Ci fu uno sbalordito silenzio.

«È vero?» chiese Madeline.

«No! Madeline, ascolta. Tuo padre era un... un reverendo.

Lui non... non è tornato a casa quella sera e... e c'è stato un vagabondo di passaggio... e...» Irene balbettava e piangeva... e stava mentendo. Non era mai stato evidente come in quel momento.

Lentamente, Madeline si lasciò scivolare sul pavimento. Appoggiando la testa sulle ginocchia, cominciò a piangere anche lei.

«Come sapevi che era lui a molestare Grace? Forse era qualcun altro, qualcuno che assisteva spiritualmente. Forse lo hai

ucciso per niente!»

«Maddy, resta dove sei. Io... io sto venendo lì. Verrà anche Clay, okay? Mi hai sentita, Maddy? Ora chiamo Clay.»

«Perché ti aiuti a convincermi delle tue bugie, mamma?»

Madeline riattaccò. Non poteva restare un momento di più al telefono, non poteva sentire il panico nella voce della matrigna. Doveva uscire di casa prima che arrivasse Irene, prima che comparissero anche Clay e Grace. Sarebbero venuti tutti, in modo da poterla convincere che si sbagliava...

Senza neppure ravviarsi i capelli, indossò qualche indumento, corse giù per le scale, ignorando Sophie che la guardò alzando gli occhi dalla ciotola del cibo, prese le chiavi del vecchio furgone di

Clay e la borsa e uscì immediatamente. Non poteva affrontare i Montgomery in quel momento. Aveva bisogno di tempo per riflettere. Ma il suo cellulare continuava a trillare e trillare.

«Lasciatemi in pace!» gridò, sbandando nello svoltare l'angolo, e andando quasi a scontrarsi con Ray Harper, che procedeva nella direzione opposta.

Hunter si chiese come poteva mostrare a un uomo le foto ora in suo possesso e chiedere: «È sua figlia?». Non riusciva a immaginare il trauma di vedere la propria figlia in una simile fotografia. O forse poteva immaginarlo. Per questo aveva tanti problemi ad avvicinarsi alla porta.

Ma doveva parlare con Ray, no?

Doveva scoprire la parte avuta da quelle ragazze in ciò che era accaduto. Forse Ray sapeva già che cosa Barker aveva fatto a sua figlia. Era possibile che Rose Lee avesse chiesto aiuto al padre. Quella poteva essere la causa della rottura dei rapporti fra Ray e il reverendo. Era perfino possibile che Ray, e non Irene, avesse ucciso Barker.

Per il bene di Madeline, sperava che fosse così. Sperava di sbagliarsi sui Montgomery. Che tutta la città si sbagliasse.

Respirò a fondo, salì i quattro malfermi gradini e bussò alla porta di Ray.

Nessuna risposta.

Bussò di nuovo, diverse volte, ma sempre inutilmente. Stava già per tornare

alla macchina e andare a cercare Ray altrove, quando la vicina, una donna alta e magra, con una sigaretta penzolante dalle labbra, uscì in vestaglia e pantofole, portando un sacchetto di immondizia.

«Ehi, salve» chiamò Hunter. «Ha per caso visto Ray, stamattina?»

«No.» Lei si tolse di bocca la sigaretta. «Di solito dorme fino a tardi.» Squadrò Hunter da capo a piedi. «Lei è l'investigatore?»

«Esatto.»

Il viso della donna si accese di interesse. «Sta scoprendo qualcosa?»

«A quanto pare, non stamattina. Può dirmi che macchina ha Ray?»

Lei parve un po' delusa che non fosse più loquace, ma rispose.

«Un furgone Dodge. Se non è nel

posto macchina di Bubba, sarà andato in chiesa.»

«Il posto macchina di Bubba?»

«Bubba Turk.» La donna accennò con la sigaretta. «Vive dall'altro lato. O almeno, viveva. Poveretto, ha avuto un attacco di cuore ed è morto qualche giorno fa.»

Madeline aveva accennato alla morte di Bubba. L'aveva molto turbata.

«Per quale motivo Ray usa il posto auto di Bubba?» domandò Hunter.

La donna accennò a una vecchia Buick priva di ruote parcheggiata accanto alla roulotte.

«Finché non si libera di quel rottame, non ha altro posto dove mettere il furgone. Bubba non aveva la macchina. Anzi, non aveva neppure la patente.»

«Viveva solo?»

«A parte il gatto e il ragno. Ma sua sorella veniva un paio di volte alla settimana a vedere se gli serviva qualcosa.»

«Lei non sa per caso come contattarla, vero?»

«Mi dispiace. So che vive a Iuka, però. Può vedere se è sul-l'elenco. Si chiama Helen Salazar.»

«Grazie.»

Un filare di alberi nascondeva alla vista il posto auto di Bubba. Con un cenno di saluto, Hunter si mosse in quella direzione, ma la donna lo richiamò.

«Non si avvicini troppo» l'avvertì.

«Perché?»

«C'è un puzzo terribile. Chi avrebbe detto che l'odore sarebbe rimasto per



tanto tempo?»

Con una smorfia, la donna ficcò l'immondizia nel grosso bidone esterno e tornò nella propria roulotte.

In effetti, il puzzo era forte, notò Hunter, avvicinandosi alla roulotte di Bubba.

Per quanto ne sapeva, il corpo era stato trovato poco tempo dopo la morte, ma c'era da chiedersi se era anche stato portato via.

Solo la morte aveva quell'odore.

Il posto auto era vuoto, il che significava che Ray era fuori. Hunter cercò di aprire la roulotte di Bubba per vedere che cosa causasse quel fetore, ma la porta era chiusa a chiave. Il puzzo, comunque, non sembrava provenire dall'interno della roulotte, ma piuttosto...

Hunter girò intorno alla casa e notò una piccola baracca dietro il posto auto.

Trattenendo il respiro, aprì la porta.

Non c'erano finestre, ed era troppo buio per vederci. Ma era praticamente certo di essere arrivato all'origine di quel fetore

nauseante.

Tirò la catenella della lampadina appesa al soffitto.

Dietro la porta, c'era un sacco nero per l'immondizia. Con il manico di una scopa, allargò l'apertura a sufficienza per vedere che cosa si celava all'interno.

Era un gatto morto.

«Madeline è con lei?»

Era Clay. Hunter teneva il cellulare con la destra, mentre con la sinistra portava il sacco per l'immondizia. Lo aveva annodato alla sommità, ma non serviva a molto.

«No. Non la vedo da stamattina.» Da quando mi sono alzato dal suo letto. Ma Hunter non aveva intenzione di condividere quel dettaglio con un fratello maggiore iperprotettivo. Si sentiva già abbastanza in colpa. Per quanto l'iniziativa fosse stata sua, sapeva che

Madeline non era il tipo da prendere l'intimità alla leggera. «Perché?»

«Lei sa.»

Hunter sollevò il coperchio del bidone dell'immondizia di Bubba. Era vuoto, perciò c'era tutto lo spazio necessario. Ma se nessuno si fosse curato di metterlo sulla strada, il giorno della raccolta? Il puzzo sarebbe peggiorato. E non voleva che i parenti di Bubba trovassero qualcosa di così sgradevole, quando fossero andati a liberare la roulotte.

«Sa, che cosa?» chiese, cambiando strada e dirigendosi verso il bidone di Ray.

«Tutto.»

Al tono grave della voce di Clay, Hunter si fermò. «Vuole dire che sa chi

ha ucciso suo padre?»

Ci fu una lunga pausa, ma alla fine Clay rispose.

«Sì.»

Hunter stentava a credere che il segreto non fosse più tale. Dopo vent'anni...

«Che cosa glielo fa pensare?»

«Ha affrontato mia madre, accusandola, e poi ha riattaccato. Siamo a casa sua, ma non c'è.»

Hunter posò a terra il gatto morto.  
«Ha provato sul cellulare?»

«Non risponde.»

«Vado a vedere in ufficio.»

«C'è già stata Grace. È chiuso.»

«Dove altro potrebbe essere andata?»

«Da Kirk.»

Uno scatto di ostilità spinse quasi

Hunter a ribattere: Non lo farebbe mai.  
Ma si morse la lingua.

«Qualcuno ha controllato?»

«Kirk è fuori città. Non c'è nessuno in casa.»

«E se fosse alla cava?»

«Perché dovrebbe andare alla cava?»

«Se è sconvolta, chi lo sa? È là che è stata trovata la macchina di suo padre, giusto?»

Clay sospirò pesantemente.

«Chiederò a Kennedy di andare a vedere, per scrupolo.»

Ancora più impaziente di completare il suo spiacevole compito, Hunter riprese il sacco. Immaginava Madeline giungere alla dolorosa conclusione che aveva cercato di evitare per anni, e sapeva che effetto avrebbe avuto su di lei.

«Andrò in città, chiederò in giro.  
Forse qualcuno l'ha vista.»

«Buona idea.»

«Mi faccia sapere se la trova.»

«Anche lei.»

Clay riattaccò e Hunter aprì il bidone di Ray. Aveva fretta di liberarsi del povero gatto, ma il bidone era troppo pieno. Cominciò a spostare l'altra immondizia per fare spazio... e fu allora che vide qualcosa che gli tolse il respiro. Pile di fogli dattiloscritti che somigliavano esattamente a quelli che aveva letto di recente lui stesso. Spazio singolo. Inchiostro sbiadito. Un paio di lettere fuori allineamento. Come se fossero stati battuti con la stessa macchina.

Posando di nuovo a terra il gatto,

Hunter prese alcuni fogli e cominciò a leggere.

Erano i sermoni del reverendo Barker.

La fattoria sembrava deserta. Mancavano sia la macchina di Allie, sia il furgone di Clay. Madeline immaginò che fossero fuori a cercare lei, affrettandosi a coprire le loro tracce. Erano bravi in questo, no? Lo avevano fatto per vent'anni.

Si asciugò le lacrime che le rigavano le guance, svoltando nella lunga strada d'accesso. Era stata così stupida, così cieca. Tutti, a Stillwater, avevano visto quello che lei si era rifiutata di vedere. Aveva cercato lontano, puntando il dito contro Jed Fowler o Mike Metzger... chiunque, tranne coloro che erano davvero colpevoli, mentre tutti gli altri,



compresi sua zia e i suoi cugini, assistevano frustrati ai suoi tentativi, senza mai giungere a ottenere giustizia.

Come c'erano riusciti esattamente i Montgomery? Irene e Clay avevano indetto una riunione di famiglia ogni volta che lei usciva di casa, per discutere come tenerla buona? Prendevano nota di quello che lei diceva o faceva, e che potesse smascherarli? Studiavano come contrattaccare?

Una rabbia rovente e una sofferenza che veniva da un profondo senso di tradimento le stringevano la gola. Anche l'amore che le avevano offerto era una menzogna? Una finzione in più per impedirle di sospettare?

Dio, che stupida era stata! Non solo aveva creduto a tutto ciò che le avevano

detto, ma li aveva difesi contro il resto della città. La città di suo padre. Lui li aveva portati là. Aveva provveduto a loro. Era stato il proprietario di quella fattoria.

E loro lo avevano ucciso.

Era quasi incredibile. Eppure lo credeva.

Hunter aveva ragione. Clay era bravo a proteggere, a fare da scudo. Aveva protetto sua madre dall'incriminazione per tutti quegli anni, sarebbe andato in prigione lui stesso piuttosto che rivelare la verità.

Ma non c'era stato bisogno di proteggere Grace da Lee Barker. No, questo Madeline non poteva accettarlo. Conosceva suo padre. Clay doveva avere messo quella roba nel suo portabagagli.

Forse Grace gli aveva perfino dato un paio delle sue mutandine, nel caso che la macchina fosse trovata.

Suo padre non avrebbe mai fatto del male a un bambino. Lei lo avrebbe saputo, avrebbe sentito che c'era qualcosa di sbagliato in lui. Gli oggetti in quella valigia dovevano essere altre bugie, parte della copertura.

Parceggiò dietro la casa, in modo che il furgone prestatole da Clay non fosse visibile dalla strada, e scese. Non sapeva bene che cosa ci facesse là. Forse cercava ancora suo padre. Era il luogo dov'era nata e dove aveva passato i primi diciotto anni della sua vita. Era l'ultimo posto in cui aveva visto suo padre. E sospettava che fosse ancora là, che in realtà non se ne fosse mai andato.

Che cosa, esattamente, era accaduto nella notte che lei era andata a dormire da Hannah Smith? E che cosa era successo sotto la tranquilla superficie di quelle calde giornate estive che l'avevano preceduta? Come si era arrivati... come si era potuto arrivare... all'omicidio?

O Irene aveva premeditato la morte di suo padre fin dal principio?

Madeline non ne aveva idea. Era stata così affamata di attenzione che li aveva accolti tutti prontamente, con entusiasmo. Non aveva cercato motivazioni nascoste o intenti malvagi. Aveva ammirato Clay, aveva fatto amicizia con Grace, aiutato a crescere Molly e aveva avuto quasi un'adorazione per la bellissima Irene, che era assai più felice di quanto lo fosse stata sua madre. E aveva provato un

senso di gratitudine per l'amore che, altrimenti, non avrebbe avuto.

La ghiaia scricchiolò sotto le sue scarpe mentre si avvicinava al granaio. Le grandi porte scorrevoli erano chiuse, come al solito. Clay era così prudente...

Sorrise amaramente a quel pensiero, poi si fermò alla finestra, guardando dentro l'ufficio vuoto di suo padre, le pareti nude, il pavimento di cemento.

Sentiva l'anima altrettanto vuota.

«Come lo hai ucciso?» mormorò, come se Clay fosse stato presente. «E dove hai nascosto il corpo, fratello?»

Ricordò che Grace era stata sorpresa là, diciotto mesi prima, con una pala in mano. Aveva dichiarato che voleva vedere con i suoi occhi se le accuse contro Clay avevano qualche

fondamento, ma lo sapeva già. Come aveva detto Joe, probabilmente era un tentativo di spostare il corpo. Perché no? Joe aveva avuto ragione su tutto il resto.

Ma la polizia aveva scavato in tutto il cortile senza trovare nulla.

«Che cosa ne avete fatto di lui?» sussurrò Madeline.

Suo padre era là, da qualche parte. Doveva esserci. Ma dove? Era sepolto vicino al ruscello? Sotto i cipressi? Nel granaio?

Si voltò a guardare la casa. O era nella cantina?

Prese una pala dal capanno dietro il pollaio e si diresse verso la porta posteriore. Non si curò di controllare se era chiusa a chiave. Clay chiudeva sempre tutto, non si fidava di nessuno, e

adesso lei ne sapeva il motivo.

Usando il manico della pala, rompe un vetro.

«Lo troverò» promise a se stessa.

Ma stava per passare attraverso la finestra, quando sentì uno scricchiolio nel portico alle sue spalle.

Clay era già a casa? Si voltò di scatto, aspettandosi di trovarselo davanti. Invece, vide la parte metallica della pala che aveva appena usato per rompere il vetro. L'ultima cosa di cui si accorse, mentre cadeva, fu il ronzio nell'orecchio sinistro e la soddisfazione sul viso di Ray Harper.

Usando un piede di porco trovato nella baracca di Bubba, Hunter aprì la porta posteriore di Ray.

Era pieno giorno, e la vicina lo teneva

d'occhio, ma non se ne curava.

«Ehi! Non può farlo!» gridò la donna, quando la porta cedette.

«L'ho appena fatto» ribatté Hunter, gettando da parte l'attrezzo.

«Chiamo la polizia!»

«Grazie» rispose lui. «Gli dica di arrestare Ray Harper il più presto possibile.»

«Perché? Che cosa ha fatto?»

«Riferisca solo alla polizia che è lui l'uomo che cerchiamo.»

La donna spalancò gli occhi.

«L'uomo che ha ucciso il reverendo?»

«L'uomo che si è introdotto in casa di Madeline!» scattò Hunter, impaziente.

«Oh... sì, l'ho sentito.»

«Si sbrighi!»

La donna entrò e andò al telefono,



mentre lui perquisiva la roulotte. In bagno, trovò una macchia di sangue, e bende insanguinate nel bidone dei rifiuti. In camera da letto, una confezione di Viagra sul comodino, una collezione di giocattoli erotici gettati alla rinfusa sotto il letto e una foto di Madeline bambina sul cassetto. Come i sermoni nel bidone dell'immondizia, anche quella proveniva probabilmente dalle scatole nel seminterrato di Madeline.

«Vogliono parlare con lei» annunciò la vicina dalla soglia.

«Li chiamo dal cellulare.»

Era troppo occupato, adesso. Doveva accendere il computer di Ray, controllare i suoi file e la posta. La foto che si trovò davanti non appena aprì la cartella recente di Ray fece sussultare la donna, e

quasi vomitare lui.

Era una foto della testa di Madeline, scansionata da quella che Hunter teneva ancora in mano e incollata sul corpo di una donna che veniva stuprata da tre uomini. Sotto la foto c'erano le parole: Costringila a supplicare.

Ray lasciò cadere la pala, poi trascinò Madeline priva di sensi all'estremità del portico. Doveva sbrigarsi, in caso Clay tornasse. Se era colpevole dell'omicidio del reverendo, come tutti credevano, Clay non avrebbe voluto che Madeline ficcasse il naso nel passato più di quanto lo voleva lui. Ma Clay era imprevedibile e potenzialmente pericoloso.

«Ti cercheranno, ma non troveranno neppure una traccia» disse, gettandosi sulla spalla il corpo privo di sensi.

«Dubito che qualcuno cercherà molto a lungo. Forse Clay sembra protettivo, ma guardiamo in faccia la realtà. Non sei veramente sua sorella. E la sua vita sarà più facile, senza di te.»

Usando la corda che aveva portato da casa, legò mani e piedi di Madeline, poi la imbavagliò con una bandana e la legò nel cassone del pickup, in modo che se anche si fosse svegliata, non potesse alzarsi a sedere. Da ultimo le gettò addosso una coperta e, guardandosi attorno nervoso, salì al posto di guida e si allontanò senza fretta, come se fosse appena stato alla fattoria in visita.

Quando poi fu in aperta campagna, si fermò per coprire Madeline con una tela cerata, in caso piovesse. Dovevano fare molta strada, faceva freddo e ne avrebbe

fatto anche di più sulle colline del Tennessee. Non voleva che congelasse prima di arrivare alla baita che aveva affittato.

Tirò fuori il denaro che aveva preso a Bubba e lo contò di nuovo. Bastava per comprare provviste per almeno una settimana.

Non vedeva l'ora di cominciare a spassarsela. Sarebbe stato anche meglio di quegli incontri pomeridiani con il reverendo, Katie e Rose Lee. Allora non avevano ancora inventato il Viagra.

Forse avrebbe invitato qualcuno degli amici con cui scambiava materiale pornografico su Internet. Non sapeva se qualcuno abitava vicino, ma per Madeline sarebbe valsa la pena di fare il viaggio. E, finita la settimana, forse

l'avrebbe affittata a qualcun altro. Sarebbe stata un investimento!

Ridacchiò fra sé. Potevano anche scattare delle foto e venderle su Internet. C'era chi guadagnava un sacco di soldi, in quel modo. Naturalmente, Madeline non era una bambina, perciò le sue foto non valevano molto, ma potevano incatenarla e torturarla e ottenere qualche buona immagine. E quando avessero cominciato ad annoiarsi, forse avrebbero potuto girare un film. C'era da fare i soldi, con una bella donna uccisa davanti alla cinepresa.

Con progetti così ambiziosi, Ray cominciò a preoccuparsi di avere colpito Madeline un po' troppo forte con la pala.

«Andiamo, Maddy, svegliati» borbottò, voltandosi spesso a guardare la

cerata che la copriva, attraverso il finestrino posteriore. «Non rovinare tutto.»

Dopo un altro quarto d'ora, era sul punto di fermarsi per controllarle il polso. Ma proprio mentre rallentava, vide la cerata cominciare a muoversi.

Il bavaglio che le tagliava gli angoli della bocca le rendeva difficile respirare. Chiudendo gli occhi, Madeline si sforzò di controllare i battiti affrettati del cuore, di dominare il panico che minacciava di sopraffarla. Dove si trovava? Che cos'era successo?

Era stata a casa sua... No, era stata alla fattoria. Aveva rotto un vetro e poi...

La sua memoria finalmente collaborò, e vide Ray che brandiva la pala, assestandole un colpo alla testa. Ma

perché l'aveva fatto? Conosceva Ray da tutta la vita!

Lentamente, le sue facoltà tornarono, accompagnate da un acutizzarsi della sofferenza. Era in un bagagliaio... o nel cassone di un pickup, sotto una coperta che puzzava di muffa. Le dolevano la testa e la mascella, e mani e piedi bruciavano spietatamente. Si mosse come poté, sperando di alleviare almeno quel disagio, ma ottenne solo che la spalla che reggeva la maggior parte del suo peso le facesse ancora più male.

Il vuoto nero dell'incoscienza si avvicinava e si allontanava, si avvicinava e si allontanava, come l'acqua che lambiva la riva di un lago. Tutto il suo corpo le urlava di tuffarsi, di abbandonarsi alla marea.

Ma qualcosa, dentro di lei, si rifiutava di soccombere.

Svegliati... Muoviti... Combatti...  
Salvati!

Il furgone imboccò una curva a gomito, sbatacchiandola malamente. Gemette, sul punto di abbandonarsi all'incoscienza, solo per sottrarsi al dolore. Ma proprio in quel momento riconobbe un nuovo odore. Alberi di pino. Non solo era malconcia, legata e imbavagliata, ma non era più a Stillwater.

Quando Hunter piombò nella stazione di polizia, una donna robusta dietro una scrivania tentò inutilmente di bloccarlo.

«Perché non state facendo di più?» domandò, affrontando il capitano Pontiff.

«Non è lei che comanda, qui» replicò l'altro seccato.



«E allora? Ha visto quelle foto nel computer di Ray. Dobbiamo trovare Madeline!»

«Ci stiamo provando, maledizione!» scattò Pontiff. «Abbiamo chiamato la madre e la sorella di Ray. Non lo hanno né visto, né sentito. Ho passato al pettine il parco di roulotte, ho parlato con tutti i vicini. Nessuno sa dove potrebbe essere andato. I miei due uomini hanno perlustrato ogni strada della città. In questo momento stanno perquisendo i granai di alcune fattorie. Che cosa posso fare di più?»

«Organizzare delle squadre di ricerca» disse Hunter. «Chiedere l'aiuto della città.»

Pontiff lo fissò per alcuni secondi. Probabilmente l'orgoglio lo spingeva a

rifiutare, ma alla fine annuì.

«Chiamo il pastore Portenski, vedo che cosa si può fare.»

«Grazie» disse Hunter con sincera gratitudine.

Stava per uscire e riprendere le proprie ricerche, ma esitò quando il suo cellulare trillò. Era Clay.

«Mi dica che l'ha trovata.»

«No» rispose Clay. «Ma ho trovato il furgone che usava. È qui alla fattoria. Prima ci era sfuggito perché è posteggiato sul retro, piuttosto lontano. E c'è una finestra rotta.»

«Madeline non c'è?»

«No. Bonnie, qui di fronte, dice di avere visto il vecchio Dodge di Ray allontanarsi più di un'ora fa. Ma non ha visto Madeline.»

«Ha notato in che direzione è andato?»

«Ha svoltato a est, allontanandosi dalla città.»

«Figlio di puttana» borbottò Hunter.

Che cosa avrebbero fatto, adesso? Se Ray Harper aveva rapito Madeline e aveva lasciato la città da più di un'ora, poteva essere in qualunque luogo nel raggio di almeno ottanta o cento chilometri.

Ogni sobbalzo causava a Madeline altre sofferenze. Era dolorante dappertutto, spalla, fianco, testa. Aveva perso la sensibilità alle mani e ai piedi. Aveva bisogno di muoversi, di riattivare la circolazione, ma non riusciva neppure a cambiare posizione. E aveva tentato inutilmente di liberarsi dalle corde,

riuscendo solo a scorticarsi i polsi. Inoltre, faceva sempre più freddo. Stava cominciando a tremare... per il freddo e per il dolore.

«Hunter» bisbigliò, desiderando che potesse sentirla.

Ricordò come l'aveva cullata contro di sé la notte precedente, il conforto che le aveva offerto, e cercò di immaginare di essere con lui, ora, al caldo e al sicuro.

Ma altri ricordi si intromettevano. Come il messaggio sulla segreteria telefonica. Il sangue sul pavimento della cucina. Il gigantesco dildo. Doveva essere Ray. Ma perché? Non lo capiva.

Il furgone rallentò, sobbalzando e ondeggiando. Evidentemente, non erano più su una strada asfaltata. Rendersene conto la terrorizzò. Doveva esserci un

milione di piccoli bivi fra Stillwater e il luogo dove Ray la stava portando. Come avrebbero mai potuto trovarla?

Batté le palpebre, sforzandosi di non cedere alla disperazione che le faceva salire le lacrime agli occhi. Non poteva essere reale. Queste cose non succedevano a persone come lei. Erano cose che capitavano sempre agli altri.

Per un momento, pregò che fosse solo un ennesimo incubo. Ma quando il furgone si fermò e la portiera del guidatore si aprì e si richiuse, seppe con assoluta certezza di essere del tutto sveglia.

«Ci siamo» annunciò Ray allegramente.

Lei avrebbe voluto chiedergli dove erano. Avrebbe voluto porgli tante

domande. Ma anche se non avesse avuto il bavaglio, aveva la bocca troppo arida per parlare.

«Vado a dare un'occhiata e torno, okay?» disse lui.

Quando Madeline non fiatò e non si mosse, le strappò di dosso la coperta, e i loro occhi si incontrarono.

Ray ridacchiò. «Per un momento mi hai spaventato.»

Madeline sentì i suoi passi allontanarsi, poi un tintinnio di chiavi. Non riusciva a capire dove fossero, ma faceva maledettamente freddo. Più freddo che a Stillwater. L'odore di pini era più forte che mai. Pini, boschi e terra umida.

«Niente bagno» annunciò Ray, tornando. «Ma che cosa ci si può aspettare per trentacinque dollari a

notte?» Liberò Madeline dai legacci che la bloccavano sul cassone, poi la tirò a sedere con uno strattone alla corda, quasi spezzandole le braccia. Quando lei gemette, rise. «Spiacente. Tu sei una donna alta, e io non sono più giovane come un tempo.»

La fece rotolare verso l'estremità del cassone e la fece cadere a terra con una spinta. Gli aghi di pino le punsero la guancia e uno quasi le ferì un occhio. Cercò di voltare il viso, ma respirò del terriccio, rischiando di soffocare.

Ray non parve curarsene. Era tornato alla cabina del furgone.

«Ho qui tutto quello di cui possiamo avere bisogno, ma...» Madeline lo sentì frugare in giro. «Maledizione, ho dato a te il dildo. Che idiota! Non ero neppure

presente per vederti aprire il pacco, e adesso ci manca uno dei miei giocattoli preferiti!»

Lei cercò di chiedere: «Che cosa vuoi da me?», ma riuscì solo a emettere un borbottio incomprensibile.

Ray la mise seduta, poi la sollevò e la portò in una piccola baita. I mobili del soggiorno erano semplici e da poco prezzo, e per quanto Madeline poté vedere, non c'era né televisore, né telefono.

«È piuttosto spartano» commentò lui, deponendola sul divano. «Ma non fa niente. Non ci annoieremo. E comunque abbiamo qualcosa da leggere.» Tirò fuori delle riviste porno dalla borsa che aveva portato dentro e gliele mostrò. «Ma non anticipiamo i tempi. L'attesa è metà del



divertimento.»

Lo stomaco di Madeline si strinse ancora di più. Intendeva stuprarla? Non riusciva a crederlo. Quell'uomo aveva fatto parte della congregazione di suo padre. Andava ancora in chiesa quasi ogni domenica.

«Ray» riuscì a dire. «Per favore... il bavaglio.»

«Mmh... suppongo che non ci sia alcun male...» disse lui. «Solo, ricorda di non dire niente che non mi piaccia, o te lo rimetterò. Potrebbero esserci altre conseguenze, anche. Specialmente se non ti ricorderai di chiamarmi Padrone. Sì, Padrone. No, Padrone. Okay?»

Era pazzo. Come poteva non essersene mai accorta?

Ray doveva avere notato una certa

sfida nel suo sguardo, perché, mentre le toglieva il bavaglio, le premette di proposito la faccia contro il proprio inguine. Madeline si sforzò di ignorare quel dettaglio, ma rabbrividì ugualmente.

«Per quello che ho per te, dovrai aspettare fino a più tardi» disse lui.

Il bavaglio, almeno, non c'era più. Lei si sforzò di essere grata per quel piccolo sollievo e cercò di inumidirsi le labbra.

«Allora, che cosa hai da dire?» la sollecitò Ray. Quando Madeline non rispose, la afferrò per i capelli e avvicinò il viso a pochi centimetri dal suo. «Ti ho fatto una domanda.»

«Perché stai facendo questo?» mormorò lei con voce appena comprensibile.

Il colpo la sorprese, facendole

scattare la testa all'indietro. Batté le palpebre, dolorante e sbalordita.

«Perché...» Non riuscì ad articolare il resto.

Ray sorrise, godendo palesemente di quella violenza.

«Hai detto la cosa sbagliata. Quella giusta era: Grazie, padrone. Vorresti riprovare?»

Il tono gentile era ingannevole, e lei lo sapeva. Voleva che rifiutasse. E lei aveva voglia di farlo. Ma, per poter fuggire, doveva rimanere il più possibile in buone condizioni fisiche.

«Grazie, padrone» mormorò a denti stretti.

«Così va meglio. Vedi? Imparerai. Ben presto implorerai ogni sorta di favori. Se farai la brava bambina, potrei

perfino toglierti la catena, ogni tanto.»

La catena? Lottando contro lo shock e l'incredulità, Madeline lo guardò frugare nella borsa.

«Ah, eccolo» disse lui, tirando fuori un collare ornato di punte. «Nessuna schiava è completa senza uno di questi.»

«Non ha un'agenda degli indirizzi» disse Clay, impaziente.

Hunter sapeva che avrebbe preferito essere fuori a cercare attivamente Madeline. Perdere tempo a perquisire la roulotte di Ray accresceva la sua ansietà. Ma era la loro sola speranza di rintracciarlo.

«E allora, cerca dei pezzi di carta, qualunque cosa con un nome e un numero. O delle ricevute» disse.

«Ha preparato dei bagagli?» chiese Clay. «Mancano degli indumenti?»

Era difficile dirlo. A Hunter sembrava che Ray fosse partito in gran fretta.

«C'è una ricevuta sul pavimento in cucina» annunciò Clayun momento dopo. «È del negozio di ferramenta. La data è quella di oggi.»

In camera da letto non c'era niente di utile, perciò Hunter tornò a consultare il computer. Forse non aveva cercato bene, prima. Era possibile che Ray avesse scambiato e-mail con qualcuno o visitato un sito che avrebbe rivelato qualcosa.

«Che cosa ha comprato?» chiese a Clay.

«Una catena e un collare per cani.»

Hunter si passò una mano sul viso. Probabilmente Ray era in cerca di privacy, di un posto in cui portare Madeline e...

Non voleva neppure pensare alle possibilità. Ma sapeva quali erano.

La posta elettronica di Ray conteneva per lo più messaggi di uomini che offrivano materiale pornografico. Ma non servivano a capire dove avesse portato Madeline. Doveva essere un posto in cui avrebbe ritenuto di essere al sicuro.

Ma il computer di Ray non gli diceva nulla. Solo una lunga lista di siti porno, nient'altro.

E poi trovò quello che cercava.

[www.TNcabins.com](http://www.TNcabins.com).

Ray aveva messo il collare a Madeline per mostrarle che cosa l'aspettava. Gli piaceva la paura che le compariva negli occhi quando lo stringeva tanto da impedirle quasi di respirare. Le faceva capire quanto era

sottile la linea di demarcazione fra la vita e la morte... e che era lui a decidere se e quando l'avrebbe varcata.

Quello era potere. Lo faceva sentire invincibile. Madeline era totalmente vulnerabile. Vulnerabile come lo era stata Rose Lee. Ray si sentiva ancora più eccitato, perché stavolta era lui a comandare. Non il reverendo.

A Barker sarebbe piaciuto vedere la sua cara Maddy con quel collare?

Certo che no. Avrebbe odiato quello che lui stava per farle. Eppure, era la parte che quel pervertito bastardo avrebbe preferito. Forse si sarebbe perfino unito al suo spasso.

Ma... doveva aspettare. Si stava facendo buio, e non aveva né provviste, né candele. Non era arrivato a quel punto



dei preparativi, quando si era imbattuto in lei. Aveva già messo nella borsa tutto quello che gli occorreva e stava andando ad appostarsi vicino alla casa di Madeline, per decidere come e quando impadronirsi di lei. Ma poi l'aveva vista passare, e l'aveva seguita. Trovarla sola alla fattoria era stato un colpo di fortuna, ma aveva significato cambiare i piani e andare direttamente alla baita. Non poteva rischiare che qualcuno la sentisse gemere o vedesse la tela cerata agitarsi.

Aveva fatto la cosa giusta, si disse. Aveva la corda, la tela cerata e il collare. E poteva andare a fare la spesa, adesso. Non avrebbe voluto lasciarla, però, se non lo avesse fatto, avrebbero dovuto digiunare fino al mattino.

Inoltre, voleva comprare una Polaroid

per immortalare i loro più bei momenti per la sua nuova, redditizia attività su Internet.

Frugò nella borsa e trovò il flacone di pillole di sonnifero che aveva preso dall'armadietto del bagno. Gli avrebbero garantito di ritrovarla al suo ritorno. Ma quante doveva dargliene? Voleva metterla fuori combattimento solo per poche ore, non per il resto della notte. Quella sarebbe stata una vera tragedia. Perché lui aveva grandi progetti... progetti per i quali aveva bisogno che Madeline fosse ben sveglia.

Clay conosceva la zona, perciò Hunter non protestò quando disse che avrebbe guidato lui. Avevano chiamato l'ufficio dello sceriffo di Sevier County, che aveva promesso di mandare un

agente a controllare le baite a Misty Mountains. Ma aveva anche detto che le baite erano usate raramente, in inverno così avanzato, che erano sparpagliate su un'area vasta e che ci sarebbe voluto del tempo per visitarle tutte. Perciò, Hunter temeva che l'agente non arrivasse in tempo, e aveva paura di quello che avrebbe potuto trovare. Qual era realmente la situazione?

Con ogni evidenza, Barker era stato un pedofilo, come dimostravano anche le foto che Clay gli aveva mostrato. Ma come entrava Ray nel quadro? Hunter aveva ipotizzato che avesse ucciso Barker per avere molestato Katie e Rose Lee, ma il reverendo era scomparso diversi anni dopo la morte delle due ragazze, e questo non quadrava con la reazione di un padre

che aveva appena scoperto lo stupro di sua figlia.

Più cercava di mettere assieme i pezzi del rompicapo, più aumentavano le domande. Che cosa aveva fatto Ray? E che cosa era capace di fare?

«Fermati» disse, scorgendo un drugstore. «Ho bisogno di comprare qualcosa.»

«Non abbiamo tempo. Ci vogliono sette ore per arrivare alle baite.»

Non avevano alcuna speranza di salvare Madeline. Ray aveva troppo vantaggio. Il suo destino dipendeva dall'agente dello sceriffo. Ma Hunter non voleva guardare in faccia quella verità. «L'agente dovrebbe essere là da un momento all'altro. Mi ci vorrà solo un secondo.»

Clay esitò, ma poi entrò nel posteggio. «Sbrigati» disse.

Ray si aggirava per i corridoi del mercatino a conduzione familiare, cercando di calcolare che cosa poteva riuscire a rubare e che cosa avrebbe dovuto comprare. Aveva il denaro di Bubba, ma voleva farselo durare il più possibile.

«È di passaggio?» gli chiese la donna grassoccia seduta alla cassa.

«No, conto di restare per qualche giorno.»

Ray non voleva dire più del necessario, ma la donna avrebbe capito, dai suoi acquisti, che quella non era una semplice fermata lungo la strada.

«Da dove viene?»

«Nashville» mentì lui.

«Mi chiami, se non trova qualcosa» concluse la donna, tornando a seguire un programma su un piccolo televisore.

Entrò un'altra cliente, che si mise a chiacchierare con la proprietaria, e questo diede a Ray l'opportunità di farsi scivolare nelle tasche diversi articoli. Pagò alla cassa e stava per uscire, quando notò diverse paia di piccoli orecchini dorati in un piccolo espositore in un angolo.

«Quanto costano?» chiese.

«Sei e novantanove.»

Ray ricordava che sua madre aveva bucato le orecchie a sua sorella usando un cubetto di ghiaccio e un ago. Quel metodo avrebbe funzionato anche per altre parti più interessanti del corpo?

Non vedeva perché no. Tirò fuori

dieci dollari e disse: «Ho bisogno anche di qualche ago».

Il colpetto alla porta giunse a Madeline attraverso una fitta nebbia.

Era in una bara, sepolta. Sepolta accanto a suo padre. La sua mente sembrava fluttuare liberamente, osservando entrambi da fuori, dall'alto. Non poteva muoversi. Era morta. Morta come Bubba, disteso sul pavimento della roulotte...

Ma non se ne curava. Il dolore era scomparso. E anche la paura. Non c'era Ray. Non c'erano minacce, né movimento.

Solo quel bussare insistente. Da dove veniva?

«C'è qualcuno? Sono Brian Shulman, dell'amministrazione della proprietà, e

con me c'è un agente del dipartimento dello sceriffo della contea di Sevier. C'è qualcuno in casa?»

La voce filtrava fino a Madeline distorta e surreale, eppure evocava un piccolo fremito di eccitazione nel suo stomaco. Il dipartimento dello sceriffo. Era un bene, no? Qualcosa le diceva che avrebbe dovuto rispondere, ma non riusciva a trovare la voce, e non sapeva neppure bene perché avrebbe dovuto farlo.

Inoltre... e se fosse stato un trucco? Se in realtà fosse stato Ray? Aveva detto che, se avesse tentato di fuggire, l'avrebbe punita duramente.

Era meglio restare dov'era, nascosta al buio... nascosta nel-l'armadio a muro.

Armadio a muro? Un ricordo



affiorò... Ray che la costringeva a inghiottire delle pillole e la chiudeva nell'armadio della camera da letto, gettandole addosso una pila di coperte... e si rese conto che non era affatto in un posto sicuro. E non era neppure morta. Era in pericolo perché Ray sarebbe tornato. E avrebbe stretto il collare.

Cercò di ricordare che cosa era accaduto. Dov'era andato Ray? Quando sarebbe tornato? E lei, che cosa doveva fare?

Non riusciva a pensare chiaramente. Era stordita.

«Dipartimento dello sceriffo» disse una voce diversa. «Ehi, c'è qualcuno?»

Io! Madeline cercò di urlare quella semplice parola, ma non poté emettere alcun suono. Sentiva qualcuno aggirarsi

per la baita, aprendo porte, probabilmente illuminando le stanze con una torcia elettrica.

«Signor Harper? C'è qualcuno?»

Il proprietario della voce aprì la porta della stanza in cui si trovava Madeline. Lei si disse di muoversi, di battere la testa contro il muro, di scalciare... qualunque cosa pur di fargli sapere dov'era. Ma era completamente paralizzata. Non c'era un muscolo del suo corpo che rispondesse agli ordini del cervello, nonostante l'intensità dei suoi sforzi.

Tentò di nuovo di parlare, e solo allora si rese conto di essere di nuovo imbavagliata.

La porta scorrevole dell'armadio si aprì. Madeline pregò che qualche parte di lei fosse visibile, che Ray avesse

dimenticato in giro qualche strano oggetto che spingesse l'agente a cercare meglio. Ma la porta si richiuse quasi immediatamente.

«Trovato niente?» chiamò qualcuno dalla soglia.

Il pavimento scricchiolò sotto i passi dell'uomo che si allontanava.

«Un letto vuoto e un mucchio di coperte.»

No! Madeline non si era mai sentita altrettanto impotente. Non poteva muoversi, né parlare. Il panico minacciò di soffocarla. L'ultima cosa che sentì fu una voce che diceva: «C'è stato qualcuno di recente, ma tutto sembra a posto. Nessuna donna rapita».

Poi, l'oscurità la inghiottì.

Risalito sul furgone, Hunter strappò

la confezione della lente di ingrandimento che aveva comprato.

«A che serve?» chiese Clay.

Procedeva a velocità sostenuta, nonostante il traffico, ma Hunter non protestava per qualche sorpasso azzardato. Più pensava a Ray, più era spaventato per Madeline. Perfino la morte di Bubba, ora, gli appariva sospetta. Bubba poteva anche essere morto per un attacco di cuore, ma chi aveva ucciso il gatto?

Quanto era pericoloso quell'individuo? Poteva uccidere Madeline? Era stato Barker, probabilmente, a uccidere Katie, e forse anche Eliza. Era quello che aveva di più da perdere se la verità fosse saltata fuori. Ma Rose Lee si era suicidata nella

roulotte di Ray. Ed era stata trovata nuda, il che lo aveva insospettito fin dal principio.

Ora temeva di sapere il perché...

«Voglio guardare meglio queste» rispose, tirando fuori le fotografie dalla tasca del parka.

Clay cambiò corsia. «Che cosa cerchi?»

In qualche momento, durante le loro affannose ricerche, avevano smesso di darsi formalmente del lei.

«Non lo so ancora. Qualunque cosa che possa dirti di più su che cosa succedeva e chi era coinvolto.»

«Posso dirti io dove sono state scattate quasi tutte.»

«Dove?»

«Per lo più nell'ufficio del mio

patrigno, alla fattoria o alla chiesa.»

«E il resto?»

«Non si vede lo sfondo. Sono scattate troppo da vicino.»

Era vero. La distorsione di alcune immagini suggeriva che Barker aveva scattato lui stesso le foto, tenendo la macchina con il braccio teso. In altre, si era allontanato un po' e aveva fotografato ciascuna delle due ragazze, o anche tutte e due insieme... sempre in posizioni oscene. Quelle foto facevano infuriare talmente Hunter che non poteva rimproverare Irene o Clay se avevano fatto qualcosa per fermare Barker. Non poteva neppure chiedere a Clay che cos'era accaduto, perché non voleva conoscere i particolari, non voleva il peso di dover dire la verità a Madeline, o la

responsabilità di andare a raccontare alla polizia l'intera, sordida storia.

Cercò di non immaginare come tutto sarebbe potuto finire, con Madeline gravemente ferita o perfino morta, e i Montgomery in prigione. Nessuno aveva costretto Clay a consegnargli quelle foto. Eppure lo aveva fatto senza esitazione, per amore di Madeline. Senza le foto, Hunter non sarebbe mai risalito a Ray, e Madeline sarebbe semplicemente sparita senza lasciare traccia.

«Conosci Ray fin da quando sei venuto a vivere qui?»

«Sì... ma evidentemente non lo conoscevo abbastanza. Altrimenti...»

Clay non completò la frase, e Hunter si chiese se avesse inteso dire che avrebbe protetto Madeline, o che si

sarebbe assicurato che Ray non potesse più fare del male a nessuno.

Era là, con un uomo che quasi sicuramente era coinvolto in un omicidio, eppure lo considerava una delle persone più moralmente integre che avesse mai conosciuto.

Era un'ironia, ma non aveva il tempo per pensare alle sfumature. Aveva bisogno di concentrarsi, nonostante la paura e i molti interrogativi. Nella foto che stava esaminando si vedeva un angolo di un condizionatore. Probabilmente era stata scattata alla fattoria. Una volta Madeline aveva accennato a un condizionatore alla finestra. Ma non c'era alcun altro oggetto visibile che potesse dirgli qualcosa di più di ciò che già sapeva.



«Che tipo è Ray?» chiese.

«Piuttosto anonimo» rispose Clay.

«Uno che bada agli affari suoi. O così credevo. Mi faceva pena per via di sua figlia.» Scosse la testa. «Non l'ho mai ritenuto pericoloso.»

«Penso che fosse così per tutti.»

Hunter prese un'altra fotografia. Sullo sfondo, si vedeva parte di una scrivania, e Clay confermò che era stata scattata nell'ufficio della chiesa. Anche la terza sembrava scattata alla chiesa. Mostrava un rapporto sessuale fra Katie e Rose Lee, e Barker non vi compariva affatto. Hunter stava per metterla da parte, quando qualcosa attirò la sua attenzione.

«Figlio di puttana» borbottò.

«Che c'è?» chiese Clay.

«Il tuo patrigno non era solo quando

torturava quelle ragazze. Vedo una parte di lui in un angolo di questa foto.»

«Una parte di lui?»

«Un ginocchio, direi.»

«Come lo sai?»

«Se guardi con attenzione, vedrai che indossa gli stessi pantaloni che portava nell'altra foto.»

«Ho visto una quantità di pelle, ma nessun paio di pantaloni» ribatté Clay, aspro.

«Erano nella parte inferiore della foto di lui con Katie... attorno alle caviglie.»

Il viso di Clay si fece ancora più scuro. Non ci voleva molto a indovinare che non era facile, per lui, parlare di quelle fotografie. Doveva essere impossibile non pensare a ciò che aveva subito sua sorella... e a ciò che era

probabilmente accaduto come risultato. Doveva essere stato un vero orrore, per un ragazzo sedicenne.

«In questa fotografia, non è abbastanza vicino per essere stato lui a scattarla» continuò Hunter. «Doveva esserci qualcun altro.»

Gli occhi di Clay scintillarono, duri.

«Pensi che Ray avrebbe fatto cose simili alla propria figlia?»

Hunter mise da parte la lente di ingrandimento.

Mad-dy è il tuo pa-pà. Apri le gambe per me, okay, piccola? Sei tu quella che ho sempre voluto.

L'idea dell'incesto eccitava Ray Harper.

«Sì.»

Hunter fissò le linee spezzate al

centro della strada. Scorrevano via velocemente, ma non abbastanza. Che cosa stava facendo Ray a Maddy?

Poteva solo sperare che gli agenti dello sceriffo li avessero già trovati. Chiamò per controllare, ma una donna dalla voce nasale gli disse solo: «Stiamo provvedendo».

Quando Madeline perse di nuovo conoscenza, la baita era completamente silenziosa. Rimase seduta, immobile, per parecchi secondi, in ascolto, sperando che gli agenti dello sceriffo non se ne fossero andati. Si sentiva leggermente più lucida, poteva perfino muoversi un po'. Ma non c'era più nessuno. Per quanto poteva sapere, era sola.

Per quanto tempo era rimasta priva di conoscenza? Il pensiero del ritorno di Ray le fece scattare in circolo un'ondata di adrenalina. Se non era ancora là, ci

sarebbe stato presto. Il che significava che lei doveva uscire dall'armadio e dalla baita e cercare un posto sicuro. Subito.

Ma come? Ray le aveva di nuovo legato mani e piedi, e le mani erano dietro la schiena, dove non potevano servire a molto. E lei era così terribilmente debole...

Lottando contro gli effetti della droga che le aveva fatto inghiottire, si dimenò e si contorse fino a riuscire a mettersi ritta. Le coperte che aveva addosso pesavano come una tonnellata di sabbia bagnata, impedendole quasi di muoversi. Ma non aveva scelta. Se non avesse fatto qualcosa subito, avrebbe potuto non uscirne viva.

Muovendo la testa, riuscì a spingere da una parte all'altra le coperte fino a che sentì sulla pelle l'aria fredda della baita.

Respirò a pieni polmoni per qualche secondo, cercando di schiarirsi la mente e raccogliere le forze. Il collare e il bavaglio le rendevano difficile respirare, e doveva lottare contro ondate di panico. Ma l'aria fredda la rianimò.

Aveva una possibilità. Se si fosse affrettata. Ma era così buio che non riusciva a vedere nulla. Anche quando ebbe fatto scorrere la porta dell'armadio aiutandosi con la spalla, riuscì a distinguere solo le forme vaghe del mobilio. Doveva puntare il più direttamente possibile verso la porta d'entrata. Allora, forse avrebbe potuto trovare una baita vicina, o una strada dove una macchina di passaggio poteva raccogliercela. Non sarebbe durata molto, fuori al freddo, ma preferiva correre il

rischio piuttosto che affrontare ciò che l'aspettava in quella baita.

Pensò di cercare di alzarsi in piedi, ma sapeva che non sarebbe mai riuscita a reggersi. Ray aveva stretto le corde tanto che quasi non sentiva più i piedi.

L'unica opzione che le restava era usare la testa, la spalla e il fianco sinistro per trascinarsi sul pavimento. Ma non andò molto lontano prima di urtare la porta chiusa della camera da letto. Con un gemito silenzioso, appoggiò la testa a terra e si concentrò sulla respirazione, che lo sforzo rendeva ancora più difficile. Perché gli uomini dello sceriffo non avevano almeno lasciato aperta quella porta?

Non piangere. Non arrabbiarti. Aveva bisogno di tutte le sue energie. Forse la



polizia non era neppure venuta. Forse era stato solo un sogno. Ma, in un modo o nell'altro, la porta era chiusa, e lei non sapeva come aprirla.

Il solo modo era alzarsi in piedi e rimanerci abbastanza, con le spalle alla porta, per raggiungere la maniglia con quelle cose gonfie e intorpidite che una volta erano le sue mani.

Respirando a fondo, per quanto glielo permettevano il collare e il bavaglio, strisciò verso l'alto lungo la parete. Il dolore ai piedi era insopportabile. Cadde due volte, ma alla fine riuscì ad alzarsi.

Ce l'ho fatta. Aveva fatto il primo passo verso la fuga. Era una buona cosa. Doveva pensare in termini di piccole vittorie, non poteva considerare la situazione nel suo complesso, o si

sarebbe arresa.

Ora il passo numero due. Chiuse gli occhi, cercando di ricordare quale fosse. Per qualche secondo perse il contatto con la realtà. Rifletti. Concentrati. Doveva aprire la porta. Sta' attenta a non cadere. Muoviti adagio. Un centimetro alla volta. Così.

Strisciò verso sinistra fino a quando non sentì lo stipite contro la schiena. Poteva raggiungere la maniglia, ma sapeva che, aprendo la porta a cui era appoggiata, probabilmente sarebbe caduta. Eppure doveva tentare.

Adesso! Facendo un saltello in avanti, cercò di aprire la porta con il polso mentre cadeva. Crollando sul pavimento, sfiorò con la spalla la struttura metallica del letto, ma era quasi sicura che la porta

si fosse aperta.

Uno scricchiolio improvviso la terrorizzò. Ray era là, addormentato sul divano? In quel caso, avrebbe sentito i rumori, e lei non poteva neppure pensare a ciò che sarebbe accaduto se l'avesse colta sul fatto mentre tentava di fuggire.

La baita rimase buia e silenziosa.

Non c'è. Va tutto bene.

Bene non le era mai sembrato un concetto altrettanto relativo di quando strisciò nel corridoio alla sua sinistra. Era un modo di muoversi paurosamente lento, ma non poteva rischiare di saltellare in giro per la baita al buio. La fretta e il panico potevano essere la sua fine.

La cucina sembrava lontana un miglio. Tese l'orecchio. L'unico suono era

il sibilo del vento.

Ancora un po'. Non è lontano, ora. Stai andando bene. Puoi farcela.

Dio, non poteva neppure respirare. E la droga la faceva sentire come se pesasse tre volte più del normale. Ogni movimento richiedeva fatica e concentrazione.

La frustrazione minacciava di immobilizzarla. Ma la paura, la consapevolezza che la sua vita dipendeva da ciò che avrebbe fatto nei prossimi minuti, la spingeva a muoversi.

Ecco, ci sei.

La cucina aveva il pavimento di linoleum. Madeline avvertì la differenza e quasi pianse per il sollievo. Passò molto tempo... troppo tempo... tastando in giro, frugando nei cassetti alla ricerca di un

coltello o di un paio di forbici. Ma la cucina non era attrezzata. Non c'era alcun oggetto.

Lacrime brucianti le rotolarono lungo le guance mentre si afflosciava sul pavimento, lottando per respirare. Se solo avesse potuto muoversi. Se solo avesse potuto correre.

Ma non poteva. Era completamente impotente. E poi sentì il rumore di un motore che si avvicinava.

Il cellulare di Clay trillò appena prima di entrare nella zona non coperta. Sapeva che non avrebbe avuto segnale ancora per molto. Stavano entrando nelle Great Smoking Mountains.

«L'avete trovata?» chiese Allie.

Clay aveva cercato di chiamarla, le aveva lasciato un messaggio. Grace

doveva averla aggiornata sugli ultimi sviluppi.

«Non ancora.»

«Che cosa pensi che stia succedendo?»

«Non lo so.»

Clay non era superstizioso, ma gli sembrava che ammettere ciò che pensava aumentasse le probabilità che accadesse davvero. Il suo cuore si ribellava alle immagini che gli bombardavano la mente... immagini come quelle che aveva visto di Katie e Rose Lee nelle fotografie di Barker. Madeline era sua sorella quanto Grace e Molly. Quando aveva saputo ciò che Barker aveva fatto a Grace, aveva giurato a se stesso che non sarebbe mai più accaduto, che le avrebbe protette.

E ora eccolo là...

«Hai sentito Pontiff?» chiese, speranzoso. «Lo sceriffo di Sevier County lo ha contattato?»

«Tu non hai provato a chiamare lo sceriffo?»

«Hunter ha tentato più di una volta, ma non ci dicono niente, a parte che è una questione che riguarda la polizia e che stanno provvedendo. E neppure la polizia di Stillwater vuole dirci qualcosa.»

«Perché mai?» chiese Allie, indignata.

«Pontiff è arrabbiato perché abbiamo perquisito la roulotte di Ray illegalmente.»

«Come può preoccuparsi di questo in un momento simile?» protestò Allie. «Ma

scommetto che Elaine sa tutto. Provo a sentirla e ti richiamo.»

Però, quando chiamò di nuovo, il segnale era così aleatorio che solo metà delle parole erano comprensibili.

«Due... enti... la bai...»

Clay rallentò, sperando di non perderla del tutto.

«Che cosa?»

«Ho detto che due agenti sono... ati... alla bai...»

Quella parte, Clay riuscì a decifrarla.

«E...?»

«Era vuota. Un t... pensa... vist...»

«Ripeti.»

«Un tale pensa di avere visto il furgone di Ray diretto a sud verso Tutelo, e Pontiff segue quella pista.»

Diavolo! Andavano nella direzione



sbagliata! Clay inchiodò i freni e si fermò sul lato della strada.

«Allie?»

La linea era caduta.

«Che c'è?» chiese Hunter. «Perché torniamo indietro?»

Clay impreccò.

«Madeline non è alle baite.»

Quando i suoi fari illuminarono le tracce di pneumatici nella neve, il cuore di Ray diede un balzo. Qualcuno era stato alla baita. Non c'erano solo tracce di pneumatici, ma anche impronte di stivali dappertutto.

Per un momento, fu tentato di fuggire, finché poteva. Ma la baita era buia. Chiunque fosse stato là, ora non c'era più.

Lasciando il motore acceso, aspettò

diversi minuti, cercando di decidere se scendere o no. Quando non accadde nulla, prese la torcia elettrica e il coltello che teneva nel furgone e si avvicinò alla porta. C'erano altre baite nella zona, ma a chilometri di distanza. Nessuno poteva passare di là per caso.

La luce della torcia elettrica inquadrò qualcosa di piccolo e bianco, infilato nella porta. Un biglietto da visita. Ray lo illuminò in modo da poterlo leggere. Era di un certo Brian Shulman, un impiegato dell'agenzia che gli aveva affittato la baita. Sul retro, c'era un breve messaggio.

Buona permanenza. Non dimentichi di mettere la chiave nella cassetta, quando andrà via.

Shulman era entrato?

Probabilmente no. Perché avrebbe

dovuto?

Tuttavia, Ray fu colto dal panico a quella possibilità. Aprì la porta principale e andò dritto in camera da letto.

La porta che aveva chiuso uscendo adesso era aperta. E così pure l'armadio.

Posò la torcia sul letto e frugò fra le coperte. Madeline era sparita. Si guardò attorno nella stanza, sotto il letto. Niente. La stanza era vuota. Dov'era Madeline? Qualcuno l'aveva liberata? No, non aveva senso. Shulman non avrebbe lasciato quel biglietto, se l'avesse trovata.

Doveva essersene andata da sola. Come diavolo aveva fatto?

Comunque, lui non poteva perderla. Era sua. Una sostituta di sua figlia. Era colpa di Barker se Rose Lee aveva cercato di passare quel biglietto a Eliza.

Non sarebbe successo nulla se Barker non avesse insistito perché Ray portasse Rose alla chiesa ogni domenica. Allora non avrebbe passato quel biglietto e Ray non avrebbe dovuto punirla con la cinghia. E forse lei non avrebbe preso tutti quei sonniferi.

«Madeline?» chiamò a bassa voce.

Non ci fu risposta. Ma non poteva essere andata lontano. Non c'erano corde sul pavimento, né il bavaglio. E lui l'aveva drogata. Probabilmente stava barcollando fuori, nella neve, magari camminando in cerchio.

Ma la porta era chiusa a chiave, quando era arrivato. Com'era uscita? Un rumore soffocato lo attirò nell'altra stanza. Si affrettò, ansioso, ma sollevato, pensando di averla trovata, ma era solo il

cigolio di una veneziana mossa dal vento.

Il vento? La finestra era aperta, e sotto c'era una sedia.

Madeline era riuscita a uscire. Diavolo! Una cieca rabbia si impadronì di lui. L'avrebbe trovata. L'avrebbe trovata prima che potesse farlo chiunque altro.

E che Dio la aiutasse, quando ci fosse riuscito.

Madeline riusciva a malapena a sentire Ray muoversi in giro per la baita, tanto il sangue le martellava nelle orecchie. Era entrato nella stanza dove l'aveva lasciata, come si era aspettata. Poi era andato alla finestra che lei aveva aperto aiutandosi con i denti e con il mento. Con un po' di fortuna, sarebbe corso fuori e avrebbe cominciato a

cercarla nella foresta... perché non avrebbe avuto molte possibilità se avesse cominciato a cercarla in casa. Era a un solo metro da Ray quando lui era tornato in corridoio, nascosta dietro la porta della terza e ultima stanza. Non aveva avuto il tempo di pensare a un posto migliore. Era già stato molto riuscire ad aprire quella dannata finestra.

«Me la pagherà» borbottò Ray.

Poi uscì e andò a spegnere il motore. Madeline aveva sperato che avesse troppa fretta per pensare al furgone. Ma anche se avesse cominciato a cercarla sul retro e lei fosse riuscita a raggiungere il furgone, non avrebbe mai potuto guidarlo, senza prima liberarsi almeno le mani. E comunque, Ray era troppo furbo. Per quello che ne sapeva, poteva essersi

fermato nel portico ad aspettare che lei uscisse. Se c'era neve, avrebbe visto subito che era intatta, sotto la finestra, e avrebbe capito che si trattava di un trucco.

Me la pagherà...

Stava aspettando che lei facesse una mossa? Che si scoprisse?

Tremava così forte che temeva di crollare. Non sapeva bene come riuscisse a reggersi in piedi, ma sapeva che mollare adesso non era un'opzione. Se le forze l'abbandonavano, era morta... o forse avrebbe desiderato esserlo. Doveva muoversi. Poteva non avere un'altra occasione.

Si lasciò scivolare a terra e si trascinò lungo il corridoio, fino in cucina. Per lo meno, era più lucida. Gli effetti della

droga erano quasi spariti. Sentiva di più il dolore, ma poteva anche sperare di trovare il modo di dimostrarsi più furba di Ray.

Non fu costretta ad aprire la porta di casa. Lui l'aveva lasciata socchiusa.

«Madeline, ti congelerai a morte là fuori. Lo sai, no? Dimmi dove sei e ti aiuterò a tornare in casa.»

La voce proveniva dalla foresta, e suonava ingannevolmente normale. Ma non era il Ray che conosceva da tutta la vita. Era una creatura malvagia, senz'anima.

Doveva uscire e trovare un nascondiglio, si disse. Ma il suo giubbotto non era molto pesante e non sapeva quanto avrebbe resistito in una notte così fredda. Comunque, qualunque



cosa era preferibile all'essere intrappolata nella baita.

«Farai meglio a dirmi dove sei.» Ray stava gridando, ora, e la sua voce riecheggiava fra gli alberi. «Altrimenti te ne pentirai, te lo assicuro.»

Madeline strisciò verso i gradini. Spalla, fianco. Spalla, fianco. Sapeva che cercare di attraversare in quel modo la piccola radura coperta di neve era una follia, un suicidio, ma non poteva restare nella baita. Meglio morire all'aperto.

Poi, urtò contro qualcosa. Una pila di legna. E proprio lì accanto, alla debole luce di una falce di luna sbucata per un momento dalle nuvole, vide che c'era un'ascia.

«Maddy, ti ostini per niente» disse Ray. «Dove pensi di andare? Non c'è

nessun altro nel raggio di chilometri. E la temperatura è sotto zero. Credo che nevicherà.»

Quello che lo preoccupava di più, però, era il buio. Riusciva a vedere solo ciò che veniva inquadrato dallo stretto raggio della torcia elettrica. C'erano molte impronte intorno alla baita, ma quali erano di Madeline? E com'era riuscita a liberarsi dalle corde?

Non l'avrebbe mai più sottovalutata. L'avrebbe tenuta incatenata, e non l'avrebbe mai lasciata andare. Ma non potevano restare là, dove quello Shulman poteva tornare a ficcare il naso. Non appena l'avesse trovata, si sarebbe rimesso in strada.

«Maddy?» chiamò.

E poi si fermò. Certo di avere sentito

un tonfo sul davanti della baita.

Il vento aveva fatto richiudere la porta con un tonfo. Ansando per la fatica e la paura, Madeline stava tentando di liberare le mani dalla corda, passandola lungo la lama dell'ascia. Ma era troppo tesa, troppo terrorizzata. Ray aveva smesso di chiamarla, e il silenzio era ancora più pauroso della sua voce, perché adesso non poteva capire dove si trovava.

Voleva nascondersi, ficcarsi in un buco e pregare per il meglio, però sapeva che era una sciocchezza. Lui l'avrebbe trovata, e tutto sarebbe finito. Doveva tenere duro, sfidare i propri limiti.

Strofinò con maggiore forza la corda sulla lama, ma tagliarla non era facile come aveva pensato nel primo momento in cui aveva visto l'ascia. Eppure doveva

liberarsi, a qualunque costo.

Posso farlo. Posso farlo. Lottò per deglutire nonostante il bavaglio, ma aveva la gola così secca che anche quel movimento era doloroso. E quel maledetto collare...

Mi libererò. Non avrebbe permesso a Ray di vincere. Avrebbe lottato. Perché lui non era il suo padrone. E neppure il terrore era il suo padrone.

Ma dov'è? E che cosa sta facendo?

Come in risposta, sentì un movimento. Poi, comparve all'improvviso il raggio di una torcia elettrica.

Ray era là. E lei non era pronta.

La luce passò a pochi centimetri dal piede di Madeline. Era certa che Ray l'avesse vista, ma rimase immobile. Era troppo buio anche per vedere solo la sua sagoma. C'era solo quel raggio di luce. E i passi che facevano scricchiolare il pavimento di legno del portico, avvicinandosi.

Chiuse gli occhi, istintivamente, preparandosi al peggio. Ma la luce non si posò su di lei. Ray aprì la porta, esitò sulla soglia, poi entrò.

Madeline aveva qualche altro

secondo.

Facendo appello alle ultime riserve di energia, continuò nel tentativo di tagliare le corde attorno ai polsi. Finalmente, le parve di sentire che cominciavano a cedere. O era solo la sua immaginazione?

Ray era ancora in casa. Non aveva idea di che cosa stesse facendo, ma lo sentiva muoversi e sapeva di non avere molto tempo. Lavorò più freneticamente, tirando e torcendo le mani fino a quando il dolore ai polsi minacciò di farle perdere i sensi. Ma alla fine i suoi sforzi furono ricompensati. In qualche modo, riuscì a liberare una mano, e subito dopo anche l'altra. Si strappò il bavaglio, e cominciò a slegarsi le caviglie.

Purtroppo il freddo, che sulle prime aveva contribuito a rianimarla, non era

più suo alleato. Tremava con violenza, e aveva le dita così gonfie e rigide che era difficile usarle. Armeggiò con i nodi, ma inutilmente.

Doveva tentare di allontanarsi dalla porta della baita, spostarsi sul lato, dove sarebbe stata meno vulnerabile. Avrebbe voluto farlo... ma non osava. Temeva che il rumore dei suoi movimenti avrebbe attirato di nuovo fuori Ray. Era meglio restare dov'era e finire di liberarsi. Almeno, a quel punto sarebbe stata in grado di correre, calciare, lottare. E avrebbe avuto l'ascia.

Uno scricchiolio l'avvertì che Ray era sulla soglia. Ma non usava la torcia e sembrava muoversi cautamente. Perché? Stava per balzare su di lei? O pensava che la luce lo rendesse troppo visibile?

In un modo o nell'altro, la mancanza di luce favoriva Madeline. Adesso, neppure lui poteva vederla. Doveva solo stare attenta a evitarlo una volta che fosse stata in grado di correre.

Credette di sentirlo muovere di nuovo, ma non riuscì a capire in che direzione. Sapeva solo che era vicino, probabilmente a meno di un metro, in ascolto, in attesa.

Agitò le dita irrigidite e riprese a lavorare sui nodi.

Calmati. Ignoralo. Non far rumore. Tasta la corda e comincia dal punto giusto. Così.

Un altro scricchiolio la fece rabbrivire. Ray era così vicino che urtò perfino un pezzo di legno della pila sopra di lei, facendolo cadere. La sfiorò,



ruzzolando sul terreno.

Madeline si coprì la testa con le mani e rimase immobile. Avrebbe voluto prendere l'ascia dietro di sé e colpire Ray, ma era così priva di forze che temeva che non avrebbe vibrato un gran colpo. Lui lo avrebbe scansato facilmente. E per di più aveva i piedi ancora legati.

Sarebbe stato stupido agire così presto. Poteva sprecare la sua sola occasione.

Deglutendo a vuoto, aprì e chiuse le mani brucianti, sperando di riattivare la circolazione, e insistette con i nodi. Ray sembrava avvertire la sua presenza. Restava nel portico, a breve distanza da lei.

La tensione delle corde attorno alle caviglie cominciò ad allentarsi. Era quasi

libera. Sarebbe scivolata via silenziosamente, avrebbe trovato il modo di raggiungere un luogo abitato e pregato di non morire assiderata nel frattempo.

Ma nel tentativo di alzarsi doveva avere prodotto qualche rumore, perché la torcia elettrica si accese all'improvviso, accecandola per un momento.

Madeline urlò quando Ray fece per afferrarla, poi cadde all'indietro, graffiandosi sulla legna. Però ebbe la presenza di spirito di sollevare le gambe e colpirlo più forte che poté. Seppe di avere colto un punto sensibile quando Ray lasciò andare la torcia e cadde sulle ginocchia.

Madeline cercò di fuggire, ma non sentiva i piedi. Cadde, battendo il ginocchio sul pavimento del portico, si

rialzò e cadde di nuovo.

«Ti ucciderò per questo» ringhiò Ray.

Lei non aveva mai sentito una determinazione così feroce. Afferrando la torcia, che era rotolata più vicino a lei che a Ray, e l'ascia, girò attorno all'angolo della casa, per metà saltellando, per metà zoppicando, ma riuscendo miracolosamente a conservare l'equilibrio.

Sentì Ray che cercava di seguirla, ansimando e imprecando per il dolore, e spense la torcia, per impedirgli di raggiungerla seguendo la luce.

La foresta la circondava, buia e silenziosa. Costretta a procedere lentamente per timore di slogarsi una caviglia o di cadere in qualche fosso, Madeline si lanciò un'occhiata alle spalle,

ma non vide, né sentì nulla. Avrebbe voluto allontanarsi un po' e nascondersi in attesa del mattino, però sapeva che non era un progetto ragionevole. Aveva perso la nozione del tempo, ma al mattino potevano mancare ancora molte ore, e faceva troppo freddo per restare all'aperto. Non aveva né stivali, né indumenti caldi. Non sarebbe sopravvissuta neppure tre ore. E non conoscendo la zona, non aveva idea di che direzione prendere. Poteva perfino tornare indietro senza rendersene conto, o vagare all'infinito, o cadere in un burrone.

No, non poteva sperare di evitare Ray fino a quando non avesse trovato aiuto. Doveva tornare dentro, scaldarsi, trovare un mezzo di trasporto. Ray era deciso a impedirle tutto questo, il che significava

che la sua migliore opzione era fare qualcosa in proposito... e al più presto. Più aspettava, più sarebbe stata debole e gelata.

Non posso tornare alla baita. Non aveva recuperato del tutto la lucidità, dopo le pillole che aveva ingerito, ed era così stanca che riusciva a stento a sollevare l'ascia. Era tentata di cedere, sedersi e piangere. Quello che le stava accadendo non era giusto. Non aveva fatto niente per meritarselo.

Ma se voleva vivere, doveva sopraffare Ray prima che lui sopraffacesse lei.

Ray rimase appoggiato alla baita fino a quando si fu ripreso, interrogandosi sul da farsi. Non poteva seguire Madeline. Aveva un'altra torcia sul furgone, però, se

l'avesse usata lei, lo avrebbe individuato facilmente. Poteva darle la caccia per la foresta, al buio, per tutta la notte, ma sarebbe stato stupido.

Doveva attirarla di nuovo nella baita. E il solo modo era farle credere di avere rinunciato a cercarla.

Salì sul furgone, accese il motore, fece retromarcia e si diresse verso la strada. Percorsi un centinaio di metri si fermò, più infuriato che mai. Madeline sarebbe dovuta uscire dal suo nascondiglio, prima o poi. Altrimenti sarebbe morta assiderata.

Quando sentì il motore di Ray, Madeline non riuscì a crederci. Se ne andava? Lo aveva ferito più gravemente di quanto pensasse? Ne dubitava. Forse era stata fortunata, colpendolo dove

poteva fargli più male, ma non aveva la forza per causare molti danni.

Ray temeva che trovasse aiuto e lo denunciasse alla polizia? Anche questo non era probabile... almeno nell'immediato. Sapeva che lei non aveva idea di dove fossero.

E allora? Non sapeva che cosa stesse facendo Ray. Ma aveva bisogno di caldo e riparo, e conosceva un solo posto dove trovarli. Questo significava che, se fosse tornato, Ray l'avrebbe trovata.

Aveva bisogno di un piano. E alla svelta.

Trascinandosi dietro l'ascia, si affrettò verso la baita.

Ray aspettò fino a quando si sentì al sicuro usando un'altra torcia elettrica per trovare la strada del ritorno, ma ben

presto non ne ebbe più bisogno. A venti metri di distanza, vide, attraverso la finestra sulla facciata, che Madeline aveva acceso il fuoco. Era tornata indietro e sperava di scaldarsi.

Ray sorrise cupamente. Le avrebbe fatto vedere lui che cos'era il caldo. Le avrebbe messo la mano nel fuoco e ce l'avrebbe tenuta fino a quando non fosse ridotta in cenere. Probabilmente avrebbe perso i sensi, ma al risveglio si sarebbe ricordata di chi era il padrone.

Non riusciva a immaginare che gli avrebbe tenuto testa, dopo.

Salì silenziosamente nel portico e sbirciò dalla finestra. Infatti, eccola là, addormentata davanti al fuoco, infagottata nelle coperte che aveva usato per seppellirla nell'armadio.



Sarebbe stato facile.

La porta era chiusa, ma questo lo fece sorridere ancora di più, perché aveva la chiave.

Madeline non aveva più freddo, finalmente. E le stava tornando la sensibilità a mani e piedi, benché fossero ancora gonfi. Non sapeva quanto tempo fosse passato da quando Ray si era allontanato con il furgone, ma dopo di allora non aveva più sentito un suono. Adesso si sentiva perfino troppo a suo agio. La stanchezza le pesava addosso talmente che quasi non riusciva a tenere gli occhi aperti. Lottava contro il sonno da quella che sembrava un'eternità.

Forse Ray se n'era davvero andato.

Forse non sarebbe tornato.

Tieni duro. Resta in guardia, si disse.

Guardò il fagotto che aveva sistemato davanti al fuoco per accertarsi che fosse convincente... e fu allora che sentì un leggero scricchiolio e la maniglia della porta vicino alla sua testa cominciò a girare, molto lentamente.

Subito all'erta, si strinse le gambe vicino al corpo e si raggomitò contro la parete. Trattenendo il respiro, sperò che Ray vedesse il suo fantoccio... e il collare che gli aveva gettato accanto. La posizione di quel collare era un messaggio. Non gli avrebbe mai permesso di controllarla. Avrebbe lottato e vinto, o sarebbe morta nel tentativo.

Ray si sarebbe lasciato ingannare dalla scena che aveva predisposto? Madeline non ne aveva idea... ma dedusse che l'avesse presa per buona

quando lo sentì inserire la chiave nella serratura.

Il momento della verità era arrivato. Inumidendosi le labbra aride, screpolate, si alzò lentamente in piedi, strisciando lungo la parete. Poi sollevò l'ascia sopra la testa.

Ray aprì adagio la porta spingendola all'interno, verso di lei. L'odore dei suoi indumenti, del suo corpo, le diede la nausea. Chiuse gli occhi per un momento e pregò di avere la forza necessaria. Ma lui non entrava con decisione, come si era aspettata.

Muoviti, figlio di puttana! Il suo piano dipendeva da questo. Sono lì, davanti al fuoco. Vedi? Va' a prenderti quello che vuoi...

La porta li separava. Non poteva

aggrederlo fino a che non avanzava nella stanza. Ma era così cauto!

Chinandosi silenziosamente, Madeline tirò la lenza che aveva legato alla coperta del fantoccio. Seppe che Ray aveva visto il movimento quando avvertì il suo sussulto. Finalmente, lui entrò, rapido e deciso... e inciampò nell'altra lenza che lei aveva teso all'altezza delle caviglie.

Non cadde immediatamente, come Madeline aveva sperato, ma la piccola trappola bastò a sbilanciarlo tanto da permetterle di uscire da dietro la porta e vibrare un colpo con l'ascia prima che Ray si accorgesse della sua presenza.

Urlò quando la lama lo colpì, probabilmente alla spalla, e balzò indietro con tanta violenza da strapparle l'ascia

dalle mani. L'esitazione di Madeline nel colpire un uomo con un'arma del genere l'aveva resa debole. Vide il braccio di Ray scattare, e un attimo dopo sentì sull'avambraccio il filo di una lama... un coltello?

Doveva esserlo. Il taglio non era profondo, ma bruciava e sanguinava.

Il colpo d'ascia non aveva ridotto Ray all'impotenza. Imprecava e urlava e barcollava in giro, cercando, con una mano, di togliersi l'ascia rimasta conficcata nella spalla, mentre con l'altra tentava di afferrare Madeline.

Quando lei riuscì a scansarlo, cadde in ginocchio e si liberò dell'ascia. Doveva sanguinare gravemente, ma lei non riusciva a distinguere molto, nella scarsa luce della stanza, e fu grata che le fosse

risparmiato di vedere le conseguenze della propria azione.

Ray sollevò l'ascia come per colpirla, ma Madeline l'afferrò nello stesso tempo. Non poteva permettere che si impadronisse della sua sola arma.

Lottarono per il possesso dell'ascia, ciascuno afferrando e tirando, gemendo e imprecaando. La ferita di Ray era molto più grave di quella di Madeline, e lei lo sentì perdere le forze e l'equilibrio, lentamente, come un giocattolo a molla la cui carica stesse finendo. Probabilmente perdeva una grande quantità di sangue. Era incredibile che fosse ancora vivo.

Infine Madeline riuscì a strappargli l'ascia dalle mani, e lui la fissò con gli occhi scintillanti d'odio.

«Non vincerai» gli disse. «Ti

distruggerò, se sarà necessario.»

Lui rise, aspro. «Tu non puoi distruggermi. Lo ha già fatto tuo padre.»

«Che cosa può averti mai fatto mio padre?»

Ray rispose in tono piatto, privo d'emozione. «Mi ha fatto desiderare la mia stessa figlia.»

«No!» gridò Madeline. «Non avrebbe mai fatto una cosa simile!»

«Lo ha fatto, e anche di più. Chiedi a Grace. Sono sicuro che l'ha stuprata. Molte e molte volte.»

Madeline tremava più che mai. Ray stava di nuovo cercando di avere la meglio in ogni modo, no? Doveva essere stato lui il proprietario della valigia trovata nella Cadillac.

Suo padre stava per denunciarlo, ma...

Tutto a un tratto, il viso bianco come il gesso di Grace quando aveva visto le sue mutandine alla stazione di polizia le balzò alla mente. Grace aveva dichiarato di non essere mai stata molestata. Ma non avrebbe taciuto per Ray.

Avrebbe mentito solo per proteggere la propria famiglia.

Hunter aveva visto giusto fin dal principio. Suo padre, l'amato pastore della Chiesa Cristiana della Purezza, era stato un pedofilo, il peggiore dei peccatori. E i Montgomery lo avevano ucciso.

Ray era caduto sul pavimento e si teneva la spalla, gemendo.

«Chi era mio padre, realmente?» chiese Madeline.

Non sperava in una risposta. Ray



stava troppo male. Tuttavia riuscì a dire: «L'uomo più egoista... che abbia mai conosciuto. Gli... gli piacevano giovani... sui dodici anni. Ma... Katie e Rose erano solo dei giocattoli. Grace... di lei era innamorato».

Madeline trasalì al ricordo delle parole che suo padre aveva scritto sui margini della sua Bibbia. Aveva lodato la bellezza e l'innocenza di Grace e parlato di quanto l'amava. Ora, Madeline interpretava quelle parole in modo molto diverso da prima. Nauseata, si coprì il viso. Non voleva sentire altro.

«Dammi le chiavi.»

Ray non rispose.

«Dammi le chiavi! Andrò a cercare aiuto.»

Il suono che lui emise era in parte un

gemito, in parte una risata.

«Non voglio... il genere di aiuto che pensi di portare.»

«Allora morirai.»

«Sarà... meglio... della prigione.»

Madeline lasciò cadere l'ascia e premette le dita sul taglio al braccio, per fermare il sangue.

«Ho bisogno ugualmente delle chiavi.»

«Bene.» Ray sogghignò. «Le ho qui, in tasca. Vieni pure... a frugare.»

Lei decise di aspettare fino a quando avrebbe perso i sensi. Poi lo avrebbe legato e avrebbe preso le chiavi. Ma non ce ne fu bisogno. Il rumore di un motore la fece correre alla finestra. Vide i fari avanzare fra gli alberi.

In piedi sulla soglia, guardò il furgone

di Clay fermarsi davanti alla baita.

Era tutto finito. Era sopravvissuta.

Ma il mondo era cambiato. Ray non era l'onesto cittadino che aveva sempre creduto. Suo padre non era stato un uomo di Dio. Non aveva meritato il suo amore o il suo rispetto. La sua matrigna e i suoi fratellastri non erano innocenti. E lei era innamorata di un uomo che conosceva solo da pochi giorni, un uomo che probabilmente non era pronto a ricambiare il suo amore.

Guardò, dietro di sé, Ray disteso a terra sanguinante. Era stata lei a ridurlo in quel modo, benché non avesse mai pensato di essere capace di una cosa simile.

Anche lei era diversa da com'era stata una settimana prima.

«Grazie al cielo, ti ho dato ascolto» disse Clay a Hunter.

Rimase indietro di qualche passo, mentre Hunter si avvicinava alla baita. Non sapeva come lo avrebbe accolto Madeline, e aveva paura di sapere che cosa le era accaduto prima che potessero trovarla.

Lei non si mosse, non gli corse fra le braccia, come avrebbe voluto che facesse. Guardò Hunter, e per un momento parve sul punto di crollare. Ma Clay la vide irrigidirsi, raddrizzarsi.

«Madeline?» disse Hunter, esitante.

«Lui ha avuto la peggio.»

Madeline aveva i capelli scarmigliati, il viso rigato da tracce di mascara, un occhio gonfio, due tagli agli angoli della bocca e una ferita a un braccio. Aveva

l'aria di avere passato l'inferno. E c'era sangue dappertutto, sui suoi abiti, sulle braccia, sul pavimento.

Hunter scosse la testa.

«Sapevo che aveva visitato quel sito per una ragione.»

Ma se non avesse insistito per fermarsi a un telefono pubblico e chiamare Brian Shulman, non avrebbero mai trovato la baita.

Toccò il braccio di Madeline.

«Dov'è?»

«Dentro» rispose lei, fissando il fratellastro.

Clay si schiarò la gola, sopraffatto dal sollievo e da un'ondata di altri sentimenti.

«Quindi, stai bene?» chiese, esitante.

Le lacrime le colmarono gli occhi e scivolarono sulle guance, tracciando

nuove linee fra le chiazze di mascara.

«Dimmi che stai bene» mormorò lui.

«Dove avete messo il suo corpo?» chiese Madeline di punto in bianco.

Parlava di suo padre, naturalmente. Il momento che Clay aveva atteso a lungo era finalmente arrivato.

Scoccò un'occhiata a Hunter, ma non ebbe bisogno di chiedergli qualche momento di privacy. Lui stava già entrando in casa per cercare Ray. Un momento dopo, li sentì parlare, ma ciò che era importante per lui stava accadendo là fuori, perciò non si curò di ascoltare.

«Hai intenzione di dirmelo?» insistette lei.

Clay non aveva mai detto ad anima viva la verità su quella terribile notte.

Tranne ad Allie. Ma adesso era inevitabile.

«Dietro il granaio.»

«La polizia ha cercato in tutto il cortile.»

«Lo avevo già spostato.»

Clay fu grato che Madeline non gli chiedesse dove. Sarebbe stato troppo sconvolgente per lei.

«Perché lo avete fatto? Perché non siete andati alla polizia?»

«Non è stato qualcosa di premeditato, Maddy.»

«Dimmi che cosa accadde.»

«Fu un incidente.» Dopo tante menzogne, Clay non era certo che gli avrebbe creduto, perciò si sforzò di spiegarle tutto. Non poteva più proteggerla dalla verità. «La mamma lo

scoprì con Grace, mentre... Tu sai che cosa stava facendo, vero?»

Nuove lacrime le colmarono gli occhi, ma le respinse e sollevò il mento. «So che cosa stava facendo.»

Clay annuì e continuò: «Quando gli disse che lo avrebbe denunciato, lui si infuriò e cominciò a picchiarla».

Pensava che Madeline potesse negare, insistere che suo padre non avrebbe mai picchiato una donna, ma lei non lo fece.

«E così, intervenisti tu» disse invece.

«Sì.» Il ricordo era ancora così fresco che gli sembrava che fosse stato ieri che aveva scavato la fossa, pulito il sangue, mentito alla polizia. «E quando si scagliò contro di me, la mamma fu colta dal panico e lo colpì alla testa con il ceppo da macellaio.»



«E questo è tutto?»

«Questo è tutto. Non voleva ucciderlo. Solo impedirgli di massacrarmi.»

«Ma se era stato un incidente, perché non avete chiamato la polizia?» mormorò Madeline angosciosamente. «Perché avete nascosto l'accaduto?»

«Pensi che avremmo dovuto chiamare la polizia e dichiarare che lo stimato pastore della loro città era un pedofilo? Che avevamo litigato e lo avevamo ucciso accidentalmente? Chi ci avrebbe creduto?»

Lei si coprì il viso con le mani, ma ora che aveva cominciato, Clay doveva dirle tutta la verità.

«C'erano delle prove. Lui aveva... scattato delle fotografie di Grace. Lei ce

ne parlò, più tardi, e le trovammo nel suo ufficio. Ma non potevamo portarle alla polizia. Se ne sarebbero serviti per individuare un chiaro movente. Quasi tutta Stillwater faceva pressioni sulla polizia perché mettesse me o la mamma in prigione. E se questo fosse accaduto, tu, Grace e Molly sareste state date in affidamento. La nostra famiglia sarebbe stata distrutta.»

Madeline lasciò ricadere le mani. «Ma mi avete mentito. Mi avete mentito per tutti questi anni. Tutti sapevano, tranne me.»

«Non volevamo che dovessi sapere.»

Nel frattempo, Hunter aveva avvolto una coperta attorno alle spalle di Ray e lo stava aiutando a uscire dalla baita.

«Per quanto non lo meriti, dobbiamo

portarlo in un ospedale prima che muoia dissanguato» disse. «I telefoni non funzionano, qui.»

«Andrai da solo?» chiese Madeline, preoccupata.

«Lo legherò. Per come sanguina, dubito che possa causarmi problemi, ma non intendo correre rischi.»

Lei esitò, poi si fece da parte, seguendoli con lo sguardo.

«Era o me, o lui» disse a bassa voce.

Respirando a fondo, Clay le tese la mano.

«Ti capisco.»

Madeline fissò la mano tesa del fratellastro. Si sentiva così sola, così isolata. Per due decenni aveva cercato ciò che lui, Irene, Grace e Molly avevano saputo fin dall'inizio.

Ma... o me o lui. Loro avevano dovuto fare la stessa scelta.

«Ti ho sentito, Clay» disse Ray, mentre passava accanto a loro sorretto da Hunter. «Andrai... in prigione... come me. Lei ci... manderà dentro... tutti e due.»

Madeline si raddrizzò. «Di che cosa stai parlando, Ray? Io non ho sentito Clay ammettere niente. E tu, Hunter?»

«Io? Niente» affermò Hunter.

Poi Madeline prese la mano di Clay e gli cadde fra le braccia.

«Mi dispiace» disse, con voce soffocata dall'emozione.

Chiuse gli occhi, abbandonandosi al conforto della forza interiore dell'uomo che si era frapposto tra lei e ciò che sarebbe potuto accadere se la loro famiglia fosse stata distrutta. Per duro che

potesse essere stato, Clay aveva costruito e difeso la fortezza che aveva protetto tutti loro. Nonostante ciò che suo padre aveva fatto e il terribile segreto che aveva dovuto custodire, Clay aveva provveduto a tutte loro, garantendo cibo, rifugio e amore. E aveva cominciato a farlo a soli sedici anni.

«Ti voglio bene» gli sussurrò.

«Ray e io prendiamo il suo furgone» annunciò Hunter, legandolo con le stesse corde che lui aveva usato per Madeline.

«Voi seguitemi pure quando sarete pronti.»

Madeline si passò la mano sulle guance umide, con un risolino nervoso.

«Purtroppo, amo anche lui» ammise, a bassa voce in modo che Hunter non potesse sentirla.

Clay la tenne stretta ancora per un momento.

«Parli sul serio? Ne sei già sicura?»

Lei annuì.

«È un bravo ragazzo» commentò Clay. «Uno dei pochi che possono meritarti.»

Hunter aveva una nuova fotografia sul cellulare. Ogni volta che lo usava vedeva Madeline che gli sorrideva. Erano tre settimane che aveva lasciato il Mississippi, ma continuava ad accendere il telefonino e a ricordare.

L'aveva chiamata una volta, giusto per assicurarsi che stesse bene. Sembrava che si stesse riprendendo, adattandosi come meglio poteva al fatto che il suo mondo si era quasi capovolto. Ma la conversazione era stata stentata, poiché

entrambi avrebbero voluto dire più di quanto effettivamente dicevano. Hunter non vedeva il motivo di mantenere un rapporto a distanza, perciò non l'aveva più chiamata. Eppure, Madeline era sempre presente nei suoi pensieri. Quando chiudeva gli occhi, poteva ancora sentire la pelle morbida del suo collo sotto le labbra, come quella notte nel suo letto...

«Ho incontrato Selena, l'altro giorno» disse Antoinette, raggiungendolo al tavolo del ristorante dove lui l'aspettava per un caffè.

Hunter mise via il telefono. La sua ex si era sottoposta a un altro trattamento con il collagene. Un lato della bocca era leggermente più gonfio dell'altro, ma aveva disegnato perfettamente il contorno

delle labbra con la matita e lo aveva riempito con un rossetto lucente. Con i capelli biondi che le ricadevano attorno al viso e il pullover bianco scollato, gli ricordava Pamela Anderson. Il che, probabilmente, era intenzionale.

Gli altri uomini presenti erano palesemente interessati. Era difficile non guardare una donna con dei seni di quelle dimensioni. Ma per Hunter, Antoinette non era bella... era una bambola di plastica, una Barbie parlante. Niente che somigliasse alla donna vera, reale con cui aveva fatto l'amore nel Mississippi.

«Allora?» disse lei, seccata che non le rispondesse.

Nominava Selena ogni volta che voleva rammentargli i suoi errori, di solito prima di chiedergli altro denaro.



Ma quel giorno non avrebbe funzionato. Il Mississippi lo aveva cambiato. Non era sicuro di come fosse accaduto, ma era stanco di scusarsi per il passato.

«Che cosa ti ha detto?» chiese con indifferenza.

«Ha chiesto di te, naturalmente. Le ho risposto che sei sempre il solito donnaiolo figlio di puttana.»

«Se ti ho tradita... una volta... è stato perché ero disperatamente infelice» scattò lui.

Antoinette lo guardò, stupita. Aveva sempre accettato la propria colpa, prima, perciò quella ribellione era una novità.

«Credi che essere sposata con te fosse un picnic?» replicò.

Hunter si strinse nelle spalle. «Per lo meno, tu volevi stare con me. Io non ho

mai desiderato stare con te.»

«Dovevi pensarci prima di mettermi incinta!»

«Metterti incinta? Tu volevi rimanere incinta! Per quanto mi riguarda, siamo in colpa entrambi.»

«Mi stai accusando di averti intrappolato?»

«Sì» ribatté Hunter, calmo. «E comunque, è finita, Antoinette. Tutte le liti. Tutto il denaro extra. Tutti i giochetti.»

Lei lo fissò a bocca aperta. «Non capisco che cosa intendi dire.»

«Sì, invece. Hai fatto di me il mio peggiore nemico. Ma adesso sono sobrio, e intendo restarlo. Intendo anche continuare la mia vita. Basta rimpianti per il fallimento di un matrimonio che

non ho mai voluto. Non posso cambiare il passato.»

«È così che intendi scusare il tuo comportamento?»

«Non sto scusando proprio niente. Se questo fosse stato facile per me, lo avrei fatto molto tempo fa.»

Antoinette era palesemente stupefatta.

«Ma... e tua figlia? Vuoi abbandonare anche lei?»

«Non abbandonerò mai Maria. Resterò in contatto, sarò paziente e aspetterò che cambi idea su di me.»

«Non cambierà mai idea. Non se potrò evitarlo!»

Era la stoccata finale, il tentativo di trascinarlo di nuovo sul vecchio, familiare campo di battaglia, dove avrebbe potuto continuare a manipolarlo

sfruttando il suo amore per Maria.

«È una ragazzina intelligente» ribatté.  
«Ho fiducia che un giorno capirà tutto.»  
Tirò fuori dal taschino della camicia l'assegno per il mese successivo e lo posò sul tavolo. «Ecco qui.»

Si alzò e fece per andarsene.

«Aspetta!» lo richiamò lei.

Hunter si voltò e le lesse sul viso un'espressione di panico.

«Che cosa è cambiato? Hai incontrato un'altra?»

Lui pensò a Madeline e sorrise. «Sì, credo di sì.»

Madeline era seduta al computer, cercando di scrivere l'articolo più difficile della sua vita. Ray aveva avuto bisogno di numerose trasfusioni e dozzine di punti, ma era già uscito dal-l'ospedale e

chiuso in prigione. Il processo non era ancora iniziato, ma con la sua testimonianza sarebbe stato condannato per pedofilia, sequestro di persona e tentato stupro, oltre che per commercio di pornografia infantile, incesto, e probabilmente per l'omicidio di Bubba Turk.

Grazie alle insistenze di Hunter, era stata effettuata l'autopsia sul corpo di Bubba, ed era risultato che era morto per soffocamento. Ora, Pontiff teorizzava che Bubba doveva avere colto Ray a fare qualcosa di compromettente, perciò lui gli aveva chiuso la bocca.

Sembrava logico, però nessuno lo sapeva con certezza. Ray rifiutava di dire che cos'era successo a Bubba. Ma era più che disposto a parlare di tutto il resto.

Raccontava a chiunque lo interrogasse i rivoltanti dettagli di ciò che il reverendo Barker aveva fatto a Katie e Rose Lee, e come lui e Barker le avessero stuprate e torturate entrambe, e lo avessero fatto insieme. Rideva quando gli ascoltatori trasalivano, e diventava ancora più esplicito, ricavando qualche grottesca soddisfazione dal loro orrore. Sosteneva che Grace doveva avere ricevuto un trattamento analogo, non lo sapeva per certo. Aveva perfino spiegato i dettagli di ciò che aveva avuto in mente di fare a Madeline alla baita.

Ma quello non era il peggio. Solo il giorno prima aveva detto a Pontiff che Katie era stata investita da Barker, quando aveva cercato di andarsene. E aveva insinuato che il reverendo aveva

anche ucciso Eliza, facendo passare la sua morte per suicidio.

Madeline era rimasta sveglia per la maggior parte della notte a riflettere su questo. Aveva riletto tutti i diari di sua madre e aveva deciso che credeva a Ray. Eliza non l'avrebbe mai lasciata volontariamente. Quella era la peggior bugia che Barker aveva detto. E la sola cosa positiva che conoscere la sua vera personalità le aveva portato.

E così, adesso non aveva più un padre che fosse disposta a riconoscere, proprio come Clay, Grace e Molly. Barker aveva quasi distrutto tutti loro, e lei si sentiva in dovere di scrivere l'intera storia. I cittadini di Stillwater avevano diritto alla verità. La sola parte che avrebbe omesso era quella che riguardava Grace e

l'incidente alla fattoria. Quelli che ancora non sapevano chi aveva ucciso suo padre sarebbero rimasti con la curiosità.

Com'è cominciato tutto?, scrisse. In quale momento un uomo che sembra buono e sano di mente, che predica la legge di Dio, sceglie di ubbedire alle sue brame più oscure? Che cosa trasforma un uomo normale in un mostro? Questo non posso dirvelo. Ma posso dirvi com'era vivere con una persona simile...

Lo squillo del telefono la interruppe.

«Pronto?»

«Maddy?»

Era Grace. Si sentivano spesso, dopo la sua terribile avventura alla baita, e si erano avvicinate molto, forse perché erano state entrambe vittime del male originato da suo padre.



«Sì?»

«Ho una notizia per un articolo» disse Grace allegramente.

«Davvero?» Era insolito che Grace la chiamasse per quel motivo, perciò la notizia doveva essere davvero eccezionale. Madeline cercò una penna per prendere nota. «Che genere di articolo?»

«Una storia d'amore, per la precisione.»

Madeline corrugò la fronte, confusa. «Che cosa?»

«Non hai saputo?»

«Saputo?»

«Hunter Solozano si è appena trasferito in città. Ha comprato la vecchia casa dei Dunlap.»

«Che cosa?» Madeline non sentiva

Hunter da quasi due settimane. Aveva pensato che l'avesse dimenticata. «Non può essere vero.»

«La mia fonte è assolutamente attendibile.»

«Chi te lo ha detto?»

«Lui in persona. L'ho incontrato al Piggly Wiggly.»

«Stava facendo la spesa lì?» domandò Madeline, incredula.

«No. Era nel parcheggio, e guardava l'insegna. Quando mi sono avvicinata, ha detto che non riusciva a credere che avrebbe fatto la spesa là, d'ora in avanti.»

Quel commento era proprio da lui. Madeline non poté fare a meno di ridere.

Ma perché non l'aveva chiamata?

«Ti ha detto che si è trasferito qui? Che intende restare per sempre?»

«È quello che ha detto. E anche un'altra cosa.»

«Che cosa?»

«Che è tornato per te.»

La campanella sopra la porta tintinnò. Quando Madeline si voltò per vedere chi era entrato, il suo cuore mancò diversi battiti.

Grace aveva ragione! Hunter era in città. Anzi, era proprio là, nel suo ufficio.

«Devo andare» disse, in tono sognante. «Ti chiamo più tar

di, okay?» Non era sicura che Grace avesse risposto, ma riattaccò. «Salve» disse Hunter con un sorriso sexy. «Hai tempo per pranzare?»

# Epilogo

Sei mesi dopo.

«Dove vuoi mettere questa?»

Madeline smise di frugare nella scatola che aveva davanti e si voltò.

«Che cosa c'è dentro?»

«Per lo più, gomitoli di lana» rispose Clay. Quando lei esitò, inarcò un sopracciglio. «Tu non lavori a maglia, Maddy.»

Lei rise. «Lo so. La mamma mi ha dato quella roba quando ha lasciato la fattoria. Pensavo di imparare, un giorno.»

«Un giorno nel prossimo futuro?»

«Be', no.»

«Allora, direi di liberartene.»

«Bene.»

Madeline guardò Clay portare la scatola nel cortile, dove Allie, Irene, Grace e Kennedy stavano allestendo un mercatino, aspettando che il vecchio panico la cogliesse. Ma non accadde nulla. Era tempo di liberarsi del passato, decise. E forse era più facile perché aveva nuove speranze per il futuro. Avrebbe sostituito la roba vecchia con oggetti nuovi, legati alla sua vita con Hunter. Lui si sarebbe trasferito a casa sua la settimana seguente, dopo il matrimonio.

«Tutto bene?»

Al suono della voce di Hunter, Madeline si voltò e lo vide sulla porta

della cucina, coperto di macchie di vernice verde.

«Sì.» Gli sorrise, rassicurante. «Hai saputo del bambino?»

«Vuoi scherzare? Tuo fratello non parla d'altro. Non credo che sarà capace di aspettare altri sette mesi.»

Lei si alzò.

«Come va con la vernice?»

«Benissimo. Quando avrò finito, la casa sembrerà nuova.»

«Forse dovremmo venderla.»

«No. Ti piace troppo stare qui.»

Era vero. Madeline voleva crescere i suoi figli a Stillwater, dov'era la sua famiglia. Dopo tutto quello che avevano passato, si sentivano più vicini che mai, uniti dalla reciproca lealtà e finalmente felici. Ma sapeva che Hunter era

preoccupato per sua figlia e per il fatto che viveva tanto lontano da lei.

«Potremmo andare in California per qualche anno» suggerì. «Fino a quando Maria non sarà maggiorenne.»

«Può darsi che prenda in considerazione l'idea, in futuro, ma per adesso penso che stiamo bene qui.»

«Davvero non ti dispiace?»

«No. Specialmente perché Maria verrà a trovarci, quest'estate.»

«Che cosa?» Madeline balzò in piedi. «Ha telefonato?»

Hunter le scoccò il sorriso un po' sbieco che amava tanto.

«Sì, ieri sera, mentre tu eri a fare spese con Grace.»

Lei si fece strada fra le scatole per andare a gettargli le braccia al collo.

«Perché non me lo hai detto quando sono tornata a casa?»

Hunter si chinò a baciarla sul collo, prima di guardarla negli occhi.

«Era una di quelle cose su... su cui si ha bisogno di riflettere un po', sai? Sto cercando di non sperare troppo, in caso cambi di nuovo idea.»

«Non la cambierà, stavolta» affermò Madeline, prendendogli il viso fra le mani.

«Come lo sai?»

«Perché sta cominciando a capire, Hunter. Sta imparando che tu non sei quello che le ha descritto sua madre, che sarebbe pazza a escluderti dalla sua vita.»

La porta di zanzariera sbatté quando Clay rientrò per un altro viaggio nel seminterrato.



«Smettetela di pomiciare» scherzò.  
«C'è del lavoro da sbrigare.»

Ma Madeline non si scompose. Baciò l'uomo che sarebbe diventato suo marito da lì a una settimana, e quando Clay tornò con un'altra scatola, gli accennò di portarla fuori senza neppure guardarla.